

EPOCA

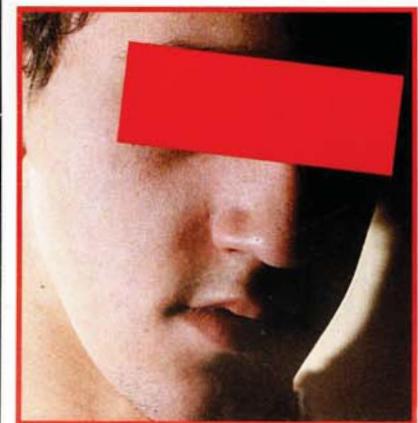
UN LIBRO
IN REGALO



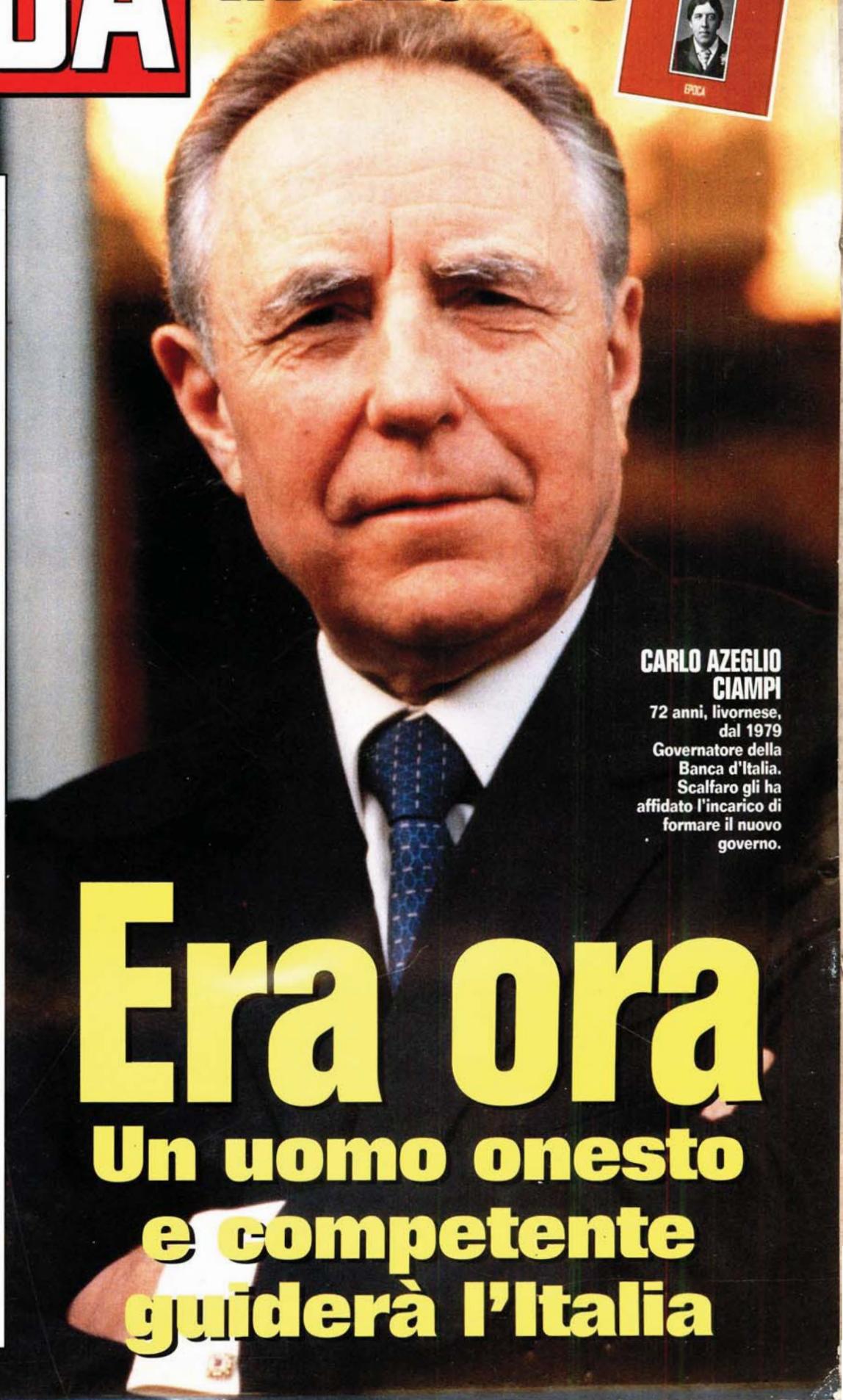
ESCLUSIVO

DROGA

Parla uno spacciato pentito:
"Un errore votare Sì"



Ha ragione?
Ecco cosa succederà davvero con la svolta del referendum



CARLO AZEGLIO
CIAMPI

72 anni, livornese,
dal 1979
Governatore della
Banca d'Italia.
Scalfaro gli ha
affidato l'incarico di
formare il nuovo
governo.

Era ora
Un uomo onesto
e competente
guiderà l'Italia

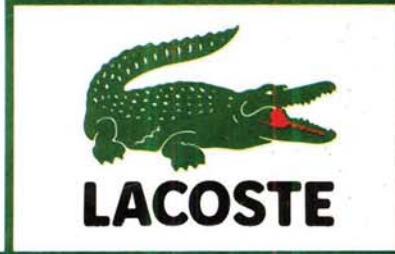
UN
COCCODRILLO
NATO CON
LA CAMICIA.



O è forse la camicia nata con il coccodrillo? Intendiamo dire: è più fortunato il coccodrillo a vivere in quella stupenda camicia, o è fortunata la camicia ad essere firmata da quel famoso coccodrillo? Sta di fatto che la camicia Lacoste mette insieme la nostra grande esperienza nel settore moda-abbigliamento, nel trattamento dei tessuti in cotone di qualità, nell'amore per i dettagli e le rifiniture: il nostro coccodrillo non avrebbe mai accettato di firmare un capo che non fosse alla sua altezza. Questione di fortuna?

**UN VALORE CHE
CONTINUA A VALERE.**

Lacoste aiuta la ricerca sulla sclerosi multipla. Chiedi al tuo negoziante.



A QUALCUNO PIACE PRONTO



SILOGAN

PRONTO PARQUET

Prontoparquet è il pavimento in legno ideale per abbreviare i tempi di posa nelle nuove costruzioni, nelle ristrutturazioni e per ricoprire tutti i tipi di pavimentazioni preesistenti in ambienti già arredati ed abitati. E' levigato e verniciato in fabbrica. Non è necessario liberare l'ambiente da tutto l'arredamento: la precisione, la rapidità e la pulizia della posa



permettono di togliere e rimettere i mobili uno per volta, nel procedere del lavoro. Prontoparquet cambia l'aspetto di una abitazione in poche ore e ne consente l'immediata disponibilità. E' prodotto in undici specie legnose pregiate, e la vernice trasparente, che non altera il naturale colore del legno, offre una eccezionale resistenza all'usura e semplifica la pulizia.

GAZZOTTI
DAL 1910 PAVIMENTI IN LEGNO

GAZZOTTI srl - 40060 Trebbo di Reno (BO)
Tel. (051) 700171 (6 linee) - Fax (051) 701518

Consultare le **PAGINE GIALLE**
alla voce Pavimenti Legno



PRONTOPARQUET GAZZOTTI: DETTO, FATTO.

DIRETTORE RESPONSABILE

Roberto Briglia

Condirettore

Massimo Donelli

Vicedirettore

Carlo Verdelli

Capiredattori

Paolo Calvani, Jacopo Loredan, Gianfranco Pierucci

Capo della redazione romana

Ugo Magri

Capiservizio

Maurizio Marchesi (Roma), Alessandro Pasi

REDAZIONE

Elisabetta Burba, Pietro Calderoni (*invitato*), Raffaella Carretta (*invitato*), Marco Corrias, Maria Grazia Cutuli, Roberto Delera, Antonietta Garzia, Laura Gnocchi, Mario Lombardo (*invitato*), Silvia Sereni, Carla Stampa (*invitato*), Gualtiero Strano, Silvia Tortora, Carlo Zanda (*invitato*). Collaboratori fissi: Marco Fini, Maria Giulia Minetti

Fotografi

Mauro Galliani (*vice caporedattore*), Giorgio Lotti

Responsabile ricerca fotografica

Alessandra Mati

Grafici

Riccardo Trovatore (*capiservizio*), Silvano Vavassori (*capiservizio*), Alberto Pejrano, Mario Ricatto

Segreteria

Luigina Girolimetto (*responsabile*), Nadia Doretti, Laura Maresi, Claudia Simonetti (Roma)

COMMENTATORI Luigi Caligaris, Maurizio Costanzo, Rita dalla Chiesa, Giuliano Ferrara, Enzo Forcella, Fiamma Nirenstein, Sergio Romano, Ersilio Tonini, Sergio Zavoli

COLLABORATORI Daniele Azzolini, Walter Beltrami, Riccardo Bertoni, Laura Cesaretti, Pigi Cipelli, Francesco Cito, Marianna De Cinque, Antonio D'Orsico, Antonio Fiore, Vladimiro Fortini, Giovanni Gennari, Enzo Gentile, Romano Giachetti, Roberto Koch, Emilio Magni, Roberto Morini, Giovanni Paccianino, Vittoriano Rastelli, Salvatore Rea, Marco Roncalli, Massimo Sestini, Antonello Sette, Alberto Silvestri, Paolo Sorbi, Giuliano Torlontano, Antonella Trentin, Remo Urbini, Ugo Volli

Progetto grafico

Studio Roger Black Europe

Redazione, Amministrazione: 20090 Segrate (Milano) - Tel. 75421 - Corrispondenza: Casella post. n. 1833 Milano - Sezioni Collezionisti tel. 5272008 - Indirizzo teleg.: EPOCA - Milano Telex 310119 MONDMI I. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 47.49.71 - Telex 610271 MONDMI. New York: redazione 740 Broadway, N. Y. 10003 telefono: 001212/4209701.

Pubblicità: MONDADORI PUBBLICITÀ SpA, 20090 Segrate (Milano), tel. 02/75421.

Tariffe inserzioni a pagina b/n - 4 colori: L. 29.800.000

Ufficio Abbonamenti: tel. 030/3199345 - Fax 030/3198202: Abbonamenti: ITALIA: annuale L. 124.800, sconto 20 per cento. Esteri: annuale L. 236.600, sconto 20 per cento. Per cambio indirizzo, informarsi almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a A. Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso le Librerie Mondadori nelle principali città.

Numeri arretrati: il doppio del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore SpA Ufficio Collezionisti - a mezzo c/c postale n. 925206 (tel. 02/5272008). Per spedizioni all'estero maggiorare l'importo di un contributo fisso di L. 4.000 per le spese postali.

VENDUTO NEI SEGUENTI PAESI: Arabia Saudita (via aerea); Argentina (via aerea); Australia (via aerea); Austria; Belgio; Brasile (via aerea); Cipro (via aerea); Danimarca; Egitto (via aerea); Etiopia Asmara/Addis Abeba (via aerea); Finlandia; Francia; Germania; Gran Bretagna; Grecia (via aerea); Kenya (via aerea); Jugoslavia; Lussemburgo; Malta (via aerea); Principato di Monaco; Olanda; Portogallo (via aerea); Zimbabwe; Spagna; Sud Africa (via aerea); Svezia; Svizzera; Turchia (via aerea); Ungheria; Uruguay; U.S.A. (via aerea); Canada (via aerea); Venezuela (via aerea).

EPOCA - May 4, 1993 - EPOCA (USPS # 178000) is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano), Italy. Distribution: Speedimpex U.S.A. INC. 35-02 48th Avenue, Long Island City, New York, NY 11101, U.S.A. «Second class postage paid at Long Island City, New York 11104», Volume CXLVII, number 222. «POSTMASTER: send address changes to Speedimpex U.S.A. INC. 35-02 48th Avenue, Long Island City, New York, NY 11101, U.S.A. SOCIETÀ ESTERNA DEL GRUPPO MONDADORI: Londra: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyl Street - London W1V 1AD - tel. 071-734-6301 - telex 24610 - New York: MONDADORI PUBLISHING Co., 740 Broadway - New York, N. Y. 10003 - tel. 001212/5057900; Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - Tel 21 8 - München 2 - tel. 229073 - telex 524089.

PARIGI: MONOGRAPH S.r.l. 9/11 Avenue Franklin Roosevelt PARIS VIII telefono: 42561680.

Librerie Mondadori - COMO: via Vitt. Emanuele 36 - tel. 031/273424; LUCCA: via Roma 18 - tel. 0583/492109; MILANO: p.zza Cordusio 2 tel. 02/72001457-9; MILANO: c.so Vitt. Emanuele 34 - tel. 02/76005833; MILANO: c.so Porta Vittoria 51 - tel. 02/55192210-2300; MILANO: c.so Vercelli 7 - tel. 02/48008138-9099; MILANO: c/o COIN, p.zza 5 Giornate - tel. 02/55014327-15; PADOVA: via E. Filiberto 13 - tel. 049/8759200; PISA: v.le A. Gramsci 21/23 - tel. 050/24747; RIMINI: p.zza Teat. Martin 6 - tel. 0541/23730-56351; ROMA: p.zza Cola di Rienzo 81/83 - tel. 06/3210323-4200; TARANTO: c/o COIN, via di Palma 88 - tel. 099/4526480; TRIESTE: via G. Gallina 1 - tel. 040/636696; VERONA: p.zza Bra 24 - tel. 045/8002670.

GRISPORT E' CONFORT.

D a una grande esperienza, il grande comfort Grisport. Plantari anatomici, con carboni attivi, suole ad effetto ammortizzante, imbottiture alle caviglie, calzate speciali con distribuzione omogenea del peso corporeo. E solo materiali che



consentono la traspirazione e proteggono dal caldo e dal freddo. Questo è il comfort totale Grisport. Ma non basta. Grisport è lo stile del benessere per tutte le stagioni e tutte le situazioni. Oltre ai modelli tradizionali, ora anche la nuova linea superleggera e la linea giovane Track Down, tutte contraddistinte dalla consueta qualità tecnologica.

Grisport, una confortevole classe superiore. Nei migliori negozi di calzature.



TEL. 0423 / 962063



MOD. 397

MOD. 190

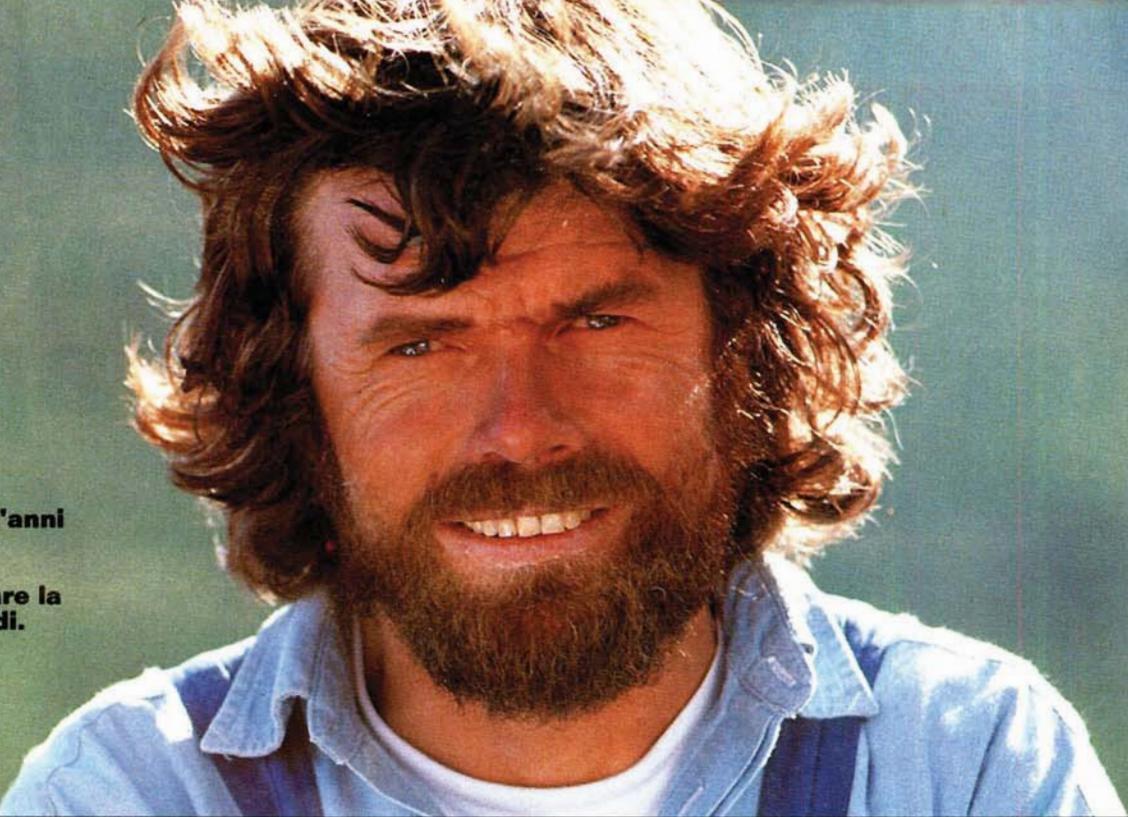
MOD. 105

POUR HOMMES



Reinhold Messner

Perché a cinquant'anni
rischia la vita in
un'impresa mai
tentata: attraversare la
Groenlandia a piedi.
A pag. 102



n° 2221 - 4 MAGGIO 1993 - ANNO XLIV

Sommario

COMMENTI

- 8 L'opinione**
di Sergio Romano
72 Storie d'Epoca
di Sergio Zavoli
162 Noi e gli altri
di Ersilio Tonini

RUBRICHE

- 140 Chiama Epoca**
a cura di Maurizio Costanzo e Alberto Silvestri
30 Visti da vicino
95 Affari di famiglia
di Rita dalla Chiesa
159 Oroscopo
161 Lettere

LE STORIE

- 10 Il dramma di Srebrenica: perché l'Occidente non ha fatto nulla per evitarlo?, di Massimo Germinario e Mario Lombardo
22 Confessioni: Io, spacciatore solo per soldi, di Marco Corrias e Pigi Cipelli
34 Speciale nuovo governo, di Maurizio Marchesi e Antonella Trentin
46 I protagonisti: Romiti, la Fiat, i giudici, di Giuliano Ferrara
48 Ridono di noi: le vignette della stampa estera sull'Italia, di Elisabetta Burba
54 New York, Italia: chi è Gianni Riotta, il giornalista che sostituirà Gad Lerner in tv, di Maria Giulia Minetti
60 Tutti contro tutti: è ancora guerra al Tg1, di Monitor
64 Moda: ma che cos'è questo «grunge»?, di Aldo Dalla Vecchia
96 Bertolucci gira un film sulla ricerca del piccolo Buddha reincarnato: «Epoca» vi racconta cosa accade davvero, di G. Strano e M. Frank
102 Messner: attraverserà la Groenlandia a piedi, di M. G. Minetti
108 Auto: chi ha paura della Micra, di Daniele Azzolini
112 Condominio: come difendersi dagli amministratori disonesti, di Luigi Radice
115 Legge 180, continua la campagna di «Epoca»: ecco le ragioni di chi vuole abolirla, di Maria Ceradini
118 Chi l'ha detto?: un libro svela i veri autori delle frasi celebri, di Antonio Fiore
122 L'ultima truffa dei Savoia: perché non aprono i loro archivi, di Giuliano Torlontano
124 Caso Martelli: la vera storia di Winnie Kollbrunner, di Paolo Fusi
128 Esclusivo: il rapporto di Pino Arlacchi sulla criminalità organizzata, di Pietro Calderoni
132 Quando il cittadino ha paura/4: Bari, di Alberto Selvaggi e Stefano Torrione

Chiama Epoca

- Quando l'Aci ci perseguita: la denuncia di un automobilista per la tassa di circolazione.
- Costa troppo la consulenza fiscale per il nuovo 730.
- Gli abitanti di Marettimo contestano il parco naturale.

A pagina 140

CHIAMATA GRATUITA®

NUMERO VERDE
1678-03001

INSERTO



Inedito: la strage che ha sconvolto l'America

Fotostoria dei Davidiani e delle loro famiglie distrutte nel rogo di Waco.

L'ARTE DI VIVERE



Viaggi

Le guide, i libri e i manuali per scoprire tutti i segreti di una meta ricca di proposte: gli Stati Uniti. **A pagina 148**

Pubblicazione settimanale registrata
presso il Tribunale di Milano il 14-10-55
n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A
Mondadori Editore, Verona.



Questo periodico è
iscritto alla FIEG
Federazione
Italiana Editori Giornali



Accertamento Diffusione
Stampa
Certificato n. 2334
del 17 dicembre 1992

Il gesto di Romiti è un secondo 18 aprile



di Sergio Romano

Due vicende, esito dei referendum e scelta della Fiat di collaborare con i giudici di Mani Pulite, che vanno nella stessa direzione: chiudere per sempre con la vecchia Italia.

I colloqui di Cesare Romiti con i giudici milanesi e la sua lettera al *Corriere della Sera* non sono meno importanti, nella storia della crisi italiana, dei referendum del 18 aprile. Le due vicende contengono uno stesso giudizio negativo sul regime e segnalano una volontà di cambiamento che contribuisce a isolare la classe politica. Se il voto referendario significa che quattro italiani su cinque vogliono essere governati diversamente e da uomini nuovi, il gesto di Romiti significa che gli imprenditori hanno fatto la stessa scelta: preferiscono dare una mano alla magistratura, con tutti gli inconvenienti che possono derivarne per alcuni di loro, piuttosto che continuare a lavorare come si lavora oggi in Italia. La lettera dell'amministratore delegato della Fiat segna nella storia della crisi, come il voto del 18 aprile, una svolta. Proviamo a comprenderne le ragioni e a immaginarne le conseguenze.

Gli industriali sono conservatori e pragmatici. Non amano cambiar regime e accettano i regimi nuovi se hanno la certezza che finiranno per tener conto dei loro interessi e delle loro esigenze. Da noi, in particolare, dove il capitalismo industriale è nato tardi e le leggi della concorrenza sono meno radicate nella cultura dell'impresa, hanno generalmente preferito andar d'accordo coi governi per negoziare al meglio tariffe doganali, benefici fiscali, accordi sindacali, quote di mercato e una benevola negligenza per i propri peccati. Quando Mussolini, nel 1926, stabilizzò la lira a una «quota» che aumentava il costo delle importazioni e penalizzava fortemente le esportazioni, soltanto due «capitani

d'industria» - Ettore Conti e Riccardo Gualino - manifestarono il loro dissenso. Gli altri preferirono accettare il diktat e scambiare la loro obbedienza contro concessioni vantaggiose in materia di prezzi e salari. Con qualche occasionale manifestazione frondista (ad esempio un'impennata di Furio Cicogna nella sua relazione annuale all'assemblea della Confindustria in occasione del primo centro-sinistra) questa è stata per più di cent'anni la filosofia dell'industria italiana: coi governi si discute e si negozia anche duramente, ma non si litiga.

La filosofia accenna a cambiare tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. L'Italia ha firmato gli accordi per il mercato unico europeo e si appresta a sottoscrivere il trattato di Maastricht per la creazione di una Unione economico-monetaria. Il contesto è mutato. Gli industriali sanno che fra qualche anno il loro principale interlocutore istituzionale non sarà più a Roma - i ministeri, il Parlamento, i partiti - ma a Bruxelles e che occorrerà sostenere l'urto di concorrenti temibili, agguerriti, favoriti da governi che forniscono servizi efficienti.

Ma negli anni Settanta e Ottanta lo Stato italiano è diventato una gigantesca partitocrazia che divora pubbliche risorse per contrattare voti con cui mantenersi al potere. Mentre si avvicinano le scadenze europee e il trattato di Maastricht fissa i parametri di buon governo a cui i soci debbono conformarsi per essere ammessi all'Unione, l'«azienda Italia» diventa sempre più costosa e inefficiente. In queste condizioni il vecchio rapporto privilegia-



Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo, Gerardo D'Ambrosio e Antonio Di Pietro, i giudici milanesi di Tangentopoli.

to che gli imprenditori hanno lungamente coltivato con i governi del loro Paese rischia di metterli «fuori mercato». Nei mesi che precedono le elezioni del 1992 si alzano i primi bronzi e segnali di malumore. Ma lo scandalo delle tangenti coglie gli industriali in contropiede, li mette in serio imbarazzo, rischia di pregiudicare la credibilità della loro critica al regime. Per qualche mese, mentre i giudici distribuiscono imparzialmente avvisi di garanzia e mandati di cattura fra il mondo della politica e quello dell'industria, gli imprenditori stanno a guardare impacciati, o reagiscono con prese di posizione individuali che appaiono spesso insufficienti e tardive. Poi, in coincidenza con i risultati del referendum, l'amministratore delegato della maggiore impresa italiana «salta il fosso». Va dai giudici, promette di collaborare al seguito delle indagini e suggerisce ai suoi colleghi una linea di condotta: meglio accettare lo scotto dei processi e delle loro conseguenze penali pur di evita-

re la perpetuazione di un sistema che condanna le imprese a isolarsi in un mercato autarchico o a cadere sotto i colpi della concorrenza.

Se gli industriali accetteranno il consiglio di Romiti le inchieste della magistratura si allargheranno sino a coinvolgere una parte ancora più vasta della classe politica. Il regime è ormai finito in una sorta di schiaccianoci fra il braccio del cittadino elettorale che preme con il voto del referendum e la morsa della magistratura che diverrà, con la collaborazione degli industriali, sempre più stringente.

Una ragione di più perché il nuovo governo si alzi al di sopra dei partiti, tenga d'occhio le esigenze del Paese, assicuri con fermezza il governo dell'economia, lavori a risanare i conti dello Stato, combatta la criminalità. Possiamo permetterci di cambiare Repubblica, ma non possiamo permetterci di restare senza governo, nemmeno per un giorno. ■

Il regime è ormai finito in una sorta di schiaccianoci tra il braccio del cittadino elettorale e la morsa della magistratura che diverrà, con la collaborazione degli industriali, sempre più stringente. Una ragione di più perché il nuovo governo si alzi al di sopra dei partiti e tenga d'occhio le esigenze del Paese. ■

SREBRENICA

E NOI COSA FACEVAMO?

Negli occhi spaventati e rabbiosi di questa donna di Srebrenica e in quelli attoniti di suo figlio si specchia la tragedia jugoslava. E altrettanto bene l'incapacità dell'Occidente, la nostra incapacità, di intervenire. I loro sguardi ci accusano. Una piccola città della Bosnia orientale, la musulmana Srebrenica, per tre mesi è stata affamata, bombardata, straziata. Trasformata in un gelido inferno, dove sessantamila persone fuggite dalle campagne si sono ammassate come bestie in attesa del macellaio. E noi? L'Onu ha fatto quello che poteva, e non era molto: soltanto il 18 aprile Lars Eric Wahlgren, generale dei Caschi Blu, ha ottenuto dai comandanti serbi e da quelli musulmani che la città fosse smilitarizzata: che perlomeno cessasse di essere un campo di battaglia. Gli Stati Uniti di Bill Clinton hanno minacciato di usare l'aviazione contro gli assedianti, ma si sono fermati alle parole. La Nato ha fatto volare a vuoto i suoi caccia. L'Europarlamento, beffa suprema, non è neanche riuscito a votare un documento di condanna. Quanto all'Italia, a parte concedere le proprie basi per gli aerei Nato, è rimasta largamente indifferente. Eppure la tragedia di Srebrenica, e quella della Bosnia, e quella di tutta l'ex Jugoslavia, si consuma proprio ai nostri confini. «Epoca» in queste pagine ha voluto ricordarla. Ricostruendo, giorno per giorno, l'epopea di questa cittadina bosniaca e dei suoi abitanti intrappolati sotto le bombe.



DI MASSIMO GERMINARIO

UNA CITTÀ STRATEGICA Srebrenica, villaggio musulmano ai confini con la Serbia, è rimasta sotto assedio da febbraio fino ad aprile. Ha accolto sessantamila rifugiati dalle zone circostanti. La cittadina, per i serbi, ha grande valore strategico: il piano di pace dell'Onu assegnava la provincia ai musulmani. Ma ciò avrebbe interrotto i collegamenti tra la Serbia e le zone serbe della Bosnia.



SREBRENICA

Srebrenica: ieri era un paesino di settemila persone, sperduto in una vallata a 800 metri d'altezza. Povero come tanti paesi della Jugoslavia interna, dove l'unica attività possibile era l'allevamento del bestiame e il solo tocco di modernità una fabbrica di materiale edilizio. Oggi è l'emblema della violenza, come un anno fa Vukovar in Croazia, distrutta dai serbi, e poi Mostar, bombardata e assediata. E Sarajevo...

A segnare il destino di Srebrenica è stato il fatto di essere un villaggio musulmano in una zona che i serbi considerano loro. Tracciando sulla carta geografica una linea fra Belgrado e Sarajevo, si vedrà che passa esattamente su Srebrenica: il paesino diventa perciò un ostacolo alla «continuità territoriale» che è una delle ossessioni dei serbi (l'altra è lo storico vittimismo). Ma c'è di più: a pochi chilometri da Srebrenica passa la linea ferroviaria più importante della minifederazione jugoslava, quella che collega la capitale della Serbia, Belgrado appunto, alla principale città del Montenegro, Podgorica. Perciò, sin dall'inizio della guerra civile in Bosnia, aprile 1992, questo paese dimenticato da tutti si è trovato sulla linea del fronte.

Clinton ci prova. È però fra febbraio e marzo che le cose diventano orribili. Cerska, altro villaggio musulmano, e Srebrenica vengono completamente isolate. E affamate. Bill Clinton decide di inviare aiuti aerei ai due paesi, rifugio di migliaia di profughi da tutta la Bosnia orientale. I C130 americani partono nella notte fra il 27 ed il 28 febbraio per lanciare le prime tonnellate di cibo e medicinali, ma sbagliano mira e gli aiuti finiscono ai serbi. Per Cerska è comunque troppo tardi e il 2 marzo cade nelle mani degli assediati. Prima della resa alcune migliaia di musulmani fuggono, per evitare le rappresaglie serbe: di notte, su sentieri di montagna, nella neve alta un



TORNERÀ A VEDERE? Sead Bekric, 10 anni, di Srebrenica. Colpito agli occhi dalle schegge di una granata mentre giocava a pallone. Ora è ricoverato negli Stati Uniti.



Luc Delahaye / Sipa Dossier

SREBRENICA

metro. Alcuni muoiono di freddo, altri finiscono sulle mine, molti sono catturati e uccisi sul posto col taglio della gola. Quelli che ce la fanno arrivano sfiniti a Srebrenica, in cerca di rifugio. Trovano solo un incubo diverso.

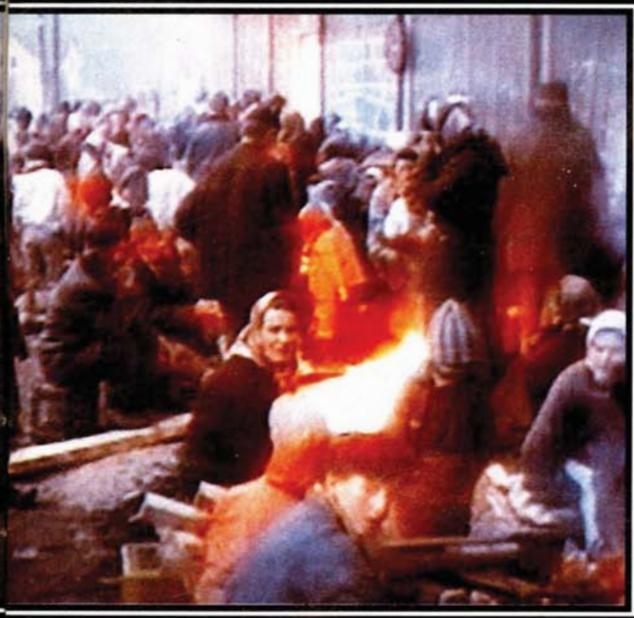
Formicaio Srebrenica. A Srebrenica a metà marzo la popolazione si è così decuplicata: circa 60 mila senzatetto, pochi gli uomini buoni per combattere, molti gli anziani e i bambini. Quando il generale Philippe Morillon, comandante dei Caschi Blu, arriva per la prima volta in paese il 10 marzo, si trova davanti migliaia di persone vestite dei pochi stracci con cui sono sfuggite ai serbi, che dormono per strada, bruciano qualsiasi cosa capitì loro sottomano per combattere il freddo e passano il tempo a cercare cibo. Quando va bene, il rancio quotidiano è una poltiglia di granturco, germogli e bacche: ma c'è anche chi si nutre di erba e chi non ce la fa. In un solo giorno, il 4 marzo, a Srebrenica muoiono di fame 19 persone, fra cui 7 bambini. In città non restano che sei fra medici ed infermieri: devono curare decine di persone ogni giorno, operano senza anestesia. Quando le bende finiscono, le infermiere scendono al ruscello più vicino a lavare i panni insanguinati per i nuovi feriti. I più forti vanno la notte a cercare in montagna i pacchi paracadutati dagli aerei americani. Ma quando il cibo arriva in città scoppiano terribili risse a colpi di coltello, che fanno ogni giorno tre o quattro vittime. Di fronte a tali orrori, Morillon fa sapere ai serbi che se ne andrà solo quando permetteranno ai convogli Onu di passare per portare i soccorsi. Il che avviene dopo qualche giorno. A Srebrenica torna così un po' di cibo, ma non la speranza.

Salvezza o esilio? Con l'arrivo dei convogli inizia infatti l'esodo dei musulmani. È chiaro che i sessantamila profughi non possono restare a lungo a



SCENE DA UN ASSEDIO Da sinistra a destra e dall'alto in basso: il generale Morillon dei Caschi Blu, primo a raggiungere la città il 10 marzo scorso; rifugiati nelle strade; civili uccisi dalle bombe; i soccorsi Onu; ancora rifugiati; un torsolo di mais, unico cibo; il cimitero bombardato; si distribuisce il «pane».





SREBRENICA

Srebrenica. L'unica salvezza per loro è Tuzla, una città a ottanta chilometri a nord, in un territorio controllato da croati e musulmani. Ma è proprio questa fuga verso la salvezza che non piace ai difensori di Srebrenica: se l'Onu svuota la città, accusano, non fa altro che facilitare la «pulizia etnica» portata avanti dai serbi. Finalmente, il 31 marzo partono i primi camion per Tuzla: dovrebbero portare 400 profughi, ne salgono 2.000. Ma sono migliaia quelli che si accalcano per trovare posto, una folla che calpesta tutto e tutti. Gli autisti Onu si spaventano e partono, senza badare a chi non riesce a scansionarli. Alla fine, sul terreno rimarranno otto morti, fra cui due bambini.

La strage degli innocenti. Soltanto alla fine di marzo i rifugiati cominciano a lasciare Srebrenica più numerosi. Partono un poco alla volta, a gruppi di quattro o cinquecento persone. Ma la tregua è un'illusione. La rabbia dei serbi scoppia il 12 aprile, nelle stesse ore in cui nei cieli di Bosnia i caccia della Nato iniziano a far rispettare la «no fly zone». Dai mortai serbi piombano su Srebrenica centinaia di granate. Gli osservatori dell'Onu corrono in soccorso dei feriti con un blindato: alla fine il bianco veicolo sarà completamente rosso, di sangue. La «strage degli innocenti» fa 70 morti e centinaia di feriti: come sempre i più colpiti sono i bambini. Quindici di loro sono rimasti dilaniati dalle bombe, altre decine dovranno subire amputazioni. Le immagini del massacro fanno il giro del mondo. Fra le molte, quella delle bende che nascondono il viso di Sead Bekric, dieci anni: una granata lo ha colpito mentre giocava a pallone. Rischia di diventare cieco; un aereo americano lo porta da Tuzla a Los Angeles, dove lo ricoverano all'ospedale dell'università della California. Ma per uno che viene curato centinaia muoiono senza fare notizia, fra l'indifferenza di chi si combatte.





BERSAGLIO NUMERO UNO

Un bimbo di Srebrenica trasportato a Tuzla, altra città musulmana assediata, per le cure. Per riconoscerlo durante il viaggio lo hanno contrassegnato.

QUANDO LA GUERRA COLPISCE I CIVILI: I TERRIBILI

Da Guernica a Stalingrado, tutti

Oggi Srebrenica e Sarajevo. Ieri... Tra assedi e bombardamenti ricordiamo gli episodi più tragici della storia

Prima Srebrenica era solo un puntino sull'atlante. Nessuno sapeva dove fosse questo piccolo centro dell'ex Jugoslavia, enclave musulmana circondata da serbi. Ora è sinonimo di violenza e terrore. È una città martire, un simbolo universale. Come troppe altre in questo secolo.

Guernica. Lunedì 26 aprile 1937 era giorno di fiera. Per le strade e nella piazza di Guernica ai 7.000 abitanti si erano aggiunti centinaia di contadini, mercanti. Alle 16,30 una trentina di Heinkel 51 della Legione Condor tedesca che combatteva con i nazionalisti e contro i repubblicani apparvero in cielo e iniziarono a mitragliare. Un'ora dopo arrivarono i bimotori Heinkel 111 da bombardamento. Passarono su Guernica lasciando cadere bombe da 100 e 250 chili: un altro massacro. I bimotori tornarono un'ora dopo e sganciarono 10 mila spezzoni incendiari: i morti furono 1.654. I feriti e mutilati, 889. A Guernica il pittore spagnolo Pablo Picasso dedicò un quadro-capolavoro, presentato alla Esposizione internazionale del 1937.

Coventry. Erano le 22,15 del 14 dicembre 1940 quando il Kampfgruppe 100 della Luftwaffe arrivò sulla città: lanciò razzi illuminanti e bombe incendiarie sugli obiettivi industriali. Poi, alle 22,32, ordigni esplosivi e bidoni incendiari. La seconda ondata di Heinkel 111 arrivò a mezzanotte, scaricò bombe dirompenti dove già divampavano gli incendi. Alle 5,50 del mattino l'ultimo bombardamento. Dopo che 449 bimotori avevano scaricato 503 tonnellate di esplosivo, 881 bidoni incendiari e circa 30 mila spezzoni, distrutto 31 fabbriche, centinaia di edifici e ucciso 280 civili, il centro della



VARSARIA 1943 Rastrellamento tedesco contro gli ebrei. Il ragazzino in primo piano si chiamava Tusi Nussbaum. Nella rivolta del ghetto, tra il 20 aprile e il 16 maggio, morirono 7 mila persone.



GUERNICA 1937 Lunedì 26 aprile i bimotori Heinkel della legione Condor tedesca bombardarono la cittadina spagnola. fecero 1634 morti e 889 feriti.



DRESDA 1945 Dopo il bombardamento alleato, si bruciano i corpi delle vittime. Ci furono 250 mila morti.

PRECEDENTI STORICI IN QUESTO SECOLO

te le altre città martiri

Novecento in Europa. Cominciando da un giorno dell'aprile 1937 in Spagna.

città sembrava la luna. Tanto che fu creato il neologismo «coventrizzare», a significare annientare.

Stalingrado. Fu attaccata il 5 settembre 1942 dalla Sesta Armata tedesca. Persa e conquistata da sovietici e nazisti, la città alla fine d'ottobre era in mano alla Wehrmacht. L'Armata rossa contrattaccò e infine accerchiò i tedeschi che il 31 gennaio 1943 si arresero: 91 mila di loro furono fatti prigionieri. In quei 5 mesi l'esercito tedesco ebbe più di 200 mila caduti, mentre si calcola che le perdite sovietiche siano state almeno tre volte tante.

Varsavia. L'insurrezione del ghetto contro i nazisti avvenne cinquant'anni fa, il 20 aprile 1943. La capitale polacca era stata occupata dai tedeschi il 1º ottobre 1939 e nel ghetto i nazisti avevano rinchiuso circa 400 mila ebrei. Dal luglio all'ottobre 1942 ne deportarono nei lager più di 300 mila: poi, nel gennaio 1943, le SS ricevettero l'ordine di sterminare quanto restava della popolazione ebraica. Il ghetto insorse combattendo con ogni mezzo. Settemila ebrei morirono nella lotta che proseguì fino al 16 maggio 1943, altri 5.000 furono deportati. Quando i tedeschi abbandonarono la città, nel gennaio 1945, a Varsavia restavano circa 200 ebrei. Anche i polacchi erano insorti contro i tedeschi il 1º agosto 1944: capitolarono dopo 63 giorni di una lotta che causò 220 mila morti.

Bastogne. In questa cittadina belga, non lontana dai confini con la Germania, nel dicembre 1944, durante l'ultima offensiva tedesca nelle Ardenne, restò intrappolata la 101ma Divisione aerotrasportata americana. La lotta incominciò nelle prime ore del mat-

tino del 16 dicembre: il bombardamento dei cannoni prima, l'avanzata della fanteria del Reich poi, spezzarono la prima resistenza americana. Il 22 dicembre sei divisioni comandate dal generale americano George Patton e provenienti dalla Saar contrattaccarono: tra il 26 dicembre e il Capodanno del 1945, Bastogne fu liberata. Non ci furono perdite rilevanti tra le forze americane che difendevano la città né tra la popolazione civile. Bastogne invece era stata duramente segnata dall'assedio: chiese e case distrutte, macerie dovunque. Fu Hollywood a renderla famosa, con l'omonimo film girato nel 1950 da W.A. Wellman e interpretato da Van Johnson e Ricardo Montalban.

Dresda. Il Bomber Command inglese colpì alle 22,13 del 13 febbraio 1945, con 244 bombardieri Lancaster che sganciarono le loro bombe da 5 mila metri di quota sulla città tedesca. Secondo attacco con 528 aerei all'1,30 del mattino seguente, quando a Dresda erano affluiti i soccorsi, colonne di genieri e gli specialisti della difesa civile. Nuovo massacro. Il 14 e 15 febbraio seguirono altri due bombardamenti, questa volta a opera delle Fortezze Volanti americane. Di Dresda rimase in piedi ben poco, le vittime furono circa 250 mila e i loro corpi furono bruciati perché i superstiti non erano in grado di seppellirli.

Un terribile elenco. E troppo incompleto. Come dimenticare Hiroshima cancellata dalla bomba atomica, o Beirut distrutta dalla guerra civile in Libano? Srebrenica è solo l'ultimo nome nella lista delle città martiri. E ci sono poche speranze che non ci siano più, mai più, altri nomi da aggiungere.

Mario Lombardo



STALINGRADO 1943 Truppe tedesche in azione nella città sovietica. Nella battaglia ci furono 800 mila morti.

SREBRENICA

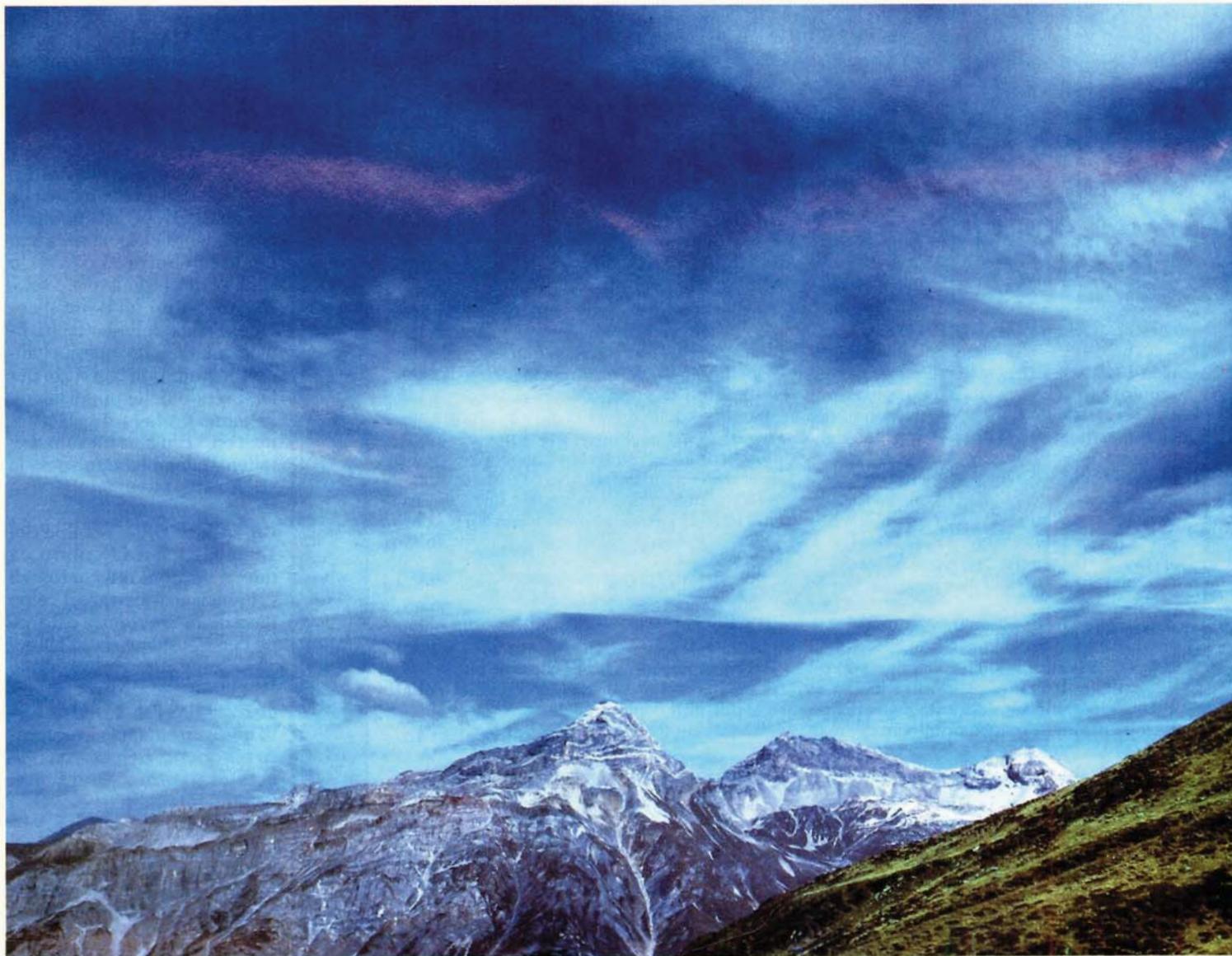
Fine di una città. La resa di Srebrenica - ai caschi blu e non ai serbi - è avvenuta il 18 aprile. Dei mille uomini che la proteggevano, alla fine ne sono rimasti poco più di 500: un battaglione contro sei divisioni serbe bene armate e appoggiate dai Mig. A comandare i difensori musulmani in questa battaglia impari è stato fino alla fine Nasir Oric, 26 anni, ex guardia del corpo del presidente serbo Milosevic: per mesi, insomma, aveva protetto la vita dell'arcinemico della sua gente. Dopo la sconfitta il comandante Oric ha accusato i generali bosniaci di averlo tradito, di averlo lasciato solo. Ma anche lui ha delle macchie. Prima della battaglia finale, infatti, i suoi uomini hanno attaccato i villaggi serbi per farsi scudo delle popolazioni. E hanno usato lo stesso sistema con i rifugiati musulmani, rallentandone l'esodo verso la salvezza.

Gli «Angeli Blu». All'alba del 18 aprile i serbi - colpiti da nuove sanzioni internazionali - rinunciano a sferrare il colpo mortale su Srebrenica e firmano con i bosniaci, sotto gli occhi del generale svedese Wahlgren, l'accordo per smilitarizzare la città. I soldati serbi non entreranno a Srebrenica ma questa, è chiaro, ha cessato di essere musulmana. Centottanta militari canadesi (la gente ormai li chiama «angeli blu») prendono il controllo e si fanno consegnare le armi dai miliziani di Oric. La città diventa così il primo «territorio protetto» sotto la responsabilità delle Nazioni Unite. Un passo verso una soluzione politica per la Bosnia? Nessuno ci crede. Meno di tutti il filosofo della scienza Karl Popper, che addirittura lancia un appello affinché l'Europa intervenga con le armi. Il giorno della resa di Srebrenica i cannoni serbi cominciano a tuonare a Tuzla, seminando il terrore fra i centomila profughi della città. Il prossimo inferno bosniaco, forse, ha già un nome.

Massimo Germinario

STATION

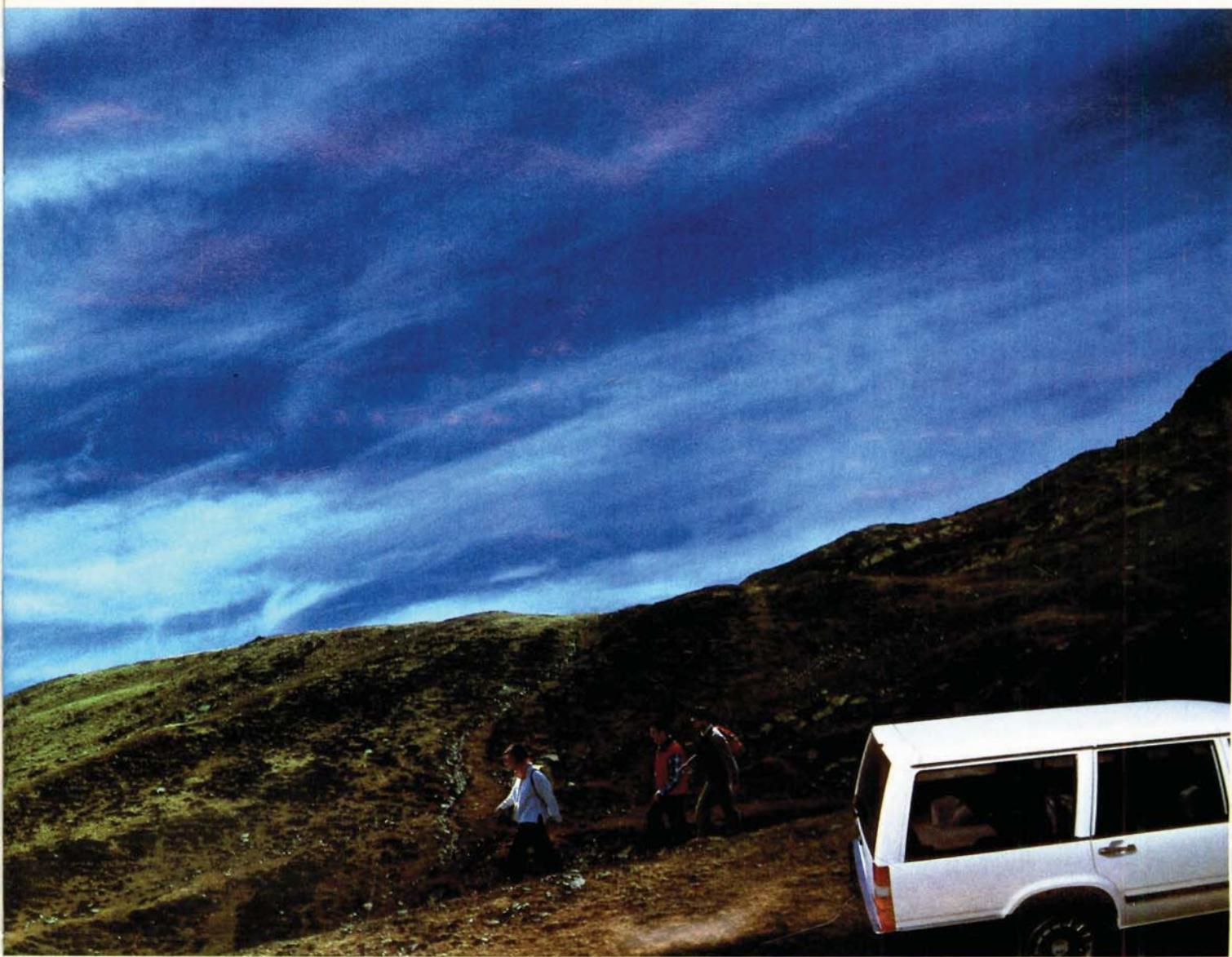
UN'IDEA NATA E CRESC



1953. Nasce negli stabilimenti Volvo la Duett, e con lei nasce un'idea originale di automobile: la grande Station Wagon. Si aprono orizzonti nuovi, c'è qualcosa di diverso nel modo di guardare l'auto, nel modo di usarla. Quella vettura insolita entra subito nel gusto delle persone più attente, ed entra anche nelle abitudini delle famiglie. Ma non è solo una questione di spazio: c'è un'armonia mai vista prima fra estetica e funzione, fra il gusto dell'avventura di

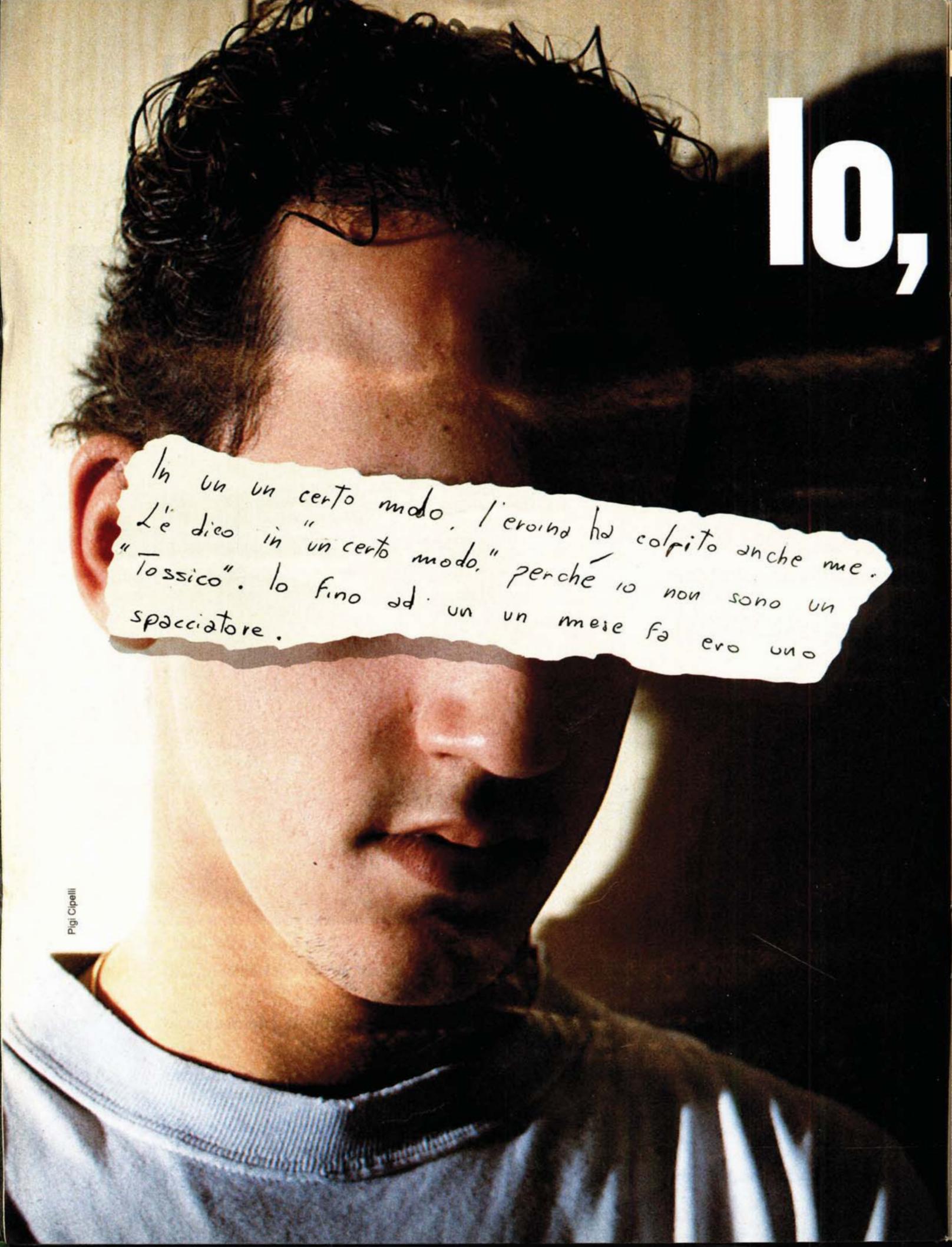
WAGON

CIUTA IN CASA VOLVO



viaggio e il piacere del massimo confort. Si afferma, insomma, un valore nuovo dell'auto, più profondo, che tocca la ragione e l'emozione. Volvo ha aperto un'era, ma non si è fermata, e le sue Station Wagon sono sempre all'avanguardia, sempre le prime: la tecnica è in costante evoluzione, nelle linee avveniristiche continua a vivere lo spirito originario. Oggi come ieri, pensare ad una Station Wagon è sempre un'idea brillante: un'idea Volvo.

VOLVO
Qualità e Sicurezza



Io,

In un certo modo, l'eroina ha colpito anche me.
L'è dico in "un certo modo," perché io non sono un
"tossico". Io fino ad un un mese fa ero uno
spacciato.

DOPO IL VOTO SULLA DROGA: UN LETTORE SI CONFESSA

spacciato

Adesso l'hanno preso. E rischia molti anni di carcere. Ha appena vent'anni e guadagnava anche 20 milioni al mese con l'eroina. Ma non è un «tossico»: voleva soltanto i soldi, tanti e subito. Un soldato della mala? Macché, un ragazzo come tanti, né ricco né povero, cameriere in un bar. Prima ha scritto una lettera a «Epoca», poi ha accettato di raccontare la verità sulla sua vita. Dalla noia della provincia alle piazze dello spaccio milanese, ecco la storia di un «criminale» dalla faccia pulita. Che ha votato No al referendum sulla droga.

DI MARCO CORRIAS

«Cara Epoca, sono un giovane lettore, mi chiamo...». Una lettera arriva in redazione proprio all'indomani del referendum sulla droga che ha lacerato l'Italia. Chi scrive è un ragazzo agli arresti domiciliari per spaccio di eroina: dice di non essere d'accordo con un articolo pubblicato sul nostro giornale. In quel pezzo, il deputato antiproibizionista Marco Taradash raccontava un'ipotetica giornata nel 1997 con la droga legalizzata, e spiegava perché non ci sarebbe più stata la guerra quotidiana per la dose. Il ragazzo-spacciato dice che non è ve-

ro, dice che al referendum ha votato No alla proposta di risparmiare il carcere ai tossicodipendenti. *Epoca* ha deciso di mettersi in contatto con lui. E lui ha accettato di raccontare nei dettagli il mondo che ha frequentato.

I suoi clienti migliori erano gli amici. A loro spacciava l'eroina, da loro incassava quei milioni che a vent'anni gli davano l'illusione di potersi permettere tutto: i più esclusivi night di Lugano o le discoteche più «ballate» di Milano, le serate in cui spendere 500 mila lire o il fine settimana ad Amsterdam in cui bruciare tre milioni.

Claudio C., 20 anni, spacciato agli arresti domiciliari, e un brano della lettera che ha scritto a «Epoca».

Io, spacciato

È stato tutto troppo facile per Claudio C., ragazzo terribilmente normale, intelligente e svelto, cresciuto lontano dalla miseria e dalle tentazioni dei quartieri a rischio delle grandi città. Eppure, oggi, Claudio C. è in attesa di giudizio per spaccio di eroina. Vive a casa della madre (segretaria di un avvocato), un anonimo e dignitoso appartamento in un condominio con giardino di un paese tranquillo della provincia lombarda. Uno di quei posti in cui i carabinieri sono quasi sempre disoccupati. E dove le cronache criminali si riducono a qualche rapina o a rarissimi blitz antidroga. Claudio, il 2 marzo scorso, è incappato proprio in una di queste operazioni. I carabinieri del posto gli hanno trovato in casa 45 bustine di eroina pronte per essere spacciate, e l'hanno arrestato. Non se l'aspettava, dice, e comunque «non mi rendevo conto delle conseguenze a cui andavo incontro». Ora passa il tempo a «rintronarsi» davanti alla tivù e a studiare le carte del processo che l'attende e al termine del quale rischia fino a vent'anni di carcere.

Adesso Claudio pensa agli amici dell'adolescenza che non hanno saputo resistere all'eroina. Amici cari, ai quali per mesi ha venduto la «roba», lui, spacciato che non ha mai provato l'eroina (anche se qualche volta ho «tirato» cocaina), interessato solo ai guadagni, la mente spacciata tra cinismo e sensi di colpa. Ven-

①

4-4-75

②

④

③

⑤

⑥

Lgreggio Signor Direttore

Io sono un suo giovane lettore M. chiamo [REDACTED]
ho 21 anni e abito in piccolo comune sulle rive
del lago [REDACTED] per la precisione, a [REDACTED] Km
da [REDACTED] e a soli [REDACTED] Km da "Milano".

Le dirò, che è la prima volta che scrivo ad un giornale
perciò la prego di scusare eventuali errori grammaticali
ed un linguaggio da "pietza".

Oggi, come ogni settimana ho acquistato "Epoca".
Mi sono seduto sul mio divano di casa e ho
cominciato a sfogliarlo. Ma! Ma! che leggevo gli
articoli sono capitato ad un articolo che definire
"FANTASCIENTIFICO" e' dir poco.

L'articolo in questione è quello intitolato: "MILANO 1997:
L'EROGNA NON È PIÙ PROIBITA E...".

Le dirò subito che dal sottotitolo (... un ipotetica giornata
senza guerra per la dose...) all'articolo che c'è già una
mostruosa differenza, poiché l'unica cosa ipotetica che c'è
è l'ESTABILITÀ mentale del signor TARADASH.

E' spero tanto per lui che la descrizione che fa, non
rispecchi il suo programma di legalizzazione delle droghe.
Forse io, per certi aspetti, sono l'ultimo che dovrai
parlare. Io, come te, ho già detto abito in un paese
sulle rive del lago [REDACTED]. Un bel paesino, in apparenza.

b

to

una

t:

intisce

nnagine
e storie
sembrava di

lettore

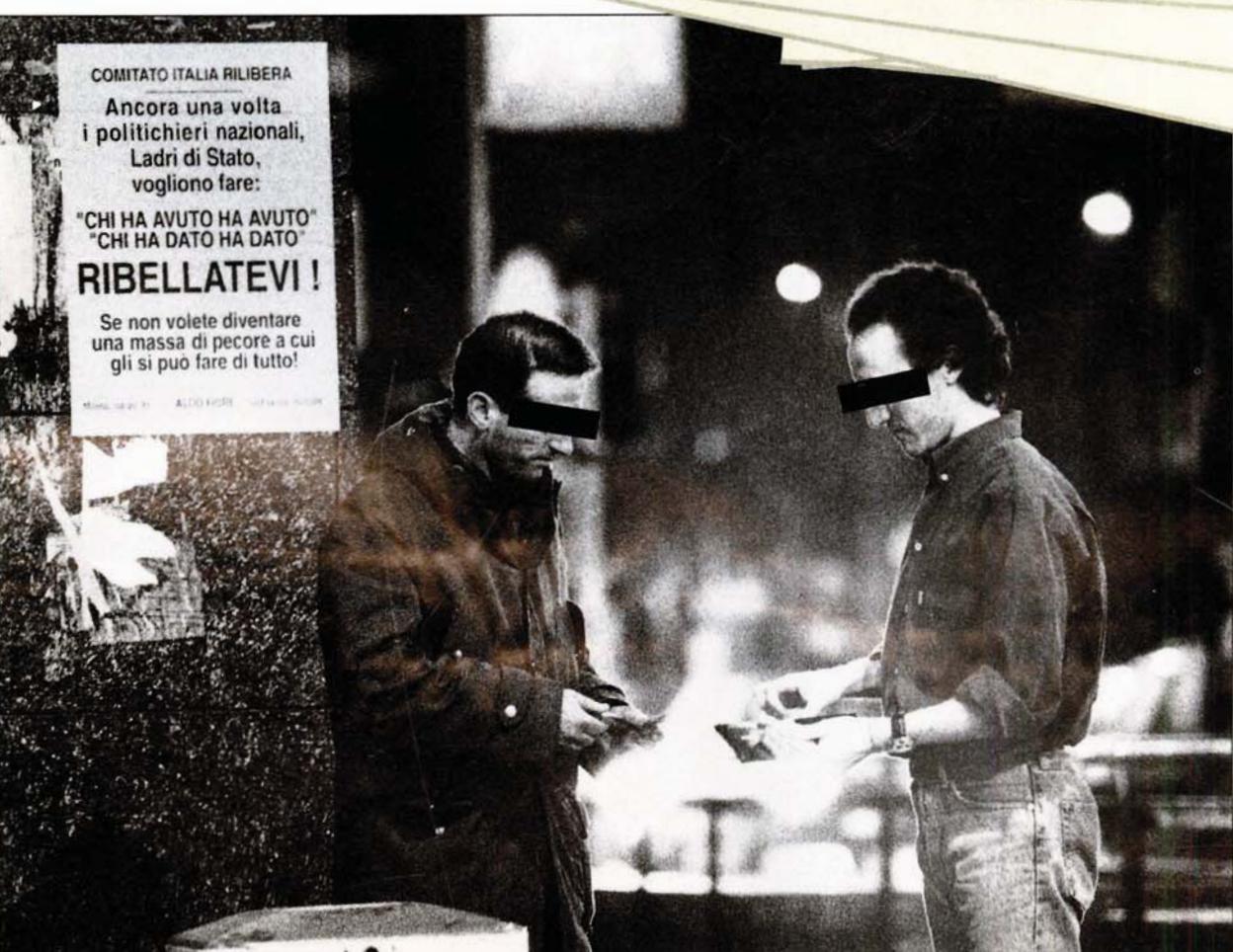
COMITATO ITALIA RILIBERA

Ancora una volta
i politichieri nazionali,
Ladri di Stato,
vogliono fare:
"CHI HA AVUTO HA AVUTO"
"CHI HA DATO HA DATO"

RIBELLATEVI!

Se non volete diventare
una massa di pecore a cui
gli si può fare di tutto!

Milano, luglio '75 ALDO FIORI - UFFICIO STAMPA



In alto: la lettera
che Claudio C. ha
invitato a «Epoca».
A fianco: una
scena di spaccio
in corso Buenos
Aires a Milano.
Dice Claudio C.:
«Una sera, dalle 8
alle 10, nella zona
di Quarto
Ottimo, ho visto
vendere 400
bustine di eroina.
Milioni di incasso.
E ho deciso di
spacciare anch'io.
Compravo a
Milano e vendevo
al mio paese:
guadagnavo 15 o
20 milioni al
mese».

Cosa cambia con quel Sì

Drogarsi è ancora un reato? E che succede a spacciare? Ecco le risposte.

Una «legge sforacchiata», secondo l'onorevole Daniela Mazzuconi, dici nelle file del No e sottosegretario alla Giustizia. Oppure: «Una normativa che a questo punto sta in piedi da sola», nell'opinione di Giancarlo Arnao, studioso degli stupefacenti, dalla parte del Sì. Passata l'onda del voto, fatti i conti (vittoria sul filo: 55,3 per cento il Sì, 44,7 il No), la discussione continua. Su quel che rimane della legge Iervolino-Vassalli (approvata nel luglio 1990) dopo l'abrogazione degli articoli che spedivano in galera chi consumava droga. Ma non solo su quello: a Modena per esempio ha suscitato un putiferio la proposta dell'assessore Giuseppe Vaccari, Pds: «Distribuiamo l'eroina con l'Usl». Quali sono allora in concreto le conseguenze del referendum? Per capirlo ci siamo rivolti a quattro esperti (alcuni schierati per il Sì altri per il No): il professor Giancarlo Arnao, l'antiproibizionista Marco Taradash, l'onorevole Daniela Mazzuconi, e il dottor Mario Botti, rappresentante del Fimm, sindacato dei medici generici. Ecco le loro risposte.

Dopo il referendum è legalizzata la droga?

No, resta l'illecito. Rimangono infatti in piedi le sanzioni amministrative per chi ne fa uso. E naturalmente quelle penali per chi spaccia. Scompare invece la famosa «dose media giornaliera» (per l'eroina 100 milligrammi, per hascish e marijuana più o meno 2 spinelli). Prima del referendum, per chi veniva trovato in possesso di una dose anche leggermente superiore alla quantità fissata per legge dalla «d.m.g.», scattava la presunzione di spaccio (nel 1992 gli arresti sono stati 6.500). Oggi il discriminio non vale più: se vengo sorpreso a vendere anche solo uno spinello sono a tutti gli effetti uno spacciato e vado incontro a sanzioni penali. Se ho a casa mia 10 spinelli e dimostro che sono per uso personale, rischio solo quelle amministrative. L'esempio arriva dalla cronaca dei giorni scorsi: a Venezia è stato rimesso in libertà un giovane trovato in possesso di 20 grammi di eroina tagliata poiché ha sostenuto e dimostrato l'uso personale. Mentre, sempre in provincia di Venezia, è stato arrestato un diciottenne sorpreso a vendere pastiglie di «extasy» all'uscita di una discoteca (in tasca ne aveva altre 50).

Che cosa rischia chi si droga?

Di finire davanti al prefetto, di vedersi ritirare il passaporto, la patente e il porto d'armi per un periodo da due a quattro mesi in caso di droghe pesanti, e da uno a tre mesi per quelle leggere.

Che cosa rischia chi spaccia?

Rischia esattamente come prima del referendum: pene da 8 a 20 anni per lo spaccio di droghe pesanti e da 2 a 6 anni per quelle leggere.

Quanti tossicodipendenti usciranno dal carcere?

Non si sa. Quando le nuove norme saranno pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* (entro 60 giorni), i magistrati dovranno esaminare tutti i casi di detenuti condannati solo per uso personale (quindi per possesso di stupefacenti nei limiti della dose media giornaliera) o per piccolo spaccio (cioè per possesso di droga di poco superiore alla «d.m.g.» e dunque prima considerati spacciatori). Ma in quest'ultimo caso solo se non ci sono prove dell'attività di spaccio che, come si è visto, è tuttora punita. Il numero dei consumatori «puri» è una percentuale minima. L'abrogazione del referendum incide invece soprattutto nel caso di chi è dentro per una quantità di droga lievemente superiore. Cioè: 1.280, sul totale dei 14.818 detenuti per fatti legati agli stupefacenti. Quanti di questi usciranno? Impossibile prevederlo: proprio perché il vecchio criterio della dose media giornaliera non distingue realmente tra consumatori e spacciatori. Sarà il giudice a vagliare caso per caso l'uscita dal carcere.

Che cosa distingue, da oggi, uno spacciato da un drogato?

I sostenitori del Sì di domanda ne fanno un'altra: come si riconosce un ladro di automobili da un autista? Caduto il criterio della distinzione automatica in base alla quantità detenuta, la polizia dovrà provare, come per qualunque altro reato, lo spaccio.

Ma oggi un tossicodipendente può bucarsi in pubblico?

In teoria no, perché rischia lo stesso di essere portato dal prefetto e sottoposto a sanzioni amministrative.

Come cambia il ruolo del medico di base?

Anche prima il tossicodipendente poteva rivolgersi a lui. Che però aveva l'obbligo di segnalare (in forma anonima) i dati del paziente ai servizi pubblici per la tossicodipendenza (i Sert). E in più non poteva prescrivere il farmaco sostitutivo, prescritto e distribuito appunto dal Sert. Limitazioni che rendevano inesistente il rapporto con i tossicodipendenti. Il referendum ha abrogato l'una e l'altra cosa. Oggi i medici sono in prima linea.

Raffaella Carretta

dere droga è un pessimo mestiere. Vendere agli amici può provocare la devasta-zione dell'anima.

Al referendum sulla droga ha votato «No». Perché, dice, senza la paura della galera, il traffico e lo spaccio non verranno debellati. È una sua opinione. Non è invece un'opinione la sua storia di piccolo spacciato di provincia, che qui racconta in presa diretta.

IL RACCONTO DI CLAUDIO

«Me l'avevano detto, ma non volevo crederci. Massimo, il mio migliore amico si buca. Dunque non è vero che l'eroina si limitava a sniffarla. Ora l'immagine della siringa confisca nelle sue vene mi ossessiona. Io gli ho venduto quella merda, a lui e agli altri amici della compagnia, ma non credevo che arrivassero alla siringa. Perché la gente normale non lo sa, ma l'eroina, soprattutto all'inizio, può essere anche solo annusata. Adesso però ho capito che l'approdo alla siringa è quasi inevitabile perché così l'effetto è molto più forte. E infatti è quel che è successo a Massimo. Vado a casa sua e gli chiedo: "Dimmi la verità, ti buchi?". Lui nega. Io insisto: "Fammi vedere le braccia". Dopo un quarto d'ora crolla: "È vero".

«Sono disperato. Ma mi resta la lucidità per pensare a una soluzione. "Da solo non puoi farcela a uscirne" gli dico. "Ti devi curare, altrimenti racconto tutto ai tuoi genitori". Cede al ricatto e lo porto al Not, il centro sanitario pubblico che assiste i tossici. Mi propongo come suo tutore, visto che per legge ogni tossico deve averne uno. Devo controllare che segua perfettamente la terapia (so che è una contraddizione: proprio io che facevo lo spacciato dovevo aiutarlo a uscire dall'eroina. Ma in quel momento avevo deciso di smettere con lo spaccio). Invece non ho il tempo di curare il mio amico: tre giorni dopo, mi arrestano.

«Massimo ora continua a bucarsi. E anche Sergio, un altro amico carissimo, è finito in una comunità. Io non mi sono mai bucati, ma non sto meglio di loro. A parte la prospettiva della galera, c'è questo rimorso che mi angoscia.

«Li conosco da quando avevo 15 anni, Massimo e Sergio. Eravamo nella stessa compagnia. Sei, sette ragazzi, normali, come tanti. Un po' chiusi, sempre insieme a fare le prime cazzate: i giri senza senso con le moto, le ragazze, i ritrovi più isolati dove stare a chiacchierare e a scherzare, le prime birre. E i primi spinelli.

«Non ricordo chi li abbia fatti girare per primo gli spinelli. Ricordo però quelle sere a casa di uno di noi, in un paesino su al lago. Una stanzetta in un vecchio casinale, uno stereo, e quel fumo che non riesce a stordirmi. Nessuno di noi in quegli anni sa cosa sarà della sua vita.

«Io dopo le medie non ho molta voglia di studiare. Provo con un corso professionale di meccanico, ma resisto soltanto un anno. Poi tento con un corso di fisioterapista. Anche lì dopo due anni mi boccia-

Io, spacciato

no. Intanto i miei genitori si separano, e io vado a vivere con mio padre, che fa il fotografo. No, non è ricco, fa piccole cose, sta sempre fuori casa, e la mamma fa la segretaria, è gente che lavora. Anch'io lavoro: cameriere in un bar. E nel tempo libero vedo gli amici.

«In quel periodo trovare l'hascish è facile. E così, non ricordo come, mi viene l'idea di comprare un po' e rivenderlo

agli amici. Conosco uno più grande di due anni. Lui sa come procurarselo. Sembra facile: basta investire 350 mila lire per comprare mezz'etto. In qualche giorno puoi guadagnare il doppio. Mi do da fare. I miei ricavi, però, sono modesti. Al massimo qualche centinaio di migliaia di lire. Un po' perché una buona parte dell'hascish la fumo con gli amici che non hanno soldi. Un po' perché lo vendo appena due, tre volte al mese.

«Poi, una sera d'estate di tre anni fa, incontro la cocaina. Siamo tutti in un bosco,

e con noi c'è un ragazzo di Milano che è quassù per la villeggiatura. Ne ha un bel po' di grammi e allora mi decido: "Mettine giù una riga anche per me", gli dico, e la tiro col naso. È buona. E da quel giorno appena posso me ne procuro.

«Ma è nell'inverno successivo che comincio a fare storie di coca. Un mio amico conosce un tale che sta nel giro giusto. Un'organizzazione grossa, che porta la coca a chili, nascosta nei sotterranei dei pullman turistici che arrivano dalla Spagna. Questo tipo al mio amico gliela dà a credito. Ma lui non può portarla a casa sua perché la famiglia lo controlla. E allora mi chiede di fargli da deposito. Da me, infatti, non c'è mai nessuno, e questo mio amico mi ripaga offrendomi "tiri" in grande quantità.

«È il dicembre di due anni fa e ormai non c'è giorno che io e i miei amici non abbiano a che fare con la droga.

«All'extasy ci arriviamo per caso. Come al solito sono due ragazzi milanesi a farci avere i contatti giusti. L'extasy è pazzesca. Ti dà una carica incredibile. Roba che stai tutta la notte in discoteca ad agitarti come un matto. Basta andare a Milano, la sera, al parcheggio del centro commerciale Bonola, vicino al Palatrusardi, oppure al Lizard o a Le Cinema, due delle discoteche più underground della città. Il prezzo varia: dalle 40 alle 50 mila lire per una pasticca. Ma se ne compri una buona quantità può scendere anche della metà. Come quel Capodanno di due anni fa che con due amici ne abbiamo comprato 100: le abbiamo avute a 28 mila lire e le abbiamo rivendute nel nostro giro. Il business dell'extasy, comunque, non mi attira. Tanto è vero che non appena si ripresenta l'occasione di un movimento di coca mi ci butto. E l'occasione viene da un tipo che lavora in Brasile per una società petrolifera. Questo tizio, che ha circa 26 anni, la coca la fa entrare dalla Svizzera, anche due o tre chili per volta. Quasi sempre coca liquida, che poi fa solidificare in un laboratorio clandestino. Del mio amico si fida, e così gliene dà due etti a credito, che portiamo a casa mia. Due etti di coca ti danno euforia solo a vederli. Quello è un periodo incredibile. Lavoro sempre al bar, dove non arrivo a guadagnare due milioni al mese, ma alla sera vivo alla grande. Ho nuovi amici, tutti più grandi di me, che vanno in giro su macchine di lusso. E di gran lusso sono anche i night più esclusivi di Lugano, dove andiamo anche due volte alla settimana. Al Tortuga, che è poi un casinò, con le ragazze da mezzo milione a sera su nelle stanze. Oppure al Capo San Martin, dove girano donne stupende. Il mio compito in quelle sere di follia è quello di fare il "cavallino": cioè di rifornire i miei amici, compreso un architetto quarantenne, di coca. Io porto la roba e loro oltre a pagarmela, mi offrono da bere e qualche ragazza.

«In quel mese girano un sacco di soldi, anche perché la coca la vendo fino a 250

DUE DOMANDE CHIAVE A UN ANTIPOIBIZIONISTA

Avete vinto. Ma adesso?

Questione droga: mai il Paese si era diviso in modo così lacerante come in questi giorni. Il successo di misura dei Sì non ha cancellato infatti la perplessità di molti italiani. Anche perché al di là dell'interpretazione delle norme (di cui abbiamo parlato nel riquadro a pagina 25) restano i dubbi sulle conseguenze della depenalizzazione. Risolverà davvero i problemi? Risponde Luigi Manconi, sociologo, in prima fila nella campagna per il Sì al referendum sulla droga. A lui, per esempio, questa vittoria non basta.

SE I TOSSICOMANI E I CONSUMATORI NON VANNO PIÙ IN GALERA, MA LA DROGA RESTA ILLEGALE, NON C'È IL RISCHIO CHE AUMENTI LA MICROCRIMINALITÀ?

Labrogazione delle sanzioni penali per i consumatori di sostanze stupefacenti non comporta in alcun modo l'impunità per chi commette reati finalizzati a procurarsi quelle sostanze. Così è la legge. E solo un regime di legalizzazione (ovvero la distribuzione controllata di droga da parte di strutture sanitarie) potrebbe limitare la diffusione dei piccoli reati: ridurre, cioè, il numero di quanti, per procurarsi la droga ai prezzi e nelle condizioni (e dai fornitori) imposti dalla criminalità, si fanno, a loro volta, criminali: scippatori, rapinatori, prostitute e prostitute. Attualmente, pure dopo il referendum, la situazione anche del semplice consumatore non è facile come si crede. Il consumatore avrà l'onere di fornire al magistrato prove credibili del fatto che la detenzione è finalizzata all'uso personale. In caso contrario, dal momento che il possesso rimane illecito, il fatto è punibile penalmente. Come si vede, anche dopo il Sì, persiste il rischio di una applicazione della norma eccessivamente restrittiva e punitiva.

CHE NE SARÀ DEI TOSSICOMANI E DEI CONSUMATORI CHE ORA POTRANNO USCIRE DAL CARCERE? SI RITROVERANNO IN GRAN PARTE ABBANDONATI A SE STESSI?

I rischi, indubbiamente, ci sono ma ci sono anche i mezzi per tenerli: forse per disinnescarli. La vittoria del Sì ha abrogato, tra l'altro, quella norma della legge che limitava la libertà terapeutica dei medici. Da oggi, dunque, i 180 mila medici di famiglia potranno, senza i vincoli e i limiti

Effige



Luigi Manconi

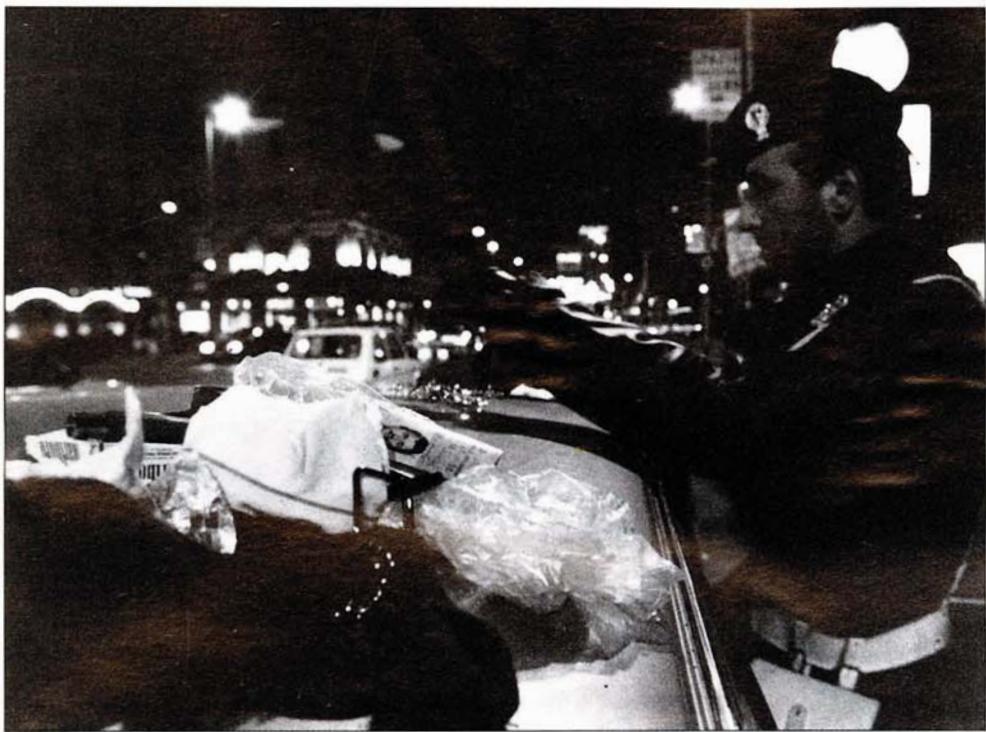
precedenti, curare il tossicomane, garantirgli l'anonimato, prescrivergli i farmaci sostitutivi, secondo criteri scientifici e in relazione ai bisogni di ognuno. Questo consentirà ai servizi pubblici per le tossicodipendenze, oggi gravati da compiti di prima accoglienza e di emergenza, di dedicarsi con più energie e più risorse a un programma di lotta all'overdose e all'Aids; e potranno essere proprio i servizi pubblici lo strumento di raccordo tra i medici di famiglia e le comunità terapeutiche. Dunque, le possibilità di attuare, finalmente, un programma complessivo di assistenza e cura, ci sono; e ci sono grazie anche alla vittoria dei Sì. Si tratta di non sprecare questa occasione.

LAS VEGAS



Damiani

Ciondolo a forma di dado da gioco in oro e diamanti, con cordone in cuoio.
Modello depositato e garantito. Verificate che sul gioiello sia inciso il marchio Damiani.
Per informazioni servizio clienti tel. 02 / 4813961.



Massimo Sestini

Operazione antispaccio a Milano. «C'è un bar davanti all'ospedale San Carlo», dice Claudio C., «con un signore elegante che prende le ordinazioni. Quando arriva a 4 o 5 milioni di richieste chiama qualcuno col telefonino. Poco dopo arriva una macchina e ti dà la "roba"».

mila al grammo. Periodo euforico ma devastante. La mattina, al lavoro, non mi reggo in piedi. E i guadagni non sono da capogiro. Anzi: dopo un mese, col mio amico e un altro tipo, ci accorgiamo che abbiamo fatto fuori, in tre, quasi un etto di coca. Per cui, quando si tratta di pagare i 20 milioni concordati col "brasiliano", il mio amico si deve inventare una "perquisita" a casa sua, dicendo che il padre ha dovuto gettare via la coca. Stranamente il fornitore ci ha creduto. E comunque subito dopo l'hanno arrestato in Francia: gli hanno dato 18 anni per traffico internazionale.

Ma la vera svolta avviene l'estate scorsa. Da un po' non frequento i miei amici, perché lavoro al bar fino a tardi. Però mi arriva la voce che stanno "sniffando" eroina. E quando in autunno torno a vederli ne ho la conferma. Non mi va questa storia, e glielo dico: "Occhio ragazzi, quella è roba pericolosa". Avviso inutile. Hanno preso ad andare sempre più spesso a Milano, a procurarsi la roba. E io ogni tanto mi unisco a loro: restare in questo paesino la sera, da soli, è da suicidio. Giriamo tutte le piazze più grosse: piazzale Lotto, la Bovisa, piazza Prealpi, il Monumentale. Io non sniffo, non ho mai voluto farlo. Chissà perché, ma l'ero non mi prende.

«Mi prende, invece, eccome, la bramosia dei soldi. Frequentando quelle piazze capisco che è facile fare i soldi. E così nel dicembre scorso decido di investire le mie prime 200 mila lire. Mi faccio dare un anticipo dal proprietario del bar

e vado con amici a Milano, a Quarto Oggiaro. Che è poi la piazza milanese più grossa. Trovare la roba tra quei casermoni è facilissimo. Basta girare un po' intorno a certi locali, come il bar "da Quinto". C'è un sacco di gente assurda, pronta a darti l'informazione. Ti può capitare di trovare ragazzini di 14 anni che ti guidano verso il "cavallino", il piccolo spacciato, appostato sotto una balconata, o nel buio di una cantina. Lì a Quarto Oggiaro i "cavalli" fanno "piazza" solo dalle 8 alle 10 di sera. Sono una quindicina tutti della stessa organizzazione. Lo dico perché le bustine che vendono in quella piazza sono confezionate tutte allo stesso modo. I "cavalli" di giorno lavorano a preparare le buste e la sera vendono. Una sera un "cavallino" mi ha detto: "Per oggi questa è l'ultima busta. In due ore ne abbiamo vendute 400". Un incasso di 100 milioni, visto che ogni busta costa 250 mila lire.

«Forse è per questo che quel giorno di dicembre ho deciso di spacciare eroina. Ai soldi sono sempre stato sensibile. E così, con le mie 200 mila, a Quarto Oggiaro compro una busta piccola, che poi, a casa, divido in bustine da 25 e da 50 mila lire. In questo modo, in 24 ore incasso 800 mila lire, 600 mila di guadagno netto.

«Due giorni dopo sono di nuovo a Quarto Oggiaro, e investo quelle 600 mila, che a loro volta si moltiplicano.

«Da allora la febbre dei soldi non mi ha più lasciato. Facile, troppo facile guadagnare. Basta andare a Milano due volte la settimana. Ormai cambio piazza con disinvoltura. Conosco tanti spacciatori. Come quello che mi ha presentato un mio

Io, spacciato

amico in un bar davanti all'ospedale San Carlo. Lì c'è un uomo sui cinquant'anni, telefonino, elegante, sempre in cravatta. Una sfinge, col suo taccuino in mano per le ordinazioni. Tu gli dici quanta ne vuoi (il prezzo varia dalle 50 alle 100 mila al grammo), lui annota e ti dice di aspettare nei pressi di un autolavaggio o vicino alla fermata del bus. L'attesa varia dal numero delle ordinazioni. Quando la sfinge arriva a 4-5 milioni di richieste, va a casa sua, prepara le buste e poi da lì chiama il "cavallino" che è munito di cellulare. Dopo un po' una macchina ti si affianca, tu dai i soldi, prendi la roba e quello sgomma verso un altro cliente.

«Da dicembre al 2 marzo, quando mi arrestano, sarò andato a Milano una ventina di volte. E ogni volta i quattrini si moltiplicano. In un mese arrivo a guadagnare anche 15-20 milioni. I clienti, che ormai non sono più solo gli amici, vengono a prendere le loro buste direttamente a casa. C'è un andirivieni bestiale. Come a Capodanno, quando in poche ore vendo oltre un milione e mezzo di roba.

«Tanto, però, cominciano ad arrivarmi strane voci. La prima è che alcuni miei amici si stanno bucando. Finora non ho mai pensato seriamente alle conseguenze di quel che faccio. Non riesco a vederla come una cosa sporca. Mi sono sempre detto: se l'eroina non la comprano da me vanno da qualcun altro. Però il dubbio che sto sbagliando ogni tanto ce l'ho. Anche perché una delle voci che mi arrivano è che sono nel mirino dell'antidroga. Scaccio questi pensieri dicendomi che devo solo stare attento. In piazza ci vado pochissimo. E comunque mai oltre le dieci di sera. Ci sono altri amici che spacciano, e ci facciamo una leggera correnza. Ma è sempre una cosa amichevole. Qui in provincia è tutto più semplice. Vendì, incassi, e magari te ne vai ad Amsterdam e in tre giorni ti sputtanì 3 milioni. Oppure ti compri uno stereo da un milione e mezzo.

«Semplice, troppo semplice. Non poteva durare. E così, il 2 marzo, quando i tipi dell'antidroga mi accompagnano a casa per la "perquisita", capisco che è finita. Anche perché mentre quelli mettono sotto sopra la casa, arrivano sette clienti, che poi dichiarano di essere venuti a comprare eroina. Tutto, comunque, è partito dalla denuncia di un infame. Ma questa storia sarebbe comunque finita. I sei grammi di eroina che mi hanno mandato in galera dovevano essere l'ultimo business. Ci avrei comprato una macchina e avrei cambiato vita. Tre giorni prima, in casa del mio amico Massimo, davanti alle sue braccia piene di cicatrici, il mio cinismo è crollato d'un colpo».

Marco Corrias

MIMI' METALLURGICO



Damiani

Ciondolo a forma di bullone in oro e diamanti, con cordone in cuoio.
Modello depositato e garantito. Verificate che sul gioiello sia inciso il marchio Damiani.
Per informazioni servizio clienti tel. 02 / 4813961.

Visti da Vicino

NADIA COMANECI

Care italiane, vi metto in forma

Superstar olimpica, poi vittima di Ceausescu. E ora, maestra di aerobica.

Nel 1976, poco più che bambina, stupì il mondo conquistando nella ginnastica tre medaglie d'oro, una d'argento e una di bronzo alle Olimpiadi di Montreal. Altre 3 medaglie a Mosca 1980. Un mostro. Oggi, a 32 anni, la rumena Nadia Comaneci si ripromette di stupire almeno il pubblico del Palazzo dello Sport di Salsomaggiore che, l'8 maggio, potrà ammirarla nella veste di istruttrice di aerobica e di ospite d'onore della Fia (Federazione Italiana Aerobica) in occasione della finale del campionato italiano di questa specialità. Nadia Comaneci come Jane Fonda? Chissà. La leggendaria atleta di Bucarest, da tempo residente in Canada dopo una rocambolesca fuga negli Usa per sottrarsi alle attenzioni del figlio dell'ex dittatore rumeno, Nicu Ceausescu, è considerata la profetessa dell'Original Step, una variante particolarmente impegnativa della ginnastica aerobica.

LA CROCIERA DEI VERTICI RIZZOLI

Capitano, uomo in mare

Che ci facevano due clandestini a bordo?

Per essere una convention di lavoro era cominciata bene. I vertici della Rizzoli si erano imbarcati sulla Daphne, fiore all'occhiello della Costa Crociere: destinazione Costa Azzurra. Poi, causa maltempo, la nave ha dovuto fare sosta al largo di Tolone. E qui la sorpresa: due clandestini vietnamiti, saliti a bordo a Ho Chi Minh (l'ex Saigon), tappa di

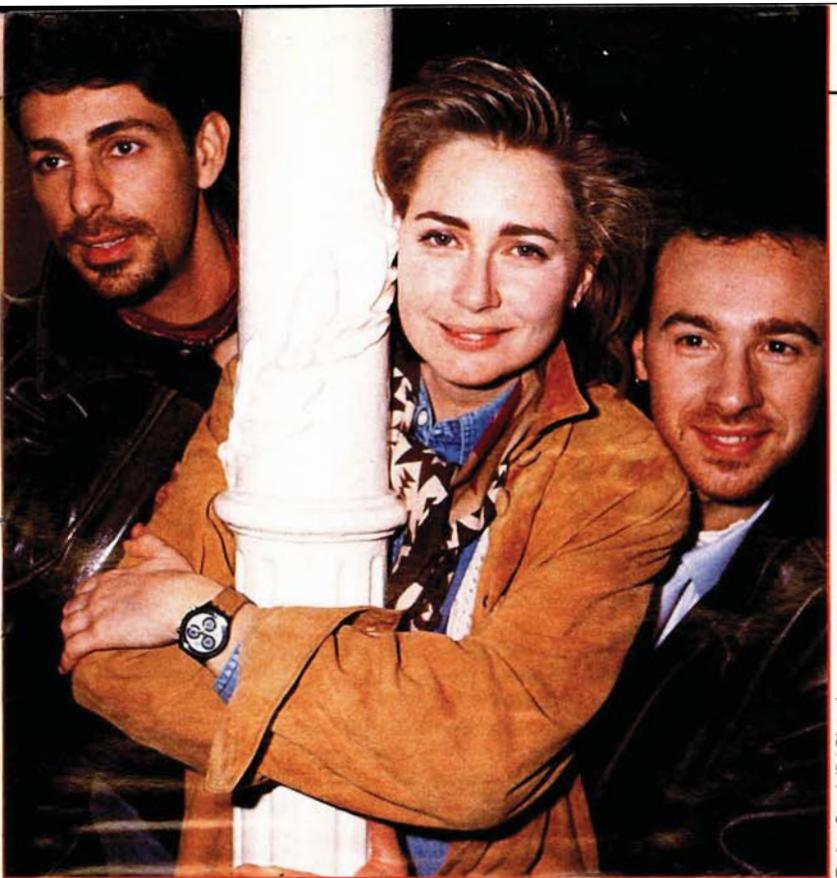
un precedente viaggio della Daphne, si sono buttati in mare per raggiungere la riva a nuoto. I profughi, scoperti subito dopo l'imbarco ma già in acque internazionali, per due mesi hanno inutilmente cercato di farsi accogliere in qualcuno dei porti toccati dalla nave dei Costa. Ma anche il loro tuffo disperato non è servito: ripescati.

L'episodio, avvenuto domenica 18 aprile, ha guastato la festa dei rizzoliani (nella foto, il presidente Giorgio Fattori) per la vittoria della «loro» Juventus (gruppo Fiat) sul Milan (gruppo Fininvest) del giorno prima. Per seguire la partita su un mega schermo, si era formata una platea eccellente. Alberto Donati, amministratore delegato, aveva profetizzato: «Finirà 3 a 1». Così è stato. Qualcuno aveva pensato di celebrare l'evento con un telegramma al «rivale» Berlusconi. Poi sono arrivati i vietnamiti...



Colorsport / Olympia

Sopra: Nadia Comaneci nel 1976 alle Olimpiadi di Montreal quando conquistò tre medaglie d'oro. A fianco: oggi, 32 anni, ambasciatrice dell'aerobica. In questa veste si esibirà a Salsomaggiore l'8 maggio.



Enrico Gondolfi / Olympia

LILLA FIORI E I FANDANGO Non sono stonata né raccomandata

La figlia dell'onorevole Publio Fiori fa un disco per cancellare le polemiche di Sanremo.

Si chiamerà *Ballando ballando* il disco che Lilla Fiori e il gruppo dei Fandango lanceranno quest'estate: un mix di ritmi per far dimenticare al pubblico la polemica scoppiata all'ultimo Festival di Sanremo, quando la canzone *Non ci prenderanno mai* era entrata in finale malgrado sospette stonature. «Sono passati solo perché Lilla è figlia del deputato democristiano Publio Fiori», insinuarono i bocciati. «Ma quali raccomandazioni...», protesta l'interessata. «All'inizio avevamo addirittura scelto di chiamarci No Business, tanto per chiarire che non volevamo aver niente a che spartire con la canzone-mercato. È stata la casa discografica a farci cambiar nome: non suonava bene».

Domanda d'obbligo: e papà Publio, quanto conta per lei? «Moltissimo. Ma per una vicenda che non ha nulla a che fare con la mia carriera di artista. Era il 1975, avevo undici anni. Vennero a prendermi a scuola: mio papà era stato ferito dalle Brigate Rosse, e io pensai che fosse morto. Quella paura mi ha legata a lui per sempre».

Lilla Fiori con i componenti del suo gruppo, i Fandango.

SIGNORA CORIANDOLI - MAURIZIO FERRINI

Il saper vivere di Donna Emma

Esce un libro scritto dalla «conduttrice» di Striscia la notizia.

«È permesso?». Educata e gentile come sempre, esageratamente ceremoniosa com'è suo costume, la signora Emma Coriandoli fa il suo esordio nel mondo dell'editoria. Sarà infatti firmato dalla conduttrice di *Striscia la notizia* un libro edito da Mondadori in uscita a metà maggio. Titolo, appunto, *È permesso?*. Argomento: la biografia e la visione del mondo di questa filosofa del buon senso. La summa, attribuita alla signora Coriandoli, è stata naturalmente scritta da Maurizio Ferrini, attore brillante (ultima fatica, *Sognando la California*), ex creatura di Arbore, tornato al successo dopo un periodo di oblio proprio nei panni della tardona romagnola. Dopo aver giurato che non avrebbe ceduto alla tentazione dell'istant

book televisivo, Ferrini deve averci ripensato: forse lo ha convinto il successo (58 mila copie vendute) di *L'ultimo comunista*, il suo primo libro uscito nel 1992.



Pigi Cipelli



Paolo Liguori



Ottaviano Del Turco

TOTO GIORNALI

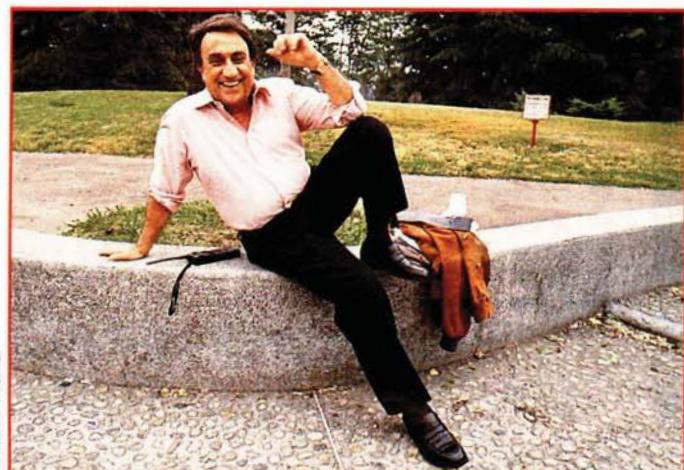
Non è il «Giorno» di Del Turco

Direttore al posto di Liguori? Falso. Ma scriverà per lui.

Cosa farà Ottaviano Del Turco ora che ha lasciato la Cgil? Era circolata la notizia che l'Eni lo avesse chiamato alla direzione de *Il Giorno*. Notizia falsa, commentata dall'interessato con una risata. In un'intervista, apparsa proprio sul quotidiano diretto da Paolo Liguori, Del Turco aveva dichiarato di immaginare che prima o poi qualcuno gli avrebbe proposto un ruolo nelle istituzioni: da qui a considerare *Il Giorno* un'istituzione il salto è notevole. Qualcosa di vero però c'è. Paolo Liguori ha molto insistito con l'ex segretario aggiunto perché diventi editorialista del suo giornale. Del Turco non si occuperà di questioni sindacali, dato che si è impegnato con la Cgil a non fare l'ex che dà consigli sui problemi del sindacato.

A.U.

Visti da Vicino



R. Lani / Thema

LE NOVITÀ DI FEDE E CURZI

Fuori la notizia

Il Tg4 va in piazza, il Tg3 al Grand Hotel di Rimini.

Qui Bagni "Da Rocco", a voi Piazza di Spagna....». Addio corrispondenze da Parigi o da Bonn, adesso il telegiornale si fa in piazza e persino in spiaggia. L'idea l'ha avuta Emilio Fede, direttore del *Tg4*, che ha deciso di spostare tutta la redazione del suo notiziario domenicale nelle più belle località della penisola, a cominciare da Piazza San Marco a Venezia.

Alessandro Curzi, direttore del *Tg3*, poteva esser da meno? Ecco allora la sua contromossa: dai primi di luglio, trasmetterà l'edizione regionale delle 14 del *Tg3* direttamente dai lidi romagnoli. Anzi, direttamente dal cuore del «divertimentificio» vacanziero: la terrazza del Grand Hotel di Rimini.

G.Ba.



IL FERRARI POP ART **Che bello quel brut**

Trenta artisti per una bottiglia: sono quelli che hanno aderito all'iniziativa per i 90 anni del Ferrari, il più celebre spumante italiano. Alcuni maestri della nostra pop art (Nespolo, Bertinetti, Rotella, tra gli altri) hanno dipinto la tradizionale bottiglia (nella foto, l'interpretazione di Plumcake). Le opere sono raccolte nella rassegna «Doc» di Trento.

Secondo me

E solo un anno fa governavano



Davanti agli avvisi di garanzia cresce lo stupore. Perché tutti lo sospettavano. E qualcuno lo aveva detto. Ma chi si aspettava che il potere fosse così marcio?

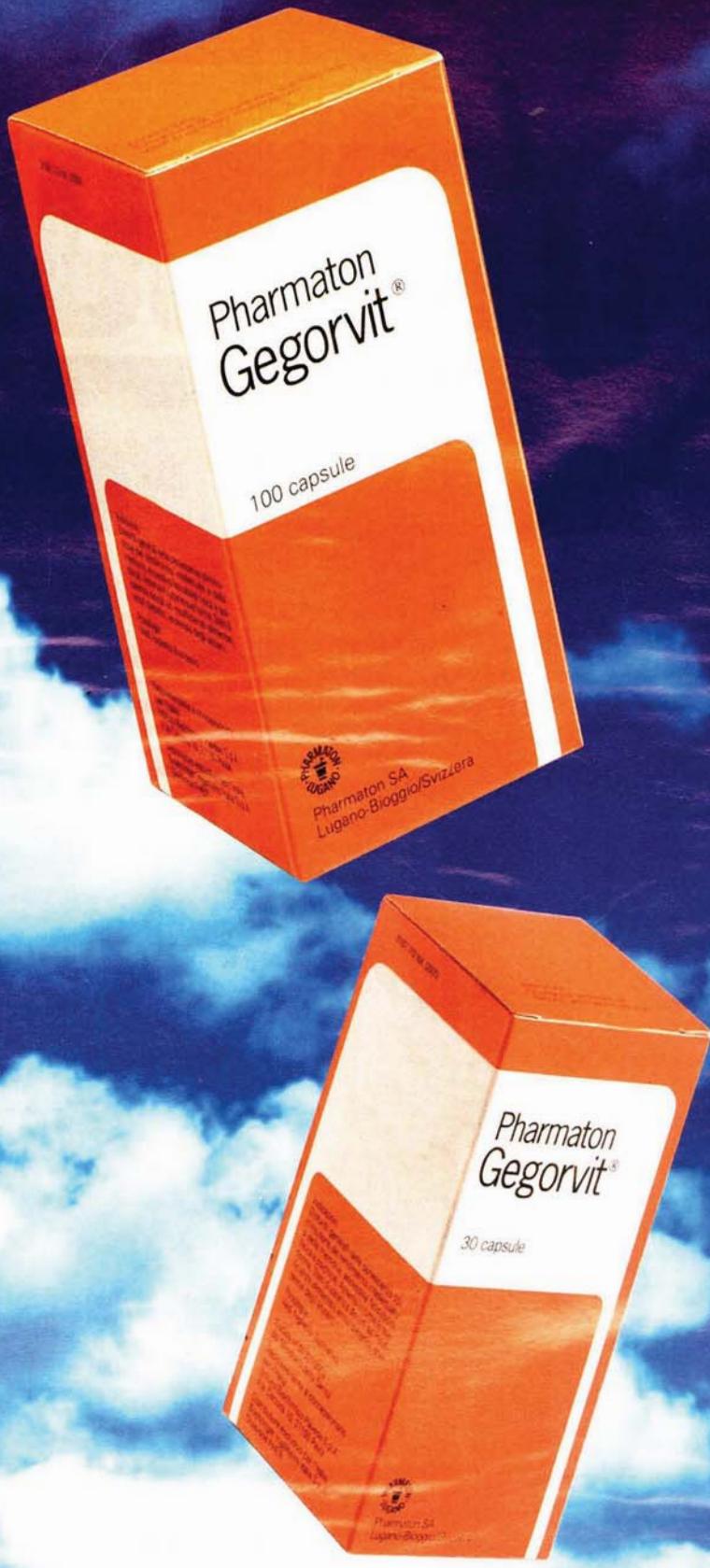
DI MAURIZIO COSTANZO

Viviamo un continuo stupore. Le notizie si susseguono le une alle altre, gli avvisi di garanzia si rincorrono e noi, cittadini di questa Italia, ci guardiamo in faccia stupiti, sogni, talvolta dubbiosi. Diciamo la verità: soltanto un anno fa, chi l'avrebbe detto? Chi avrebbe detto, insomma, che Andreotti sarebbe stato accusato di incontrare Totò Riina e di baciarlo sulle guance? Chi avrebbe detto che Antonio Gava trafficava con la camorra ottenendone favori elettorali? Chi avrebbe detto che Cirino Pomicino faceva affari miliardari sfruttando quel fiume di denaro che lo Stato ha messo a disposizione per la ricostruzione di Napoli dopo il terremoto? È vero, qualcuno lo diceva e lo scriveva anche, molti lo supponevano, ma il richiamo alla realtà rappresentato da un avviso di garanzia accompagnato da circostanze accuse è ben altro.

A quanti sostengono invece che proprio questo ci si doveva aspettare, perché questo si sapeva, domando per quale motivo non l'hanno gridato ancora più forte, non hanno avviato subito il processo di chiarificazione e di pulizia in corso da 15 mesi. La verità è che se il giudice Antonio Di Pietro, nel febbraio del 1992, non avesse «incastrato» Mario Chiesa con una storia di mazzette fatte pagare a un'impresa di pulizie del Pio Albergo Trivulzio, a tante verità mormorate, supposte, ma mai certificate, non si sarebbe arrivati. Che strano: al Pio Albergo Trivulzio un'impresa di pulizie, a Napoli il numero più significativo di arresti e di denunce riguarda l'appalto per la Nettezza urbana. Un viaggio all'interno dell'immondizia: sotto ogni punto di vista. Mazzetta per mazzetta, sarebbe stato più «nobile» pretenderne evitando i rifiuti urbani.

Sarebbe interessante mettere a confronto i titoli dei giornali di un anno fa con quelli di oggi. Allora Giulio Andreotti presidente del Consiglio, Cirino Pomicino ministro del Bilancio, Antonio Gava capogruppo dei senatori democristiani, Giulio Di Donato vice segretario nazionale del Psi: il potere per dirla in una parola.

Oggi le cronache riferiscono di momenti imbarazzanti di questi ultimi quando escono per strada e affrontano sguardi e battute dei cittadini. Si racconta che Bettino Craxi, traslocato dall'intero piano messo a sua disposizione nella sede del Psi a via del Corso ad un paio di camerette in uno stabile adiacente, non abbia nemmeno un fax e che per comunicare con lui sia necessario pregare il portiere di via Del Corso di avvertire qualcuno dell'altro palazzo. Ma non basta: Enzo Mattina, eurodeputato Psi, accusa Claudio Martelli di aver fatto per anni vita da nababbo con i soli del partito. All'ex ministro di Giustizia vengono rinfacciati i continui viaggi in aerotaxi e i 10 milioni al mese per le piccole spese che il Partito gli riconosceva quando, durante la permanenza di Craxi a Palazzo Chigi, era di fatto il segretario del Psi. Non un anno fa, ma soltanto sei mesi fa, se Enzo Mattina avesse chiesto di conferire con il ministro di Grazia e Giustizia l'attesa sarebbe stata lunga e forse vana. ■



ATTIVO E' CHI STA BENE.

Pharmaton Gegorvit® è una combinazione di **vitamine**, **sali minerali** e **microelementi** che ti aiuta a migliorare la forma e sentirti attivo.



Nell'affaticamento fisico e mentale oggi c'è

Pharmaton
Gegorvit®

La tua energia.

Leggere attentamente le avvertenze e le controindicazioni.
E' un medicinale, usare con cautela. Aut. Min. San. N. 13312

IL NUOVO GOVERNO

l'incaricato

E' PARTITO CON

Carlo Azeglio Ciampi non ha perso tempo. Prima mossa: niente consultazioni con i partiti. Per evitare ingerenze e per dare, da subito, un segnale di svolta: quella di cui il Paese ha bisogno per imboccare davvero la strada che porta alla Seconda Repubblica. Un passaggio delicato, da affidare a un uomo onesto e competente. E Scalfaro, era ora, l'ha trovato.



IL PIEDE GIUSTO

DI MAURIZIO MARCHESI



Alla fine Carlo Azeglio Ciampi ha ceduto: ha traslocato dalla Banca d'Italia e, indossato l'abito del capitano di lungo corso, ha preso nelle sue mani il timone del governo. L'attende una missione decisamente impegnativa: «traghettare l'Italia dal vecchio al nuovo», per usare le parole di Oscar Luigi Scalfaro che l'ha convinto a farsi carico di questo compito, «cercando di provare i minori danni possibili». Dovrà tenere sotto controllo l'economia, tutelare il recupero della lira e la riconquistata competitività delle merci italiane sui mercati, accentuare il risanamento del deficit pubblico, mettere in moto il meccanismo della nuova legge elettorale secondo le indicazioni venute dal referendum del 18 aprile. Poi, completato il lavoro, si tirerà da parte per consentire agli italiani di votare e di scegliere con le nuove regole i propri rappresentanti. Insomma, un buon servizio al Paese, di cui il Paese aveva, ed ha, estremamente bisogno.

Ciampi possiede tutte le caratteristiche per portare l'Italia dalla prima alla seconda Repubblica: non c'è dubbio, e tutti gli opinionisti più autorevoli glielo hanno riconosciuto all'indomani della nomina, che lo farà con la competenza e l'onestà indispensabili per un compito così difficile. L'u-

EREDE DI PAOLO BAFFI Carlo Azeglio Ciampi, 72 anni, livornese. Laureatosi in Lettere alla Normale di Pisa e, dopo la guerra, anche in Legge, entrò alla Banca d'Italia nel 1946 divenendone Governatore nel 1979. Successe a Paolo Baffi.

M. Chianura/AGF

mo giusto, soprattutto ora che non c'è tempo da perdere.

E che di tempo Ciampi non ne perderà l'ha dimostrato sin dalla prima mossa, annunciando a Paese e partiti che avrebbe scelto liberamente i ministri del suo governo senza passare per le tradizionali consultazioni. Un'eccezione alla prassi. Ma, si badi bene, in totale obbedienza all'articolo 92 della Costituzione, articolo di cui Ciampi, giusto per non lasciare equivoci su quello che sarà lo stile del suo mandato, non ha esitato a servirsi.

Già lo scorso anno Scalfaro lo voleva al governo come «superministro dell'economia. Riuscì a resistere, allora, il Governatore: «Se uno ha dimostrato di saper fare bene una cosa, non è detto che sappia fare bene anche l'altra...». E ha cercato di resistere anche in questi giorni, nonostante le pressioni crescenti, gli appelli e i sondaggi che lo volevano candidato ideale alla guida del governo. Ma la ricerca del successore di Giuliano Amato si era arenata tra veti e ripicche.

I grandi partiti - Dc, Pds e Psi - bruciavano una dopo l'altra candidature prestigiose, compresa quella del «Signor referendum», Mario Segni, urlata a tal punto da Achille Occhetto che Mino Martinazzi, in un drammatico colloquio con Scalfaro domenica 25 aprile, non aveva potuto fare altro che alzare le braccia: un'intesa con il Pds, cioè proprio l'obiettivo per il quale era stata aperta la crisi di governo, era impossibile da raggiungere. Come poteva, Martinazzi, accettare il diktat di Occhetto oltretutto sul nome dell'uomo che se n'era andato dalla Dc sfidandola? E come poteva, allora, Occhetto subire la candidatura alternativa avanzata da Martinazzi, quel Romano Prodi che, per quanto prestigioso economista, era

ECCO L'AGENDA DEI LAVORI CHE GIULIANO AMATO HA LAS

Lo giudicheremo su

Manovra finanziaria, privatizzazioni, nuova legge elettorale, soluzione per Tangentopoli

Chi più di Carlo Azeglio Ciampi ha i titoli per risanare l'economia? La scelta del presidente Scalfaro soddisfa le attese di quanti si auguravano un governo «tecnico» fatto di competenti. Ma già dalle prime enunciazioni programmatiche, una cosa è chiara: il governatore della Banca d'Italia si pone obiettivi a tutto campo, dalla riforma elettorale alla costruzione dell'Europa, alla lotta contro la criminalità. Ecco le principali questioni su cui Ciampi sarà giudicato.

Le prossime stangate. Ormai è deciso: come primo atto, il nuovo governo dovrà varare una «manovra» (così viene definita dagli esperti) da 13 mila miliardi di lire. Servirà per ottenere dalla Cee la seconda rata del prestito di 14.400 miliardi (3.800 li abbiamo già ricevuti), concesso po-

chi mesi fa a un patto: l'Italia dovrà rispettare fino alla virgola i programmi di lotta al deficit pubblico. Amato, prima di andar via, aveva già fatto preparare una bozza di provvedimento. Per quanto si sa, non si trattava di misure particolarmente dolorose, ma di semplifici aggiustamenti contabili. Il «rigorista» Ciampi li giudicherà sufficienti? Oppure metterà in cantiere misure più severe, anche a costo di raggiungere un'economia che mostra timidi cenni di ripresa? Di sicuro, sull'agenda del presidente incaricato è sottolineata in rosso una scadenza molto importante: la legge finanziaria 1994. Già entro luglio il governo dovrà decidere quali saranno le entrate e le uscite dello Stato nel prossimo anno: tasse, tagli, risparmi... Si riproporranno i vecchi nodi dell'equità fiscale e della mini-

mum tax, delle retribuzioni e delle pensioni per i dipendenti pubblici, delle spese per la salute. Resta poi da stipulare un vero patto sociale tra imprenditori e sindacati. Obiettivo: «assicurare, frenando l'inflazione, il valore reale dei salari, dei redditi, dei risparmi».

Lo Stato da vendere. Il governo Amato ha tracciato il soleo: basta con lo Stato-padrone. Però poi, in concreto, ai privati finora non è stato venduto quasi nulla: colpa soprattutto delle resistenze di certi settori della Dc e del Psi. Adesso queste resistenze, anche per merito del referendum che ha soppresso il ministero delle Partecipazioni statali (roccaforte dei «boiardi di Stato»), sono state duramente colpiti. Almeno in questo, Ciampi parte avvantaggiato rispetto al suo predecessore.

pur sempre un uomo della Dc? Il tutto con i socialisti di Giorgio Benvenuto impegnati in una poco convinta difesa di Giuliano Amato, la vittima designata di questo ennesimo erak della partitocrazia...

Adesso, i capi della vecchia nomenklatura dovranno decidere: sostenere o no Ciampi in Parlamento, con tutte le incognite che quel voto comporterà per loro. Il mondo dell'economia, invece, la sua fiducia l'ha già votata, con l'impennata della Borsa di lunedì 26 aprile, giorno dell'incarico: 600 miliardi scambiati in un solo giorno, alcuni titoli che si sono apprezzati oltre le più rosee previsioni. Anche i mercati dei cambi hanno reagito euforici, considerata la stima conquistata da Ciampi negli ambienti della finanza internazionale. Un inizio molto promettente. Eppure, le resi-

stenze non mancheranno.

Una domanda circola insistente: riuscirà Carlo Azeglio Ciampi, abituato a destreggiarsi nelle tempeste monetarie (e ce ne sono state di violentissime in questi mesi), ma del tutto inesperto dei venti che battono il Palazzo della politica, a trovare subito la rotta giusta? La sua biografia aiuta a dare una risposta.

Tanto per cominciare, ha resistito alla guida di Palazzo Koch per 14 anni, senza essere mai sfiorato da scandali o sospetti. In Bankitalia era entrato giovanissimo, nel 1946, dopo una breve esperienza politica nel Partito d'Azione. A differenza di molti suoi coetanei di Livorno, dov'è nato il 9 dicembre 1920, non ha frequentato l'Accademia navale (a causa di un lieve difetto alla vista) ma la Normale di Pisa, laureandosi in Filologia classi-

ca con tesi in Lettere greche, e poi in Giurisprudenza.

La Banca era diventata subito la sua seconda casa: «Per 40 anni ho avuto modo di applicarmi alle più diverse mansioni, da quelle operative nelle filiali, alla ricerca economica, alla gestione della banca come azienda». Un'esperienza proseguita nel settore-chiave della Vigilanza; poi all'Ufficio studi, di cui diventò direttore nel luglio del 1970; quindi nel Direttorio, sei anni dopo. Infine al vertice, come direttore generale, chiamato nel 1978 da Paolo Baffi: il ruolo che, nelle liturgie della Banca, prelude all'incarico di Governatore. Una nomina giunta un anno più tardi, come risposta dell'Istituto d'emissione all'offensiva scagliata da alcuni settori della Dc contro Bankitalia: Baffi incriminato, Mario Sarcinelli (il capo della Vig

CIATO IN EREDITÀ AL SUO SUCCESSORE

queste scelte

Ciampi sarà costretto a giocare, da subito, a tutto campo.

La nuova legge elettorale.

È la «priorità assoluta» di Ciampi, e anche il terreno più insidioso: entro pochi mesi, il Parlamento dovrà approvare una riforma elettorale per la Camera che corrisponda a quella voluta dal referendum per il Senato. Lo stesso meccanismo per l'elezione dei senatori dovrà essere perfezionato, attraverso un ritocco dei collegi. In apparenza, si tratta solo di applicare la volontà popolare. Ma non è così semplice. Infatti, gli stessi fautori del «sì» sono adesso divisi tra chi vorrebbe applicare anche a Montecitorio il modello introdotto al Senato (uninominale a un turno, con correzione proporzionale del 25 per cento), e chi invece preferisce il sistema francese (uninominale a doppio turno). Al nuovo governo, il compito di mettere tutti d'accordo.

Risposte a Tangentopoli.

Amato ha fatto cilecca, ma il problema rimane: come voltare pagina rispetto ai fenomeni di corruzione messi a nudo dall'inchiesta «Mani pulite»? I corni del dilemma sono sempre gli stessi: da una parte non può esserci un semplice «colpo di spugna», dall'altra la caccia ai responsabili non può trascinarsi all'infinito. Inoltre, l'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti impone di definire con una nuova legge forme diverse di sostegno alle attività politiche. Anche in questo caso, Ciampi avrà un grosso vantaggio rispetto al precedente governo, accusato di voler cancellare i reati di imprenditori e politici: forte del suo prestigio e della sua autonomia dai partiti, potrà agire in questo campo senza legittimare sospetti.

lanza) trascinato in carcere in manette. Erano «rei» di aver fatto esplodere lo scandalo Italcasse. C'era chi (l'indice è sempre stato puntato su Giulio Andreotti) pretendeva la testa di Baffi per nominare un Governatore controllabile dal potere politico.

Guarda caso, proprio allora che si stava delineando anche lo scandalo dell'Ambrosiano, ed era sul punto di scatenarsi la tempesta della P2... Ma il «direttorio», che aveva sempre nominato liberamente il Governatore, seppe resistere. E così l'8 ottobre 1979, quando Baffi decise di farsi da parte per consentire alla Banca di organizzare meglio le difese, la scelta cadde su Ciampi.

Da quel momento, la tutela dell'autonomia dell'Istituto, contro il quale vengono rinnova-

vati periodicamente attacchi sempre più pesanti (ultimo quello di *Famiglia cristiana*, che ha persino accusato Ciampi di essere un massone in lotta con altri massoni, ricevendone una netta smentita), è stata, da parte di Ciampi, più ferma che mai. Così come la linea seguita per sollecitare ordine nel degrado dei conti pubblici, sostenere la lira, combattere l'inflazione. Negli anni passati, prima dell'avvento del governo Amato, a nulla erano valsi i suoi appelli a contenere la spesa pubblica, anche se la responsabilità del deficit in mostruosa crescita non era certo sua: nelle tredici «considerazioni finali», lette il 30 maggio di ogni anno, non aveva mai dimenticato di addebitare alla classe politica pesanti responsabilità nella catastrofe.

Il contenimento dell'inflazio-



M. Di Stefano / Italfoto

RISERVATISSIMO Carlo Azeglio Ciampi con la moglie Franca. Hanno due figli, Gabriella e Claudio, quest'ultimo impiegato alla Bnl di New York. Ciampi ha una casa a Roma e una a Santa Severa. Tra i suoi hobby, la lettura in lingua originale dei classici tedeschi.

ne (scesa durante il suo «governatorato» da oltre il 20 all'attuale 4 per cento) era stato possibile grazie a una difesa rigida del cambio che, all'impatto con i primi impegni del trattato di Maastricht, era però risultata insostenibile. Nonostante migliaia di miliardi bruciati per difendere la moneta, la lira venne svalutata e il cambio si attestò su livelli oggi giudicati più realistici e convenienti per le imprese. Ciampi accusò il colpo. In quei mesi dell'autunno-inverno 1992 si parlò addirittura di sue possibili dimissioni.

Tutto poi è stato avvolto nel riserbo che ha sempre distinto il comportamento di quest'uomo abituato a vestire in grigio o in blu, a non bere e a non fumare, a disertare prime teatrali e salotti, a tutelare la sua privacy e quella dei due figli (uno dei quali, funziona-

rio di banca a New York, fu però segnalato dalle cronache perché aveva passato una vacanza in barca con Chris Drogoul, direttore della Bnl di Atlanta protagonista dello scandalo dei finanziamenti all'Irak).

Un uomo, Carlo Azeglio Ciampi, con pochi passatempi: qualche gita al mare, nella casa sul litorale romano a Santa Severa (poco distante da quella di Scalfaro), qualche partita a tressette con Giorgio La Malfa e Umberto Colombo, intimi e discreti amici, la lettura di autori classici, spesso in lingua tedesca, selezionati dalla moglie.

Adesso sarà costretto a esporre di più. A comparire in televisione. A conquistarsi la fiducia non solo dei mercati finanziari, ma soprattutto degli italiani.

Maurizio Marchesi

**IL NUOVO
GOVERNO**

lo scaricato

SEGNI, UN TRION



FO INUTILE?



*La bocciatura
del suo ex
partito, la Dc, se
l'aspettava. Ma
quella della
Lega e del Pds...
Ecco come i
«soliti noti»
hanno affondato
la candidatura
del vincitore dei
referendum.*

**DI MAURIZIO MARCHESI
E ANTONELLA TRENTIN**

Presidente Mariotto? Sì, presidente. E non solo del Corel, il comitato per i referendum elettorali...». Vicky, la moglie uruguiana di Segni, ha appena finito di sistemare il nodo alla cravatta del marito. Poi si siede per terra, mette le dita a «V», sorride e si lascia fotografare per *Epoca* nel gruppone dei vincitori del referendum, la «Nazionale del sì». È giovedì 22 aprile. Segni ha già ricevuto i complimenti di Oscar Luigi Scalfaro per la vittoria. E, dopo i complimenti, una conferma: il capo dello Stato non permetterà che la nuova

FOTO DI GRUPPO CON SEGNI
I promotori del Sì. In prima fila da sinistra: Rosario Lizzio, Vicky Segni, Cesare San Mauro, Teresita Foggia. In seconda fila da sinistra: Vito Riggio, Augusto Barbera, Enzo Bianco. Dietro da sinistra: Laura Scoglio, Antonino Cataliotti, Alberto Hermanin, Laura Brancaccio, Anna Ferrario, Giuliano Bianucci, Peppino Calderisi, Giuseppe Ayala, Mario Segni, Sebastiano Messina, Giovanna Palombelli, Francesco Rutelli, Gianni Rivera, Settimio Maffia, Piero Sandulli.

P. Modica / Agf

IL NUOVO GOVERNO

lo scaricato

legge elettorale stravolga il risultato del 18 aprile. Eppure, nonostante la cordialità del colloquio, il «Signor referendum» nemmeno per un attimo s'illude che l'incarico di formare il nuovo governo possa toccare a lui. Sa benissimo che la soluzione considerata ideale da un terzo degli italiani (il sondaggio è della Swg di Trieste) cozzerebbe contro gli interessi della Democrazia cristiana. Ve l'immaginate il suo segretario, Mino Martinazzoli, disposto ad appoggiare proprio l'uomo che si propone di fondare un nuovo partito sulle ceneri dello Scudo crociato? E che, non più tardi di tre settimane fa, se n'era andato dalla Dc sbattendo la porta? Ecco perché quel no, pronunciato dal suo ex-partito durante le consultazioni al Quirinale, Mariotto se l'aspettava.

L'abbandono di Bossi. Né ha mai creduto che fosse sincero l'appoggio annunciato da Occhetto e da Bossi. Il capo dei «lumbard», da qualche tempo, non vuole più il sistema uninominale alla Camera. Adesso preferisce la proporzionale, sia pure corretta da una soglia di sbarramento. Tutto all'opposto di quello che chiede Segni: chissà come avrebbero fatto a mettersi d'accordo sul governo. Quanto a Occhetto... La sua prima scelta era caduta su Giorgio Napolitano, vero candidato di Botteghe Oscure. Il segretario del Pds ha proposto Segni solo quando era ben certo che la Dc avrebbe detto no. E si capisce: anche Occhetto vede in Segni un concorrente molto pericoloso, in grado di sedurre non solo l'elettorato conservatore o di estrazione cattolica, ma pure l'area progressista. Preoccupazioni legittime, come quelle di Marco Pannella, che ha suggerito di sbarazzarsi del vincitore, dopo avergli tributato gli onori: «Facciamogli un monumento...».

Un incubo, Mariotto, per la vecchia partocrazia. Anche per questo, lui si era preoccu-

pato di raffreddare gli entusiasmi dei suoi sostenitori: «Non sono candidato a niente. Certo, se il Presidente mi chiamasse, per senso di responsabilità non potrei tirarmi indietro», ripeteva con scarsa convinzione.

La prova del 6 giugno. Molto più attento, invece, a definire i contorni programmatici della sua «alleanza» (una miscela di liberaldemocrazia e di moderno Stato sociale), a studiare le mosse in vista della scadenza elettorale del 6 giugno prossimo, quando 11 milioni di italiani saranno chiamati alle urne per eleggere i sindaci di Comuni grandi e piccoli. Proprio queste elezioni amministrative saranno il banco di prova della nuova creatura politica fantastica da Segni: non un «partitino», ma un'alleanza che veda assieme le forze sane del mondo cattolico, laici, ambientalisti e esponenti della sinistra.

Ma come sarà organizzato questo nuovo e ancora un po' misterioso soggetto politico? La sua base potrebbe essere costituita dai 260 circoli del Corel (il comitato per i referendum, con i suoi 10 mila aderenti, più i 40 mila aderenti ai circoli dei Popolari per la riforma, il movimento lanciato da Segni il 28 settembre 1991. E la sua struttura? Se ne sta ancora discutendo. Qualcuno, come Vito Riggio (pattista Dc molto vicino al leader referendario) e Enzo Bianco (repubblicano, ex sindaco di Catania), immagina un partito snello, come i democratici in America o i laburisti in Inghilterra. Dice Riggio: «Pensiamo a un partito come struttura di servizio per chi amministra e governa. Questo servizio sarà offerto da volontari». Altri, come Cesare San Mauro, segretario del Corel, immaginano invece una confederazione tra diverse forze e movimenti politici, sul modello dell'Union pour la démocratie française (Udf), in cui convivono liberali, democristiani e centristi. «Non credo funzionerebbe», obietta En-



LA «NAZIONALE» DEL SÌ Seduti, da sinistra: Augusto Barbera (costituzionalista, deputato siciliano della sinistra Dc). In piedi, da sinistra: Giuseppe Cicali (deputato del 18 aprile), Giuseppe Ayala (Pri, ex-magistrato del pool antimafia di Palermo), Enzo Bianco (Pri, ex sindaco di Catania) e Gianni Rivera

zo Bianco, «la crisi di rigetto verso i partiti ci impone di dare vita a una forza completamente nuova, senza distinzioni nette tra l'anima repubblicana, cattolica e di sinistra».

Una sola certezza: la nuova struttura non avrà nulla a che vedere con i partiti tradizionali. Niente correnti legate alle tessere, né sezioni territoriali,

ma solo circoli che funzioneranno come centri di dibattito e di elaborazione politica. «Dovranno preparare i programmi elettorali e individuare i candidati», spiega Bianco, «poi tra una elezione e l'altra, vivranno in semi-letargo». Alla struttura della nuova formazione lavorerà il sociologo Arturo Parisi, direttore dell'Isti-



Giuliano Biamucci (Pds), Mario Segni, Vito Riggio (radicale, l'inventore dei referendini a Palermo), Francesco Rutelli (presidente ex-Dc, ex-Golden boy del Milan).

tuto Cattaneo, intimo di Mariotto. Ma prima di compiere il grande passo, Segni dovrà attendere che i suoi amici democristiani abbiano esaurito ogni tentativo di conciliazione con Martinazzoli.

Proprio in questi giorni, a piazza del Gesù, si assiste a un continuo via-vai dei «segnisti» che portano messaggi al segre-

tario Dc. C'è andato Riggio insieme al deputato democristiano Roberto Pinza, seguito dal professor Nicolò Lipari, docente di diritto privato. «Quando è uscito dal partito, Segni ha detto che sperava ancora di poter costruire qualcosa di nuovo insieme a Martinazzoli», raccolta Alberto Michelini, anche lui transfuga Dc: «Segni ha lanciato l'amo, speriamo che l'altro lo raccolga». «C'è una parte della Dc da salvare, soprattutto nell'elettorato», gli fa eco l'ex campione del Milan Gianni Rivera. «Apprezzo l'affannarsi di questi amici», taglia corto Enzo Bianco, «ma mi sembra francamente inutile. Alle amministrative cercheremo di presentare candidature alternative non solo alla Lega e al Psi, ma alla Dc».

Un sindaco per Milano. problema in sospeso, quello delle candidature: le liste dovranno essere presentate entro l'8 maggio. Giovedì scorso c'è stata una riunione dei parlamentari aderenti ai Popolari per la riforma, e venerdì mattina quella dei coordinatori dei circoli a livello regionale. S'è deciso di puntare su larghe alleanze, senza presentare simboli dei Popolari. Per Milano si fanno i nomi di Rivera, dell'imprenditore Franco Morganti. L'alleanza, dice Bianco, potrebbe formalizzare anche la candidatura del direttore del *Sole 24 Ore*, Gianni Locatelli, «purché non sia sponsorizzato dalla Dc». A Torino, il professore del Politecnico Valentino Castellani potrebbe ottenere il consenso di Popolari, repubblicani, Pds e ambientalisti. A Catania Enzo Bianco è appoggiato dallo stesso schieramento, più il movimento Città insieme. Ad Ancona scenderà in lizza il cardiochirurgo Carlo Marcelletti, cattolico impegnato. Anche per la Provincia di Trieste e il Comune di Ravenna si cercano alleanze. Avverte Michelini: «Senza l'impaccio della guida del governo, varare sarà più facile».

Maurizio Marchesi e Antonella Trentin

TUTTI GLI UOMINI DI MARIOTTO

Se ha vinto il Sì è anche merito loro. Dal tesoriere all'inventore degli slogan fino alle segretarie-filtro, ecco i «militi ignoti» dell'esercito di Segni.

DI ANTONELLA TRENTIN

Non sono mai apparsi in televisione, non li avete sentiti urlare nei comizi, la celebrità non li ha neanche sfiorati. Eppure senza di loro il referendum del 18 aprile avrebbe preso un'altra piega. Hanno lavorato giorno e notte, a fianco di Mario Segni. Hanno sacrificato la professione, dimenticato la famiglia. E, come tutti i reduci, esibiscono con fierezza la loro medaglia: una spilla con un grosso Sì. «Non la toglieremo», promettono le truppe del Corel, il comitato referendario, «finché il Parlamento non avrà approvato la riforma elettorale». Ma da chi è formato quest'esercito di volontari che qualcuno ha ribattezzato l'Armata Brancaleone? I generali sono famosi: Mariotto Segni, Augusto Barbera (Pds), Vito Riggio (Dc), Gianni Rivera e Alberto Michelini (ex Dc), Peppino Caldarsi, radicale, Francesco Rutelli, verde, Giuseppe Ayala e Enzo Bianco, repubblicani. Poco o niente, invece, si sa della fanteria: casalinghe, notai, avvocati, giornalisti, medici, telefoniste, operai. Una trentina, divisi tra lo studio del loro

leader, al numero 3 di Largo del Nazareno, la segreteria del Corel (5 stanze in via Po 45) e la nuova sede - 4 vani in tutto - dei Popolari per la riforma, al numero 14 di Via della Vite. Hanno faticato gratis, si sono improvvisati attacchini, centralinisti, postini.

Giornalista-propagandista.

«Io ho dovuto mettere un fax perfino in camera da letto», confessa Sebastiano Messina, 34 anni, inviato di *Repubblica*, scelto dal Corel per coordinare la propaganda. «Con mia moglie Renata abbiamo coniato lo slogan "Se vince il no non cambia niente, se vince il sì cambia l'Italia"». Perché s'è arruolato nella compagnia di Segni? Dopo anni passati a scrivere sulla riforma elettorale, Messina ha intravisto la possibilità di scrivere la Storia. Prima è entrato nel comitato promotore dei referendum. Poi, con Giuliano Biamucci, 43 anni, amministratore delegato dell'agenzia pubblicitaria M&C, ha studiato il contenuto di manifesti, inserzioni, spot. I due hanno giocato d'azzardo, puntando a sfondare soprattutto a sinistra:

hanno piazzato bene le *fiches*, molti elettori della Rete e di Rifondazione hanno disobbedito al partito. Vinto il referendum, Messina e Bianucci sono tornati al loro «vero» lavoro. Così come Rosario Lizzio, 35 anni, di Catania: ricomincerà a organizzare rassegne cinematografiche. Eppure fino a pochi giorni fa teneva in pugno l'ufficio stampa del Corel. Era lui a tenere i contatti con i giornali, insieme con Giovanna Palombelli, 31 anni, sorella di un'altra giornalista di *Repubblica*, Barbara. Sono tra i pochissimi ad aver percepito uno stipendio (modesto). Lizzio non s'è sbarazzato della passione per il cinema neanche durante la campagna: «Per me è cominciata con gli auguri di Fellini a Segni, e si è conclusa con le congratulazioni di Giuseppe Tornatore».

Grazie zio. C'è chi torna alla vecchia vita, e chi resta. Rimane Teresita Foggia, 40 anni, architetto e segretaria particolare di Segni, che ha conosciuto nel 1987 e mai più lasciato. Lei, giovane urbanista, era in partenza per l'Angola: doveva partecipare a un progetto della Fao. Ma prima di partire era andata a salutare suo zio, Antonino Cataliotti, 69 anni, ex maresciallo di Ps, terziario francescano che lavora nella segreteria di Segni. «Le elezioni erano appena finite e c'era un'infinità di lettere di ringraziamento da spedire», ricorda Teresita. «Diedi una mano. Il giorno dopo Segni mi ringraziò e mi spiegò il suo progetto di riforma elettorale. Capii poco, ma mi incuriosì moltissimo». Per afferrare il sogno del suo capo, Teresita ha consultato montagne di libri; oggi potrebbe tener testa ai migliori esperti. Ma tra un referendum e l'altro continua a occuparsi di cooperazione e sviluppo. «È un ordine di Segni», dice, «mai abbandonare la vecchia professione».

VISTI DA VICINO, ECCO CHI SONO E COSA FANNO NELLA VITA I

Questa squadra ha conv

Qualcuno lo segue da anni. Qualcun altro è stato folgorato dal fascino del nuovo leader. Tutti hanno lavorato gratis. Anzi, molti ci hanno rimesso di tasca loro. Sono giornalisti, casalinghe, pubblicitari, avvocati. E c'è persino un ex maresciallo di polizia ora terziario francescano. Che cosa li ha spinti a lavorare assieme per il referendum di Segni? La certezza che anche la gente comune può riuscire a cambiare l'Italia. Finora nessuno li aveva visti in faccia. «Epoca» li ha fatti uscire allo scoperto.



IL FRANCESCANO Antonino Cataliotti, 69 anni, terziario: lavora con Segni da diversi anni.



IL PUBBLICITARIO Giuliano Bianucci, 43 anni, direttore dell'agenzia pubblicitaria M&C.



IL DIRIGENTE Settimio Maffia, 51 anni, responsabile dei servizi amministrativi dell'Enea.



LA PIERRE Anna Ferrario, 47 anni, ha lavorato per tenere i contatti con i simpatizzanti.



IL FILTRO Laura Scoglio, 29 anni, ha risposto a migliaia di telefonate destinate a Segni.



L'AVVOCATO Bianca Trillò, 38 anni, segue la segreteria Affari generali dei Popolari.

VOLONTARI CHE HANNO CONTRIBUITO ALLA VITTORIA DEL SÌ

into 30 milioni di italiani



IL FUNZIONARIO Alberto Hermanin, 35 anni, lavora per il Partito Liberale.



L'ADDETTA STAMPA Giovanna Palombelli, 31 anni, il «filo diretto» con i giornalisti.



IL GIORNALISTA Sebastiano Messina, 34 anni, inviato di *Repubblica*, ha creato gli slogan.

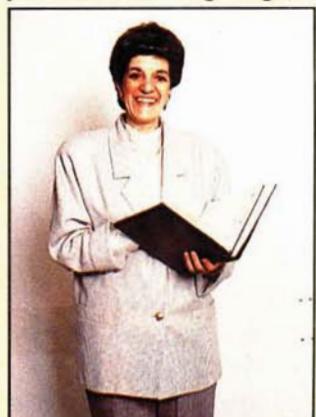
P. Modica / AGF (15)



LA COORDINATRICE Laura Brancaccio, 48 anni, ha curato i contatti tra i vari Corel.



IL CRITICO Rosario Lizzio, 35 anni, curatore di cinefestival e capo dell'ufficio stampa.



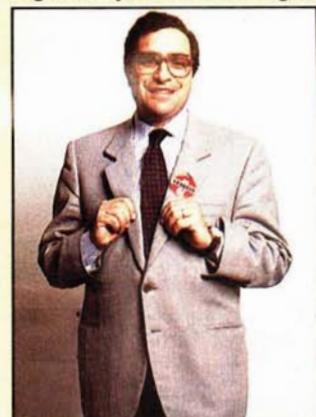
LA FEDELISSIMA Teresita Foggia, 40 anni, architetto, è la segretaria particolare di Segni.



L'OSTESSA Stefania Venticiglia, 31 anni, gestisce un pub nel centro di Roma.



LA CASALINGA Gloria Damiani, 52 anni, segue da vicino l'attività dei Popolari.



IL DOCENTE Piero Sandulli, 39 anni, avvocato, insegna diritto processuale a Roma.

La signora Foggia è la segretaria con la esse maiuscola, ma non l'unica. L'esile Laura Scoglio, 29 anni, fa da frangi-onde alla marea di telefonate che ogni giorno invade Largo del Nazareno. Nella stanza accanto, una signora bionda si affanna a piegare lettere, risponde al telefono con un lieve accento uruguiano. È Vicky Segni, quarantacinquenne moglie del leader. Un'Hillary Clinton versione italiana, secondo il ritratto dipinto dai giornali. «Macché Hillary», si schermisce Vicky, «lei ha un ruolo ufficiale, io no. Aiuto Mario come aiuterò un amico con una bella idea». Con lo stesso spirito dà una mano Monserrat «Monzi» Manzella, moglie del costituzionalista Andrea: organizza i viaggi di Segni. Insomma, una campagna referendaria «familiare»?

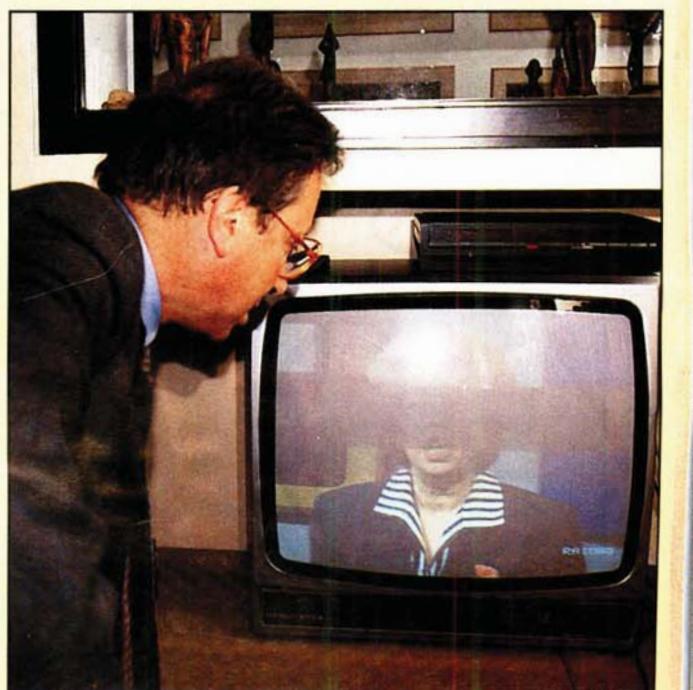
Ragazzi-sandwich. In molti casi sì. Come avrebbe fatto il segretario del Corel, Cesare San Mauro, 36 anni, senza l'aiuto di sua moglie Silvia? Entrambi avvocati, hanno lavorato di notte alla memoria per la Cassazione nel tentativo di salvare il referendum sui Comuni, poi annullato. E Silvia, insieme a Pietro Barrera e Riccardo Capecchi, ha seguito l'attività giuridica del Corel. Gloria Damiani, 52 anni, casalinga e coordinatrice dei Popolari per la riforma di mezza Italia, ha messo sotto persino i suoi due figli: Paolo e Annamaria. «Hanno attaccato i manifesti e sono andati in giro come uomini-sandwich». Laura Brancaccio, 48 anni, non è stata da meno: è stata il punto di riferimento per i circoli del Corel sparsi nella penisola. Anche sua figlia di 25 anni si è spesa per la causa. A tenere i contatti con le migliaia di simpatizzanti del Sì, c'erano altri due volontari: Anna Ferrario, 47 anni, qualche espe-

DALL'ALBUM DEL «SIGNOR SÌ», ECCO LE IMMAGINI PRIVATE DI UNA GIORNATA

Esclusivo: 19 aprile 1993, le foto

*Un urlo di felicità.
L'abbraccio alla moglie Vicky, qualche lacrima e il brindisi alla neonata «Repubblica dei cittadini». Poi è iniziato il valzer delle consultazioni. E Segni ha smesso di ballare.*

Photo Dossier (8)



NATA DAVVERO PARTICOLARE. PER LUI E PER L'ITALIA

to che nessuno ha visto



INTIMITÀ DI UN LEADER Segni esulta all'annuncio della vittoria del Sì in casa di amici romani dove ha atteso il risultato. Nello staff promotore del referendum hanno lavorato anche l'eurodeputato ex-Dc Alberto Michelini, Vincenzo Menina (Acli), Pietro Barrera (Pds), Ottavio Lavaggi (Pri), Laura Aquilani e Alessandra Stabile (segretarie del Corel), Vannuccio Porcu (segretario di Segni a Sassari) e il notaio Mario Soldani.

rienza con gli ambientalisti, e Settimio Maffia, 51 anni, che nella vita di tutti i giorni è responsabile dei servizi amministrativi dell'Enea, l'ente di ricerca energetica. Tempestati di telefonate: «Un elettoro ha persino tentato di convincermi a votare no», se la ride Maffia.

Neanche un debito. Un esercito assai vario, quello del Corel. Dentro c'è un liberale come Alberto Hermanin, 35 anni, che ha organizzato tutte le riunioni del Comitato nazionale. Ma anche Piero Sandulli, 39 anni, avvocato di area Dc, che ha tenuto la contabilità del referendum con le fide segretarie Cinzia Bianchini e Patrizia Aquilani. «La campagna è costata solo 480 milioni: abbiamo rispettato il budget quasi al millimetro», dice il tesoriere del Corel, «e 48 ore dopo i risultati avevamo già pagato i nostri debitori». Lo studio di Sandulli ha sfornato un'altra efficientissima volontaria: l'avvocato Bianca Trillò, 38 anni, ha fornito gratis la consulenza legale per la raccolta di firme, bisticciando con i segretari comunali che non volevano tener aperti gli uffici. Tornerà al suo pub *La finestra sul cortile*, nel ghetto ebraico di Roma, Stefania Ventimiglia, 31 anni, che da quest'estate non ha avuto un attimo di tregua tra Corel e Popolari per la riforma. Senza questi uomini e queste donne, Mario Segni non ce l'avrebbe mai fatta. Neppure senza quella truppa di 200 giovani che ha attaccato manifesti, spedito lettere, curato la rassegna stampa. Sono stati loro a organizzare al cinema Metropolitan di Roma, dove il Corel ha aperto la campagna. Presi dal ruolo, fermavano tutti. Nella foga, hanno bloccato lo stesso Segni: «Dove va? Ci dica prima da quale circolo Corel viene». E lui: «Dalla Sardegna».

Antonella Trentin

Cesare Romiti? È il Cr

Iguai di Cesare Romiti li conoscono ormai tutti. Sono guai seri, roba forte. Difficile sistemare, aggiustare, rimediare. Si tura una falla, si apre un rubinetto; chiudi il rubinetto, ecco un'infiltrazione. Le cose vanno male per la Fiat. La crisi politica, di cui Romiti è stato un agente attivo e consapevole, con le sue insofferenze e spavalerie sbattute in faccia alla vecchia classe dirigente dei partiti, è ormai fuori controllo. La crisi economica è più che minacciosa. La crisi morale dilaga e scuote una struttura industriale e finanziaria, la prima del Paese, di cui Romiti è al vertice da oltre quindici anni.

Romiti ha la pelle dura. Sul piano della combattività, della tenuta personale, della durezza decisionista, è un Craxi dell'industria. Ha dimostrato in passato di saper usare il suo potere, e non a casaccio. La sua non è una carriera manageriale qualsiasi, sia pure di primo rango. È piuttosto una lunga e tortuosa avventura di aspro sapore politico, in cui spesso, nei momenti felici, gli interessi del Gruppo hanno coinciso con gli interessi del Paese, a maggior gloria di un crescente e alla fine indiscusso potere personale. Come per Craxi, appunto.

Senza scrupoli, Craxi si è battuto per dare al sistema politico italiano, alle sue volute barocche, ai suoi riccioli e arabeschi incomprensibili, una misura elementare e ferma di governabilità. Ha rimediato qualche bella vittoria, a un posto che i cronisti della nostra storia gli riconosceranno tra una decina d'anni.



di Giuliano Ferrara

Il numero due della Fiat ha avuto il coraggio e lo stomaco di usare faccendieri per costruire qualcosa che conta. Ma al contrario del leader socialista non ha ancora perso. E comunque pagherà prezzi minori.

Poi però ha perso, in caduta vertiginosa. Lo stesso per Romiti. Ha stroncato, senza scrupoli anche lui, l'ingovernabilità della grande fabbrica capitalistica, lacestrando il reticolo opaco steso tra le sue linee meccanizzate da sindacalisti rivoluzionari e terroristi di sinistra. Anche per lui battaglie vinte, un posto di rispetto nella storia delle cose che contano, e poi partita persa.

Romiti, al contrario di Craxi, è ancora in bilico. È più forte, perché i patrizi si difendono meglio dei «populares», conoscono il valore arcano delle solidarietà di ceto. La Fiat ha cent'anni, come il socialismo italiano, ma ha ben altre radici nell'ordito vero del potere, una mistura di culture e tradizioni e interessi di cui nessuno può liberarsi tanto facilmente. I magistrati della Procura di Milano, oltretutto, sono persone pratiche. Craxi ha deciso, per sicurezza di sé e per orgoglio, di non dargli niente, niente di niente se non corsivi e promesse di legnate. E loro gli hanno preso tutto. Romiti ha deciso di dar loro quel che ha e, con l'appello della Confindustria, anche più di quel che ha: informazioni, manager disposti a collaborare, memoriali, una piena e cordiale sottomissione politica a nome di tutti gli imprenditori. E loro prenderanno quel che serve, lasciando perdere il resto.

Craxi si è difeso in modo testardo, superbo, tragico. Di questa autodifesa ha pagato per intero il prezzo: insulti, un clima delatorio, tradimenti e violenze di sciami di tagliagole, tra quelli che non perdonano e quelli (molti di più) che

hanno qualcosa da farsi perdonare. Ma l'onore delle armi, per il tempo futuro, se lo è garantito, almeno tra le persone civili e perbene. Romiti si è difeso in maniera nevrotica, ondivaga, contraddittoria. E alla fine si è arreso, di schianto, mettendosi alla mercè dei fantastici del cinismo giornalistico che hanno giudicato turgido e goffo, fino alla comicità, il suo appello tardivo a rompere le righe.

L'Amministratore Delegato pagherà prezzi minori dell'ex presidente del Consiglio. Romiti non ha ragione di temere più di tanto gli sberleffi che gli arrivano dal giro di Carlo De Benedetti. Conosce la differenza tra il falso in bilancio e la bancarotta fraudolenta, e in materia di avvisi sa bene che c'è sempre un girone di ritorno. Ma è chiaro che il prezzo più oneroso lo paga a se stesso, alla sua carriera di uomo forte della Fiat, e naturalmente all'orgoglio aziendale di una vecchia istituzione torinese che ha sposato nel suo cuore gerarchico ipocrisia sabauda e moralismo azionista.

E un peccato che sia andata così. Quando Romiti licenziò 61 dipendenti in odore di terrorismo, fece imbizzarrire la sinistra taurina dei Tiboni e dei Dario Fo, ma fece pensare la sinistra democratica e lealista degli Amendola e dei Lama. Diede una scossa all'Italia delle fabbriche incendiate, dei capireparto messi alla gogna nei cortei interni, dei manager e dei sindacalisti gambizzati o uccisi, degli Aldo Moro rapiti e processati nel carcere del popolo, degli intellet-

axi degli imprenditori



Mauro Sili / L. Ronchi

tuali nicodemiti, che conoscevano la verità ma preferivano stare «né con lo Stato né con le Br». Fu un uomo di svolta, e come tutti i veri leader costruì il consenso sul rischio e sulla denuncia di un sistema di convenienze e di complicità che doveva saltare.

Adesso Romiti ripiega e rinuncia a ogni rischio. Un dinasta industriale della Milano che lo ha travolto,

travolto anche lui molti anni or sono, Angelo Rizzoli, questo gli rimprovera. Lasciare va bene, proteggere quel che è da proteggere va bene: ma certe cose ultime, irrimediabili, alte e drammatiche, vanno trattate con un linguaggio diverso da quello delle mezze verità, delle ammissioni tardive. E Romiti questo lo sa. Non può non saperlo. Il primo corsivo contro Di Pietro,

UN UOMO IN BILICO Cesare Romiti, 69 anni, amministratore delegato Fiat. Scrive Giuliano Ferrara: «La sua non è una carriera manageriale. È una lunga e tortuosa avventura politica, in cui gli interessi del Gruppo hanno spesso coinciso con gli interessi del Paese, in un crescente e indiscusso potere personale. Come per Craxi».

invitando la magistratura a stare al posto suo e le forze politiche e sociali a prendere il loro, cambiando quanto era da cambiare, lo scrisse lui, non Craxi.

«Mentre si giudica», disse nel giugno dell'anno scorso a Santa Margherita Ligure, «credo non sia lecito giudicare un sistema; un conto sono i comportamenti individuali, che hanno precise responsabilità, un conto è giudicare i comportamenti del sistema, che vanno valutati in altra sede». Quell'altra sede, che poi sarebbe la politica, l'ingegneria istituzionale, e anche il mercato, si è lasciata invadere, giorno dopo giorno, dalla forza barbarica, sacrosanta e barbarica, dei giustizieri armati di codici e pandette. E a quella forza, alla fine, non è restato altro che opporre due diversi atteggiamenti: il feroce isolamento di Craxi, nello squagliamento e nella fuga di un intero sistema politico, e la tardiva trattativa del dottor Romiti, nella latitanza del suo stato maggiore e nell'imbroccamento del ceto imprenditoriale.

Un Plutarco scriverà le vite parallele di Cesare e Bettino. E tirerà anche una strana morale della favola. L'Italia ha avuto a disposizione, nella politica e nell'industria, due grandi protagonisti, che hanno avuto il coraggio e lo stomaco di usare faccendieri alla Prada per realizzare qualcosa che conta. Alla fine li ha rigettati e ha trovato uno sceriffo capace di impiccarli entrambi. Con l'aiuto dei faccendieri e, forse, sotto la loro accurata regia.

RIDONO E

Gli inglesi ci disegnano senza infierire troppo. I francesi con benevola sufficienza. I tedeschi invece sogghignano con cattiveria sulle nostre disgrazie. Mani pulite, il caso Andreotti, la caduta di Craxi hanno riportato l'Italia agli onori della stampa internazionale. Scatenando le matite più graffianti d'Europa. Ecco le loro «punzecchiature».

DI ELISABETTA BURBA

La «caccia alla volpe romana» con i poliziotti che stanano Giulio Andreotti nascosto in un covone di fieno (*Die Zeit* di Francoforte). Lo stivale in manette (*Niek Nieuwsblad* di Rotterdam). L'Italia che si lava con il detersivo «Sì» (*Le Monde*, Parigi). Bisogna andare indietro di diciassette anni, all'estate 1976, per trovare un analogo interesse per le nostre vicen-

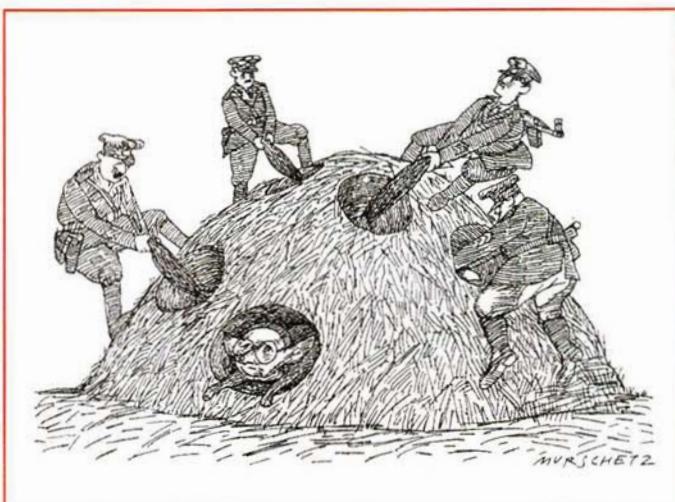
ze. Allora ad attrarre su Roma l'attenzione della stampa internazionale era il temuto sorpasso elettorale del Pci di Berlinguer sulla Dc. Oggi, che a far notizia sono mafia e corruzione, oltre alla stampa per noi si mobilita la satira.

Un salto. E non soltanto temporale. Un conto è raccontare un partito comunista in giacca e cravatta che dichiara di voler stare nella Nato, un altro è occuparsi del più longevo politico italiano sospettato di essere colluso con la più potente organizzazione criminale del mondo. Il ricorso alle vignette facilita il compito: il segno al posto delle parole, la sintesi grafica al posto dell'articolo di fondo, l'immagine al posto di un giudizio passibile di querela.

Ma la vera innovazione portata da parecchi giornali stranieri nella copertura delle vicende italiane è un'altra: l'abbandono dei cliché. La rappresentazione dell'Italia come Paese della piovra e del mandolino ha lasciato il posto a rispettose analisi politiche di quello che ormai sempre più spesso viene considerato «il laboratorio di un esperimento di pulizia politico-economi-



CACCIA ALLA VOLPE Sopra: la vignetta del periodico «Het Parool» di Amsterdam: Andreotti monco, titolo «Operazione mani pulite». A destra, in alto: «Caccia alla volpe romana», disegno satirico pubblicato dal settimanale tedesco «Die Zeit». A fianco: un Andreotti-piovra grida al complotto sul quotidiano francese «Le Monde» del 16 aprile.



«SI' LAVA PIÙ BIANCO «Le Monde» 17 aprile, giorno prima del referendum: l'Italia si candeggia con il detersivo «oui», cioè sì.

D'INNOI

ca», come ha scritto Paolo Gamberi su *Repubblica*. Una pulizia che sta diventando necessaria anche a molti altri Paesi alle prese con il virus della corruzione.

Necessariamente, ancora stereotipate le vignette: Andreotti è la solita volpe, l'Italia è la solita patria di furbi, la Piovra è ovunque. Ma attenzione: la volpe viene stanata, i furbi ammanettati, la piovra decapitata. E la satira, puntuale oltre che puntata, registra anche il nuovo che avanza. Certo, gli stranieri ridono

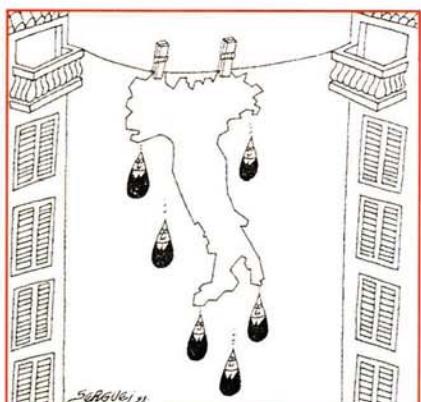
di noi, e bisogna ammettere che non manchiamo di offrire spunti a profusione. Ma il tono generale non è poi malevolo. Come dimostra anche un sondaggio di *Epoca* tra alcuni italiani di nome residenti all'estero. Offesi dalla valanga di vignette che ci stanno seppellendo da Parigi a Londra a Francoforte? Non si direbbe. Anzi...

«La copertura degli avvenimenti italiani da parte della stampa, ma anche della televisione inglese, è stata in questo periodo estremamente seria e

ponderata: non evocazioni buffonesche di eventi da Paese di burletta, ma esposizioni scrupolose e documentate», dice Paolo Miurin, un ex dirigente della Banca d'Italia che ora lavora come consulente alla Bers (Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo) di Londra. «In generale, traspare una grande ammirazione per il coraggio che ha mostrato

to il nostro Paese mettendo bruscamente in discussione il suo intero sistema politico. Ammirazione che non impedisce di prenderci in giro quando, e ultimamente capita di sovente, ce lo meritiamo. Amaramente sobria la vignetta apparsa sull'*Economist* prima del referendum del 18 aprile: una gran quantità di schede, sollevate sì da un vento di riforma ma che vanno a investire un italiano e lo costringono a procedere al buio.

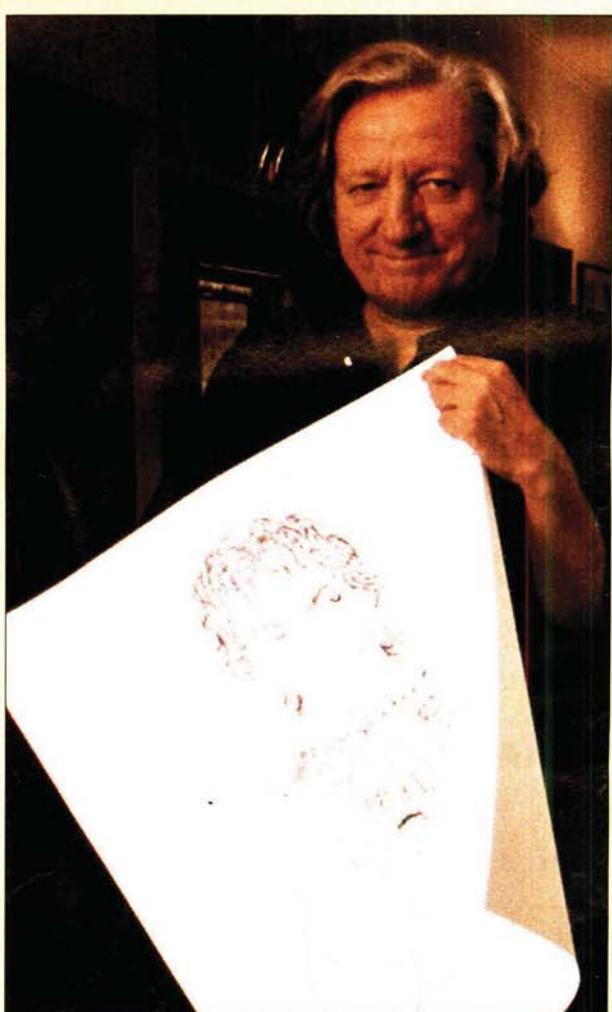
«La stampa inglese ha partecipato al travaglio italiano con attenzione», dice Mario Sarcinelli, l'ex direttore generale del Tesoro che dal 1991 è vice-presidente della



PANNI SPORCHI Dallo Stivale colano gocce con la faccia di Craxi («Le Monde», 13 febbraio).



GALERA ITALIA Tutto il Paese in manette: è la sentenza emessa dal giornale di Rotterdam «Niek Nieuwsblad».



Giorgio Lotti

IL GIUDIZIO DEL RE DELLA SATIRA

Ma come sono bravi i miei colleghi europei

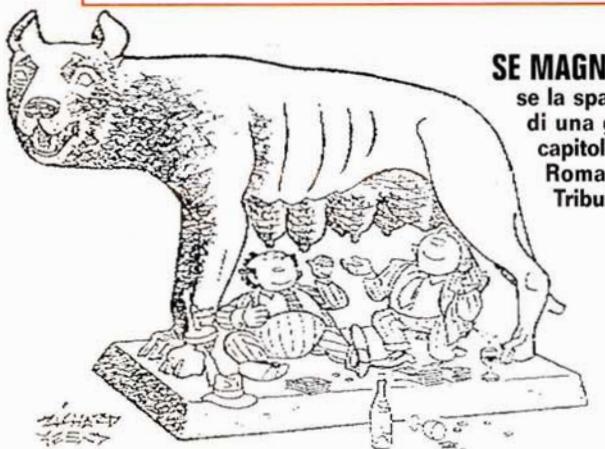
DI GIORGIO FORATTINI

Quello che mi ha colpito di queste vignette è che riescono a dire tutto soltanto con il segno, che è molto espressivo e personale. Sulla critica all'Italia di Tangentopoli e della Mafia, la mia impressione è che i fatti che stanno sconvolgendo il nostro Paese siano visti dai miei colleghi stranieri quasi come una conferma di una visione plurisecolare delle cose che accadono in Italia: machiavellismo, avvelenamenti alla Borgia, doppiezza, gesuitismo, tradimenti, sequestri, assassinii. Tutte cose che, poi, Tangentopoli e la mafia stanno rivelando crudamente anche a noi stessi. Vedendo queste vignette si ha il senso della grande tradizione satirica figurativa europea e americana, molto lontana da quella satira provinciale, improvvisata e di parte, o meglio di partito, che da anni imperversa sui nostri giornali. È una cosa che non mi stancherà mai di dire: la satira deve colpire in tutte le direzioni a difesa di valori universali e non in obbedienza a ideologie politiche. D'altra parte, ogni popolo ha la satira e la politica che si merita. ■



IL BOSS E' SOLO Gli ex amici del Psi celebrano il funerale di Craxi colpito dagli avvisi di garanzia. «Le Monde», 15 febbraio.

SE MAGNA Due italiani se la spassano a spese di una generosa lupa capitolina, simbolo di Roma. Sull'«Herald Tribune», 29 marzo.



GIU' DALLA TORRE Italia uguale torre di Pisa: Mani pulite sta facendo saltar fuori i vermi che la abitano. «Economist», 17 aprile.



BEL COLPO 17 gennaio: Totò Riina viene catturato e «Le Monde» rappresenta l'Italia come il Perseo di Cellini che decapita la Piovra.

mente di noi», dice Valli. «Quando si è visto che Mani pulite non era una buffonata, hanno iniziato a dire: allora questi fanno sul serio. Certo, rimane sempre la domanda di fondo: come andrà a finire?» Di opinione un po' diversa Alberto Cavallari, l'ex direttore del *Corriere della Sera* che ora vive in Francia dove

Bers. «Il tono derisorio che spesso i commentatori inglesi usavano per trattare le vicende di casa nostra si è di molto stemperato. E questo perché, per la prima volta, in Inghilterra si è compreso cosa ha significato per l'Italia un lungo governo senza ricambio. Si è capito cioè che la corruzione non è una caratteristica con naturata al Paese, ma la risultante di un sistema retto da uomini che avevano finito col credersi immortali». Ma perché gli inglesi ci sarebbero arrivati soltanto adesso? «Perché ora hanno interessi in comune con noi», spiega Paolo Miurin. «Una destabilizzazione politico-economica dell'Italia si ripercuoterebbe, via Cee, anche su di loro. E sulla sterlina».

Cambiamento di registro anche nella stampa francese, almeno a parere di Bernardo Valli, 18 anni in Francia, responsabile dell'ufficio parigino di *Repubblica*. «I francesi hanno sempre pensato che la politica italiana fosse operetta, con Tangentopoli hanno cominciato a parlare seria-

mente. Teoria della comunicazione all'università di Parigi due: «Sono ormai decenni che la stampa francese non dà un'immagine folkloristica dell'Italia. I grandi giornali di Parigi hanno sempre avuto ottimi corrispondenti da Roma, che hanno riportato analisi prudenti del nostro Paese: siamo molto più duri noi contro noi stessi. Ultimamente non ho notato cambiamenti nell'approccio. Si è semplicemente scritto di più. Ed è comprensibile: per due anni abbiamo avuto un presidente della Repubblica che tutti i giorni faceva fracasso, per un anno arresti tutti i giorni».

Che il cambiamento di approccio sia cominciato con Tangentopoli o molto prima, resta il fatto che oggi la Francia ci conosce bene. Al punto che i vignettisti si possono permettere di scherzare, senza tema di non essere compresi, sui nomi di Martelli e Amato.

Più spietata la Germania, dove escono vignette tipo quella apparsa sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* che rappresenta il nostro Paese come una scatola di sardine piena zeppa di mafiosi. «Ci siamo abituati», spiega Vittorio Magnago Lampugnani, direttore del Deutsches Architektur Museum di Francoforte. «Queste vignette ripropongono il vecchio modello dell'Italia ladra, confusa e indebitata a cui i tedeschi sono molto affezionati. Non vorrei dire che per i tedeschi l'Italia è ancora il Paese dei mandolini e della P38 sul piatto di spaghetti (celebre copertina di «Stern», ndr). Per loro è un luogo da un lato straordinariamente affascinante, dove tutti i tedeschi e non solo Goethe devono fare un viaggio, dall'altro inattendibile, corrotto e confuso». E Tangentopoli non ha cambiato niente? «No. Anzi: ha confermato il pregiudizio. Un Paese che ha bisogno di Tangentopoli, dicono i tedeschi, deve essere proprio un gran casinò». Tale da indurre il disegnatore della *Stuttgarter Zeitung* a rappresentare il governo Amato riunito in carcere. Con tutti i ministri in maglietta a strisce.

Elisabetta Burba



Da oggi, con i nuovi pneumatici Michelin Pilot, potete scegliere il colore della vostra guida.

Avreste mai pensato di poter scegliere il colore del vostro stile di guida?

Ora, con la nuova generazione di pneumatici alta gamma Pilot, è possibile: tre tipi di pneumatici, firmati Michelin, che si adattano perfettamente al vostro veicolo e al vostro stile di guida.



Per una guida confortevole, scegliete Pilot CX.

Scgliere una limousine o una berlina di prestigio, vuol dire esigere il massimo del confort e della silenziosità. Pilot CX, primo pneumatico creato da Michelin per rispondere a questa richiesta, attenua le irregolarità della strada e minimizza il rumore all'interno dell'abitacolo.

- Pilot CX offre il massimo del confort e della silenziosità:

- Sollecitazioni trasmesse **-28%***

- Rumore all'interno **-31%*** (-1.6 dba)



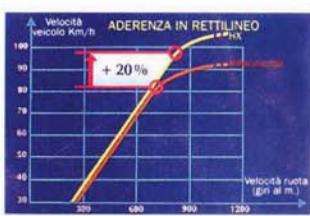
* Pilot CX rispetto a Pilot HX, nella dimensione 225/60 ZR 15.



Per una guida equilibrata, scegliete Pilot HX.

Sui lunghi tragitti, percorsi a velocità sostenuta, è essenziale sentirsi sicuri in tutte le condizioni. Pilot HX unisce qualità ottimali di tenuta, soprattutto su strada bagnata, di confort e di durata.

- In rettilineo Pilot HX allontana la soglia dell'aquaplaning del **20%****



** Pilot HX 235/50 ZR 16 rispetto al TRX 240/45 ZR 415.



Per una guida sportiva, scegliete Pilot SX.

Guidare sportivamente, in tutta sicurezza, dominando le prestazioni della vettura, procura forti sensazioni. Pilot SX, pneumatico derivato dall'esperienza delle corse e sviluppato in collaborazione con i costruttori delle più prestigiose auto sportive (Ferrari, Porsche, ecc.), permette la massima padronanza del veicolo.

- Pilot SX è omologato sul **76%** dei modelli sportivi venduti in Europa nel 1992.



Pilot
MICHELIN



Se vi dicono
che la qualità
non ha prezzo,
ditegli
di Compaq.

ABACUS
Fiera di Milano 6-10 maggio
Compaq è al padiglione n. 20, stand A04.

COMPAQ Contura 3/25

Processore 386SL a 25 MHz - 4 MB di RAM
Disco fisso da 84 MB - MS DOS 5.0
MS Windows 3.1 - Trackball COMPAQ

L. 2.860.000
(IVA esclusa)



COMPAQ ProLinea 3/25s

Processore 386SX a 25 MHz - 4 MB di RAM
Disco fisso da 84 MB - Monitor a colori VGA
3 slot di espansione ISA
MS DOS 5.0 - MS Windows 3.1 - Mouse COMPAQ

L. 1.950.000
(IVA esclusa)



Oggi la qualità Compaq ha un prezzo ancora più competitivo e veramente alla portata di tutti. Scegliendo un COMPAQ ProLinea o un

COMPAQ Contura potete avere, come sempre, il massimo in fatto di prestazioni, affidabilità e compatibilità, e in più la sicurezza di una garanzia completa per tre anni per i notebook e le unità centrali dei desktop. Tutti i modelli vi sono inoltre offerti con lo speciale "Servizio On-Site", che vi dà un anno di assistenza a domicilio gratuita.

I PC da tavolo COMPAQ ProLinea, con processori da 386SX-25 a 486DX2-66, hanno un ingombro ridottissimo e raggiungono i 240 MB di memoria di massa.

I notebook COMPAQ Contura, in meno di 3 kg di peso, hanno un processore 386SL o 486SL a 25 MHz, lo schermo monocromatico o a colori, la capacità del disco fisso che arriva a 209 MB, il software Power Conservation, che assicura fino a 4 ore di autonomia, e il sistema Hibernation, che salva automaticamente sul disco fisso i dati e le applicazioni quando le batterie stanno per esaurirsi.

Come vedete la qualità ha un prezzo, ed è molto più conveniente di quello che potevate pensare.

Il Logo Intel Inside è un marchio registrato di Intel Corporation

Desidero ricevere ulteriori informazioni sui nuovi prodotti COMPAQ e conoscere l'indirizzo del più vicino punto vendita.

Nome _____ Cognome _____

Professione/Qualifica _____ Azienda _____ Indirizzo _____

Città _____ Prov. _____ C.A.P. _____ Telefono _____

EP2lcD

Compilate e inviateci il coupon a questo numero di fax (02) 57500686 oppure a questo indirizzo: Compaq - Milanofiori - Strada 7 - Palazzo RI - 20089 Rozzano - Milano

COMPAQ

Lavorare meglio è il nostro business

CHI E' GIANNI RIOTTA, IL GIORNALISTA CHE SOSTITUIRA' GAD L

NEW YORK, *italia* Il debutto dell'amico americano

Colto e brillante: come Lerner. Gavetta al «Manifesto» e all'«Espresso»: come Lerner. Senza esperienza televisiva: come Lerner. Riuscirà il corrispondente dagli Usa del «Corriere» a non far rimpiangere il suo «gemello»? Ecco i pronostici di chi l'ha conosciuto bene. Per esempio Umberto Eco.

DI MARIA GIULIA MINETTI

Gianni Riotta, sposato, un figlio piccolo, ha trentanove anni, è nato e ha studiato a Palermo. Ha lavorato al *Manifesto*, all'*Espresso*, alla *Stampa* e al *Corriere della Sera*, dov'è attualmente corrispondente da New York, e dove fra poco, e per poco, non ci sarà più. Nei prossimi mesi estivi Riotta prenderà il posto di Gad Lerner come conduttore di *Milano, Italia*, la trasmissione di RaiTre che è stata, per assenso corale, il programma-rivelazione di quest'anno. In qualità di successore di Lerner, col quale ha in comune l'origine di sinistra, l'età (anno più, anno meno) e la scarsa esperienza televisiva al momento dell'esordio (Lerner arrivò a *Milano, Italia* dopo un breve rodaggio), Gianni Riotta è già sotto lo scrutinio dei media, che cercano tutti di dare agli spettatori (due milioni e mezzo a puntata) il ritratto di chi dovrà continuare a mettere a confronto giornaliero gli uomini e le idee dell'Italia che cambia o resiste al cambiamento.

Se per fare con successo la televisione bastasse essere molto intelligenti, molto colti e molto brillanti (e perché non dovrebbe bastare? Qualcuno potrebbe dire che ce n'è d'avanzo), Gianni Riotta sareb-



Giorgio Lotti

GAD LERNER Nato a Beirut 38 anni fa. Oggi è vicedirettore della *Stampa* di Torino.

be costruito su misura. Sentite che cosa ne dice Umberto Eco, quant'altro mai elusivo coi giornalisti «da telefono» (in un celebre pezzo ne battezzò il prototipo Virgolini, per l'ansia che questo tipo di intervistatore pone nella citazione letterale, fra virgolette, di una frase, almeno una!, dell'individuo famoso pescato all'altro capo del filo). Eppure Eco si fa pescare a Harvard con piacere per parlare bene di Gianni Riotta.

Professor Eco, sappiamo che lei stima molto Riotta... «Sa quando l'ho conosciuto? Molti anni fa al *Manifesto*. All'epoca tenevo una rubrica satirica su quel giornale, firmata con lo pseudonimo di Dedalus. A un certo punto incominciarono a uscire i pezzi di Riotta, e dissi a me stesso: se ce n'è uno così spiritoso, è inutile che continui io». Ride soddisfatto, Eco. E passa all'oggi, al ruolo che Riotta sta per assumere: «Come se la caverà in tivù? Non mi sento di fare previsioni. Dico che è una persona intelligente, e mi pare abbastanza spigliato da potersela cavare. Neppure Lerner aveva mai fatto televisione prima. Mi sembra comunque molto opportuno che sia un siciliano a condurre un programma dal nord Italia, un siciliano molto milanesizzato via New York, è vero, ma con una cultura e un

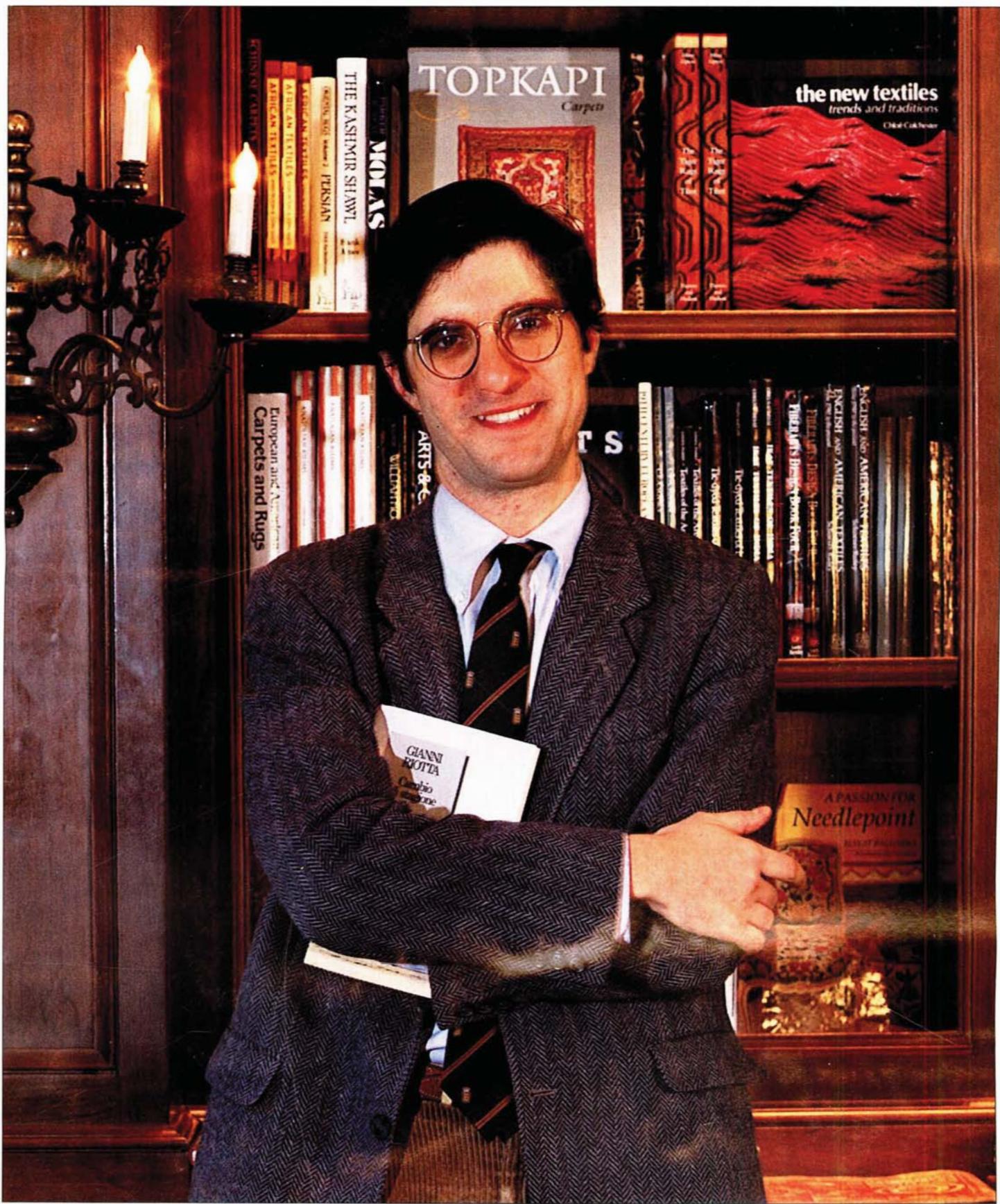
background fermamente siciliani. Come mi era sembrato opportuno che prima ci fosse un conduttore come Lerner, di origine libanese».

Riusciamo a pescare al telefono anche Furio Colombo, patriarca e patrono del giornalismo italiano in America. Colombo è la delizia dei Virgolini: gentilissimo, ha anche la non comune abilità di improvvisare dichiarazioni sintatticamente e grammaticalmente tanto perfette da sembrare scritte in precedenza. Via via che le rilascia, finisce col dettare al cronista anche i segni di interpunkzione. Chiediamo: che ne pensa di Gianni Riotta? Scandalisce: «Gianni Riotta è il miglior giornalista italiano della sua generazione. Di certo il più colto. Ed è l'unico che, avendo frequentato un corso di giornalismo alla Columbia University, sia stato giudicato il migliore del corso. Ha detto il preside della facoltà: "Linglese non è la sua lingua madre, ma nessuno fra i suoi compagni scriveva meglio di lui"».

Bravo a scrivere anche in italiano, naturalmente, e non solo gli articoli. Secondo Colombo, il suo libro di racconti *Cambio di stagione* (Feltrinelli) «ha mutato la prospettiva, il modo di definire i giovani scrittori»; quanto agli auspici per la tivù, il nostro interlocutore li trae favorevolissimi dalla partecipazione di Riotta al programma dagli Usa *I figli di Colombo* «dove, narrando il disagio che nessuno ha mai avuto il coraggio di affrontare fra italiani e italiani-americani, ha toccato il nervo essenziale di tutto il lavoro di ricerca attorno all'argomento».

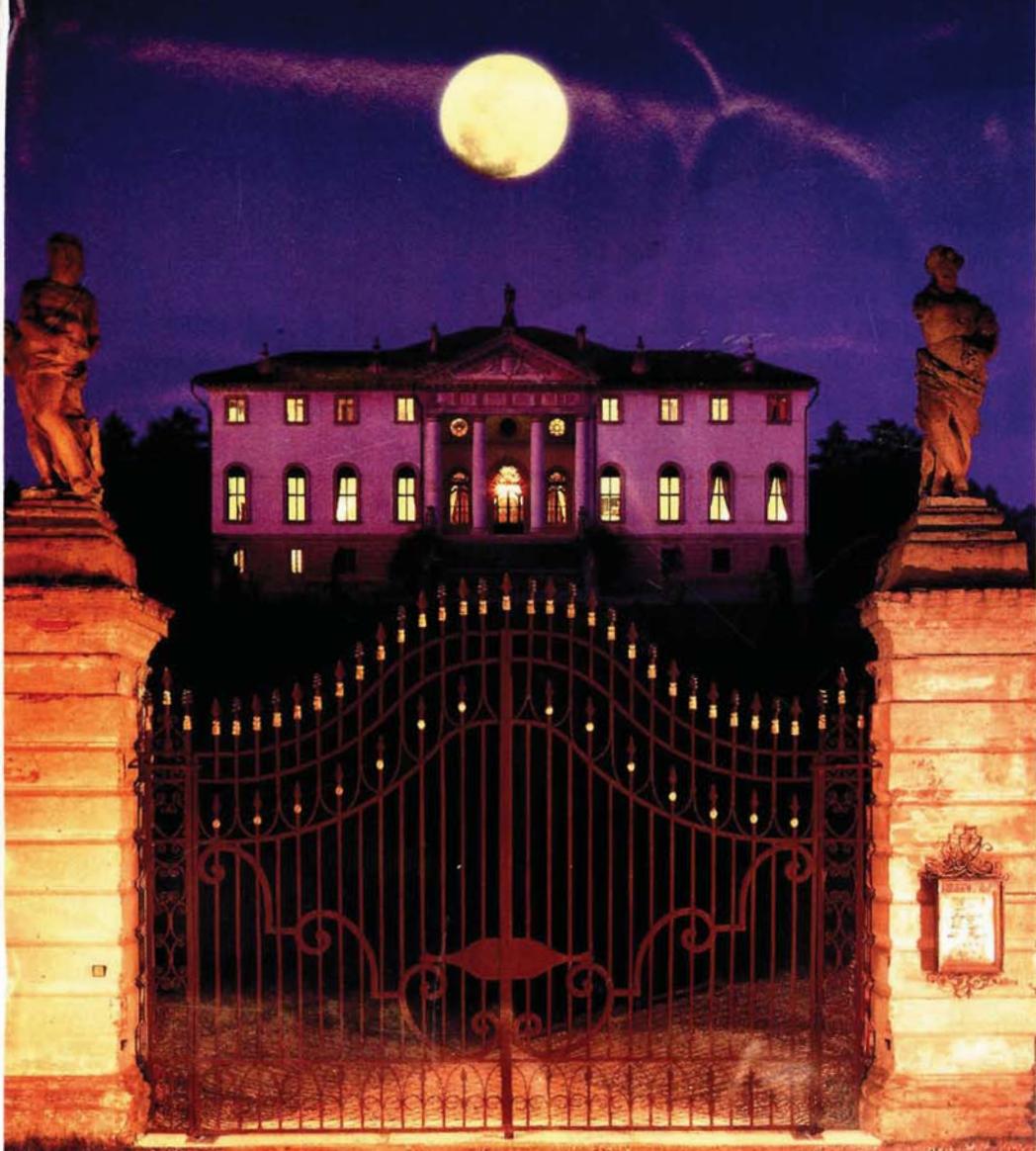
E il direttore del *Gr1*, Livio Zanetti, che quando dirigeva *L'Espresso* chiamò a collaborarvi il giovanissimo Riotta, cosa ricorda di lui e cosa si aspetta? «Ricordo d'aver letto certi suoi corsivi sul *Manifesto*, d'averli apprezzati e di avergli chiesto di intervenire sul mio giornale... Quando lo conobbi, suscitava curiosità e simpatia, i sentimenti che suscitano quei giovani intelligenti che sembrano usciti dal nulla e poi, dopo qualche conversazione, risultano ferrati come se avessero passato decenni a studiare. Oggi? La televisione? Gianni ha un approccio brillante, penso che sarà all'altezza, anche se deve con-

ERNER NEL PROGRAMMA-RIVELAZIONE DELLA STAGIONE TIVU'



GIANNI RIOTTA Nato a Palermo 39 anni fa. Dal 1988 è corrispondente da New York del *Corriere della Sera*. Ma ha esordito sulle colonne del *Manifesto*, prima di passare all'*Espresso* e alla *Stampa*. Ha scritto anche un libro di racconti: *Cambio di stagione* (Feltrinelli).

FADINI L'invisibile segreto della sicurezza.



FADINI l'apricancello®

Un cuore perfetto per automatizzare: cancelli a battente, scorrevoli, basculanti, portoni a libro, finestre a bilanciere, sbarre stradali.

Il valore dell'affidabilità, in 50 nazioni.

Tel. 0442/330422

GIANNI RIOTTA

frontarsi con un predecessore di successo».

Riotta medesimo, interpellato direttamente, si ridimensiona con garbo. Però il suo è proprio garbo, educazione, «understatement» come si dice in inglese, perché le lodi non lo prendono alla sprovvista. Un po' perché ci è abituato, un po' perché emana una sorta di affabile consapevolezza di sé. Virgolini ha subito una sconfitta, gli dico, non è riuscito a parlare né con Luigi Pintor né con Rossana Rossanda, padre e madre dei suoi esordi giornalistici... «Riconosco solo un padre e una madre», risponde lui, «e sono quelli che mi hanno messo al mondo. Ma devo molto a Luigi e Rossana... Da Rossana ho imparato una cosa fondamentale: se vuoi fare una cosa, la fai». Gianni Riotta voleva fare il professore di filosofia, ma dopo la laurea in logica e un anno di insegnamento, proprio Rossana Rossanda lo chiamò a Roma, alle pagine culturali del *Manifesto*. Come mai? «Già collaboravo da Palermo». Perché al *Manifesto*? «Ero di sinistra e mi piaceva l'approccio ai problemi del *Manifesto*. Un approccio razionale, non populista come quello di *Lotta Continua*, o burocratico come quello dell'*Unità*.»

Al *Manifesto* fino al 1983, ma già dal 1978 collabora stabilmente all'*Espresso*. Seguirà a farlo dall'America, dove è andato con una borsa di studio, dopo il distacco dal «quotidiano comunista», avvenuto perché «un gruppo di noi giornalisti - tra gli altri anche Gad Lerner, all'epoca al *Manifesto* - voleva fare un giornale-giornale. Eravamo ispirati da Pintor, avevamo quasi convinto Rossanda... Ma la redazione non se la sentì di abbandonare la formula politica... In questi dieci anni, tutti quelli che allora si opposero, mi hanno poi detto: che peccato!». Negli Usa, oltre all'*Espresso*, Riotta collabora a *Un certo discorso: America*, un programma radiofonico di Enzo Forcella, poi torna, chiamato da Gaetano Scardocchia alla *Stampa* («Ci eravamo conosciuti a New York. Mi volle per andare in giro per l'Italia, a fare inchieste. Due anni bellissimi»). Nel 1988 un altro direttore conosciuto in America, Ugo Stille, lo chiama al *Corriere*: «Mi disse: va' dove vuoi, scrivi quello che vuoi. Come si fa a rispondere di no?». Adesso invece Riotta dovrà restringere il campo: sempre il palco e la platea di *Milano, Italia*, e poco tempo per «ragionare su una crisi, studiare un problema», come gli piace fare. «Ma questa è la sfida del cronista», reagisce lui, «raccontare quello che succede giorno per giorno. È una scommessa e una scoperta». Spaventato? «Certamente», assicura cortese. Ci credete?

Maria Giulia Minetti



valextra
MILANO

NUOVA CROMA. UN

La famiglia intelligente sceglie un'auto intelligente. Elegante, versatile, sicura e rispettosa dell'ambiente: proprio come la nuova Croma.

I motori, a cominciare dal nuovo 2 litri 16 valvole, e l'ABS, di serie sulle versioni più potenti,

sono l'ideale per prestazioni e sicurezza. Nuova nella mascherina, nuova negli interni, nuova Croma è comoda e spaziosa. A bordo si viaggia nel confort e nel benessere, con il condizionatore automatico dotato di filtro antipolline. Grazie all'i-



CROMA.

BENE DI FAMIGLIA.

droguida più morbida, al volante non ci si stanca mai. Portellone e sedile posteriore sdoppiabile offrono una capacità di carico davvero sorprendente.

In più, come ogni bene di valore, ha tante qualità da scoprire col tempo. E, adesso, un bel sorriso!

CROMA	Motore (cm ³)	Potenza (CV-DIN)	Velocità (km/h)
2.0	1995	117	190
2.0 S	1995	117	190
2.0 16v	1995	140	200
2.0 TURBO	1995	153	210
2.0 TDI	1929	94	180
2.5 TD	2500	118	192



Lubrificazione specializzata Fiat Lubrificanti

LA MACCHINA VERA. **FIAT**

TUTTI contro TUTTI



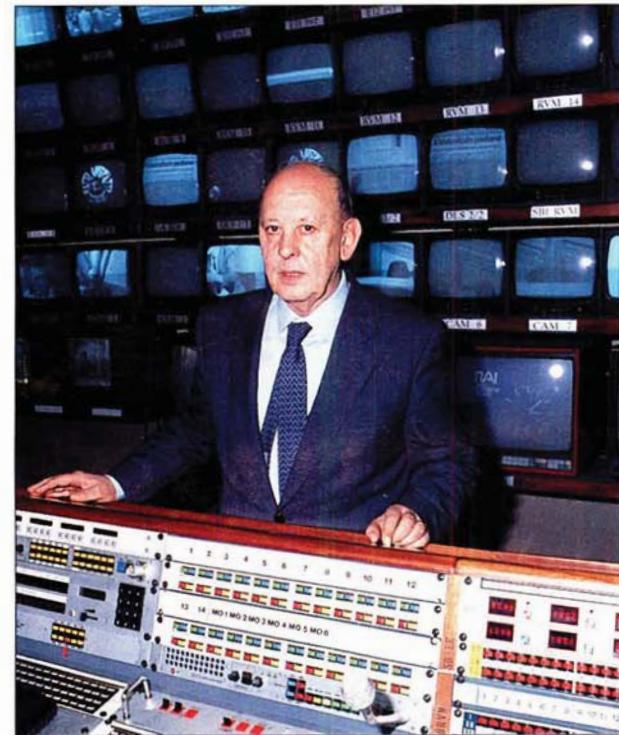
i nuovi veleni delle news di RaiUno raccontate da un infiltrato speciale.

DI MONITOR

Per tre mesi, da quando ha sostituito Bruno Vespa alla direzione del *Tg1*, è stato zitto. Poi ha deciso di parlare. E in un'intervista al *Corriere della Sera*, intitolata «Non metterò mai i jeans al mio *Tigì*», Albino Longhi ha fatto il botto. Una difesa del suo «stile equilibrato» contro coloro che lo accusano di aver riportato il notiziario della prima rete alla cautela un po' noiosa di qualche anno fa. Del resto, Longhi i detrattori li ha anche in casa, anzi in redazione: Fabrizio Del Noce, l'eroe di Bagdad, gran partigiano di Vespa ha accolto il ritorno di Longhi (che aveva già diretto il *Tg1* nel

1982) con un giudizio pesante: «Quello di Longhi era solo il «bollettino» di un cattolocomunista». Una disistima ricambiata. Nell'intervista al *Corriere*, il direttore replica al «suo» giornalista: «Del Noce? È abbastanza bravo, ha cominciato a fare l'inviauto con me». Abbastanza.

Ma per Longhi i motivi di cruccio in redazione non si esauriscono nella scaramuccia con Del Noce. Nella lista dei buoni, il direttore include solo due antistar un po' defilate come Tiziana Ferrario e Francesca Grimaldi (la conduttrice della notte) e persino il «cattivo» Vespa che, annuncia Longhi, «presto tornerà in pista come inviato di lusso». In quella stessa redazione che



Albino Longhi, nuovo direttore del *Tg1*. Per lui si è trattato di un ritorno: aveva già guidato il *Tigì* della prima rete nel 1982.

O quasi. Fabrizio Del Noce spedito in Cina, Lilli Gruber che diventa una boccia, Paolo Frajese che attende il suo destino. E Bruno Vespa che sta per tornare. Ma dov'è andata a finire la pace promessa dal neodirettore Albino Longhi? Ecco

ha fatto fuoco e fiamme per liberarsene. E di Lilli Gruber, che ne dice il nuovo direttore? «L'ha scelta Vespa: gioco con le bocce che ho trovato». Bocce? Come minimo poco fine. L'irascibile Gruber, regista del siluramento di Bruno Vespa, ha avuto un sussulto.

Ma Longhi non doveva essere un direttore di transizione, «una scelta disperata» (come ha detto lui stesso) fatta per pacificare una redazione che ha attraversato momenti davvero difficili? Già, doveva essere così, e in un certo senso la tranquillità è tornata. «La quiete dei cipressi», insinuano i maligni. Niente più assemblee di rivoltosi, basta con le puntute repliche di Vespa, adesso,

ufficialmente, non vola una mosca. Perché chi deteneva il potere durante la passata gestione lo ha perso, ma anche i «ribelli» di una volta sono stati messi a tacere. Restano silenti i tre ex-vice-direttori (Enrico Messina, Luca Giurato e Peppino Mazzoni) che hanno perso il posto con l'avvento del nuovo regime. Paolo Frajese attende che si compia il suo destino (pare che Longhi voglia spadirlo all'estero). Mentre la sorte dell'«irriducibile», Fabrizio Del Noce, si è già compiuta. Appena Longhi si è seduto sul trono di Vespa non ha neppure atteso che il piatto della vendetta si raffreddasse: Del Noce è stato nominato su due piedi corrispondente da Pechino,



A sinistra: Francesco Pionati, cronista parlamentare. Ha scritto un articolo sul quotidiano Dc «Il popolo» per denunciare «l'appannamento» del Tg1. Sotto: Lilli Gruber, inviata. Ha guidato la rivolta contro Vespa, ora è in posizione d'attesa. Di lei Longhi ha detto: «L'ha scelta Vespa. lo gioco con le bocce che ho trovato».



dall'altra parte del pianeta. Solo per arrivarci, quando partirà, gli occorreranno due giorni di volo. Agli amici, Del Noce confida: «Non ritratto nulla di quello che dissi su Longhi. Tanto più che desideravo lavorare a Mosca. E Mosca o Pechino, non fa troppa differenza...».

C'è però chi sull'affaire Del Noce minimizza: «Si è fatto fuori con le sue stesse mani», commenta Francesco Pionati, cronista politico che ebbe il suo momento di auge quando segretario Dc era Ciriaco De Mita, avellinese come lui. Pionati punta l'indice su una questione più seria: l'«appannamento del Tg1». Sì, «appannamento», parola che evoca languidi sopori. Il 20 aprile scorso Pionati ha perfino scritto un articolo sul *Popolo*, organo della Democrazia cristiana, per dare la sveglia. Ha segnalato come negli ultimi anni il *Tg1* sia stato afflitto da «sottovallutazione dei problemi, comprensione della realtà, alterazione dei dati oggettivi, rinvio e omissione di proposte e soluzioni: la sublimazione, insomma, del "tira a campare che tutto s'aggiusta"». Una prosa complessa di cui tutto può dirsi, tranne che sia un complimento a Longhi. Il quale proprio in queste settimane ha subito l'onta di ripetuti «sorpassi»,



Sopra, Paolo Frajese. Nel suo futuro potrebbe esserci una sede estera: salto di carriera o siluro? A destra, Fabrizio Del Noce: Longhi lo ha «promosso» corrispondente da Pechino.

negli indici d'ascolto, da parte del *Tg5*. Più agile, più scattante il notiziario di Enrico Mentana, dicono i critici; troppo paludato e senza grinta quello della televisione di Stato. Tanta cronaca, anche nera, sulle reti Fininvest; molta politica, soprattutto «bianca» (il colore di scuderia Dc) su RaiUno.

Malcontento anche nell'altra metà della redazione. Lilli Gruber se ne sta in disparte, forse delusa: dalla padella Vespa alla brace Longhi. Si sfoga, invece, Danila Bonito, altra combatiente della «guerra di libe-

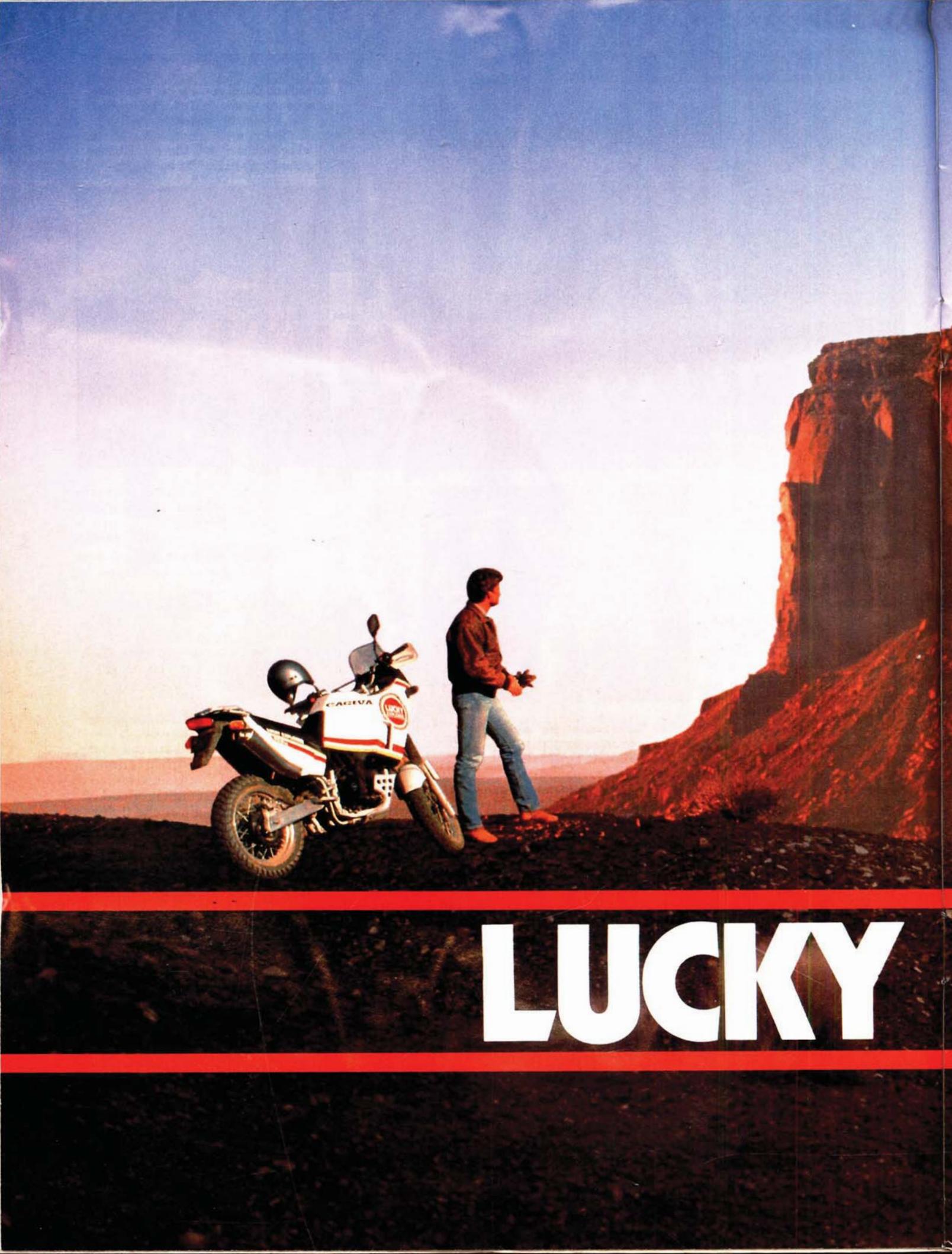


razione»: «Sapevamo che Longhi sarebbe stato il traghettatore verso il nuovo, ma ci si aspettava un segnale più forte di cambiamento». Fa il punto della situazione l'ex direttore Nuccio Fava: «Il rischio di un certo grigiore effettivamente c'è. Di sicuro, con Longhi e la Buttiglione, non sarà un telegiornale fatto per i teenager...».

A proposito di Angela Buttiglione: tutti dicono che adesso si comporti da padrona di casa, anzi da vera matrona. Insieme con il nuovo vice-direttore Gianni Raviele (prima si occupava di cultura e spettacolo), decide la

lunghezza dei servizi, boccia quelli troppo asciutti e frettolosi, e preferisce agli scoop che graffiano le inchieste dal tono rassicurante. Un esempio: quella sulla vita delle monache di clausura, trasmessa da *UnoSette*, rubrica affidata a un nome «sicuro», Gino Nebiolo. E dove non arriva l'Angela provvedono i «tre saggi»: cioè il comitato di consiglieri che il direttore ha voluto al

suo fianco per vigilare sulla linea editoriale. Lo compongono due cattolici di sinistra (Vittorio Citterich e Federico Scianò), e un pidiessino senza travestimenti, Canadiano Falaschi. «Al *Tg1* ritornano i soviet», come dice Arturo Gismondi sull'*Indipendente*? «Pensarlo è un'offesa nei confronti del direttore», lo difende a spada tratta la Buttiglione. «Non saremo perfetti, ma di qui a dire che siamo una schifezza... Il rinnovamento non consiste soltanto nel cambiare le facce, ma nel dare un'informazione il più corretta e pluralistica possibile».



LUCKY



CAGIVA

EXPLORER

TI DA' IL GUSTO DELLA LIBERTÀ'

MA COS'È QUESTO GRUNGE

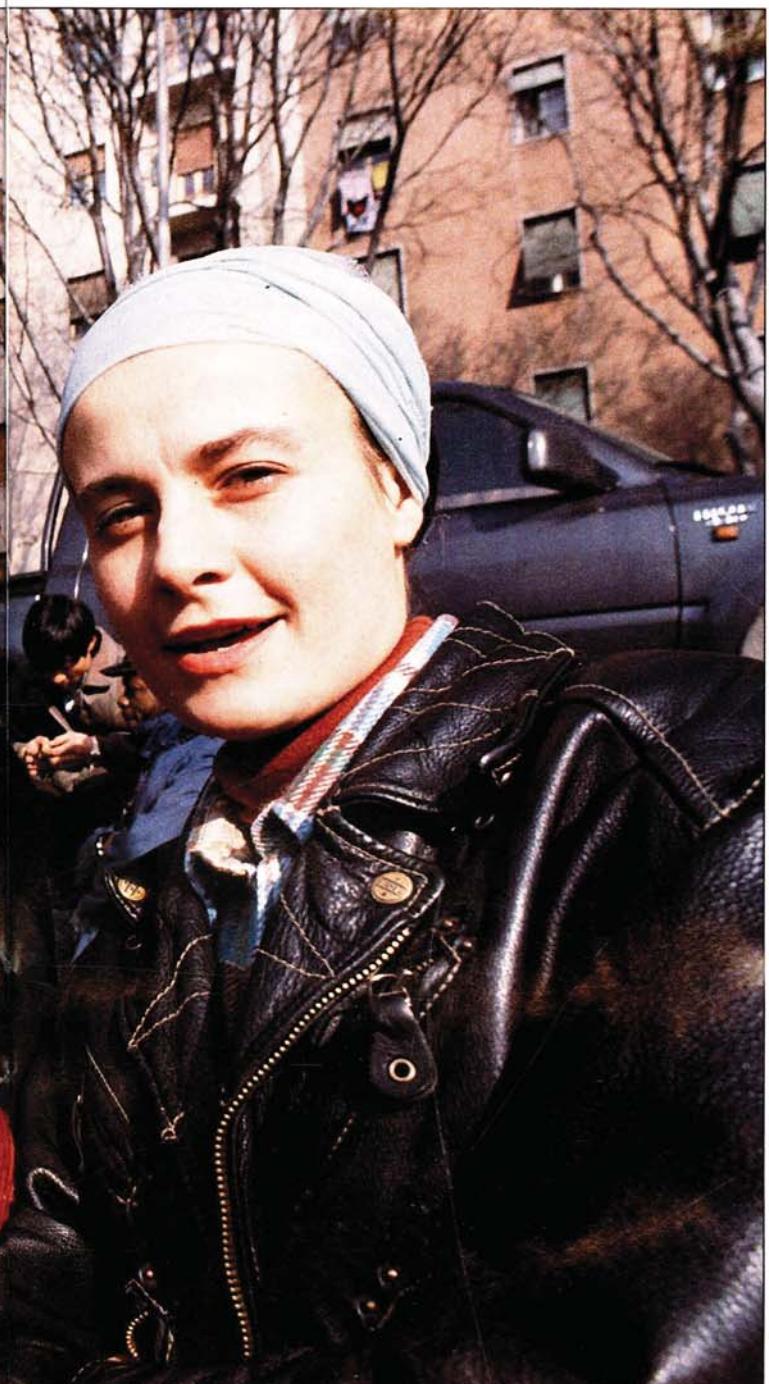


SI VESTONO COSÌ Ragazzi grunge italiani ispirati allo stile «neopovero»: colori sgargianti accostati a caso, taglie sovrabbondanti, abiti sempre di seconda mano.

Paola Coletti (2)

Per i ragazzi è l'ultima moda: arriva dall'America e significa «sporco, stropicciato». Come lo stile che impone: calzoni larghi, maxi-camicie, scarponi militari. Tutto usato e se possibile poco pulito. Ma sotto i maglioni? Quasi niente. Un po' di ecologia, un po' di pacifismo, odio per i telefonini. Li chiamano straccioni, eppure sono già al centro di una polemica.

DI ALDO DALLA VECCHIA



Ricchi travestiti da autentici poveri», traviati dallo stilista Elio Fiorucci, «il re degli stracci». Sono i grunge secondo *l'Avvenire*, il quotidiano della Conferenza episcopale italiana, che ha appena bollato con parole di fuoco il nuovo movimento. E non è finita. «Nuovo movimento? Nuova cultura? Nuova moda, o poco più. Pare che ne sia sorto un primo nucleo a Bologna. Chissà se saranno contagiosi». Eppure il Comune di Riccione ha dedicato al fenomeno grunge una tre giorni pasquale, con feste in discoteca, dibattiti, proiezioni di *Singles* (il film con protagonisti stile grunge). Hanno partecipato l'attrice Sidne Rome (favorevole), lo stilista Romeo Gigli (contrario), e poi giornalisti, sociologi, esperti di costume... Tutti arrivati in Riviera per dissertare sul tema: il grunge, movimento neo-pauperista e post-ecologista nato in America, si diffonderà anche in Italia? Il sindaco di Riccione Claudio Masini è convinto di sì, e ha promesso nuove iniziative grunge. Intanto escono dischi, libri, film e se ne parla: sempre di più.

Nato come genere musicale nelle cantine «underground» americane, il grunge arriva in Italia alla fine del 1992. Ma chi sono i ragazzi grunge? Hanno dai 16 ai 25 anni. Il loro motto: sporchi (anzi «sporchi-ni») fuori, puliti dentro. Sono verdi, pacifisti, appassionati di culture orientali, e di cibernetica. Tre le condizioni essenziali per un vero «militante»: farsi la doccia non più di una volta a settimana, tenere i cappelli lunghi e non esagerare con lo shampoo, indossare vestiti di seconda e terza mano solo se

stropicciati.

E qualche genitore comincia già a preoccuparsi: saremo davanti a un movimento di controcultura sullo stile dei figli dei fiori degli anni Sessanta? I grunge come i punk nei Settanta? O magari sono solo i fratellini verdi dei paninari di qualche anno fa? Ecco la prima «guida ragionata» per capire il fenomeno.

Le origini. I grunge «nascono» alla fine degli anni Ottanta a Seattle, capitale dello Stato di Washington al confine con il Canada, la città più verde d'America, ma anche la più piovosa (300 giorni l'anno). Qui la gente si veste pesante: maglioni di lana grezza, camicione a quadri in flanella trapuntata, pantaloni di fustagno arrotolati alla caviglia, anfibi e scarpe militari, giacche a vento e berretti di lana fatti a mano. E così si vestono i grunge della prima ora che tutte le serate si ritrovano nelle cantine dove si fa musica per sentire i gruppi alternativi cittadini come i Mudhoney's e gli Alice in Chains. Li ac-



comuna l'odio per i telefonini, le auto sportive e tutto ciò che è tecnologico. Amano la New Age, la psichedelia, i prodotti ecologici. Vanno in bicicletta (mountain bike purché non accessoriata), e giocano a freesbee.

La loro musica. Come i Beatles per l'era beat e i Doors e i Led Zeppelin per quella psichedelica, i Nirvana sono il gruppo simbolo dei grunge che considerano la musica il più importante mezzo d'espressione. Il manifesto è l'album *Nevermind* del 1991 che vende 7 milioni di copie (100 mila solo in Italia). E anche a Milano nasce Vox pop, piccola etichetta che pubblica album di artisti esordienti. La colonna sonora del 1993 è invece *Grunge, the alternative compilation* della Wea, un compact disc appena uscito: suoni cupi, ruvidi, balate acustiche, chitarre elettriche, un po' di rock duro anni Settanta, psichedelia e New Age.

Il grunge-pensiero. Debole, anzi debolissimo: genericamente a sinistra, eco-pacifista e neo-nichilista. Credono nell'animismo, nella reincarnazione e strizzano l'occhio al buddhismo. Tentati dal romanticismo, temono però i rapporti di coppia. «L'amore? È meglio non trovarlo. E non cercarlo» (dal film *Singles*).

I loro slogan. «Tingiti male i capelli per far vedere che sotto ricrescono nel loro colore naturale» (primo comandamento della donna grunge). «Truccarsi (poco) è bene, non truccarsi è meglio. Non truccarsi è anche un modo per risparmiare» (secondo comandamento della donna grunge). «Il corpo? Un appendiabiti dadaista da coprire alla rinfusa» (Paolo, 19 anni grunge torinese). «Io la camicia a quadrettoni la compro a 6 mila lire ai Supermercati brianzoli. Alla faccia di Dolce & Gabbana» (Roger, 21 anni, grunge milanese).

I loro abiti. Il vero grunge si riconosce dal cappello. Dev'essere il classico berrettino da baseball, portato però con la visiera all'indietro. In

TUTTO DI VECCHIO

Per lei: pantaloni a zampa d'elefante, zatteroni, top nero. E ombelico scoperto.

TOP NERO È l'alternativa femminile alla T-shirt. Rigorosamente in puro cotone leggerissimo, deve lasciare scoperto l'ombelico (anche nelle giornate più fredde). L'importante è che non sia nuovo: il top va acquistato di seconda mano (meglio di terza) nei mercatini delle pulci.

CAMICIONA Di flanella a quadri scozzesi, come quelle dei taglialegna di Seattle, la città americana capitale del grunge. Taglia sempre extra large, polsini inevitabilmente slacciati e sporgenti dalle maniche del giubbotto (meglio se coprono le mani). Prezzo medio: 50 mila lire.

MAGLIONE D'estate si porta arrotolato alla bell'e meglio in vita, d'inverno si indossa sotto una camicia e sopra una T-shirt. Per lei, il maglione deve essere in colori pastello con fantasie a righe o a quadrettini e scollatura rotonda. Per lui, largo e informe, di lana o cotone lavorati a mano.

SCARPE Anfibi per tutti, maschi e femmine. Più sono grossi e rovinati meglio è. Marche preferite: Doc Martens e Palladium. Unica concessione le scarpe da basket colorate, di marca Converse All Stars. Per l'estate, invece, vanno gli zatteroni (scarpe con la zeppa) per lei e i sandali da frate per lui.



F. Broli / G. De Bellis

MI VOGLIO VESTIRE

Per lui: camicie a quadrettoni, cappello fatto a mano, anfibi. Ma niente etichette: vanno strappate.



CAPPELLO Un vero grunge si riconosce dal berretto. D'inverno va il genere di lana lavorato a mano oppure il basco in cotone all'uncinetto. I grunge italiani usano anche il cilindro floscio alla Zucchero o il cappellino da baseball indossato con la visiera dietro come Jovanotti.

GIUBBOTTO D'obbligo il «chiodo» usato, nero, da motociclista. Oppure il genere di panno tipo baseball. Non devono mai avere etichette cucite: se ci sono vanno strappate. Concesse, ma solo a lei, le giacche scamosciate con frange.

JEANS Il massimo sono i Levi's originali anni Settanta molto consumati (per lei, a zampa d'elefante). In ogni caso devono essere sdruciti e personalizzati con toppe e strappi. Meglio, infine, arrotolarli al polpaccio. Qualcuno li taglia al ginocchio e sotto indossa una calzamaglia a colori acidi.

SACCO Invicta e Mandarina Duck sono i nemici giurati dei grunge. Sulle loro spalle solo borse fatte a mano, meglio se di origine esotica. La cosa importante è che costino davvero pochissimo.

GLI INDIRIZZI

Vita da «poveri»

Dove si trovano, in che negozi vanno.

Milano. Il cinema-teatro Bloom di Mezzago, sulla Milano-Bergamo, dedica tutti i venerdì sera all'esibizione di gruppi e cantanti grunge nostrani. Altri ritrovi: la rivendita Tabacchi di via Larga 8 a Milano, che dal giovedì al sabato, si trasforma in club musicale e lo Sry Lanka Buffet di via Pasinetti, self service alternativo (15 mila lire). Dischi: Supporti fonografici in corso di Porta Ticinese, New Zabriksie Point in via Santa Maria Valle, Fridge in via Fara. Abbigliamento: Mercatini Michela, Manina in viale Premuda e Teeshock in corso Buenos Aires, Transex in via Cappellari.

Torino. Serate a tema all'Hiroshima Mon Amour. Concerti anche al centro sociale El pa so, con lezioni di ballo grunge. Dischi: Music shop Doc Valery in via Fabrizi e Doctor Disc in corso Lione. Vestiti: Inferno e Suicidio, in via Po e via Principe Tommaso.

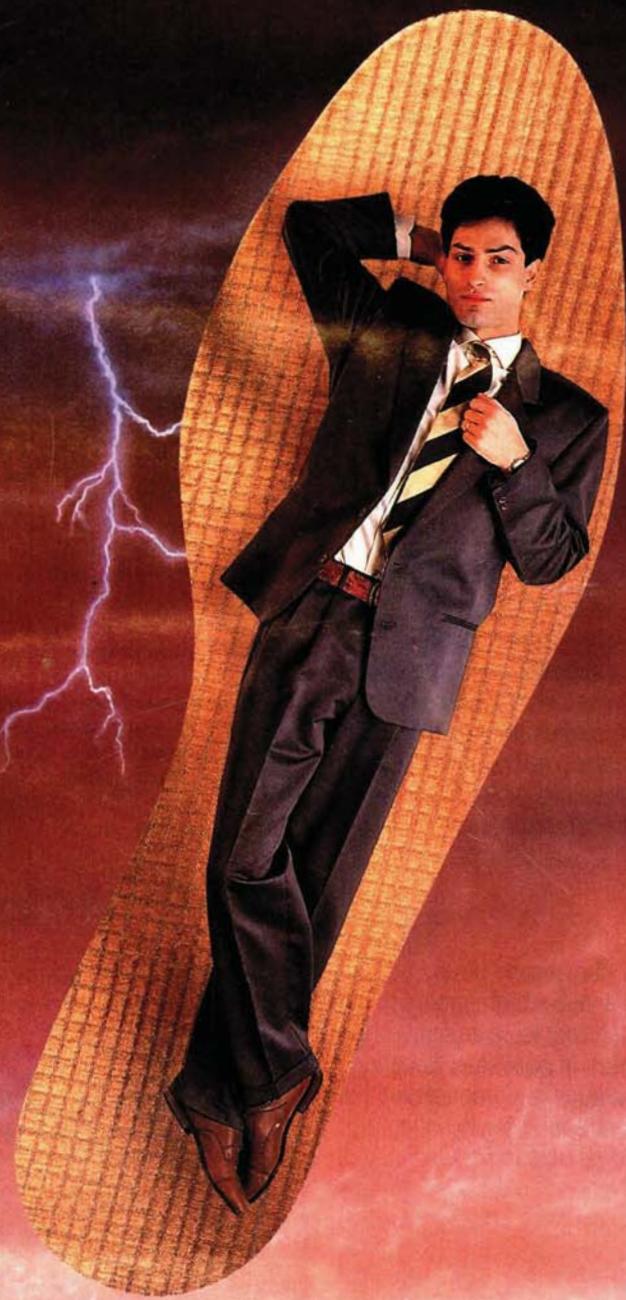
Bologna. Musica: all'Isola nel Kantiere di via San Giuseppe, all'ex balera Candilejas. Luoghi d'incontro: il God Bar di via Sant'Isaia, il Bar all'Inzù di via del Pratello, e il Bestial Market, un ex macello vicino a corso Indipendenza trasformato in pensionato universitario. Abbigliamento: mercatino della Montagnola. Dischi: Disco d'oro, via Galliera; Rock Shop, via Mazzini.

Roma. Palarock di via Portonaccio. È romana la prima radio grunge, Off Limits Station. Abbigliamento: Porta Portese e il negozio Energie di via del Corso.

FEETNESS

TI CONDUCE AL BENESSERE

NUOVA ARRIVATA



In vendita in Farmacia

IL Rame, le Fibre di Carbonio, la Formatura Anatomica, i Supporti Traspiranti, i Trattamenti Antibatterici: dalla Tecnologia dei Materiali Antistatici, dalla Ricerca Biomeccanica

FORMFEET, BENEFEET, SUNFEET

una nuova linea di Soletti Antistatici, per scaricare la tensione, per darti un appoggio migliore, per condurti in una nuova dimensione di benessere, di performance, di equilibrio.

feetness

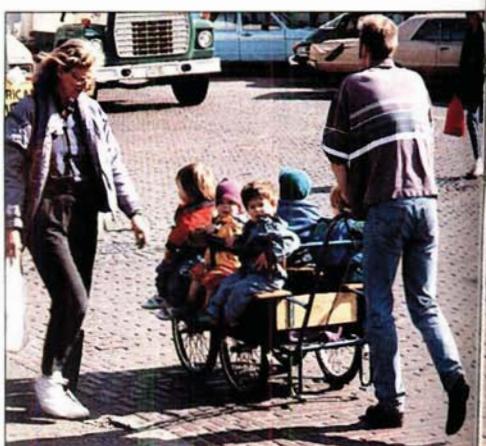
LE BASI DEL TUO BENESSERE

GRUNGE

alternativa: un basco infeltrito, o un berretto di lana fatto a mano (in inverno). Indispensabili anche i fuzz, le camicie dei boscaioli di Seattle a quadri rossi e blu: abbinate a felpe e T-shirt extralarge in estate, e a maglioni pesanti in inverno. E poi il chiodo (il giubbetto di pelle nera) e i jeans tagliuzzati. Ai piedi, scarpe alte da basket Converse All Stars, o modelli militari e anfibi, come Doc Martens e Palladium. Nota: i calzini devono essere spaiati.

Cosa mangiano. Di tutto e disordinatamente, l'importante è spendere poco. Si dichiarano ecologisti, ma sono assidui di McDonald's. Adorano le insalate, ma non disdegnano il nuovo Mega Mac, un maxi-panino a cinque strati che pesa due etti e mezzo. La bevanda preferita è la birra.

Cosa leggono. Il libro-manifesto è *Generazione X*, del trentenne Douglas Coupland, pubblicato in Italia da Interno giallo. Un abecedario romanziato dei valori dei giovani d'oggi: anonimato e quieto vivere in attesa della fine del mondo. Altri generi prediletti: le poesie di Walt Whitman (quello delle *Foglie d'erba*), i romanzi-horror di Stephen King e *Meno di zero* di Bret Easton Ellis. Un classico che tiene: *Siddharta* di Herman Hesse. Fra gli italiani, *Il compleanno dell'iguana*, opera prima di Silvia Ballestra (Mondadori), ambientato nel mondo degli studenti bolo-



Franco Achilli



QUALCHE CONSIGLIO AI GENITORI

Vostro figlio è grunge?

Niente paura: sono innocui. Parola di sociologo.

Macché post-punk o eredi degli hippy. Se io avessi un figlio grunge lo lascerei fare». Parla Giampaolo Fabris, ordinario di Storia della sociologia all'Università di Trento e presidente dell'istituto di ricerca Gpf & associati. «A differenza dei figli dei fiori, i grunge non hanno alcun atteggiamento eccessivo o provocatorio. Senza contare che in Italia, al momento, costituiscono solo una piccolissima parte della tribù giovanile». Però la moda esiste. «La moda, appunto, e niente altro. Perché alla base del grunge non c'è una filosofia, un legame col sociale. È vero che il fenomeno ha attecchito in questi tempi di ritorno alla sobrietà e di neo-pauperismo, ma è stato molto gonfiato dai mass media». Ma come spiega l'attacco dell'*'Avvenire'*? «La mancanza di ideali della nuova generazione non va demonizzata. Ci sono grunge anche fra i miei allievi in Università: mai visto niente di più innocuo. I genitori non si preoccupino: i grunge non potranno mai essere i nuovi hippy. Perché un movimento esiste solo quando esprime i valori dello spirito del suo tempo».

gnesi. Riviste: la Bibbia è *The Rocket*, settimanale diffuso a Seattle. La versione italiana è il mensile *Rumore*, 15 mila copie diffuse (un record, per un giornale underground).

Cinema e tivù. *Singles* è il primo film grunge: sei ragazzi di Seattle che si lagnano dell'amore, si buttano sul lavoro, e quando l'amore arriva scappano via. Protagonisti

Matt Dillon, aspirante rock-star che per mantenersi vende fiori per strada, e Bridget Fonda, studentessa di architettura e cameriera in un fast food. Regia di Cameron Crowe. Televisione: in America vedono MTV, in Italia Videomusic: come dire, filmati musicali, informazione giovane e verde impegnato.

Dove andranno. Qualcuno dice che a Seattle «grunge is dead», il grunge è già morto, finito. Non così nel nostro Paese, dove si assiste addirittura al fenomeno parallelo delle «grunette». Hanno dai 14 ai 18 anni, mangiano vegetariano (o non mangiano proprio), si truccano con rossetti e ombretti non testati su animali. I loro modelli sono le ragazze di *Non è la Rai* e le top-model anorettiche come Kate Moss.

Dicono di loro. Giorgio Armani, stilista: «Grunge è libertà di mettersi addosso ciò che si vuole? Beh, è il mio stile». Laura Biagiotti, stilista: «Detesto lo stile grunge, ma nessuna meraviglia che possa diventare una moda. L'esistenzialismo non è forse nato dalla strada?». Gillo Dorfles, semiologo: «Una bohème drogata dalla tivù e dal rock». Elio Fiorucci, stilista: «Gli yuppie erano una casta alla quale si accedeva solo con il denaro, grunge può esserlo chiunque». Sarà, ma intanto anche qualche vip si è fatto grunge. In America Mickey Rourke, l'ultima Madonna, Julia Roberts. In Italia? Dobbiamo accontentarci di Jovanotti e Rosalinda Celentano.

VIAGGIO A SEATTLE, CULLA DELLO STILE NEO-POVERO

Ma quale moda, qui si gela

Strati di maglioni, cappelli, scarponi. Questione di look. Ma anche di clima.

Non si incontrano dappertutto: per imbarcarsi in un grunge meglio dirigersi verso la zona dell'università. A Seattle, capitale dello Stato di Washington dove il grunge è nato (da non confondere con Washington, la capitale degli Stati Uniti, nel distretto di Columbia), di moda povera si parla molto meno che da noi. Qui, dove il clima è davvero rigido, è normale indossare un pantalone sull'altro, maglioni larghi, scarponi. E in omaggio al senso pratico americano, i vestiti comodi e poco costosi sono spesso una necessità e non una filosofia.

Eppure non è un caso che il grunge sia nato proprio a Seattle. Incastrata in fondo a un fiordo che finisce nel Pacifico, di media grandezza, anzi piccola per le dimensioni americane (ha 500 mila abitanti), è stata giudicata la «città più vivibile degli Stati Uniti». La affollano giovani e giovanissimi (40 mila gli studenti) che amano incontrarsi in Pioneer Square, il centro storico con la piazza fine Ottocento e il museo che racconta la grande corsa all'oro del Klondike; in città si trovano la miglior libreria del Nord Pacifico, una sfilata di gallerie d'arte e il Pacific Science Centre, cittadella di dinosauri e navi spaziali, frequentatissima dai bambini.

Ma il vero rito collettivo, quello durante il quale può capitare di imbattersi in qualche grunge doc, è la spesa a Market Place. Al vecchio mercato del pesce, completamente ristrutturato, sono concentrati i negozi in cui si acquista abbigliamento economico di ispirazione pratico-povera. E per quanto riguarda il cibo, si possono comprare salmone, aragoste, ostriche. Un'offerta troppo raffinata? No, a Seattle, con il mare davanti e le montagne innevate alle spalle, il pesce abbonda. Bene comprese.

Franco Achilli





Importatore esclusivo: Bepi Koelliker Automobili Srl - Via Giovanni da Udine, 45 - Milano - Tel. 02/380971 - Gli indirizzi dei Concessionari Mitsubishi sono sulle Pagine Gialle.

ECLIPSE DI MITSUBISHI. TUTTO IL RESTO SCOMPARE.



Nasce dal buio una forma potente, una linea si staglia personalissima. L'Eclipse è arrivata, e splende di luce propria. Aerodinamica penetra l'aria: Cx 0,29. Le prestazioni rafforzano l'emozione: motore 2000 cc bialbero 16 v iniezione elettronica Multi Point, 150 cv. Eclipse, tecnologicamente evoluta, genera la massima sicurezza attiva.

Nell'equipaggiamento, l'Eclipse è totale.

Marmitta catalitica a tre vie, sonda lambda	Stereo, 6 altoparlanti e antenna elettrica
Condizionatore d'aria	Alzacristalli elettrici
ABS elettronico	Retrovisori esterni a regolazione elettrica
Servosterzo	
Chiusura centralizzata	Spoiler anteriore e posteriore
Cerchi in lega	

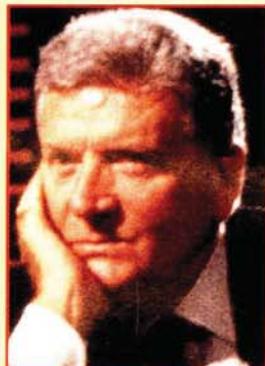
Eclipse, fenomeno Mitsubishi. E tutto il resto scompare.

OLTRE LA QUALITÀ C'È MITSUBISHI.



MITSUBISHI
MOTORS

E ora è tempo che nasca la Repubblica dei cittadini



di Sergio Zavoli

Dopo il voto del 18 aprile perfino gli inglesi si sono chiesti se non siamo davvero un gran popolo. Forse. Ma adesso resta da compiere un ulteriore passo in avanti: si tratta di svecchiare senza però svilire la politica. Altrimenti c'è il rischio che il «nuovo» si possa trasformare in un altro regime.

Gli stranieri fanno le nostre lodi; lira, Borsa e titoli di Stato applaudono; il Paese ha recuperato, in un giorno, un'autostima senza la quale fino a ieri pareva come attonito, e arreso, di fronte al futuro. «Che popolo!», erompe un giornale. È davvero apparsa l'Italia che volevamo? «Una rivoluzione senza golpe», si compiace un giornalista uscito, parrebbe, da un incubo. E adesso? Godiamoci, intanto, gli effetti del «boato di sì», per usare un'altra delle esplosive titolazioni di quei giorni. La sensazione di esserci tratti da una sorta di progressivo arenarsi è forte e appagante. Psicologicamente, stiamo ancora votando. E l'emotività, per fortuna moderata dal raziocinio, continua a gonfiare le vele di questa nave uscita in mare aperto dopo una lunga, infida e disperante caduta dei venti. Ora la parola torna al Parlamento. E al Capo dello Stato. Quindi, la conclusione della riforma elettorale. Infine, rinnovate le Camere, la nascita della seconda Repubblica. A chi il merito di avere avviato questo benefico processo? Il «sì» vittorioso conta molti padri; dovendo tenere insieme tanti figli la famiglia potrebbe risentirne. Gli stessi Pannella e Segni, cui bisogna riconoscere d'essere stati gli antesignani del nuovo corso, sono già al centro di una querelle sull'interpretazione, minima o massima, del «boato».

Non sarà sempre compatto, probabilmente, neppure il fronte del «no», ferito oltre che dalla sconfitta anche dalle disobbedienze emerse, in varia misura, nei rispettivi partiti: Msi, Rifondazione, Rete. I quali imputano soprattutto alle suggestioni esercitate dai mass-media sull'opinione pubblica il clamoroso rifiuto della loro proposta elettorale; così come attribuiscono la catena dei «sì» a un vero e proprio traino emotivo esercitato dal referendum sul finanziamento dei partiti, la cui abrogazione sarebbe parsa alla gente come la prova della loro stessa fine. Due argomenti deboli, francamente. Sarebbe la prima volta che i giornali dimostrano tanta capacità di orientare il voto, mentre la tivù ha concesso a tutti le stesse, «suggestive» occasioni; e poi perché la valanga dei «sì» ha riguardato in misura pressoché uguale le nuove norme sull'elezione al Senato, cioè il referendum portante dell'intero pacchetto. «Si è giocata una partita, ma il campionato comincia ora», dicono i perdenti. Qui sono tutti d'accordo. E lo stesso Segni, ragionevolmente, non esce dalle righe di un giusto orgoglio. Persino la Lega rimanda tutto al dopo, «quando si faranno i veri giochi, cominciando

dal governo». Quasi univoca è, comunque, la consapevolezza che il carattere straordinario del pronunciamento popolare sta nell'avere tolto qualunque base al ripetersi di governi prodotti, fin qui, da ingegnerie combinatorie quasi dinastiche. La novità rivoluzionaria è proprio la messa in crisi di un sistema che per decenni ha attribuito ai partiti, assai prima che ai progetti e alle aggregazioni, un ruolo primario. Quel sistema, vissuto della rendita che gli offrivano le ideologie - con la grande separazione nei due blocchi egemoni, all'esterno, e l'ambiguo consociativismo tra maggioranza e opposizione, all'interno - ha tenuto in vita per quasi mezzo secolo una democrazia imperfetta, perché bloccata. Adesso, quello schema è saltato. E un ceto politico divenuto di massa, che aveva come occupato la società, dovrà rinunciare a burocrazie, privilegi, e compromessi d'ogni natura.

La stessa questione morale, madre di Tangentopoli, è nata dallo scempio commesso nel concepire in quel modo la cosa pubblica. Quando, caduti i muri, tutto è stato come sciolto dalle remore dell'ideologia, ha preso avvio un processo che coincideva con la necessità di azzerare antichi vizi e altrettante impunità. La magistratura, liberatasi di qualche prudenza, se non anche di qualche soggezione, ha aperto il suo fronte; ma occorreva che la novità fosse, prima di tutto, politica e istituzionale, e il referendum è stato il primo atto di una grande manovra riformatrice che ha consentito di porre in campo tutte le forze creative della società, impegnandole a «rivoluzionare» il Paese secondo le leggi liberamente convenute. C'è tuttavia un pericolo: che un'interpretazione tumultuosa del nuovo pretenda di svilire la politica coltivando il disegno di «affrancarla» addirittura dai partiti. Andrà tenuto a mente, allora, che senza nessun partito c'è un solo partito. Si tratta dunque di svecchiare, facendo precedere la voce «partito» da altre tra loro in strettissimo rapporto: «programma», «coalizione», «alternanza». Tutto nella trasparenza, e sotto un più stretto controllo della delega. Non soltanto il voto, dunque, ma anche la Repubblica «dei cittadini». Dite se tutto questo non giustifica almeno un incoraggiamento a una comunità fino a ieri, così sembrava, rassegnata al peggio. «Che sia davvero un gran popolo?», si sono domandati, con qualche riluttanza ad ammetterlo esplicitamente, gli inglesi. È probabile. ■

**BUONE NOTIZIE
PER CHI HA INVESTITO
NEI NOSTRI TITOLI.**



SONO TUTTI



+14%

390.000



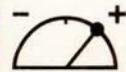
+30%

640.000



+21%

200.000



**Tutti positivi
i dati di diffusione
dei periodici
Mondadori Pubblicità
leader di segmento.**



+15%

45,000



Conferme al top.



**Il settimanale
italiano
più venduto
2.250.000**



**Il mensile
femminile
più venduto
420.000**

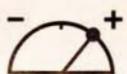
Emergenti di



Il supplemento d' arredamento più venduto

712.000
(media 4 numeri 1992)
810.000
(media primi 2 numeri 1993)

IN RIALZO.



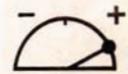
+25%

165.000



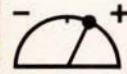
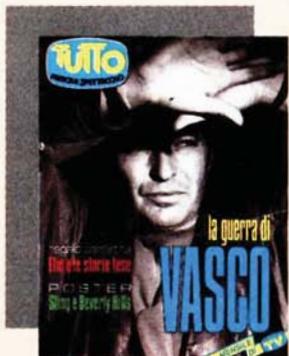
+11%

530.000



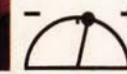
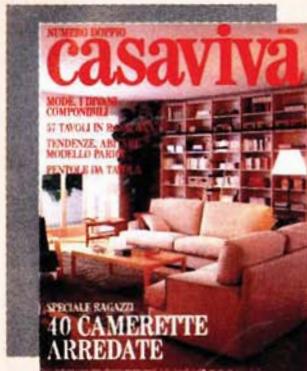
+70%

210.000



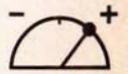
+19%

180.000



+10%

300.000



+28%

180.000

SUCCESSO.



**La novità
più venduta**

634.000
(media primi 8 numeri)



**Il mensile
maschile
più venduto**

183.000
(media primi 4 numeri)



TENETE ALTE CON NOI LE AZIONI DELLA VOSTRA PUBBLICITA'.

Aumenta la diffusione, cresce la qualità, si amplia il portafoglio. L'unica cosa che diminuisce è il prezzo che avete pagato per ogni copia venduta. Come vi avevamo promesso. Quando si compra è raro che il consuntivo sia migliore del preventivo: con noi succede. Perché non risparmiamo né le idee, né i mezzi per promuovere le prestazioni dei nostri prodotti, e il successo dei vostri.


Arnoldo Mondadori Editore


SILVIO BERLUSCONI EDITORE


Gruner und Jahr/Mondadori
S.p.A.



I reportage di

EPOCA

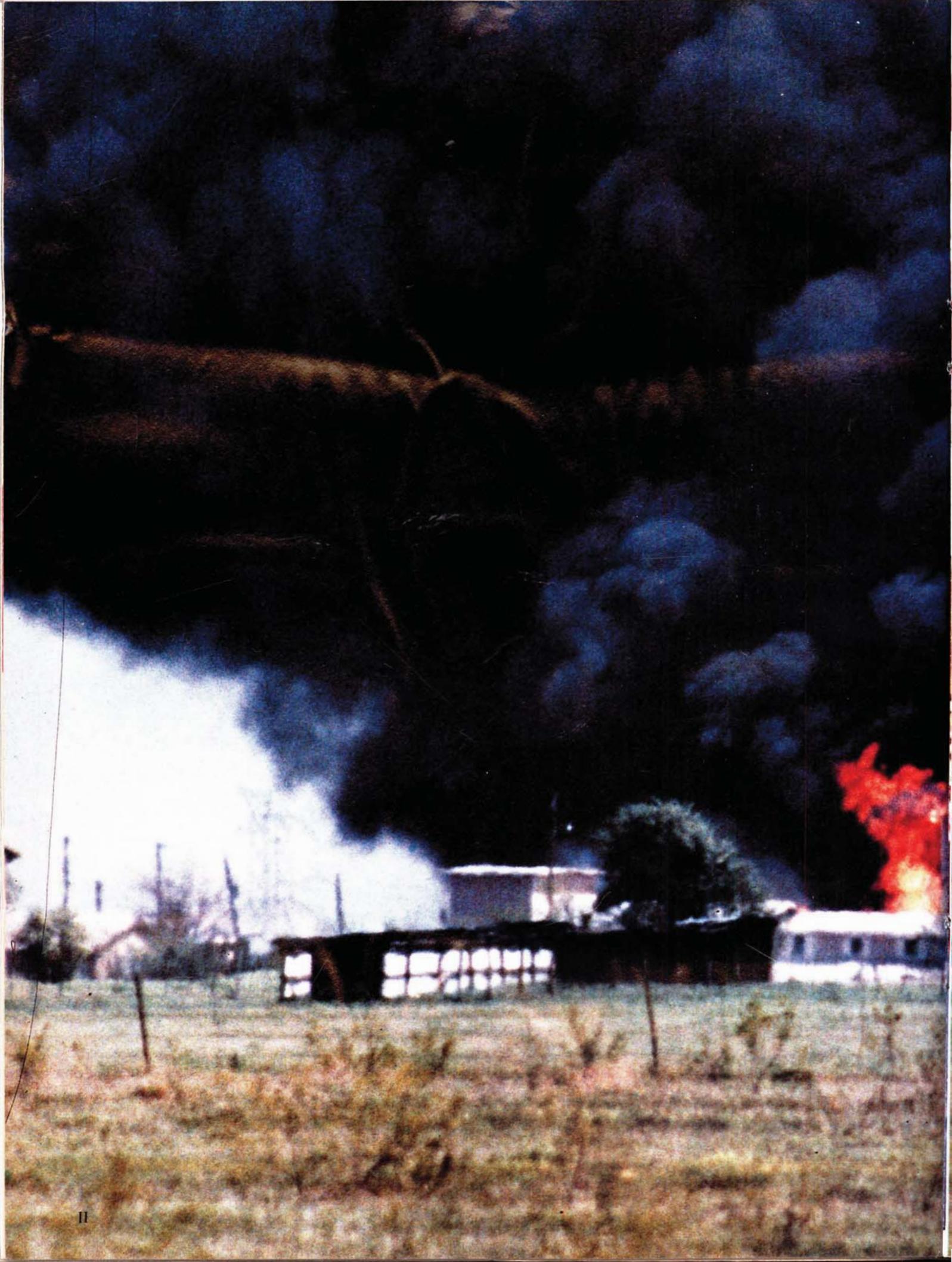
WACO

Fotostoria di un massacro

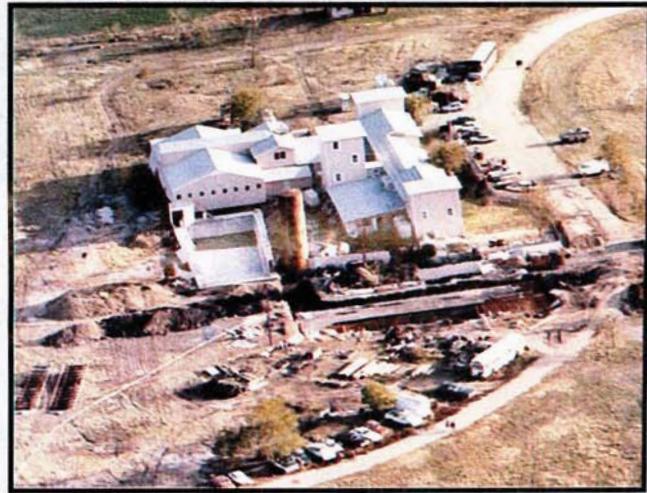


David Koresh, 33 anni, il capo della setta di Waco, Texas, morto nel rogo della sua fattoria-fortezza.

Un messia pazzo. Un lungo e inutile assedio. Poi il tragico blitz dell'Fbi, il rogo, 86 morti, di cui 17 bambini sotto i dieci anni. Si poteva evitare? È quello che l'America adesso vuole sapere da Bill Clinton.

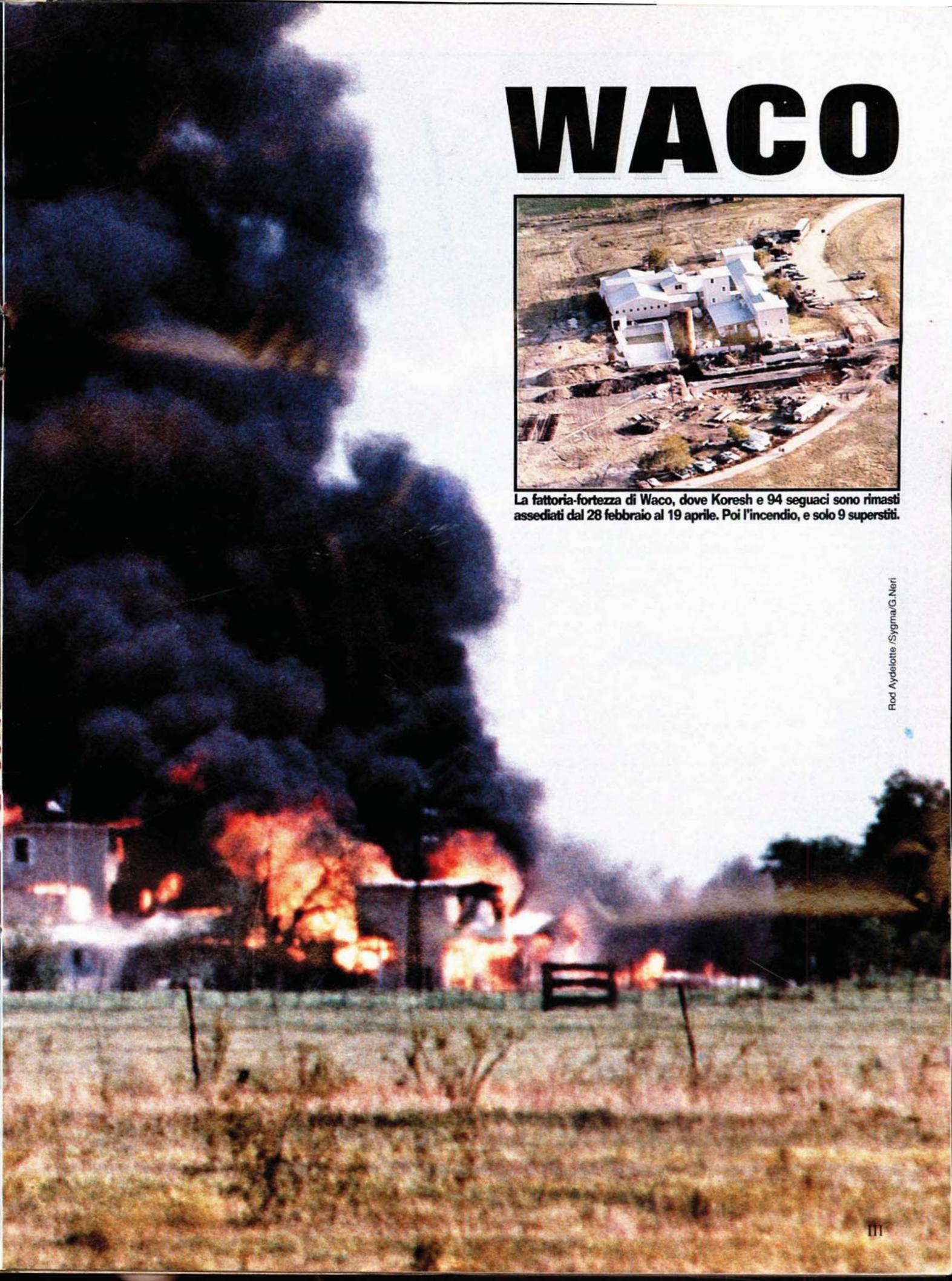


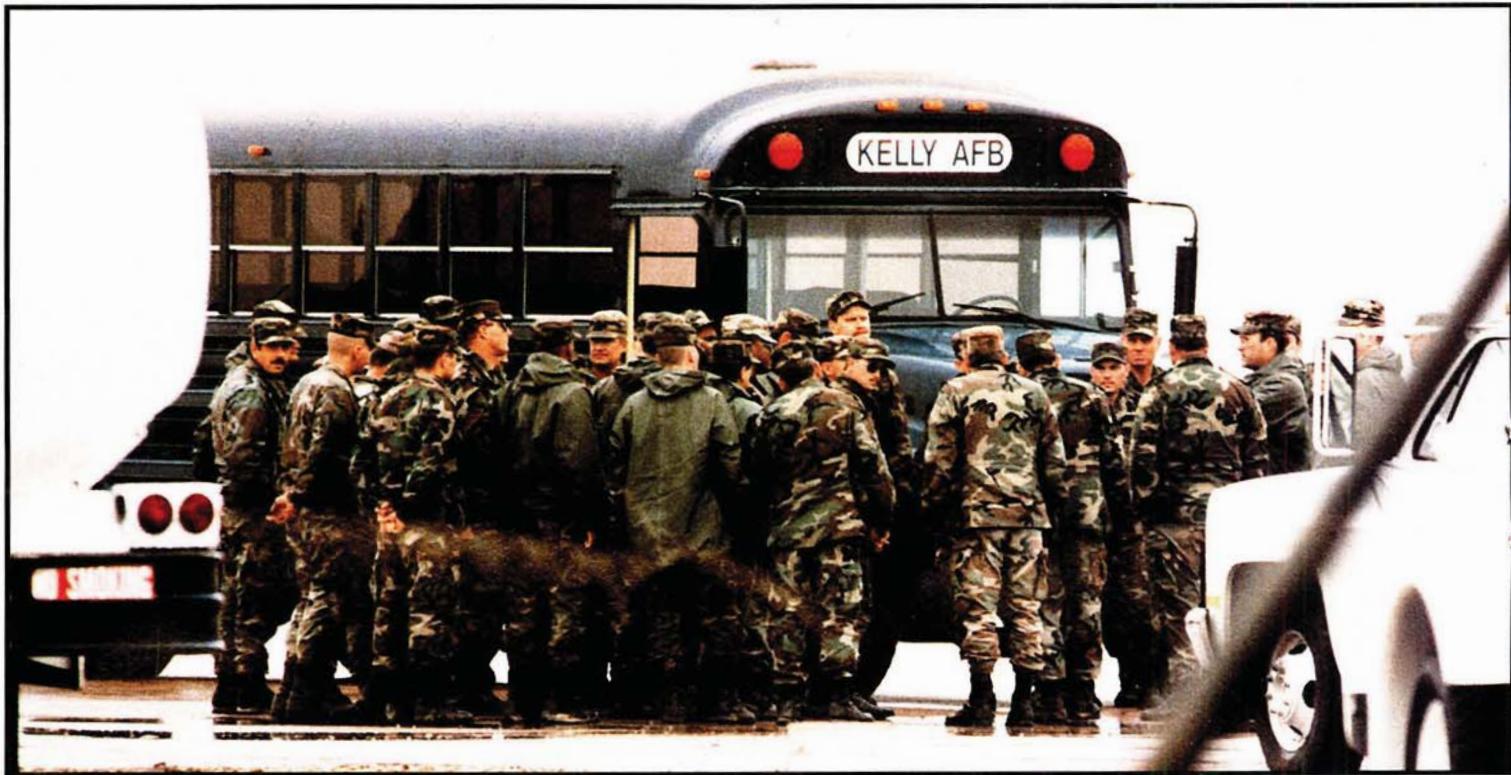
WACO



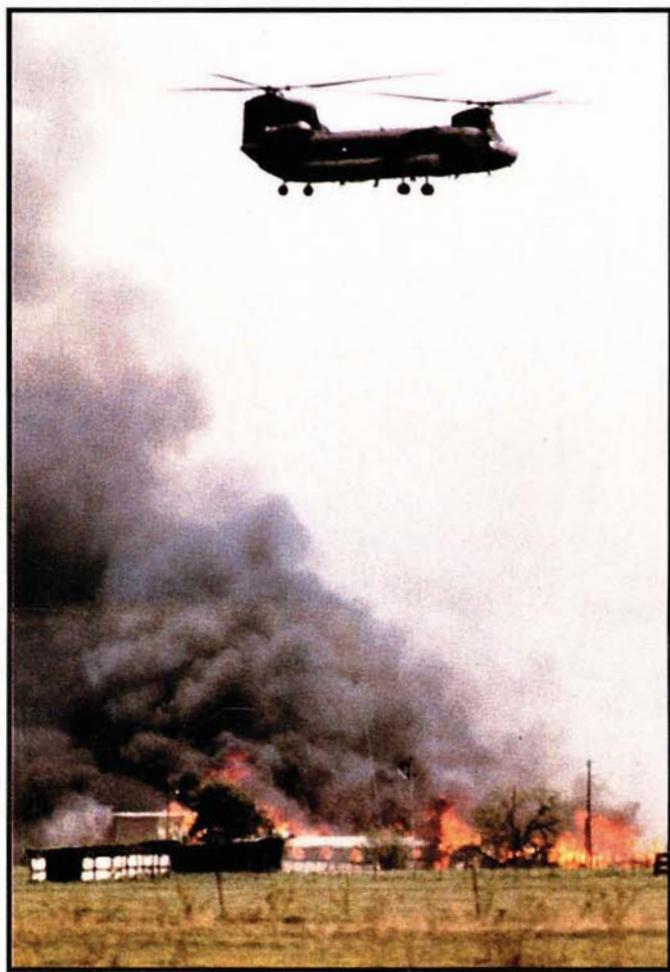
La fattoria-fortezza di Waco, dove Koresh e 94 seguaci sono rimasti assediati dal 28 febbraio al 19 aprile. Poi l'incendio, e solo 9 superstiti.

Rod Aydelotte /Sigma/G.Neri



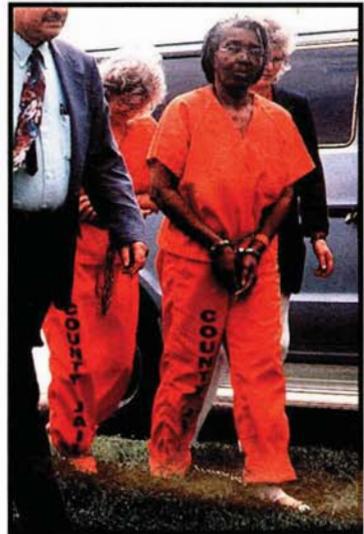


Agenti dell'Atf (Alcohol Tobacco and Fire arms), la polizia del ministero del Tesoro che controlla le armi da fuoco. Le autorità americane sostenevano che i seguaci di Vernon Howell, alias David Koresh, erano muniti addirittura di missili anticarro. Ma dopo l'incendio non se n'è trovata alcuna traccia.

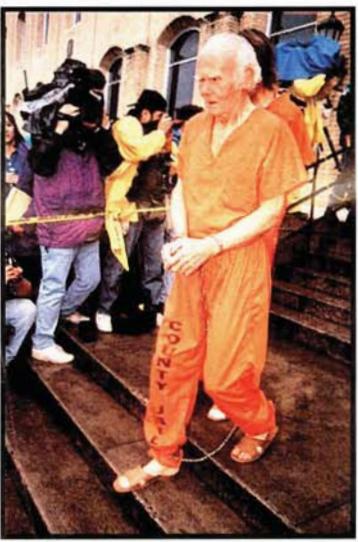
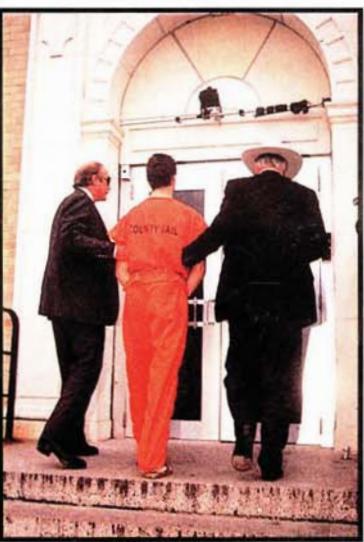


Tutto era cominciato con un primo attacco fallito, il 28 febbraio. Gli uomini dell'Atf avevano assalito la fattoria di Mount Carmel, a 15 chilometri da Waco, nel Texas. Ma i seguaci di Koresh avevano aperto il fuoco e ucciso quattro agenti. Da quel momento era scattato l'assedio.

WACO



Le trattative, partite subito, hanno portato alla liberazione di 37 bimbi. Anche alcuni adulti hanno lasciato la fortezza e sono stati arrestati (nelle foto).



In tutto, tra adulti e bambini, 46 persone hanno lasciato Koresh durante l'assedio; 17 bimbi sono morti nei 40 minuti di incendio seguiti all'attacco.

Il rogo che ha tolto la vita a 86 persone nella cittadella di Monte Carmel continua a bruciare, ma non a Waco. Brucia a Washington. L'America intera è insorta: non contro i Branch Davidians di David Koresh, i cui corpi carbonizzati non sono nemmeno più riconoscibili e semmai invitano alla pietà, bensì contro l'Fbi, il ministro della Giustizia e il presidente Clinton, rei di aver approvato e condotto una delle più confuse e pasticciate operazioni punitive da che fu sparato il primo colpo di arma da fuoco in terra americana.

Il governo, e soprattutto il dipartimento della Giustizia e gli agenti federali, si difendono come possono. Cioè male. Con dichiarazioni che si contraddicono. Non informandosi a vicenda. Rimandando il verdetto a un'indagine futura, che si farà, se si farà, chissà quando. E intanto nel deserto su cui sorgeva il fortino della setta è rimasto solo il deserto. Non c'è più nulla. È stato tutto rasato al suolo dalle fiamme. Credevano nel Messia e nella ricompensa eterna, ma i pochi scampati - cinque in ospedale, quattro in prigione - ripetono che amavano anche la vita.

Quei morti tra le fiamme, uomini donne e bambini, pesano sulla coscienza nazionale. Niente prova che fossero come i 912 disperati seguaci del reverendo Jim Jones che nel 1978 si suicidarono nella Guyana. Non c'è nessuna indicazione che pensassero di darsi una morte collettiva come ultimo gesto contro la società. Ma questo è quanto affermano le forze dell'ordine. Se anche fosse vero, chi ha costretto questi diseredati del culto - fanatici, sì, ma sempre esseri umani - a trovare scampo in un gesto così tragico?

L'Operazione Waco era nata male fin dall'inizio. La

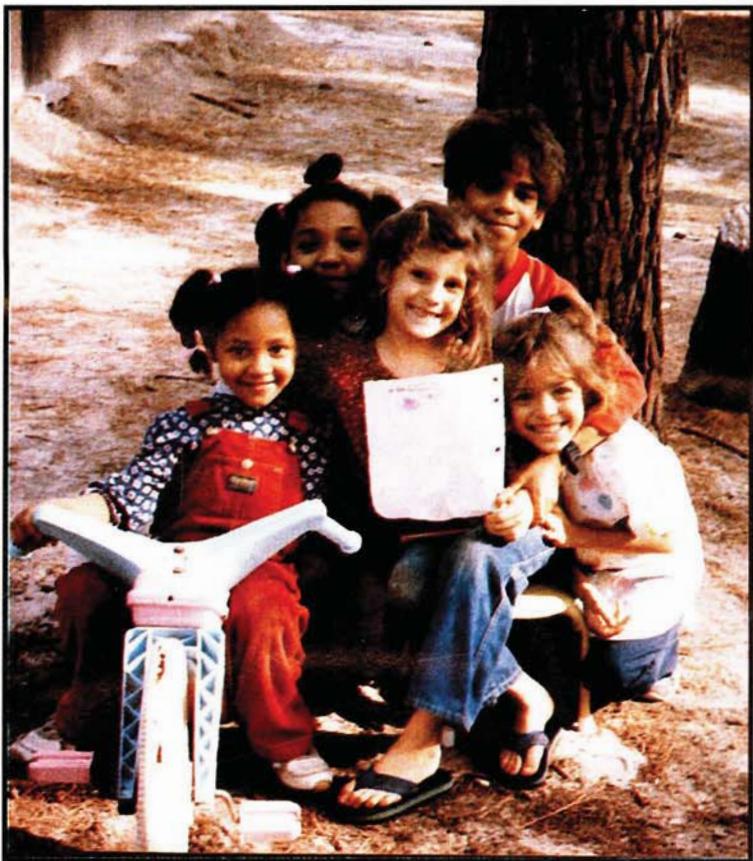
setta, si diceva, è schiava di quel folle di David Koresh, un invasato che ha diciannove mogli, ha rapporti sessuali con le mogli di tutti i suoi seguaci, abusa perfino dei bambini nati nel perimetro della sua chiesa infernale. Ma queste erano voci. Nessuno, a Waco, aveva mai puntato l'indice contro quel centinaio di persone che si erano isolate dal mondo in una specie di fortino blindato dotato di bunker e postazioni di sorveglianza come se fosse in prima linea. Erano pazzi, ma erano anche affari loro.

Invece il 28 febbraio gli agenti federali attaccarono il complesso della setta con armi da fuoco. Ne furono respinti. Morirono quattro agenti. Morì un discepolo di Koresh. Sorpresa? Ma quale sorpresa, se in questi giorni l'Fbi ha ammesso di sapere che i Davidians si aspettavano l'attacco e che erano pronti a respingerlo? Contavano di sbaragliarli comunque, armati fino ai denti com'erano? Ed è per questo, per essere stati sconfitti alla prima scaramuccia, che poi hanno posto l'assedio a Monte Carmel per cinquantun giorni?

Bombardati di musica. In quei cinquantun giorni l'Fbi le ha tentate tutte, dicono le autorità. Koresh chiedeva latte, medicinali e una macchina da scrivere: gli procuravano tutto, approfittando di quel gesto umanitario per introdurre nella cittadella micromicrofoni con cui poi spiavano e seguivano le mosse di Koresh. La notte li tenevano tutti svegli bombardandoli con musica e canti, incisioni di salmi tibetani, fragorose versioni di metal rock, prediche diffuse al diapason. L'avvocato di Koresh, forse assoldato dagli agenti, riferiva che era tempo perso: i Davidians erano attrezzati,

segue a pag. XI

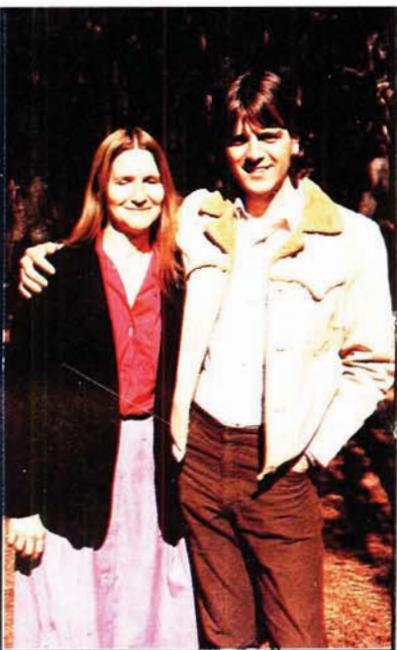
La tribù / 1



Un gruppo di bambini della setta Davidiana (tremila adepti negli Usa), fondata 60 anni fa. David Koresh era sospettato di violenze sessuali ai bambini della congregazione. È questo il motivo che ha spinto l'Fbi all'azione.

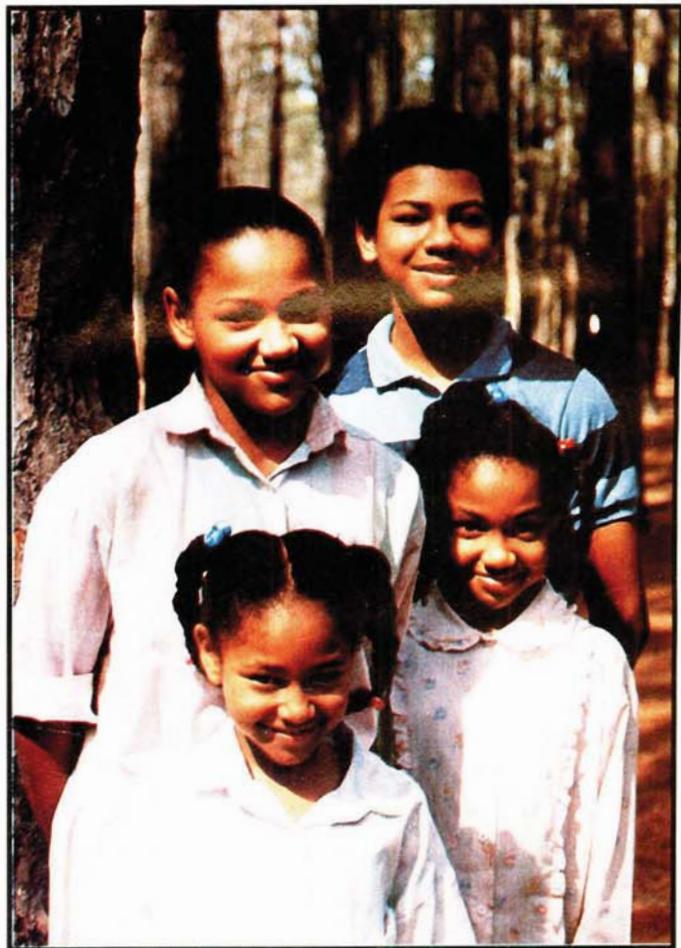


Clive Doyle, australiano, dopo aver divorziato dalla moglie si unì alla setta portando con sé la madre Edna e le due figlie Sherri e Karin, che all'epoca di questa foto (1988) avevano 11 e 15 anni. Le due ragazzine entrarono entrambe a far parte dell'harem di David Koresh. Altre come loro ebbero figli dal «Messia di Waco».



Myrtle Riddle e suo figlio Jimmy, entrati nella setta per festeggiare i vent'anni del ragazzo.

WACO



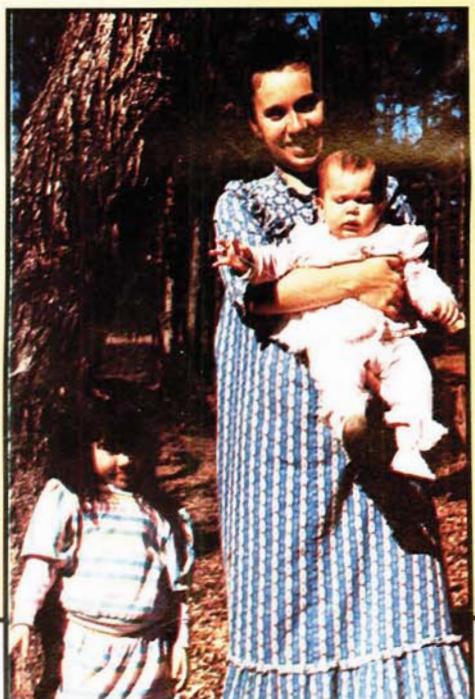
Angelica Sonobe e Tamaray Wendel. I due bimbi sono morti, con altri 15, il giorno dell'assalto. Tra le vittime anche otto donne incinte. L'origine dell'incendio è misteriosa, benché l'Fbi affermi che è stato appiccato dagli assediati.

Anita, 13 anni, Sheila, 7 anni, Lisa, 10 anni, con il fratellino Wayne Jr: sono i quattro figli di Wayne Martin, l'avvocato laureato ad Harvard, membro della setta, che ha condotto le inutili trattative.

I sopravvissuti



A sinistra: Steve Schneider (primo a sinistra), il fedele braccio destro di David Koresh, con la moglie (ultima a destra), testimoni di nozze di Elysebeth Baranyai, aderente alla setta che abbandonerà la comune subito prima dell'assedio. A destra: Jaydeen Wendel con le due figlie, Janessa e Tamaray, liberate, secondo un superstite, durante i primi giorni della sfida di nervi con gli agenti dell'Fbi.



La tribù / 2

Lorraine Sylvia e suo figlio Joshua. La donna si era unita alla setta con suo marito Stan, il piccolo Joshua e la figlia Rachel. Divenne una delle «mogli» di Koresh dopo che quest'ultimo le fece rompere il matrimonio. Agli uomini che reclutava, il santone diceva: «Tua moglie deve dormire almeno una volta con me».

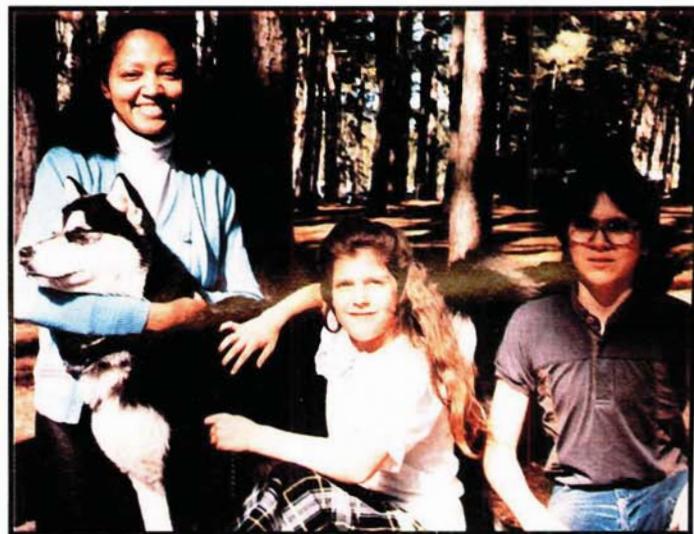


Michelle Tom, 24 anni, e sua figlia Tarah. La ragazza che fuggì dai Davidiani fino a farla sanguinare. La ragione era soltanto che la piccola, all'epoca

WACO



ai Davidiani nel 1990 racconta che il «profeta» picchiava regolarmente la bambina, all'epoca di appena nove mesi, piangeva quando Koresh la prendeva in braccio.



Sheila Martins, Rachel Sylvia e Brad Boust nel campo davidiano di Palestine, in Texas, dove la setta si era stabilita fino al 1988, prima di trasferirsi a Waco. Tutte le foto dei seguaci della congregazione pubblicate in queste pagine sono state scattate da tre ex membri.

Ecco le sue chitarre

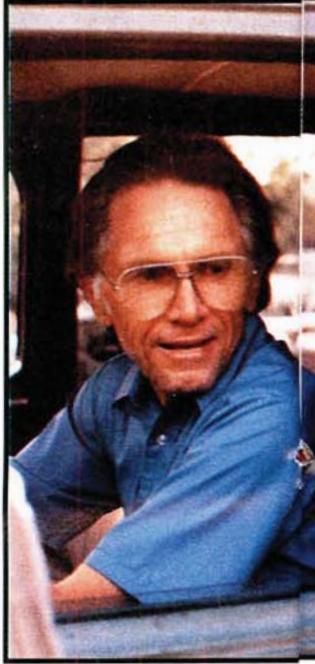
David Koresh guidava la sua setta ispirandosi al motto «Armi, birra e rock 'n roll». Ex cantante, aveva fondato a Waco il gruppo Jesus Christ Superstar, ed era un fanatico della chitarra.



Album di famiglia



Sopra: David Koresh nel 1988 ai tempi del processo in cui era imputato di tentato omicidio. A fianco: Koresh nella fattoria di Waco che aveva trasformato in un bunker inespugnabile.



Sopra: Perry Jones, il patrigno di Koresh. A fianco: Rachel, la prima moglie del «messia», con i due figli Cyrus e Little Star.



WACO

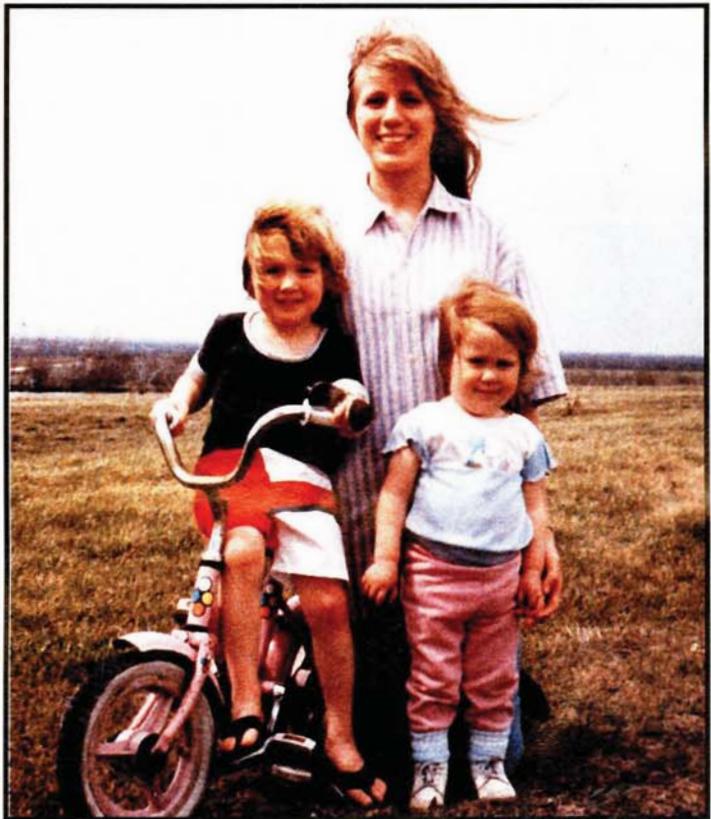
segue da pag. V

avrebbero resistito mesi se non anni.

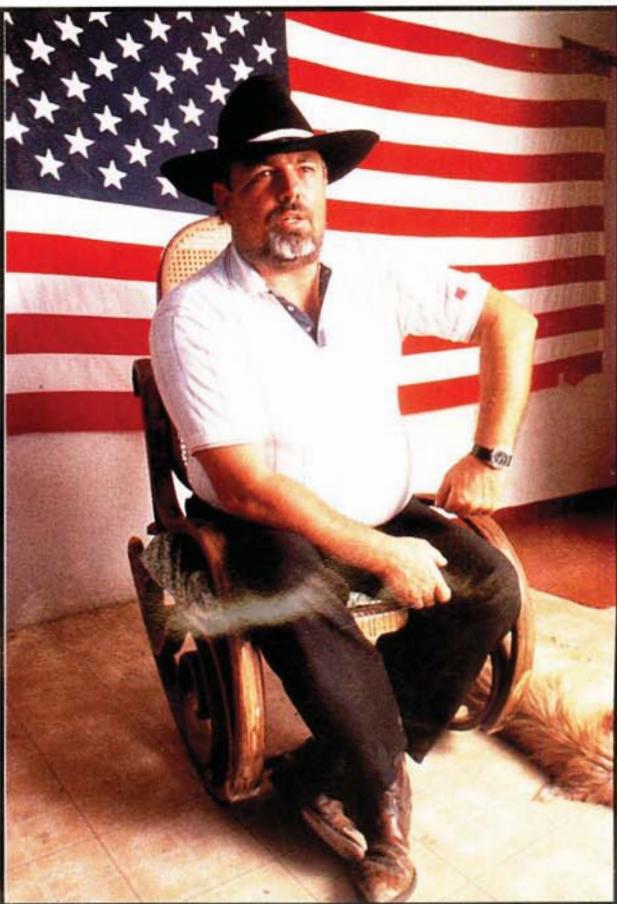
Non approdavano a nulla nemmeno i negoziati con Koresh, che ogni tanto prometteva e poi cambiava idea, poneva condizioni e quando queste condizioni erano accettate faceva marcia indietro. Qualcuno giocava come il gatto col topo, e il gatto non era l'Fbi. È stato per questo - per salvare la faccia, tratto (ci sia permesso dire) tipicamente americano - che la mattina del 12 aprile pervenne sulla scrivania dell'Attorney General, il ministro della Giustizia, il piano che poi è stato attuato lunedì 19 aprile?

L'Attorney General, Janet Reno, era stata scelta dal presidente Clinton dopo vari tentativi di portare alla Giustizia una donna. Non aveva ancora varato il suo team. E già si trovava alle prese con una situazione scottante. Per tutta la settimana soppesò quel piano. Pare che la notte non dormisse. Domenica mattina, però, capì che doveva decidere, dare l'ok all'operazione. Chiamò Clinton, e Clinton le fece ripetere più volte che l'azione di forza era l'unico modo di uscire dall'impasse. Janet Reno lo mise di fronte a una carta indiscutibile: aveva prove che Koresh abusava ancora dei bambini.

Carte false. Era una carta rischiosa. Infatti si è dimostrata falsa. Mentre in un primo momento Janèt Reno aveva fatto diffondere la notizia, a cose fatte, che l'intervento dell'Fbi si era reso necessario a salvaguardia dell'infanzia, poi si è rimangiata le parole: non aveva nessuna prova. Gli scampati la contraddicevano. Gli agenti sul luogo non l'aiutavano. Perfino il capo dell'Fbi, William Sessions, non sapeva fornirle pezzi



Sopra: Cyrus, primo figlio di David Koresh. In tutto, l'uomo ne ha avuti una decina. Li bastonava con un remo per mostrare agli adepti come educare i bambini.



A fianco: Bonnie Haldeman, madre di David Koresh, piange con una parente davanti alla televisione che trasmette le immagini dell'assalto alla comune di Waco. Sopra: George Roder, figlio del primo fondatore dei Davidiani e capo della setta fino all'arrivo di Koresh. Adesso sconta una condanna per omicidio.



WACO

d'appoggio. Era chiaro che l'amministrazione Clinton era nei guai.

Da allora in America non si parla d'altro. È passato in sordina perfino il salomonico verdetto di Los Angeles per il bastonamento di Rodney King. Hanno fatto festa solo i neri, soddisfatti di vedere due canaglie di poliziotti finire al fresco. Tutti gli altri pensano all'incendio di Waco. In quell'incendio è quasi sicuramente morto l'istigatore della setta, è morta Rachel, l'unica donna da lui portata all'altare, è morto il loro figlioletto, Cyrus. Ma sono morti anche gli altri bambini: gli stessi bambini che la Reno e Clinton portavano a scudo della loro decisione.

Ciò che si dibatte è la responsabilità dell'Fbi. Non si esclude che i Davidians ab-

biano appiccato l'incendio e si siano suicidati. Se è vero che le fiamme sono sorte in punti diversi dell'accampamento, contemporaneamente e senza nessuna azione dall'esterno, può darsi che fosse Koresh a dare il segnale della fine. Ma vai a provarlo: oltre alle macerie, resta solo la parola di Jeffrey Jamar, l'agente che ha diretto le operazioni. Linglese Remos Avraam, uno degli scampati, gridava a fotografi e giornalisti, mentre lo portavano via ammanettato: «L'incendio non lo abbiamo cominciato noi. Nessuno voleva morire».

Troveranno modo di smentirlo, si capisce. Da un cumulo di rovine fumanti si può estrarre tutto ciò che fa più comodo. Ma gli americani continuano a rivedere le immagini dell'attacco forni-

teggi dalla televisione: i carri armati che si avvicinano alle pareti esterne della cittadella; le loro tenaglie dirompenti che squarciano i muri; le bombe lacrimogene lanciate all'interno; le fotografie dei volti degli assediati. E poi le prime lingue di fuoco, in un mostruoso crescendo che nel giro di poche ore spazza via tutto, edifici e vite umane. Tra quei cadaveri, tutti irrinascibili, fruga oggi un medico legale: solo i denti permetteranno alcune identificazioni.

Il ricordo di Saddam. Alla televisione, ma in un programma notturno, quasi in sordina, sono apparse le due sorelle del numero due della setta, perito insieme agli altri. «L'Fbi poteva tentare altre strade, prima del massacro», hanno detto. Ha fatto loro eco Robert Blakey, insegnante di Legge all'università di Notre Dame: «Le autorità non hanno presentato nessuna prova che giustifichi l'azione di forza. Si potevano fare altre cose, esaurire tutte le altre opzioni». Qualcuno ha trovato una strana analogia tra questo ricorso alle bombe e la fretta con cui l'America scartò la pressione dell'embargo a favore dei bombardamenti di Bagdad. «Si pensa sempre che l'operazione rapida dia i risultati migliori», ha detto il politologo Ray Lodge.

C'è anche un lato ridicolo. Jamar e Sessions, a corto di argomenti, hanno avanzato un'altra giustificazione: che gli agenti dell'assedio fossero stanchi dopo cinquantun giorni di all'erta continua. «E se fossero stati in guerra?», si è chiesto un giornale texano. «Avrebbero chiesto il permesso di dormire?». Sessions ha replicato che non c'era altro personale disponibile. Ma come, l'unica superpotenza rimasta al mondo che si trova a corto di uomini? La gente non ha riso perché niente, in questa agghiacciante vicenda, fa ridere.

Limbarazzo del governo è palese, e i repubblicani non

sono soli nell'includere l'episodio tra le cose andate storte nei tanto attesi e criticati «primi cento giorni del presidente». L'Fbi e il dipartimento del Tesoro, che controlla la diffusione degli armamenti, parlano delle «armi pesanti» possedute dai Davidians, quando nelle ore critiche nessuno le ha viste spuntare. Dicono che Koresh ha dato fuoco ai fienili, ma non ammettono che potrebbero essere state le scintille delle bombe lacrimogene. E il capo della sezione criminale dell'Fbi, Larry Potts, si lascia scappare: «Eravamo diventati lo zimbello di quei fanatici. Non ne potevamo più». Per questo sono morti anche tanti bambini? Pensavano che fosse facile snidarli?

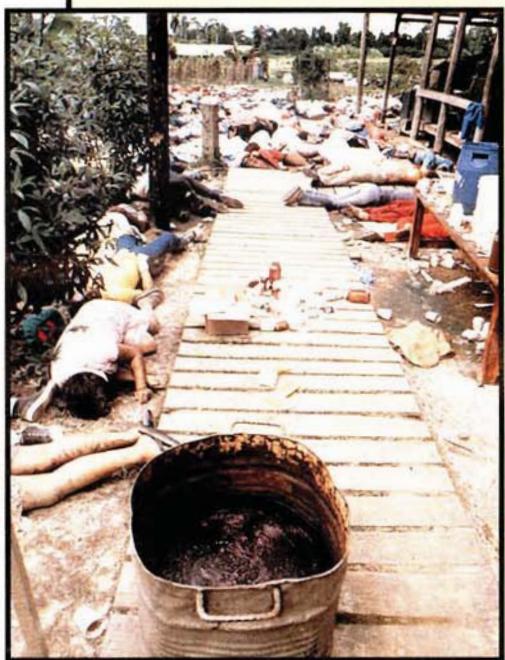
Ormai è troppo tardi. Il boomerang di questo pasticcio ha colpito quando l'avvocato di Koresh e la polizia del Texas hanno dichiarato che l'accusa di abusi sessuali di bambini è assolutamente infondata. Era infondata anche prima del 28 febbraio. Janet Reno concede a posteriori di avere sbagliato: non avrebbe dovuto dare l'ordine di procedere. Ma è tardi. E se anche si è trattato di suicidio in massa, come possono aver fatto le autorità a non prenderne in considerazione almeno l'ipotesi? Resta una sola certezza: se quel lunedì mattina i carri armati dell'Fbi non si fossero mossi, quelle 86 persone sarebbero ancora vive.

A chi gli ha chiesto le dimissioni di Janet Reno, Clinton ha risposto: «Sarebbe come dire che l'Attorney General deve perdere il posto perché un mucchio di fanatici si è suicidati». Se questa è la sua sola difesa, il presidente non ha capito l'America.

Romano Giachetti

Gli autori delle foto sono: A. Hussein, D. Scarbrough, R. Aydelotte, B. Sanchez, J. Tom, I. Manning, E. Barayai, W. Boeke, S. Katz, D. H. Kennerly. Le foto sono delle agenzie Sygma, Black Star, J.B. Pictures, Contact/Grazia Neri per l'Italia.

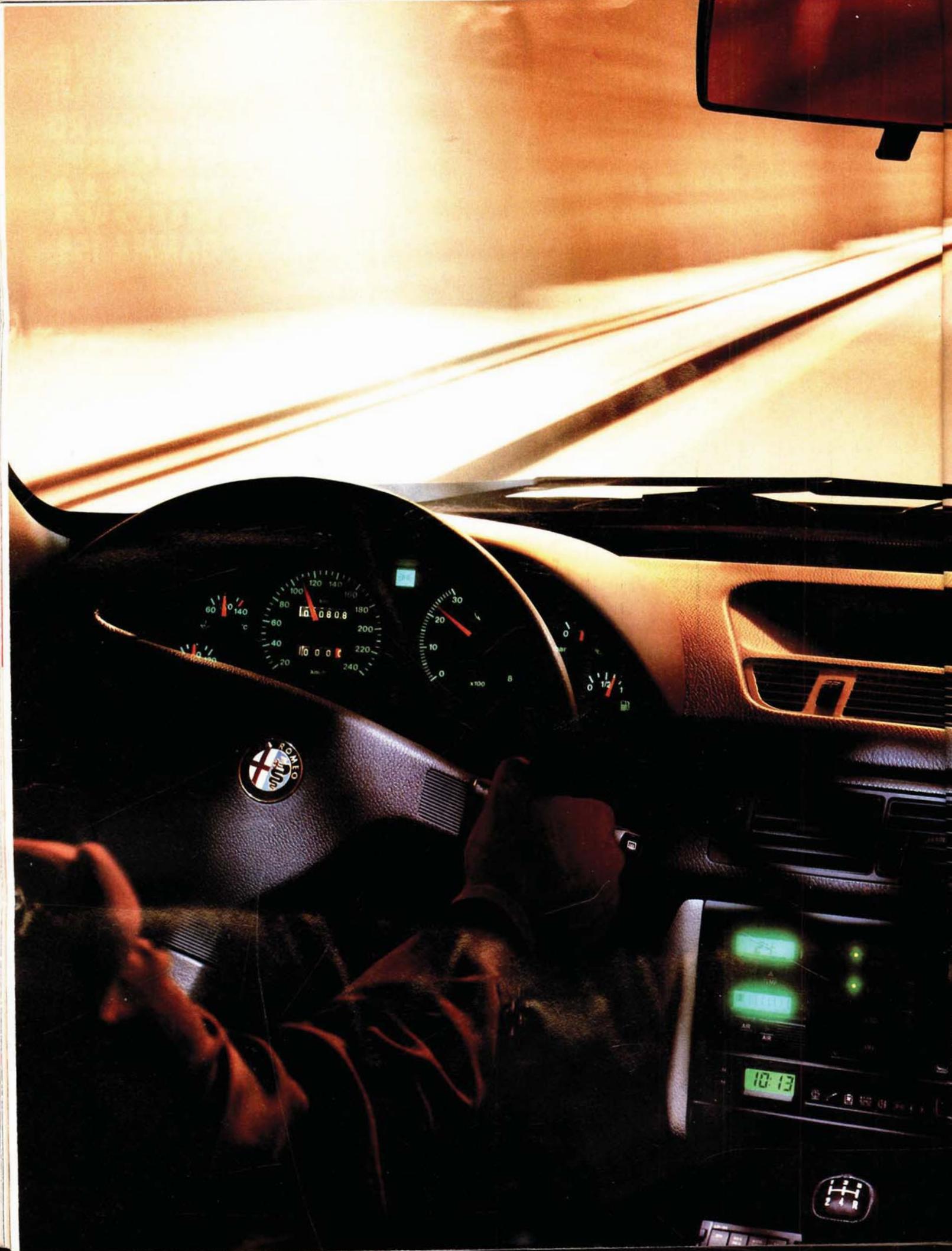
In Guyana 15 anni fa



La tragedia di Waco ha ricordato al mondo un'altra, ancora più orribile, avvenuta nel novembre 1978 nella Guyana. I 912 seguaci della setta «Tempio del popolo» si suicidaron con una bevanda avvelenata preparata dal santone Jim Jones. L'uomo aveva convinto gli adepti a trasferirsi in Guyana (nel Nord dell'America latina) per fondare una comune. La morte collettiva fu il loro ultimo gesto di «ribellione contro la società».

**NUOVE
EMOZIONI
NEL NOSTRO
CUORE.
NASCE LA
NUOVA
GAMMA 155.**







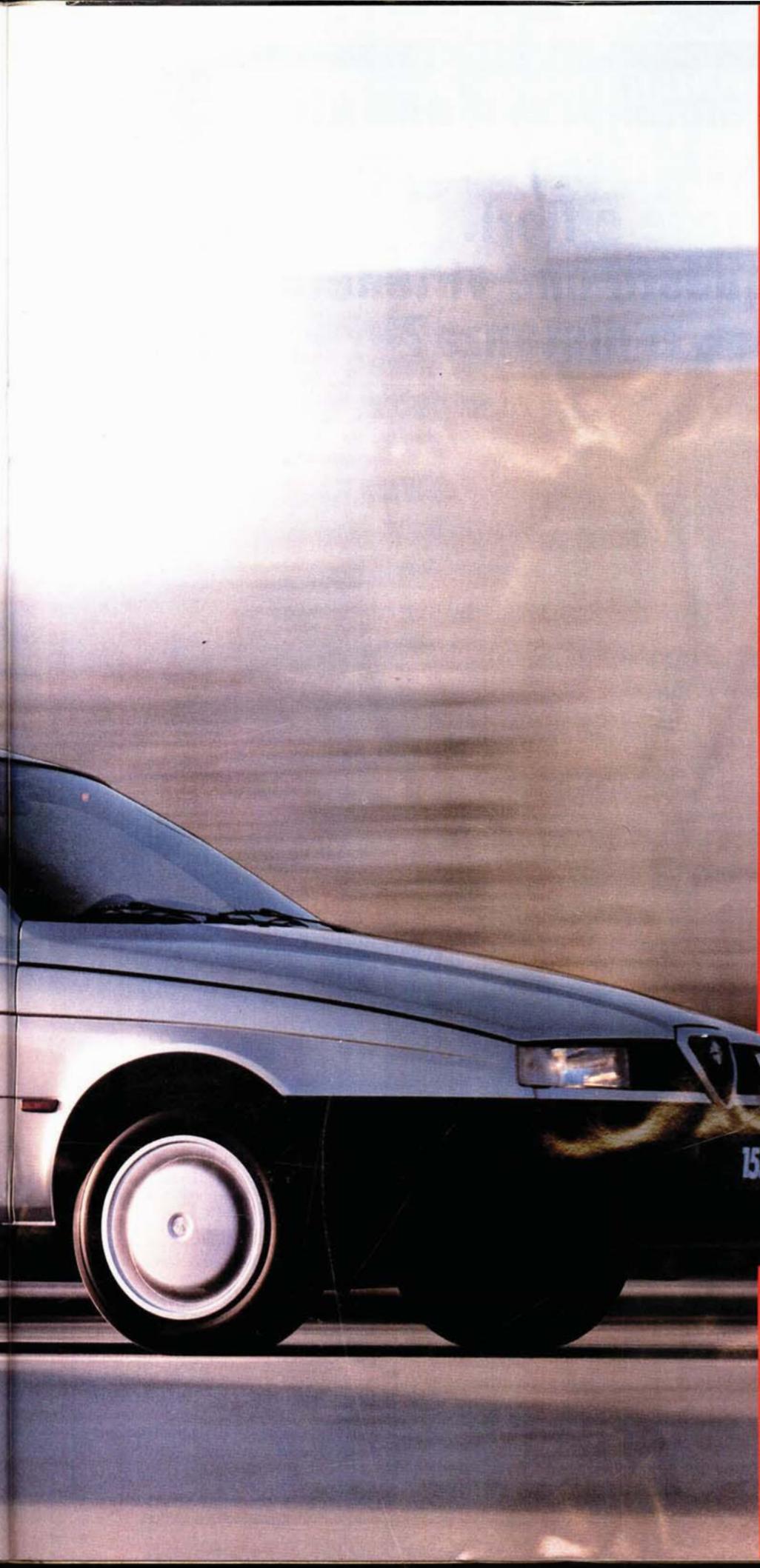
ALFA 155. GUIDARE IL COMFORT.

Alfa 155 è un'auto da vivere. I nuovi interni sono l'espressione di un comfort evoluto che risponde ad esigenze di spazio, ergonomia ed estetica. La configurazione del posto di guida, con il sedile ad elevato contenimento e la razionale disposizione dei comandi, consente al guidatore di assumere la posizione più corretta, per uno stile di guida dinamico e confortevole. I sedili, comodi e avvolgenti, sono arricchiti da raffinati tessuti e completi di braccioli centrali. I rivestimenti testimoniano un'attenta cura nella scelta dei materiali, nello stile esclusivo Alfa Romeo. La dotazione di serie è ancora più completa e l'offerta di optional è molto ampia. Tutto è pensato per rendere il viaggio comodo, sicuro ed entusiasmante.

* Al netto delle tasse provinciali e regionali.



Cuore Sportivo



ALFA 155

TWIN SPARK 1.7.

GUIDARE IL COMFORT.

Dalla tecnologia Alfa Romeo nasce Alfa 155 T. Spark 1.7, simbolo di un nuovo equilibrio tra potenza e fluidità di marcia. Il suo carattere straordinario si svela salendo a bordo e provando il piacere di guidarla. Un comfort superiore e la cura nei minimi dettagli testimoniano il modo più evoluto di intendere la sportività. Alla leggendaria tenuta di strada Alfa Romeo si aggiungono nuovi contenuti di sicurezza. Con la nuova Alfa 155 T. Spark 1.7, l'evoluzione di una grande tradizione sportiva continua.

NUOVA GAMMA 155	CILINDRATA c.c.	POTENZA MAX CV DIN (giri/min.)
T. Spark 1.7	1749	115 (5800)
T. Spark 1.8	1773	129 (6000)
T. Spark 2.0	1995	143 (6000)
V6	2492	166 (5800)
Q4	1995	190 (6000)
TD	1930	92 (4100)
TD 2.5	2500	125 (4200)

A partire da L. 25.250.000* chiavi in mano.

I programmi previdenziali non sembrano sempre rose e fiori. E' per questo che vi tenete a distanza?

Regoli Testa Billa Rossetti



Per qualsiasi richiesta o chiarimento
telefonate al numero verde Assiba.

NUMERO VERDE
167-825152

Se l'argomento vi sembra spinoso, è solo perché fino ad ora vi sono mancati gli strumenti per maneggiarlo con disinvoltura.

Assiba vi chiede di investire qualche minuto della vostra attenzione: scoprirete una forma di risparmio vantaggiosa e innovativa.

Assiba è una nuova società creata da Banca Commerciale Italiana, Generali, Ras, Toro, e vuole offrirvi un modo per coltivare il vostro denaro, e farlo crescere senza rischi.

Alla Banca Commerciale Italiana, alla Banca di Legnano, alla Banca Sicula, al Banco di Chiavari e della Riviera Ligure e presso la rete di promotori finanziari GenerComit Distribuzione troverete per-

sone qualificate e disponibili e una soluzione flessibile e personalizzata per l'impiego dei vostri risparmi, grandi o piccoli: il Programma di Risparmio Assiba.

E' semplice da sottoscrivere e costituisce una risposta concreta alle vostre esigenze previdenziali.

Prendete contatto oggi stesso, e fatelo nella maniera più facile e più comoda per voi.

Insomma, provate a guardare da vicino: scoprirete da soli che non c'è nemmeno la più piccola spina.

assiBa
La previdenza come valore.

Per favore, mandatemi ulteriori informazioni sul Programma di Risparmio Assiba.

Nome.....

Cognome.....

Via.....n°.....

Cap.....Città.....

Telefono.....

Età.....Sesso.....

Stato Civile.....n° di figli.....

Compilate e spedite oggi stesso ad:
Assiba - Casella Postale 942 - 20101 Milano

F 93006

Abitare tutti insieme è bello, a condizione che...



di Rita dalla Chiesa

Il problema? Una famiglia ricca e i figli, sposati, che vivono in villa con i genitori. Ma le nuore non vanno d'accordo. Il padre mi chiede consiglio. In principio non volevo rispondere. Poi ci ho ripensato. E ho voluto essere sincera.

Cari amici di «Epoca», ogni settimana risponderò alle vostre lettere.

Scrivetemi a:
«Rita dalla Chiesa - Affari di famiglia», Epoca, Casella postale 1833, Milano

Cara Rita, sono pensionato, forzatamente, da qualche anno. Avrei potuto lavorare ancora fino al 1996, ma dal 1984 mia moglie non ha voluto più seguirmi in giro per il mondo per essere vicino ai figli. Siccome mantenere due case e vivere da solo non era più conveniente, sono tornato a Roma. Sono stato un professionista che ha lavorato per 35 anni all'estero, soprattutto negli Usa, in Sud America e in Asia. La mia famiglia, grazie a Dio, ha vissuto per anni un tenore di vita prestigioso. I miei figli hanno frequentato scuole e università internazionali. Ho provveduto sempre io a tutte le spese fino alla loro laurea, comprese le auto personali e i club sportivi (tennis-calcio-sci). A uno di loro ho fatto conseguire il brevetto di pilota civile e, quando si è sposato, ho ospitato tutti i suoi amici venuti dai tre continenti.

Poiché durante gli anni in cui vivevamo all'estero usufruivamo di vacanze estive in Italia, dodici anni fa ho investito qui i miei risparmi comprando una villa, con la previsione di rivenderla al momento in cui fossi andato in pensione. Oggi la villa ha un valore di due miliardi per cui pensavo che avrei potuto venderla per comprare un appartamento per me e mia moglie, acquistare altri due appartamenti per i miei figli e usare la differenza come complemento alla mia pensione. Purtroppo, nel 1984, con l'ammissione di uno dei miei due figli all'Accademia aeronautica di Pozzuoli, mia moglie si è voluta trasferire definitivamente in Italia. E i miei figli hanno trovato qui le loro future compagne. Tre anni fa, pur non avendo dato il mio totale consenso al loro matrimonio, ho dato la mia disponibilità ad ospitarli (dopo aver ristrutturato la villa in tre appartamenti indipendenti) purché i due fratelli vivessero vicini. Naturalmente non pagano l'affitto ma partecipano alle spese condominiali, e hanno firmato un atto notorio in cui si impegnano a lasciare la casa, con un preavviso di 90 giorni, se dovesse venderla. Poi, per amore dei figli, e sapendo che comunque la proprietà sarebbe andata a loro dopo la nostra morte, ho trascurato le mie iniziali previsioni senza valutare fino in fondo i caratteri delle mie nuore. Anche se carine, non ho avuto il tempo di conoscerle. Sono di idee completamente opposte l'una all'altra. Non vanno d'accordo, soprattutto a una di loro non piace vivere isolata dal centro cittadino e rifiuta di partecipare alle spese per il mantenimento del parco. Da qualche tempo noto con tristezza che i due fratelli si tengono lontani. Sono intervenuto con i figli per chiarire la situazione, ma non sono riusciti a migliorare l'atmosfera familiare, sempre poco piacevole. Non sono di indole «patriarcale» (come lo era il mio povero padre), per cui non oso intervenire drasticamente. Mia moglie, come molte madri italiane, con un amore sviluppato per i figli, pur riconoscendo i miei principi, pur addossandosi la colpa di non avermi più seguito, pur ammettendo la rivalità delle nuore, ha paura che i figli si allontanino, per cui li pro-

tegge e mi contraddice continuamente in loro presenza. Si rifiuta di vendere la villa, mentre per me questa sarebbe l'unica soluzione per salvare l'amore fra i due fratelli. Se io fossi ancora all'estero, questo caso l'avrei risolto immediatamente, perché, soprattutto in Usa, i giovani, per orgoglio personale preferiscono fare da soli, e anche perché ci sono abitazioni per ogni tipo di possibilità economica e pratica. La mia dignità di padre e di marito mi impedisce di impormi con la forza della legge. La prego di darmi un consiglio che sia io, mia moglie, i miei figli e le mie nuore possiamo leggere e, in silenzio, trovare la giusta soluzione.

Tony S. - Roma

La ringrazio per la fiducia, ma quello che mi sottopone è un problema troppo delicato per poter esprimere giudizi o suggerimenti. Quello che le posso dire è che mi sembra che lei abbia fatto davvero di tutto per garantire alla sua famiglia quella serenità economica in cui oggi sua moglie, i suoi figli e le sue nuore, grazie a lei, vivono. Non saprei immaginare, da parte sua, un coinvolgimento pratico e affettivo maggiore. Forse, visto che mi chiede di essere sincera, chi ha rispettato un po' meno la vostra stabilità di coppia è stata sua moglie che, a un certo punto, ha preferito restarsene in Italia vicino ai figli lasciando a lei la responsabilità di gestire una lontananza difficile. Sicuramente sbaglio, ma ho sempre pensato che «essere una famiglia» significhi basarsi anche su piccole banalissime abitudini quotidiane. Come ritrovarsi a tavola la sera, per esempio. O raccontarsi, scontrarsi, confrontarsi, prendersi magari in giro, ma volersi comunque bene. A lei e ai suoi tutto questo, negli ultimi anni, è mancato. Non sono mancati, invece, ai suoi figli gli «aiuti economici», né la presenza, forse soffocante, di una madre che ha impedito loro una crescita autonoma. E questo, io credo, il punto su cui lei deve far chiarezza. Inutile tenere insieme per forza, come vorrebbe fare sua moglie, dei fratelli che forse imparerebbero a conoscersi e stimarsi solo lontani dalla casa paterna. Anche se non è più tempo di figure patriarcali, come dice lei, prenda in mano la situazione ed esprima loro l'angoscia e l'amarezza che ha espresso a me con la sua lettera. Torni sulle sue vecchie decisioni, venga la villa, acquisti un appartamento per sé e sua moglie, metta pure a disposizione dei suoi figli una somma, ma lasci poi che se la cavino da soli. Può giurare che, quando i vari nuclei familiari vivranno sparsi e lontani, la casa dei genitori sarà finalmente un bellissimo momento di incontro per tutti. Mi sono resa conto che non sono riuscita a non dire la mia su quello che, inizialmente, avevo definito un caso troppo delicato. Ma come sempre, quando si tratta di «Affari di famiglia», non ce la faccio a stare zitta. L'abbraccio, lei mi è molto simpatico.

Piccolo

Quando muore un capo spirituale, la sua anima è trasmigrata. Anni e continua a succedere.



REINCARNA BUDDHA Nato un anno dopo la morte dell'ultimo Kalou «Rimpotche» (il «Prezioso») e considerato la sua reincarnazione, questo nuovo piccolo Buddha, sopra con i genitori, il 28 febbraio è stato intronizzato in un monastero indiano. Età: due anni e 4 mesi.



Buddha cercasi

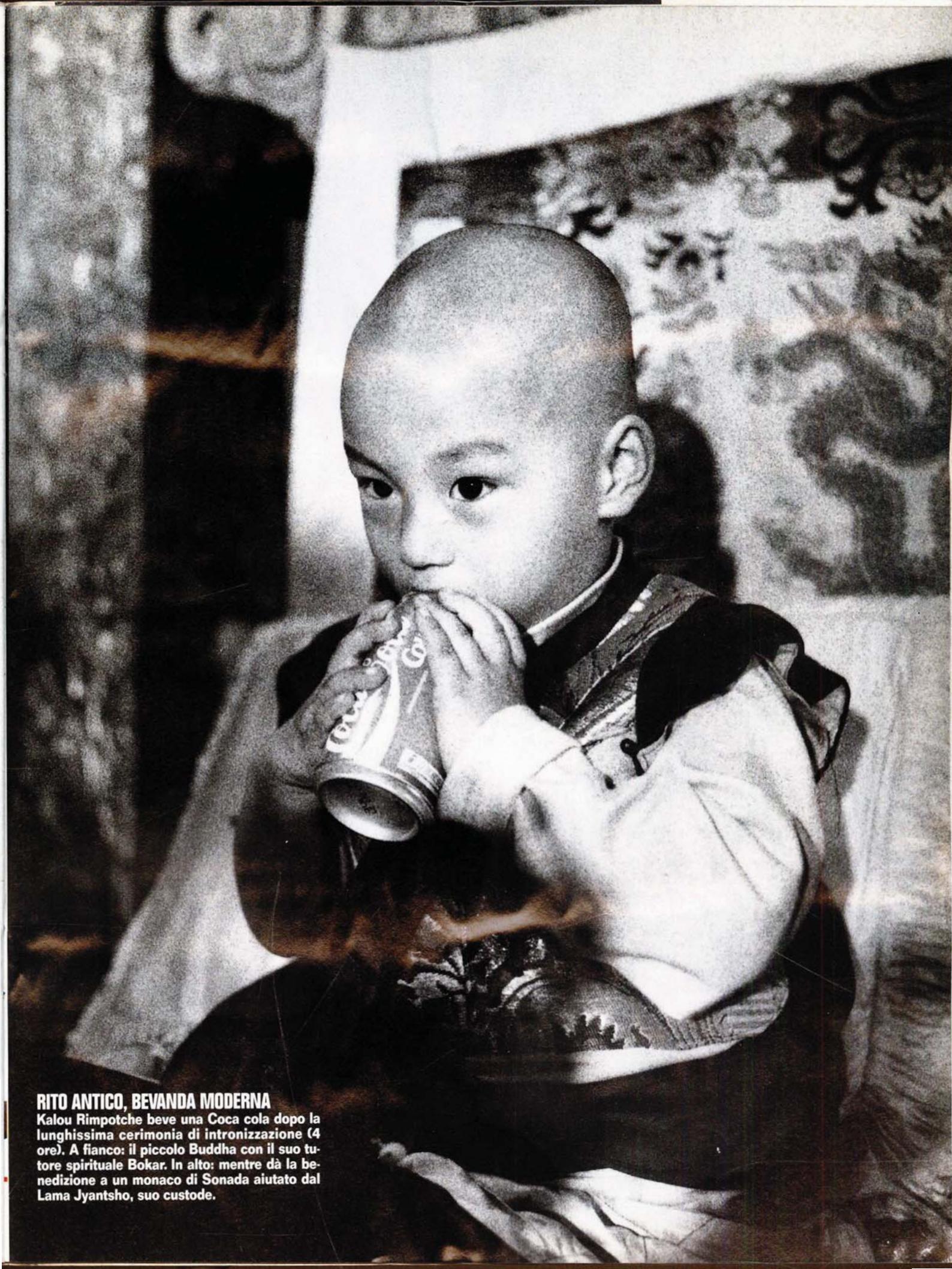
ale tibetano, i monaci si mobilitano per trovare il bimbo in
Così, reincarnato, continuerà a guidarli. Succede da 1200
Come dimostrano queste foto e il prossimo film di Bertolucci.



DI GUALTIERO STRANO - FOTO DI MARTINE FRANCK

Per il Dalai Lama, Oceano di Saggezza, il Tibet dovrebbe trasformarsi in un immenso «giacimento ecologico» da tramandare alle future generazioni. Le montagne altissime, i ghiacciai che scendono a valle dalla catena himalayana, gli altopiani punteggiati dai monasteri dei lama, la recita cantilenante dei «sutra»: tutto andrebbe incapsulato in una teca del tempo. Sarebbe, il Tibet, la solitaria e sconvolgente testimonianza di un mondo mistico e magico, un relitto culturale e naturale in un Pianeta che ha bandito sogni e leggende. Questa del Dalai Lama, in esilio dal 31 marzo 1959 nella città indiana di Dharmasala, raggiunta in undici giorni di





RITO ANTICO, BEVANDA MODERNA

Kalou Rimpotche beve una Coca Cola dopo la lunghissima cerimonia di intronizzazione (4 ore). A fianco: il piccolo Buddha con il suo tutore spirituale Bokar. In alto: mentre dà la benedizione a un monaco di Sonada aiutato dal Lama Jyantsho, suo custode.



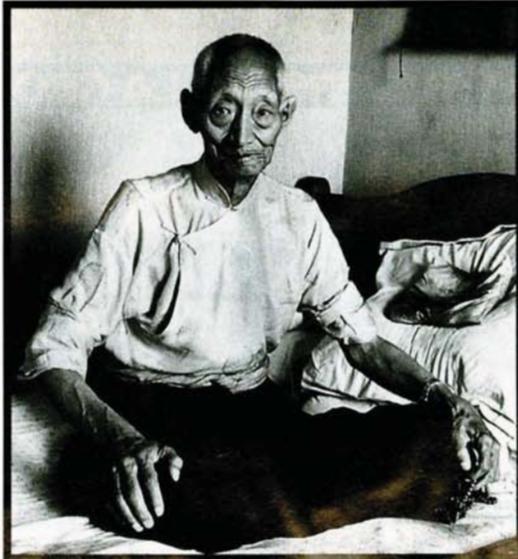
marcia a dorso di yak dopo che i soldati di Mao Zedong avevano occupato militarmente il Tibet, è solo l'ultima proposta in ordine di tempo per tentare di preservare il suo Paese, il Paese delle Nevi, dalla cinesizzazione forzata. Ma se l'occupazione politica, territoriale, «fisica» del Tibet da parte della razza Han è un dato di fatto incontrovertibile, insignificante è invece l'espropriazione culturale e religiosa. Come un coriaceo armadillo pungolato, disturbato, messo nell'angolo, il Paese si è rinchiuso in se stesso, nei suoi miti e nella sua storia.

Un esempio? Guardate le foto di queste pagine scattate nel monastero di Sonada, a Darjeeling, in India, che mostrano l'«introversione» secondo i riti buddisti tibetani (sono almeno centomila i sudditi del Dalai Lama rifiutati in questo Paese) del piccolo Kalou Rimpoche, reincarnazione di un lama della setta Kagyupa morto nel 1989 all'età di 85 anni. Nella cerimonia, nei gesti del bambino c'è tutto il mistero del buddismo che 1.200 anni fa mise radici in una terra avida di prodigi e sortilegi, intrisa dell'esoterismo dei maghi Ban-po, dando vita a una affascinante e unica cultura religiosa. La zona oscura che separa il mondo naturale da quello soprannaturale è, nel buddismo tibetano, il territorio misterioso dove la nostra mente naviga con fatica e paura. È il luogo dell'energia, del «prana», che Marco Polo, primo occidentale ad accedervi, conosce alla corte di Kubilai Khan quando guarda stupefatto e impaurito gli esercizi dei lama tibetani della setta Sakya che spostano calici colmi di latte di cammello con la sola forza del pensiero.

È il mondo della reincarnazione, della trasmigrazione delle anime, della morte e della rinascita, della luce e dell'ombra. È, in fondo, il tema del film *Piccolo Buddha* che Bernardo Bertolucci ha finito di girare in Nepal - storia di un bambino americano nel quale i monaci credono si sia reincarnato il Grande Lama - e che verrà proiettato in tutto il mondo il prossimo autunno.

Ma che cosa è e come avviene questa ricerca? La reincarnazione è la base della dottrina buddista e tutti sono legati alla Ruota che fa entrare ed uscire incessantemente dalla vita le anime fino a quando non saranno meritevoli di sanciarsi e ascendere ai livelli superiori dove abitano gli dei.

La reincarnazione riguarda tutti, ma solo in certi casi viene cercato il nuovo corpo nel quale si è installata l'anima del defunto. Solitamente l'indagine si svolge per abati, superiori di monasteri, lama con una vita particolarmente significativa, di meditazione. Queste ricerche sono in tutto qualche migliaia e vengono effettuate nella comunità di esiliati in India, in



IL VECCHIO BUDDA Il penultimo Kalou Rimpoche, morto nel 1989, in una foto di Henri Cartier Bresson. A sinistra: Kalou, reincarnato, dorme tra i doni dei fedeli nella sua stanza del monastero di Sonada.

Tibet e in Mongolia, una regione cinese che storicamente segue il buddismo lamaista. In Mongolia si reincarna il terzo Dalai Lama (è il capo spirituale e politico tibetano e fa parte della setta Gelupa, che significa «Scuola della Virtù» ma comunemente conosciuta come Berretti Gialli). Rari i casi di trasmigrazioni in Occidente: il più famoso è quello del bambino spagnolo nel quale rivivrebbe il lama Yeshe e che oggi vive in un monastero indiano. E pochissimi anche i casi nei quali il defunto lascia scritto esplicitamente di non cercarlo perché non si reincarna, come è accaduto più di un secolo fa per Longdon Lama Rimpoche. I testi dicono che si è trasformato nell'energia pura di un arcobaleno e con questo veicolo ha avuto accesso ai reami superiori.

Raramente, il defunto lascia qualche indizio per indirizzare le ricerche. È avvenuto per il sesto Dalai Lama che in morte scrisse un'ode con queste parole: «Oh gru bianca, prestami le tue ali: non faccio un viaggio lungo, solo un volo nel Litang e subito tornerò». Più recentemente, Karma Bkav Rgynd del monastero Mtshurbu del Tibet (è la massima autorità spirituale della setta Kagyu-pa a cui deve obbedienza anche il piccolo reincarnato delle foto di queste pagine), morto negli Stati Uniti nel 1985 e cremato nel Bhutan, ha lasciato tre lettere da aprirsi in tempi successivi. Come un sottile e misterioso gioco della conoscenza progressiva, i monaci hanno riconosciuto, nell'estate del 1992, un bambino di 8 anni, Ugyen Trinley, come sedicesima reincarnazione di Karma Bkav Rgynd. Una reincarnazione miracolosa soprattutto per il fatto che è la prima riconosciuta dal governo di Pechino dalla primavera del 1959, quando il Tibet fu occupato. Accettando il risponso dei monaci che hanno identificato il bambino, la Cina ricorda, non senza malizia e con una

forte dose di umorismo involontario, che tutte le precedenti trasmigrazioni dell'anima di Karma hanno «costantemente pagato i tributi agli imperatori delle dinastie Yuan, Ming e Qing». È una mossa per obbligare i tibetani e il Dalai Lama a cui spetta il cosiddetto «sigillo della conferma finale» ad accettare il fatto che da almeno 600 anni la regione himalayana dipende da Pechino.

Anche la questione della reincarnazione dell'ottavo Panchen Lama, Bainqen Erdini, morto nel gennaio 1989 a Lasha, in Tibet, si sta trasformando da disquisizione filosofico-religiosa in un caso politico: infatti Pechino chiede che la ricerca del bambino nel quale sarebbe migrata l'anima del Panchen, seconda autorità religiosa del Paese dopo il Dalai, avvenga dentro i confini cinesi e che, in ogni caso, l'eventuale riconoscimento debba essere approvato dal Consiglio di Stato. È un modo per cautelarsi dal pericolo che i monaci estendano le ricerche tra gli esiliati tibetani in India e indichino come nuovo Panchen un futuro dissidente.

Quando non ci sono segni tangibili per indirizzare le ricerche, i monaci si rivolgono agli eremiti chiedendo se, la notte del trapasso del Lama, hanno fatto sogni premonitori. Si consultano gli oracoli del monastero (i monaci Bon con il copricapo nero) e, nel caso l'anima da ricercare sia quella del Dalai Lama o del Panchen, si va direttamente dall'oracolo ufficiale dello Stato tibetano, il medium del Nechung che dall'invasione cinese vive a Dharmasala. Si analizzano i venti, le nuvole e il fumo della pira su cui brucia il corpo del defunto per cercare di capire la direzione dove l'anima si è diretta. Identificata la posizione geografica, si scrivono i nomi delle province tra cui gli eremiti, dopo una lunga meditazione, sceglieranno la zona che fornirà l'elenco dei nati dell'anno da sottoporre ai monaci del monastero del defunto. Di solito rimangono quattro o cinque nomi di bambini che, nelle trasmigrazioni meno importanti, sono inseriti in palline di orzo di cui ne verrà scelta una. Nelle ricerche più delicate, per i defunti di alto grado, sono gli stessi monaci che, senza farsi riconoscere, vanno nelle case dei bambini con gli oggetti appartenuti al morto per appurare chi conservi i ricordi della vita precedente. Si racconta che il quattordicesimo Dalai Lama, l'attuale, fu avvicinato dal tutore del tredicesimo che gli mostrò un mazzo di bastoni dove aveva nascosto quello usato dal defunto. Il Dalai Lama, che allora aveva poco più di 3 anni, ne prese uno. Lo tenne per un po' in mano e poi ne prese un altro, l'originale. Gli oracoli e i monaci erano sconcertati da questa doppia scelta e fecero un'indagine: si scoprì che anche il primo bastone, una volta, molti anni prima, era stato usato dal Dalai.

Gualtiero Strano
(le foto del servizio sono dell'Agenzia
Magnum/Contrasto)

MESSNER: «PERCHÉ ATTRAVERSERÒ LA GROENLANDIA A PIEDI»

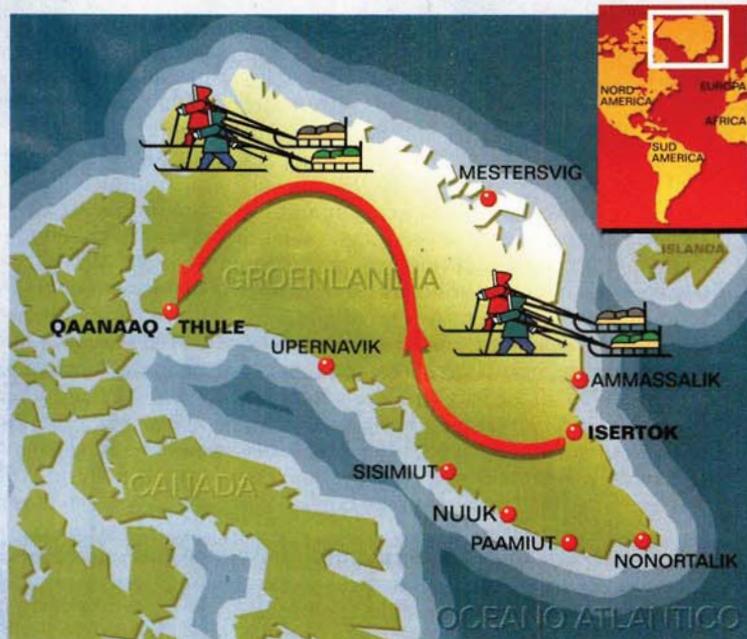
Tanto è un gi

«A vent'anni ero stupido: mi illudevo di essere unico. E volevo fare scalate che nessuno avrebbe potuto ripetere». Ma anche oggi, che di anni ne ha quasi 50, il più grande esploratore italiano non abbandona la voglia di sfide estreme. Alla vigilia della sua partenza verso un'altra impresa mai tentata prima, siamo andati a intervistarlo. Per scoprire come mai si ostina a mettere a rischio la sua vita in questo modo.

DI MARIA GIULIA MINETTI

Messner-Messner Expedition 1993: No air support, 2000 km, no depot» Spedizione Messner-Messner 1993, nessun supporto aereo, 2000 chilometri, nessun deposito, proclama la cartolina distribuita dall'Unipol, la Compagnia di assicurazioni bolognese che finanzia l'ultima spedizione del grande Reinhold (l'altro Messner è il suo fratello piccolo, Hubert, medico). Bisogna girarla, la cartolina, per capire dove diavolo stanno andando, i due. Sul retro c'è una piantina schematica della Groenlandia tagliata in direzione sud-nord da una linea tratteggiata, la «via lunga», spiega la didascalia. A quanto pare, questa «via lunga» groenlandese - purché percorsa in solitudine, senza aiuti dal cielo né rifornimenti predisposti - è l'ultima frontiera dell'esplorazione della «terra verde» (groen: verde, così la chiamò Erik il Rosso, vichingo del nono secolo, e non prese una cantonata: i ghiacci eterni attuali, l'86 per cento della superficie dell'isola, sono la conseguenza di un mutamento climatico).

Tanto estrema, la frontiera che i fratelli Messner si accingono a violare, che nessuno, finora, è riuscito nell'impresa. E del resto il rosso Reinhold, quando lo intervistiamo una settimana prima del «via», stabilito per il 23 aprile, non ostenta sicurezza: «Probabilmente fallirò», annuncia giocoso - né pessimismo né falsa modestia nella sua voce, ma neppure distaccata obiettività, piuttosto lo scongiuro scaramantico di chi si accinge a tirare i dadi. Messner tenta l'azzardo, e da giocatore d'azzardo si comporta. Ma no, i dadi sono un paragone sbagliato. Nel gioco di Messner la fortuna conta, eccome, ma conta soprattutto saper giocare: «Il gioco che facciamo noi, quella ventina di persone al



L'ITINERARIO IN GROENLANDIA Ecco l'itinerario che Reinhold Messner, 48 anni (foto grande), e il fratello Hubert, medico, percorreranno a piedi. Sono 2 mila chilometri da un capo all'altro della Groenlandia: è la prima volta che un'impresa simile viene tentata. I due non avranno cani con sé, né potranno contare su nessun aiuto tecnologico. Nei tratti col vento a favore si aiuteranno con una vela.

OCO



L'ULTIMA SFIDA DI REINHOLD MESSNER

mondo che fa questo genere di giochi, osserva regole precise. Ci controlliamo molto bene. E sappiamo sempre chi fa le cose giuste e invece chi trucca, chi truffa».

Se volete lezione di antiretorica, dovete parlare con Reinhold Messner. Avete presente l'epica dell'uomo vero, del titano solitario, dell'eroe forte e silenzioso? Il misticismo del confronto con la natura, del gesto assoluto eccetera eccetera? Messner se la ride: «È un gioco, niente di più». Essendo il gioco una cosa serissima, permetteteci di citare uno scrittore serio, Jean Baudrillard, che così incomincia un suo saggio sull'argomento: «Una specie di passione lega il giocatore alla regola che lo vincola e senza la quale il gioco non sarebbe possibile». Nel gioco di Messner, che si

gioca contro il clima e la geografia, lontano dagli spettatori, questa passione del giocatore per la regola è davvero l'unica garanzia. Ogni giocatore è arbitro di sé e degli altri. Il club è così ristretto, comunque, che nonostante gli spazi immensi dei campi, il controllo non manca mai. Anche spietato.

Gara contro l'età. Racconta Messner: «Finora nessuno è riuscito ad andare e tornare senza depositi o aiuti aerei al Polo Nord. Riuscirebbe la vittoria massima. Io sono rosso dall'idea di non farcela, perché sto per compiere 49 anni, e me ne restano pochi per tentare l'impresa. Sono soltanto 900 chilometri, partendo dall'ultima base canadese, ma quei 900 chilometri sono molto più difficili dei

duemila che mi accingo a fare adesso. Là il ghiaccio è mosso, è pack, e questo rende l'intera faccenda terrorizzante. Eppure, secondo me, ci sarebbe già qualcuno degno di proclamare: ce l'ho fatta, e sono due norvegesi, il resto di una spedizione partita con tre uomini. Però, cos'è successo? Il terzo della spedizione s'è fatto male in viaggio, ed è arrivato un aereo a portarlo via. E così gli inglesi, che sono i principali concorrenti dei norvegesi, dicono che non vale, perché un "supporto" c'è stato».

Allora questa spedizione in Groenlandia è una specie di allenamento per il Polo Nord? «Diciamo che, se riesco a farcela, teoricamente sarei pronto per il Polo Nord. Per andare e tornare, intendiamoci (*un viaggio totale di 900 chilometri*, ndr). Non vale andare e

poi tornare in aereo. Sarebbe..., be', non proprio un'americanata, ma un giochetto. Mentre l'andata e ritorno "unsupported" (Messner usa sempre la parola inglese, ndr), ah, quella è l'avventura del secolo. La sfida del secolo. Guardi, io darei tutto quello che ho, incluso il mio castello-rudere nel Sud Tirolo, per riuscire. È talmente difficile! L'Everest senza ossigeno è facile, al confronto». È preoccupato per l'età? «Sì, l'età ideale sarebbe sui 40-45 anni. Se avessi quell'età avrei 10 anni di tempo, potrei fallire anche tre volte. Adesso, invece, posso permettermi un solo fallimento. Per questo sono così (*incrocia le dita*) quando penso al Polo Nord».

Lei e quelli che giocano con lei, la gente che scala gli Ottomila, attraversa le lande artiche, apre le vie in parete, i membri del suo club... Ecco, qual è la posta del vostro gio-

COME CAMBIA IL NOSTRO CORPO CON L'ETÀ? LO SPIEGA UN GERIATRA

Ma oggi a 50 anni si è ancora giovani

Messner, certo. Anche i cinquantenni «normali» hanno però grandi capacità nascoste. Basta scoprirlle.



Reinhold Messner ha quasi 49 anni, e senza dubbio un fisico eccezionale. Eppure anche una persona «normale» a cinquant'anni ha ancora una notevolissima riserva di forze psichiche e fisiche. Ma quali sono davvero le capacità, e quali i limiti, di un cinquantenne italiano di oggi? Lo abbiamo chiesto al professor Fabrizio Fabris, dell'Istituto di Geriatria della facoltà di Medicina a Torino. Ecco come ci ha risposto.

Età anagrafica e età biologica. I cinquantenni di oggi, paragonati a quelli della generazione precedente, sono di almeno dieci anni più giovani. Merito di un'alimentazione più corretta, di una maggiore attenzione per il corpo e la salute e delle scoperte di farmaci in grado di debellare più facilmente molte malattie.

I vantaggi per il corpo. L'età, contrariamente a quello che si crede, migliora alcuni parametri del metabolismo, perché fa diminuire trigliceridi e

glicemia, e aumentare densità ossea e colesterolo Hdl, cioè il cosiddetto «colesterolo buono». Certamente, però, soprattutto nel caso di alcune prestazioni sportive, il declino delle capacità fisiche è veloce. In genere comincia attorno ai trent'anni, ma in alcune discipline avviene ancor prima. Ad esempio un nuotatore professionista a vent'anni è già considerato «vecchio», perché ha già raggiunto la prestazione oltre la quale non può più progredire.

I vantaggi per il cervello. L'acme delle prestazioni intellettuali si raggiunge intorno ai 30-40 anni. Però, in assenza di malattie, non c'è un calo di capacità fino ai 50-60 anni. Può presentarsi, è vero, la diminuzione di alcune caratteristiche come la memoria a breve termine e la facilità di utilizzare nuove tecnologie, ma nello stesso tempo si affinano altri meccanismi (aumenta l'esperienza, per esempio), ragion per cui, alla fine, le prestazioni intellettuali migliorano. In par-

ticolare la capacità di far fronte a responsabilità complesse persiste ben oltre i sessant'anni.

Come mantenersi giovani?

Per quanto riguarda l'efficienza del corpo, l'esercizio fisico è la medicina migliore per mantenere buono il funzionamento dei muscoli, del cuore e la condizione delle ossa. Chi in giovane età ha iniziato un'attività sportiva può tranquillamente continuare anche dopo i cinquant'anni. Quanto alle persone che sono sempre state sedentarie, per loro è essenziale cominciare a fare del movimento, senza però pretendere di diventare veri sportivi. Potranno passeggiare, per esempio, nuotare, iscriversi a una palestra, evitando ogni sforzo eccessivo. Ma devono comunque fare movimento: esso prevede proprio le manifestazioni che accompagnano di frequente il processo di invecchiamento, vale a dire l'ipotrofia muscolare, l'osteoporosi e le malattie metaboliche.

Daniela Lucisano



A fianco: Messner durante una delle sue imprese. Sotto: con Sabine, la sua compagna. «Se lei mi chiedesse di non partire, potrebbe anche convincermi. Ma è troppo saggia per chiedermelo».



co? Quali sono le vostre medaglie. «Nessuna medaglia. Per fortuna da noi le medaglie non si usano. Samaranch, all'ultima olimpiade invernale, mi ha offerto una medaglia speciale. "No", gli ho risposto, "grazie, ma io non ho fatto le gare, quindi non voglio medaglie. Il mio gioco, il nostro gioco, sta nel creare l'impresa nella testa, e poi realizzarla". Capisco, un gioco con se stessi. Eppure, da quello che ha detto prima, mi sembra che anche gli altri c'entrino. «Un po' c'entrano, è vero. Se lei adesso mi dà la notizia che Raulph Fiennes (*un superinglese che, tra l'altro, ha fatto il giro del mondo sul meridiano zero passando dai poli, ndr*) parte per il Polo Nord l'anno prossimo, io divento nervoso, perfino il cuore comincia a battermi, perché io, la primavera dell'anno prossimo, non posso partire. E vorrei, naturalmente... Non è che vorrei essere là a fare la gara con Fiennes. Vorrei fare il Polo per primo».

A vent'anni ero stupido. Già, e se parte lui, rischia di essere lui il primo. Non sarà una gara diretta, ma è pur sempre una mentalità da gara, la vostra. «Le cose stanno così: quando uno ha fatto un'impresa, quello che viene dopo, quello che ripete, non fa più la stessa impresa. Fa un'impresa più facile. L'altro gli ha insegnato come si fa. E allora... Be', sotto sotto c'è proprio un

gioco da bambini, da ragazzi. Il voler far vedere di essere capaci di fare quello che gli altri non sono capaci di fare».

Senta, signor Messner, lei dice che, dopo la prima, le altre sono più facili. Sarà anche vero. Ma proprio lei, sull'Himalaya, ha scalato una parete, la sud del Nanga Parbat, che nessuno è più riuscito a rifare. «E mi fa molto piacere!», ride lui contento, con un sorriso che fa scintillare anche gli occhi, puro divertimento. «Giusto per il gioco. Non ha nessuna importanza, in realtà. Però, ciononostante, mi dà gioia. È così. E non ho mai avuto problemi ad ammetterlo, anche se è una cosa infantile, da ragazzi. Ma tutta l'avventura è una faccenda da ragazzi». Da ragazzo-ragazzo lei ha incominciato con un gioco che poi ha abbandonato... «Sì, i viaggi sul ghiaccio sono il terzo gioco che faccio. Il gioco dell'inizio era arrampicare. A 23-24 anni, mi interessava fare delle prime. E volevo fare delle prime in roccia di tale difficoltà che nessuno potesse mai ripeterle... Sognavo che non ce l'avrebbero fatta neppure in 50 anni. Ero molto stupido».

Però, dopo quella parete del Nanga Parbat, quella che ancora nessuno è stato capace di rifare, lei ha smesso con la roccia. «Sì, e ho incominciato il gioco degli Ottomila. L'ho fatto per motivi pratici, perché ho perso i piedi... No, non i piedi, le dita, proprio in quell'ascensione. Si erano

congelate. Così sulla roccia non ero più bravo come prima, ma ho capito che invece ero molto bravo in alta quota, perché avevo un fisico resistente alla mancanza di ossigeno. Poi è venuta anche l'esperienza. E a lungo mi sono fermato giocando il gioco degli Ottomila metri. Facendoli tutti. Ma già negli ultimi tre anni degli Ottomila la mia testa era in Groenlandia, al Polo Nord, in Antartide... E ho cambiato al momento giusto. Forse un po' tardi, quando la forza fisica netta scendeva. Però la mia forza psichica cresceva».

Se la vita è in gioco. Che cosa cerca lei, signor Messner, con questi continui rilanci? «L'avventura». E che cosa è l'avventura? «L'avventura incomincia dove c'è il pericolo di morte...». Incomincia? «Guardi, io da giovane ho fatto le vie più difficili delle Dolomiti - le più difficili di allora - da solo e senza corda, con le mani e coi piedi. Era il free-climbing di quel periodo, soltanto che si chiamava arrampicata libera, ma è la stessa cosa: devi essere molto concentrato, molto bravo, al massimo livello di capacità. Perché se fai uno sbaglio, è finita. È chiaro, no? Il pericolo di morte c'è sempre. Lì ci avviciniamo all'avventura. Però l'avventura incomincia col pericolo di morte, sì, ma non basta. E anche necessario che non ci sia nessuno a tirarti fu-

ri quando sei in pericolo: durante l'avventura devi essere solo con le tue forze. Terzo, dall'avventura si torna cambiati...».

Ecco, adesso ci casca anche lui. Giocando giocando ci siamo arrivati: alla morale, alla capacità di sofferenza e rigenerazione, all'avventura fisica che tempra come l'avventura spirituale degli anacoreti... Dall'avventura si torna cambiati, lei dice. In che senso, signor Messner? «Be', quando arrivi sei stravolto», spiega lui con un solo aggettivo. E più che a un'ascesi spirituale, quell'aggettivo, nel linguaggio comune di oggi, si applica ai trip psichedelici. Messner come apologeta delle droghe naturali, il freddo, il pericolo, l'ebbrezza della morte all'aperto? Macché. «Attenzione», si affretta a spiegare, «l'arte dell'avventura non sta nel morire, sta nel sopravvivere. E il sopravvivere diventa difficile quando c'è veramente il pericolo di morte. Se non ci fosse il pericolo di morte sarebbe soltanto un gioco-gioco. E invece quello che facciamo noi è un gioco molto serio».

No, niente trip, niente perdita di sé, niente seduzione di morte. Il pericolo, secondo Messner, serve solo alla serietà del gioco, perché obbliga a calibrare il massimo le mosse. Lazzardo resta, ma è l'azzardo più studiato che ci sia. La parola chiave delle sue avventure, signor Messner? Lui non esita: «Calcolo». Se uno gioca contro la natura, gioca la propria vita, è chiaro. Ma se lei non avesse giocato contro la natura, se non fosse nato fra le montagne... Insomma, se fosse cresciuto a Las Vegas invece che in Tirolo, signor Messner, sarebbe stato un giocatore lo stesso? Il poker al posto dell'Artico? «Non so, forse... Mi è difficile immaginarlo, ma certo avrei cercato la sfida dappertutto. Fossi nato al mare, sarei probabilmente diventato marinaio, ancora la natura. In città... Chissà che giochi matti avrei inventato in città. Ero molto aggressivo, da piccolo, cercavo continuamente il pericolo, il confronto... Cercavo il mio gioco. Se oggi sono molto tranquillo, è perché l'ho trovato».

Maria Giulia Minetti



BMW SERIE 3. GIÀ

C'è un ragionamento che incalza nel futuro dell'automobilista che è anche la misura di una maturità inedita. Conciliare il piacere e la libertà di guidare con un rigoroso rispetto dell'ambiente, con un controllo intelligente dei consumi, con gli spazi del traffico urbano, con un alto quoziente di sicurezza attiva e passiva. BMW Serie 3 è, già oggi, la

ABS e catalizzatore di serie su tutti i modelli benzina e diesel della gamma BMW.

risposta alle domande del futuro. Una tecnologia avanzata frutto di un progetto ambizioso che ha reso ancor più potenti ed elastici i propulsori a 4 e a 6 cilindri e nello stesso tempo più silenziosi, più economici nei consumi, meno inquinanti. La gestione elettronica Motronic della terza generazione. Una tenuta di strada esemplare. Soluzioni



OGGI, COME SAREMO.

ergonomiche per un comfort inimitabile. BMW Serie 3. Il progetto auto per il nuovo automobilista.

Tre anni di garanzia BEST su motore e principali parti meccaniche. Sei anni di garanzia sulla carrozzeria. Leasing, Extraleasing, Executive leasing, finanziamenti rateali, noleggio a medio e lungo termine dai Concessionari BMW.

316i, 1596 cm³, 4 cil., 73 kW (100 CV),
vel. max 191 km/h

318i, 1796 cm³, 4 cil., 83 kW (113 CV),
vel. max 198 km/h

320i, 1991 cm³, 6 cil., 110 kW (150 CV),
vel. max 214 km/h

325i, 2494 cm³, 6 cil., 141 kW (192 CV),
vel. max 233 km/h

325td, 2498 cm³, 6 cil., 85 kW (116 CV),
vel. max 198 km/h



Piacere di guidare.

PERCHE' IL SUCCESSO IMPREVISTO DELL'AUTO "GIALLA" STA PER

CHI HA PAURA DELLA MICRA

Sembra la macchina di Topolino, è tondeggiante, mite. Ma sotto la pelle ha un cuore tecnologico, consumi ridotti e prestazioni mozzafiato. La nuova «piccola» giapponese piace sempre di più agli italiani. Ma spaventa a morte i nostri costruttori automobilistici. Che hanno chiesto ai politici di fermarla. Prima che sia troppo tardi. Hanno ragione?

DI DANIELE AZZOLINI

I clima è da film anni Sessanta. Da «Tora, Tora, Tora» a «Micra, Micra, Micra». Con il primo titolo, Hollywood avvertiva gli americani che la minaccia giapponese era ormai alle porte. Con il secondo è invece il ministro del Commercio con l'Estero Claudio Vitalone, andreattiano, ad avvertire gli italiani che oggi il «pericolo giallo» è presente «più del sopportabile». Lo spunto dell'allarme è una piccola vettura, la Nissan Micra appunto, che sta avendo un successo imprevisto, ma tale da rompere gli argini degli accordi firmati nel luglio del 1991 tra la Cee e il Miti. Bastano poco più di 6.500 Micra vendute nel primo trimestre del

1993 (cui si aggiungono le 2.937 dell'anno precedente) a stringere l'accerchiamento intorno all'impoverito mercato italiano (meno 24 per cento nelle vendite del marzo scorso)? L'accusa sollevata da Vitalone e inviata per lettera al commissario Cee per la politica industriale, Martin Bangemann, è in realtà più sottile e configura un caso di «targeting», vale a dire la penetrazione in alte percentuali di un modello all'interno della sua fascia di mercato. La Micra, fa notare il ministro, è cresciuta nel primo trimestre dell'anno dell'80 per cento. Troppo. La richiesta è secca: un taglio del 50 per

cento alla vendita di Micra per il 1993, dalle 26 mila unità previste dalla Nissan alle 13 mila volute dal ministro, «cifra maggiormente rispettosa degli equilibri del nostro mercato». Come dire che gli italiani desiderosi di acquistare la piccola giapponese o addirittura già prenotati, ma in esubero sulla cifra richiesta dal ministro, dovranno lasciar perdere. E comprare altre vetture. Quali?

DUE MOTORI, SEI VERSIONI La Nissan Micra è disponibile con due propulsori, da mille e da 1.300 centimetri cubici, entrambi a sedici valvole. È la prima volta che un motore così piccolo adotta la soluzione delle quattro valvole per cilindro e dell'iniezione elettronica. Ma la Micra non è soltanto un concentrato di tecnologia. Offre molto sul piano della sicurezza con servosterzo di serie, sospensioni multibraccio, scocca rinforzata e barre d'acciaio alle portiere per proteggere meglio in caso di urto laterale. I prezzi: la versione più economica, la mille a tre porte costa 15 milioni di lire; la più cara, quella con il cambio automatico, 18 milioni. La concorrente diretta, la Fiat Uno, costa da 13 a 24 milioni.



Maki Galimberti



Il segmento di mercato in questione è il cosiddetto B (quello delle macchine da città, per la famiglia, piccole ma comode), stimato in un milione di «pezzi» l'anno, largamente dominato dalla Fiat Uno, che piazza in un mese lo stesso numero di Micra (26 mila vetture) ipotizzato in un anno dalla Nissan. Dunque, perché preoccuparsi? Forse per il fatto, dicono alla Nissan Italia, che la Micra introduce in un settore di auto «essenziali e poco rifinite» un concetto di vettura con dotazioni superiori alla media, tipiche delle berline: il motore 16 valvole, il servosterzo, le barre di protezione nelle portiere e dai primi di maggio il cambio automatico. Tra gli optional figurano l'impianto dell'aria condizionata e il sistema Abs antibloccaggio. «La Micra va incontro alle esigenze del mercato», sostiene Andrea Coiro, responsabile delle relazioni esterne della Nissan: «piace per questo, oltre che per la linea tondeggiante,

PARLA L'INVENTORE DELLA NISSAN

Così è nata una stella

Tutti i segreti dell'utilitaria più insolita del momento.

La Micra è nata totalmente dalla mano dei designer giapponesi, guidati dall'ingegnere Tokuichiro Hosaka. Il responsabile del progetto Micra che ha dichiarato a *Epoca*: «Lo studio è iniziato cinque anni fa per soddisfare le esigenze di due mercati, quello giapponese e quello europeo. Per realizzare un'automobile il più vicino possibile ai gusti occidentali ho percorso migliaia di chilometri lungo le strade italiane, francesi, tedesche e spagnole. Un test che ci è servito per qualche modifica estetica, ma soprattutto per tarare le sospensioni, il motore e il cambio». In particolare i tecnici della Nissan hanno lavorato per contenere al massimo i consumi, tanto che l'auto percorre con facilità più di 15 chilometri con un litro nella versione mille cc. La Micra viene prodotta nello stabilimento inglese della Nissan a Sunderland, una piccola cittadina dal cui

aeroporto, durante la Seconda guerra mondiale, decollavano gli aerei alleati per bombardare le città italiane. Oggi, dalle catene di montaggio della prima fabbrica giapponese in Europa, escono 270 mila automobili, metà Micra e metà Primera. I dipendenti sono 4.600, dei quali 3.600 direttamente impiegati nella produzione, quasi tutti uomini (solo 50 le donne). La produttività per addetto è molto alta, un record, quasi 80 automobili all'anno, con un assenteismo quasi inesistente (l'1,7 per cento). Gli operai inglesi hanno chiesto e ottenuto però che venissero rispettati i due intervalli per il tè, uno a metà mattina e uno a metà pomeriggio, tipici della tradizione e della cultura anglosassone. Si lavora per 39 ore settimanali, con turni anche di notte: il salario oscilla tra i 26 e i 30 milioni di lire.

Walter Beltrami



La gioia nasconde un segreto.

Cosa nasconde un gioiello come questo? Il segreto per ritrovare la gioia di udire. Collection è una linea di orecchini con incorporato un apparecchio acustico miniaturizzato. Frutto dell'esclusiva tecnologia di Amplifon, la più grande organizzazione

in Europa al servizio dell'udito, Collection risolve il tuo problema in bellezza.

Collection: un segreto tra te e Amplifon.

COLLECTION
Gioielli
per sentire.



CHIAMATA GRATUITA
NUMEROVERDE
167-010025

Per sapere qual è la filiale Amplifon più vicina,
si può chiamare il numero verde 167-010025.

 **amplifon**

MICRA

per nulla aggressiva». Non la regalano, questo è certo: la Micra LX, la versione base a tre porte, motore di 997 centimetri cubici, 149 chilometri orari di velocità, costa oltre i 15 milioni, contro i 13 milioni della Uno tre porte Fire. Dunque, danno fastidio le cifre di vendita della Micra? O piuttosto è la «nuova cultura dell'auto», come dicono alla Nissan, che obbligherebbe gli altri costruttori a introdurre vetture sempre più sofisticate in un settore «familiare» e dai prezzi contenuti?

«Il punto non è questo», sostengono all'Anfia, l'Associazione nazionale fra industrie automobilistiche, che ha espresso in una nota dura e molto preoccupata del presidente Fusaro (ex presidente della Ferrari), il punto di vista delle Case italiane. «È inaccettabile che la Cee sottoscriva un aumento del 17 per cento della presenza giapponese sul mercato europeo, viste le difficoltà attuali e i riflessi di queste sulla stessa occupazione». Un golpe, insomma. Voluto da quei Paesi (Inghilterra, Germania) che hanno accordi di interscambio favorevoli con il Giappone e dei quali il commissario Martin Bangemann si sarebbe fatto portavoce. Una versione dei fatti su cui concordano anche i costruttori francesi. «È vero che i giapponesi», fa notare Paolo Emilio Vannetti, responsabile per la stampa dell'Anfia, «hanno già saturato la quota di mercato del 14 per cento a loro riservata in Germania. Ma nello stesso tempo i tedeschi, vendono discretamente in Giappone, soprattutto Bmw e Mercedes, che là sono considerate degli status symbol e soprattutto riescono a esportare a Tokyo componentistica, in particolare con la Bosch». E il Giappone, si sa, si nasconde dietro misure protezionistiche molto più coriacee che non la vecchia Europa. Difficile vendere da quelle parti. L'Italia ci riesce soprattutto con la Lancia, con qualche Tempra e poche Ferrari: 5.770 vetture nel 1990, ancora meno (4.597) nel 1991. Ma i rapporti economici tra Giappone ed Europa non sono regolati al millimetro da accordi Cee? E allora perché scatta questo allarme Micra? In realtà, Cee e Miti, nel 1991, hanno stabilito che cinque Paesi della Comunità Europea fossero sottoposti a monitoraggio in modo da impedire che fino al 1999 la vendita di auto giapponesi superasse i limiti, fissati in 150 mila vetture l'anno per la Francia, in 79 mila per la Spagna, 23 mila per il Portogallo, 190 mila per il Regno Unito e 138 mila per l'Italia. Ma da questo accordo sono escluse le auto di produzio-

IL FASCINO INDISCRETO DELLA PICCOLA GIAPPONESE Guarda chi è al volante

Bulgari, Boncompagni e... Ecco le celebrità che l'hanno già comprata.



Olympia (2)
Ornella Muti e Carlo Verdone, tra i primi ad acquistare una Nissan Micra.



Ad Anna Marchesini è piaciuta per il «sederone» tutto di vetro; a Tullio Solenghi perché la infili dappertutto ma non è piccola; a Massimo Lopez invece ricorda, così tonda, le automobiline di quand'era ragazzino, «che le spingevi con la mano e facevi brum brum». Il trio procede dunque d'amore e d'accordo non solo sul palcoscenico ma anche al volante, visto che tutti e tre non hanno avuto dubbi e si sono comprati la Micra. Un'auto degli attori e dello spettacolo, a quanto pare, viste le richieste giunte da «gente famosa» nei primi mesi del nuovo anno. E senza corsie preferenziali. Alla Nissan Italia, ci tengono a dire che non li hanno favoriti in nessun modo, che di sconti a vip non ne hanno fatti e non ne faranno. Ma non negano di essere un po' stupiti dai «nomi» che si sono messi in contatto con le varie concessionarie della Mi-

era. Tra le prime a richiederla è stata Ornella Muti; a Carlo Verdone è stata consegnata all'inizio dell'anno e la usa esclusivamente per gli spostamenti nel supercaotico traffico romano. Una Micra l'ha voluta anche Nando Martellini, tornato alle telecronache sportive sulle reti della Fininvest; due (per chi è l'altra?) ne ha acquistate invece Gianni Boncompagni. E ancora, per restare nel mondo dello spettacolo, una per Mino Damato e un'altra per Giuliano Gemma. Colpo di fulmine anche per lo stilista dei gioielli Gianni Bulgari e una versione 1300 LX (la più cara e confortevole) è stata richiesta da Diego della Valle, inventore delle scarpe Tod's. Una scelta di lusso condivisa, secondo i dati della Nissan, dalla maggioranza degli acquirenti della Micra: più del 58 per cento hanno scelto le versioni più costose. ■

ne giapponese costruite direttamente in Europa, come la Micra appunto, che esce in 130 mila unità annue (di cui il 20 per cento destinato all'Italia) dagli stabilimenti inglesi di Sunderland. Ma in Italia non tutte le Case automobilistiche orientali stappano champagne. C'è crisi per quasi tutte le altre Case: per la Subaru (meno 25 per cento); per i fuoristrada in genere, per la Suzuki (meno 23 per cento), per la Daihatsu (meno 16 per cento). Possibile che siano questi i numeri dell'accerchiamento? Non sarà un falso problema, una preoccupazione eccessiva dei costruttori italiani e della Fiat in particolare? «Fino ad un certo punto», assicura Tommaso Tommasi, direttore di *Interrauto News*, rivista accreditata presso concessionari e Case costruttrici, «bisogna decidere una buona volta se è più importante il consumatore o l'industria. Se è più importante proteggere i produttori, allora servono accordi precisi, severi e meno fumosi degli attuali; se invece in una situazione di libero mercato la figura dominante è il consumatore, bene, non c'è dubbio che la Micra piaccia più di altre vetture e possa costringere le Case italiane a correre ai ripari».

A bordo della Micra, insomma, viaggia un serio problema. Che non ha niente a che vedere con le qualità di una vettura «carina», come la definì-

scono alla Nissan. Sarà il nuovo Maggiolino degli anni Novanta, la vettura di successo per la famiglia poi diventato un «cult». Dice Coiro: «La linea tonda ispira simpatia, perché è spesso la forma dell'ambiente che ci circonda. Ma soprattutto induce alla tranquillità. La Micra non vuole essere aggressiva, non è nata per quello. Non propone modelli sportivi. È l'auto di un consumatore maturo e attento a valorizzare se stesso. Ha l'80 per cento delle parti in plastica riciclabili, è ovviamente catalitica. L'hanno studiata così i "concept", gli studiosi dei trend sociali, prima ancora dei designer. E la Nissan, proprio attraverso la Micra, ha finito per precorrere i tempi. Visto quante vetture, oggi, si ispirano alle forme tondeggianti? Tanto che, proprio per questo, qualcuno ha già iniziato a chiamarla Snoopy, perché ricorda il muso tondeggianti del braccetto disegnato da Schultz». Nata un anno e mezzo fa in Giappone la piccola Nissan è approdata nell'ottobre scorso in Italia. «Il mondo è bello perché è tondo» è lo slogan con cui si è fatta conoscere. Un mondo a tutto tondo per una battaglia che sta mettendo tutti contro tutti: la Cee contro il Giappone, l'Italia contro la Cee, la Fiat contro la Nissan, la Uno contro la Micra. E Vitalone contro Snoopy.

Daniele Azzolini

OGNI ANNO 6 MILA MILIARDI FINISCONO NELLE TASCHE DI GES

Condominio

Come difendersi dagli amministratori disonesti

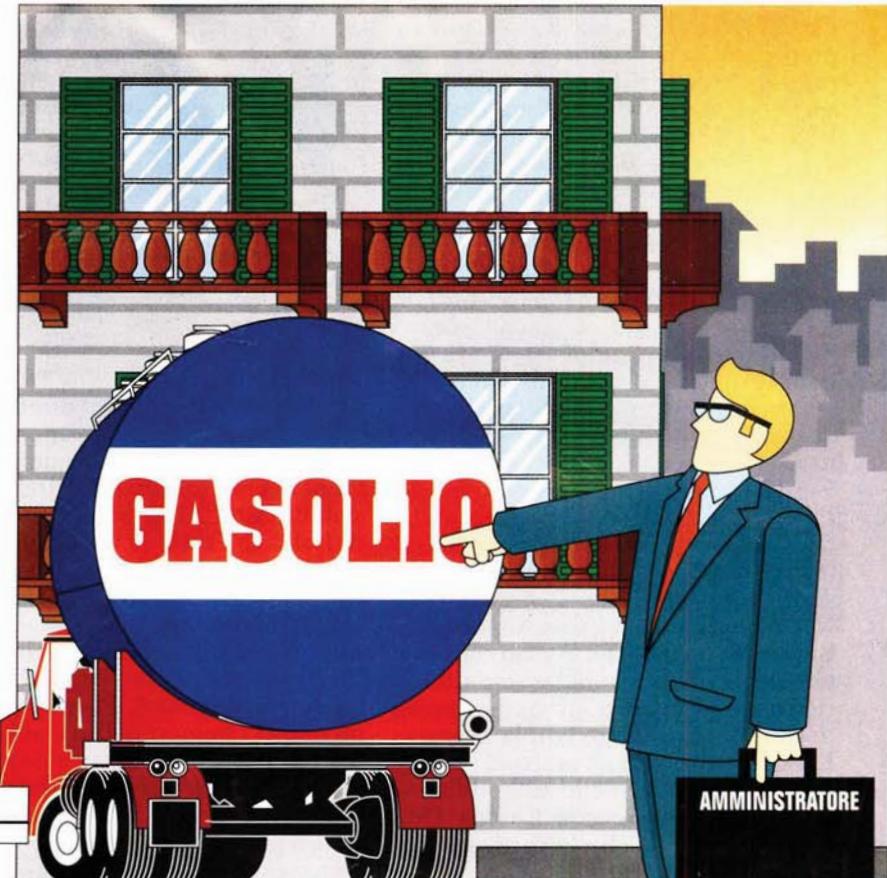
Il trucco del gasolio gonfiato. Quello degli interessi «dimenticati». E poi: accordi sottobanco con le imprese edili, manutenzioni fantasma, perfino le mazzette. Dopo le fughe a catena di «ragionieri» diventati Paperoni a spese dei condòmini, si scopre la Tangentopoli più diffusa d'Italia. Orchestrata con metodi che non vi immaginate neanche. Ecco come accorgersi in tempo se siete vittime di artisti del falso in bilancio.

DI LUIGI RADICE

Seimila miliardi in un anno. Secondo le stime delle associazioni di categoria, a tanto ammonterebbe il frutto delle irregolarità nella gestione dei condomini da parte degli amministratori disonesti. In pratica, il 10 per cento su un giro complessivo di 60 mila miliardi messo in movimento da 10 milioni di unità immobiliari registrate (case, ma anche esercizi pubblici, magazzini, eccetera). Di qualche truffa, le più clamorose, è

arrivata a occuparsi anche la cronaca. Come nel caso di un amministratore di Brescia, 120 immobili in gestione, sparito nel nulla da qualche mese con in tasca 6 miliardi destinati al pagamento di bollette dei condomini che amministrava. Un estremo, certo. Ma nei palazzi italiani sembrano essere all'ordine del giorno tutta una serie di imbrogli piccoli, quasi invisibili, ma molto redditizi per chi li mette in pratica. «E come si fa a cautelarsi, visto che non esiste alcun organismo ufficiale di controllo?», dice Franco Casara-

no, presidente dell'Assocond, l'associazione che tutela gli interessi dei condòmini. Del resto l'attività degli 80 mila amministratori italiani (ma solo per un terzo di loro si tratta dell'unico lavoro) è regolata da vecchi articoli del Codice Civile pensati quando i condòmini erano pochi e i proprietari di case ancora meno. Oggi invece il 70 per cento degli italiani vive in un appartamento proprio e, in media, versa 3 milioni all'anno per le spese in comune. «Per evitare i guasti di dilettanti o, peggio, di disonesti, stiamo cercando



GESTORI DI IMMOBILI CORROTTI. SIETE SICURI DEL VOSTRO?

di ottenere il riconoscimento giuridico della figura dell'amministratore», spiega Antonio Maria Dattilo dell'Anai di Torino, una delle due associazioni (l'altra è l'Aiaci) che tutelano gli interessi dei gestori di stabili e immobili. Intanto, in attesa di una legge, come si possono smascherare i piccoli (o grandi) trucchi che arricchiscono un amministratore disonesto? E cosa si può fare per smascherarlo? Primo regola: conoscere gli espedienti più usati a danno degli inquilini. Eccone qualcuno.

LA MAZZETTA A «condominiopoli» la pratica della mazzetta è diffusissima. La tangente può venire richiesta direttamente (un 5-10 per cento sull'ammontare del contratto di manutenzione) o indirettamente: in questo caso l'amministratore concorda con le ditte un supplemento di lavori oltre a quelli necessari al condominio. E si fa rimettere a posto l'appartamento in cui abita o la villetta in campagna.

CONTI CORRENTI Il meccanismo è semplice, ma fruttuoso: l'amministratore fa accreditare sul proprio conto corrente le quote versate dai condòmini per la gestione della casa. Un'operazione che gli permette di godere gli interessi maturati su questo capitale non suo (e se si parla di grandi complessi, i bilanci hanno ormai raggiunto l'ordine di diversi miliardi). Come aggirare l'inconveniente? Intestando un conto corrente al condominio. Si ha così la garanzia di maggior trasparenza e l'inserimento automatico in bilancio di tutti i movimenti bancari.

RISCALDAMENTO Tra le voci in bilancio è quella che nasconde le irregolarità più frequenti. Il contatore dell'autocisterna può essere manomesso a vantaggio dell'azienda che fornisce il carburante, con il tacito consenso (ben ricompensato) dell'amministratore. Neppure il metodo più elementare di controllo (l'inserimento di una sonda per controllare il livello) garantisce dalla truffa: i trucchi adoperati sono così fantasiosi da ingannare anche i più diffidenti. Uno dei più comuni, e meno facili da smascherare, è quello del saponcino di Marsiglia: aggiunto al gasolio, non altera la combustibilità, ma crea uno strato di schiuma che alza artificialmente il livello del liquido.

MANUTENZIONE Ordinaria o straordinaria è spesso fonte di guadagni in nero per l'amministratore. «È

vero che le proposte per lavori importanti, come il rifacimento della facciata, vengono discusse in assemblea», dice Maria Carmela Gravina, membro dell'Assppi, l'associazione che raggruppa i piccoli proprietari immobiliari. «Ma non basta: in genere nelle riunioni dei condòmini si fanno sentire poche persone, sempre quelle. Gli altri preferiscono firmare una delega e accettare passivamente le decisioni della maggioranza».

LA DENUNCIA Le denunce alle associazioni di categoria per interesse privato dell'amministratore nella ge-

stione del condominio sono piuttosto frequenti. Raramente però si procede fino ad arrivare in tribunale. I tempi lunghi della giustizia permettono infatti all'amministratore di intestare ad altri i propri beni, così da dimostrare la sua incapacità a rifondere i danni provocati. Sfiducia a parte però, è sempre meglio denunciare un amministratore scoperto a commettere delle irregolarità, se non altro per impedirgli di commetterne altre e perché serva di monito ad altri «furbi».

COME DIFENDERSI Cosa fare allora? Come scegliere un amministratore competente e onesto? Non tutti hanno la fortuna di avere come condomino un ragioniere in pensione a cui affidarsi per scoprire irregolarità e scorrettezze. Anche perché, spesso, la buona volontà non basta. «Per seguire il bilancio annuale di un complesso di 600 appartamenti, per esempio, occorre la preparazione di un revisore dei conti», spiega Franco Casarano che con l'Assoccond sta studiando un programma per controllare i rendiconti condominiali. Qualcosa di simile ai sistemi utilizzati per verificare i bilanci delle società, ma in versione semplificata. Per accorgersi che qualcosa non va, infatti, può essere sufficiente controllare 5 o 6 voci di spesa. A partire dal pagamento delle fatture dell'acqua potabile. La legge stabilisce che la fornitura non può essere sospesa per nessun motivo, nemmeno per casi di grave morosità: per questo, le bollette dell'acquedotto sono le prime a non venir pagate da un amministratore disonesto.

Ma non è finita: i controlli devono riguardare anche il saldo del precedente esercizio che deve essere riportato nel bilancio successivo, gli estratti conto bancari, la situazione dei fondi di riserva e quelli messi da parte per la liquidazione dell'eventuale portinaio. Tutte voci che devono essere riportate in bilancio, ma che non sempre sono facili da trovare. Anzi talvolta sono così ben nascoste da costituire un vero rompicapo. La strada più sicura sarebbe quella di affidare i controlli a un professionista.

Ma spesso gli inquilini si tirano indietro di fronte a quello che viene visto solo come un ulteriore esborso. «Sulla base delle nostre stime», dice però Casarano, «l'utilizzo di un professionista costerebbe sulle 30 mila lire in più all'anno per ciascun appartamento». Poco. Poche lire per non farsene truffare tante. ■

CONTRO LE TRUFFE

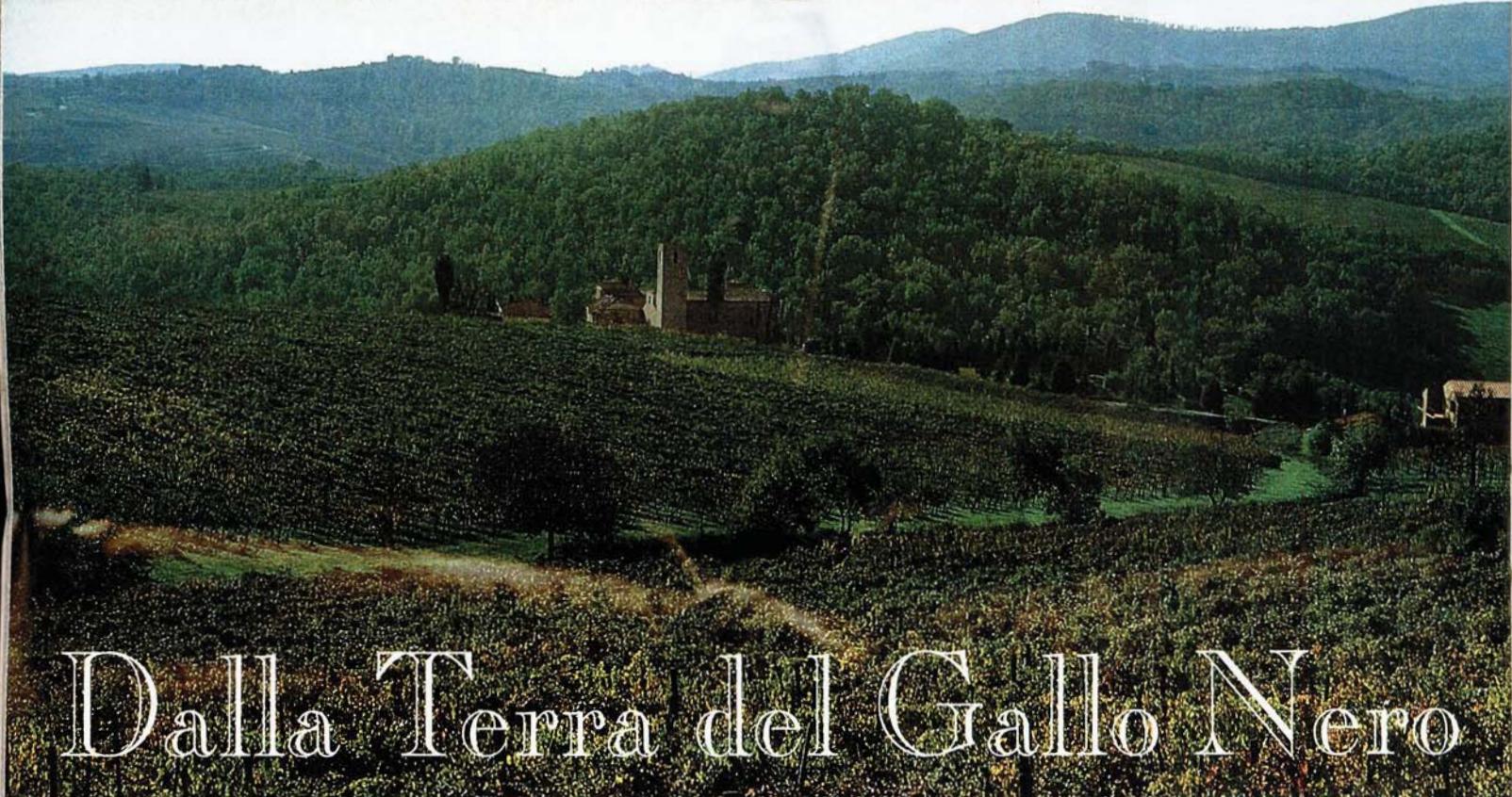
Chi sono i «salvacasa»

Tutti gli indirizzi delle Associazioni di categoria.

Achi bisogna rivolgersi per avere chiarimenti sull'operato del proprio amministratore o sulla regolarità di alcune decisioni prese in sede assembleare? **L'Assoccond** è l'associazione che tutela direttamente gli interessi dei condòmini. Cinque le sedi: Milano, via Montevideo 19, tel. 02-4985123; Udine, via Schioppettino 21, tel. 0432-506616; Firenze, via delle Terme 11, tel. 055-2395765; Roma, via Tirso 90, 06-85301158 e Napoli, via Pirandello 21, tel. 081-5938002. Ai propri associati (100 mila lire la quota singola, 300 mila per un gruppo di condòmini) fornisce consulenze, esami e revisioni di bilancio.

L'Assppi l'associazione dei piccoli proprietari immobiliari (Milano, via Archimede 22, 02-76110167, altre sedi in tutti i capoluoghi di provincia) offre la sua assistenza ai condòmini che richiedono, tramite una delega, la presenza di un esperto dell'associazione all'assemblea.

Parallelamente anche il **Sicet** (Roma, viale Trastevere 221, 06-58977018), il sindacato degli inquilini che ha sedi in tutti i capoluoghi, offre assistenza nelle assemblee. Requisito d'obbligo: la delega del condominio.



Dalla Terra del Gallo Nero



Il Chianti Classico, terra da vino.

Tra Firenze e Siena, c'è una parte di Toscana famosa da mille anni per la sua vocazione a produrre uve di spiccatissima qualità.

Non poteva essere altrimenti, grazie ai suoli di arenaria e di alberese, all'altitudine delle colline a volte aspre a volte dolci, al sole così caldo d'estate.

In questa terra, il vitigno Sangiovese esprime eleganza e potenza, nel Chianti Classico.

Coltivare una tradizione.

Se è vero che lo spirito nobile della terra si trasforma nel corpo vellutato del vino, non è solo per natura.

I vigneti del Chianti Classico appartengono alla "zona di origine più antica", così definita dalla legge che sancisce la produzione di questo vino.

E a sua difesa e garanzia, i produttori locali costituiscono dal 1924 il più antico consorzio volontario d'Italia - il primo in assoluto nell'ambito vinicolo.

Il Chianti Classico del Gallo Nero.

Simbolo della pace raggiunta dopo le guerre medioevali tra Firenze e Siena, il Gallo Nero fu per secoli l'insegna della Lega Militare del Chianti. Oggi marchio storico dei vignaioli delle stesse terre, il Gallo Nero impone seri controlli selettivi in aggiunta alle norme di legge, segue i vini dalla nascita al consumo, obbliga all'imbottigliamento in zona. Solo in base a verifiche rigorose i soci del Consorzio possono adottare il Gallo Nero come emblema.

Il valore di un nome.

Armonia ed eleganza di questa terra si ritrovano in ogni bottiglia di Chianti Classico Gallo Nero, vino fresco e piacevole da giovane, complesso e potente quando riserva. Il valore del Chianti Classico Gallo Nero è nel brillante colore di rubino che tende

al granato, nel profumo ampio e variegato, nel gusto intenso e morbido, nel corpo dall'ottima struttura, nella ricca esperienza che procura al palato.



PRIMO PER NASCITA
ESCLUSIVO PER TERRITORIO

NUOVE POLEMICHE SULLA CHIUSURA DEI MANICOMI

180

Le ragioni di chi vuole abolirla

DI MARIA CERADINI

Continua la campagna di «Epoca» e del «Costanzo Show». Ma, insieme alle adesioni, arrivano anche proteste. Soprattutto di familiari di malati di mente. Che chiedono il ripristino del ricovero coatto. E l'uso di fasce magnetiche. Per legarli.

Ancora manicomì, ancora lager. L'ultimo l'hanno scoperto a Cogoleto, nel Ponente di Genova. I carabinieri del Nas, una volta entrati nell'ex ospedale psichiatrico, hanno assistito alle consuete scene da incubo: un malato immobilizzato al letto, nudo e coperto dai propri escrementi. Altri pazienti in situazioni igieniche pessime, sdraiati sul pavimento o in letti privi di lenzuola e federe, nello sterco. A conclusione dell'operazione sono stati inviati a medici, infermieri e inservienti undici avvisi di garanzia. Ma di infermieri, a Cogoleto, ce n'erano solo tre ogni 67 ricoverati.

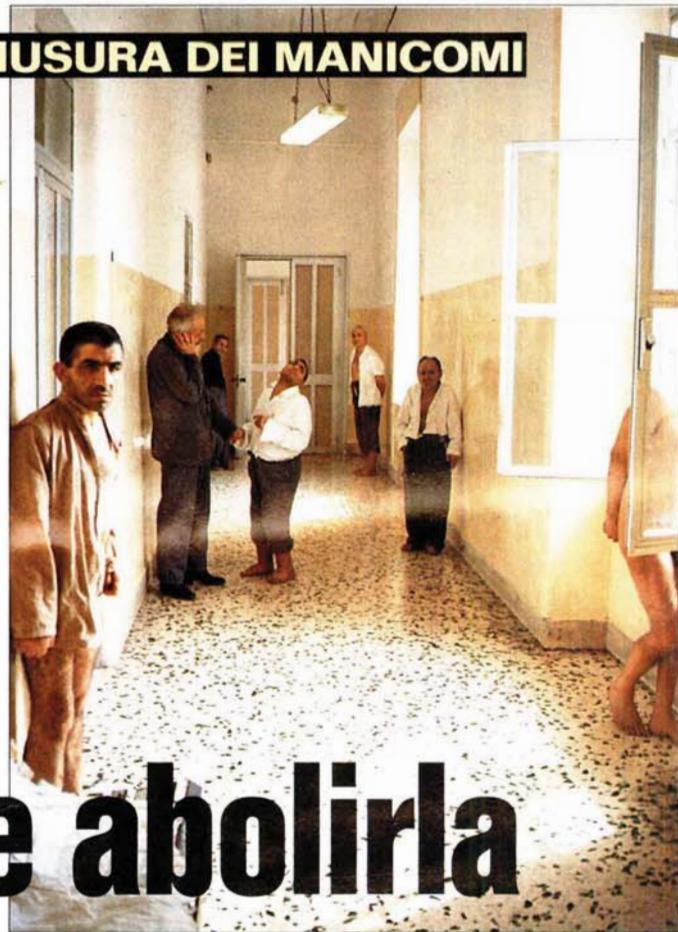
Una situazione disumana come quella di molti altri manicomì ancora aperti in Italia: Nocera, Girifalco, Siracusa eccetera. Per questo *Epoca* e il *Maurizio Costanzo Show* hanno lanciato una campa-

gna: perché venga applicata la legge 180 che prevede la chiusura di tutti i lager come quello di Cogoleto. Lo si è stabilito nel 1978 ma, a tutt'oggi, la legge è ancora lettera morta. Eppure sono in molti che alla 180 imputano l'attuale disastro della psichiatria pubblica.

Come aderire all'iniziativa

Telefonate al Numero verde di Chiama Epoca, inviateci il tagliando qui a fianco: faremo pervenire la vostra voce e la vostra protesta agli assessori alla Sanità della vostra Regione e al sindaco della vostra città. Sono loro gli interlocutori principali di questa iniziativa. Compilate questo tagliando, ritagliate lo e spedite lo a: Epoca, Casella Postale 1833, 20100 Milano.

CHIAMATA GRATUITA®
NUMERO VERDE
1678-03001



D. Resciniti

«Sono le due facce di questa legge», dice Lucio Dal Buono, presidente di Aiutiamoli, una associazione milanese di familiari di malati di mente. «I manicomì non sono più protetti. Ma non bisogna dimenticare che c'è anche chi può trovare lì dentro una situazione migliore

di quella che troverebbe fuori. La legge 180, ma soprattutto la latitanza delle Regioni, hanno portato a una situazione invergonda. I manicomì sono ora dentro le famiglie. Sempre che una famiglia ci sia».

Oggi sono molte le associazioni dei familiari dei malati di

Aderisco all'iniziativa di «Epoca» e del «Maurizio Costanzo Show»

SI APPPLICHIAMO LA 180

NOME.....

COGNOME.....

PROFESSIONE.....

INDIRIZZO.....



Salute mentale: gli indirizzi della solidarietà

Completiamo il primo elenco già pubblicato con i gruppi di nuove Regioni. Rivolgetevi a loro con fiducia.

FRIULI VENEZIA-GIULIA

Associazione Familiari, Utenti, Cittadini per la Salute Mentale
Via S. Michele, 38, 34170 Gorizia, Sig. Luri: Tel. 0481/22012

A.r.s.i. (Arcobaleno)
Associazione Regionale Strutture Intermedie

Via S. Michele, 32, 34170 Gorizia
Don Nadai: tel. 0481/22012

Associazione Provinciale per la Salute Mentale

Via Ariete, 8, 33170 Pordenone, Sig.ra Cordonio: Tel. 0434/551416

Associazione Luna e L'Altra

Via S. Cilino, 16, 34100 Trieste, Sig.ra Signorelli: tel. 040/572091

La notte della Cometa

Via S. Cilino, 16, 34100 Trieste, Sig. Dudine: tel. 040/567273

Associazione Familiari Sofferenti Psichici Provincia di Trieste

Via Campo Commerciale, 29 34100 Trieste

Pia Arneri: tel. 040/420601

Coordinamento Regionale

Familiari Sofferenti Psichici

Via Pozzuolo, 33, 33100 Udine

Sig. Casasola: tel. 0432/503489

Cooperativa Arialta

Via Morgagni, 4, 33028 Tolmezzo (Ud), Sig.ra Ceschia: tel. 0433/43231

LAZIO

Centro Franco Basaglia

Pza O. Marucchi, 5, 00162 Roma, Maria Grazia Giannichedda, Paola Conigliaro, Francesca Zamperetti: tel. 06/8601504 fax 06/837090

Associazione Familiari di Latina

Via Alfieri, 32, 04100 Latina

Silvana Guadagnoli

Tel. 0773/46778

Associazione Contro il Nido del Cuculo

Pza Urbanio, 4, San Basilio 00100 Roma

Maria Andreozzi Palomba

Tel. 06/4115320

Associazione Gema

Familiari Ospiti della Clinica Maieusis

Via Postumia, 3, c/o Carlo Delfini, 00198 Roma

Tel. 06/4990569-8443331

Enaip Primavalle

Via F. Borromea, 67, 00100 Roma, Thomas Emmenegger

Tel. 06/6147275-Fax 06/6144634

S.a.r.p. Servizi per l'Attuazione della Riforma Psichiatrica

Via Gatti, 6, 00162 Roma

Margherita Rossetti

Tel. 06/8320657

Comunità Il Poderaccio

Via Del Lago, 21, Bracciano (Ro-

ma), Yvonne Couvert
Tel. 06/9024530

Associazione F. Basaglia «84»

Via Ventura, 60, 00100 Roma

Anna Barni

Tel. 06/6278874-6281666

LIGURIA

Associazione «Mosaico»

Via Etella, 115, 16043 Chiavari (Ge), Mario Marini

Tel. 0185/312355-300206

Associazione Ligure

Famiglie Pazienti Psichici

Via Sanpierdarena, 34 sc/C int. 7 16151 Genova, Giulio Ponte

Tel. 010/419287-464321

Associazione Assistenza

Sofferenti Psichici

Via privata Parodi, 16, c/o Centro Sociale, 18038 Sanremo, Laura Polo: tel. 0184/86898-510001

MARCHE

La Rondine Ass. per la tutela della salute mentale

Via delle Grazie, 17 60128 Ancona

c/o Mariangela Curcio

Tinchetti

Tel. 071/82307

Associazione Provinciale Sofferenti Psichici

Via Romagna, 46 62012 Civitanova (Mc)

Alberto Francinelli

Tel. 0733/813952

Cooperativa Il Sentiero

Via M. Battà, 23 62100 Macerata

Via Romagna, 46, 62012

Civitanova (Mc), Alberto

Francinelli

Tel. 0733/420420-73952

Associazione provinciale Sofferenti Psichici

Via Navicella, 167 63100 Ascoli Piceno

Domenico Fanini, Mario Cecconi: tel. 0736/47213

Associazione Regionale

Malati Psichici

Giunta Regionale, Servizio Programmazione, Settore Psichiatria

60100 Ancona

Gina Frezzotti: tel. 071/8062114

Società San Vincenzo De Paoli

Via XXIX Settembre, 8, 60100

Ancona, Bruno Rosi, De Regis: tel. 071/861010

Associazione Familiari

Vle. Corridoni, 82, 62100 Macerata, Giuliano Remia

Associazione Familiari Ascoli

Ascoli Piceno

Valentina Castellani

Tel. 0736/62744

Comitato Cittadino Malati Psi-

chici, Via Valle Campo Sportivo, 68, 60044 Fabriano (An)

Nicola Gatti

Tel. 0372/5662-Fax 0732/628774

Associazione Familiari di

Persone con Disagio Psichico

Comprensorio Fermano

Via Verdi, 9, 63017 Porto San

Giorgio (Ap), Tel. 0734/676870

Associazione Libera

Portatori Handicap Psichici

Via Custoza, 2, 61100 Pesaro

Tel. 0721/452869

Associazione Familiari

Incontriamoci

c/o Contras - Via Trombetta, 28

61100 Pesaro, Alberto Mazzanti:

Tel. 0721/362448

Gruppo Familiari

c/o Centro Solidarietà, c.so Matteotti, 195, 61032 Fano (Ps)

Don Franzini

Tel. 0721/826220

ringhello Tel. 0125/757926

Associazione per la Lotta contro le Malattie Mentali, Via Vanchiglia, 3, 10100 Torino, L. Maffi, S.

Cottino, Tel. 011/835264

Associazione Arcobaleno

Via Legnano, 20/10, 10100 Torino, Valeria Cocchi Tel. 011/5613189

4472962-4475247

Associazione Primavera 85

Via S. Gregorio Magno, 9, 10095 Grugliasco (To), Salvo Collura Tel. 011/411791

PUGLIA

Associazione Familiari e Utenti per l'Applicazione della 180

c/o Sim - Via Oberdan, 18, 70100

Bari, Tina Abbondanza

Tel. 080/334318

Associazione per la Tutela della Salute Mentale, Via Magna Grecia, 7/15, 74015 Martina Franca (Ta), Antonio Ciardo: tel.

080/706315

SARDEGNA

Associazione Sarda per l'Attuazione della Riforma Psichiatrica

c/o Cgil - Via Mozart, 12 09045 Quartu S. Elena Gisella Trincas

Tel. 070/403721

(Venerdì 16,30/19)

Fax 070/402205

Associazione Insieme

Via Barcellona, 126/C 07026 Olbia

Salvatorica Cao

Tel. 0789/24172

AI LETTORI

Riceviamo telefonate e lettere di familiari di malati che non sanno a chi chiedere aiuto. Noi possiamo fare ben poco. Mettetevi in contatto con i gruppi di cui pubblichiamo gli indirizzi (una prima lista è già apparsa su *Epoca* numero 2219).

MOLISE

Asprim, c/o Casa Famiglia Vittorio Bachelet, Via L.go S. Nicola 86017 Sepino (Cb)

Tel. 0874/790747

PIEMONTE

Associazione Difesa Ammalati Mentali, Via Verdi 138, Palazzo

Lucedio, 15067 Novi Ligure (Al)

Gianni Noli: tel. 0143/745646

La Nuova Cooperativa

Via Martiri XXX Aprile, 30 11093 Collegno, Anna Di Mascio

Tel. 011/4153121

A.l.p.s. Associazione per la Lotta

contro la Sofferenza Psichica

C.so Italia, 48, 28100 Novara

E. Colonnetti: Tel. 0321/32330

Associazione Lotta contro la

Sofferenza Psichica Cooperativa

Prisma, Via Roma, 7, 28100 Novara, Tel. 0321/24387

Associazione Lotta contro le

Malattie Mentali, Piazza Castello 4

10015 Ivrea (To) Guglielmo Gi-

SICILIA

Cooperativa Palladium

Vle. Monsarrato, 17 92100 Agrigento

Enzo Grillo

Tel. 0992/402415

Casa di Solidarietà e Accoglienza, Via Principe Amedeo, 14

98051 Barcellona P.G. (Me)

Don Giuseppe Insana

Tel. 090/9703673

Fax 090/9702394

Servizio Salute Mentale

Via Gibilimanna, 90015 Cefalù (Pa)

Enzo Sanfilippo

Tel. 0921/22078

Gruppo di Lavoro

sulla Salute Mentale

Via S. Elia, 30, 98122 Messina

Antonino Anastasi

Tel. 090/2936560-77863

Fax 090/673100

Associazione Ligabue

Via Chiaranda, 13, 93100 Caltanissetta, Lucia Ferrario

Tel. 0934/559786-559781

TOSCANA

Associazione Auto Aiuto
Via Canaletto, 22, 54100 MASSA
David Warner Tel. 0585/74944
Associazione Familiari per la Salute Mentale
c/o Enaip - Pza S. Agostino, 6
55100 Lucca, Loredana Matteucci, Tel. 0583/491192 - 368787
Comitato Familiari Ammalati di Mente, Via Lunardi, 14, 57100 Livorno, Margherita Lapini Mecacci, Tel. 0586/423847
Solidarietà e Rinnovamento
Via Ludovico D'Aragona, 75
51032 Bottegone (Pt), Angela Nisticò: tel. 0573/451397
Gruppo d'Auto Aiuto Psichiatrico, c/o Casa della Cultura, Via Forlanini, 164, 50100 Firenze

TRENTINO ALTO ADIGE

Associazione Parenti e Amici Malati Psichici, Via Gaismair, 18
39100 Bolzano, Hermann Popodi: tel. 0471/40303
Cooperativa Punto d'Incontro
Via del Travai, 1, 38100 Trento
Tel. 0461/984237-981882

UMBRIA

Associazione per l'Attuazione della Riforma Psichiatrica
Via del Popolo, 16, 06025 Gubbio (Pg), Aldina Costantino
Tel. 075/9220152
Club La Luna, Associazione Culturale di Utenti e Operatori, Via XIV Settembre, 83, 06100 Perugia, Susanna Ragni
Tel. 075/61362
Cooperativa «Il Cerchio», Via G. Marconi, 488, 06049 Spoleto (PG), Tel. 0743/44021
Aurap, Perugia, Tel. 075/5004845
En.A.I.P. Umbria, Via Tacci, 6
05100 Terni, Tel. 0744/407647

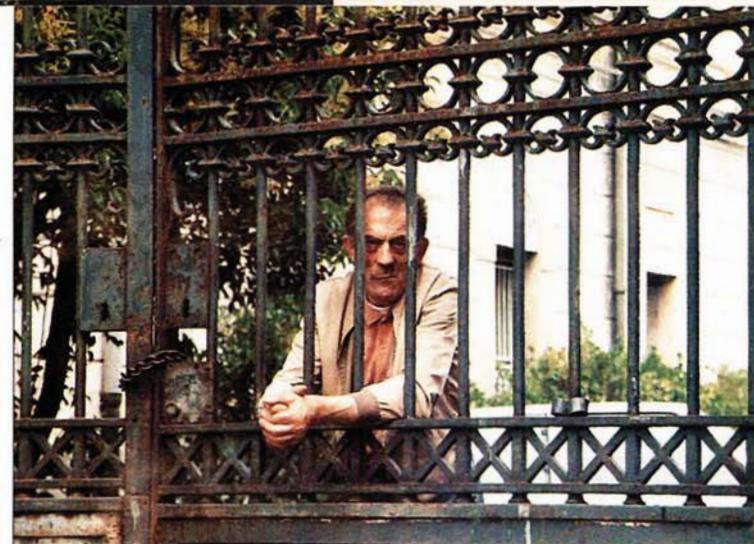
VENETO

Associazione Gea Associazione Garanzia dei Diritti dell'Emarginato Psichico, Via Vicenza, 80
36015 Schio (Vi) Angela Zanuso
Tel. 0445/670910
A.r.a.p., Via Serena, 5, 23020 Treviso, Tel. 0422/262130
Avicor, Vle Corridoni, 9, 45100 Rovigo, Tel. 0425/22255
Comitato 180, Via Velo, 25, 36061 Bassano (Vi),
Tel. 0424/34261
Seap, Via Cav. Vittorio Veneto, 18
36075 Montecchio Maggiore (Vi)
Tel. 0444/696667
Utsam, Via G. Bertoni, 6, 37100 Verona, Tel. 045/8004429
Utsam, Vigasio, 37063 Isola della Scala (Vr), Tel. 045/76364133
Coordinamento Regionale Veneto
Associazione Famiglie per la Tutela della Salute Mentale
Piazza Pieve, 2
31029 Vittorio Veneto (Tv)
Tel. e Fax 0438/53396

mente che mettono sotto accusa la legge 180 e che ne propongono la revisione. Chiedono che le Regioni disciplino i servizi di salute mentale. Chiedono che sia previsto, oltre all'attuale Tso (Trattamento sanitario obbligatorio) in ospedale, anche un Tso domiciliare e in comunità. Chiedono che venga riconosciuto il diritto del malato a una vita normale. E quindi al lavoro e allo svago. In realtà inseguono obiettivi previsti abbondantemente dalla legge di ispirazione basagliana. Ma mai realizzati da chi ne avrebbe avuto il compito: Regioni e Comuni.

I malati in Italia. Intanto chi paga sono comunque i circa 400 mila malati, secondo i dati di Aiutiamoli, fra casi più o meno gravi. Fra questi, 50 mila sono giovani, con età compresa tra i 15 e i 25 anni e altrettanti necessitano di cure continue. Altri 35 mila sono anziani e si trovano «ad esaurire» nei manicomì, rimasti aperti in pieno disprezzo della legge 180. «Le stazioni ferroviarie sono piene di pazzi ridotti a barboni. Chi li ha ridotti così se non l'abolizione dei manicomì?», obietta però Emilia Perricone, di Gravina di Catania. Cinquantaquattro anni, una laurea in Lettere e una in Psicologia: è uno dei tanti lettori che hanno telefonato in questi giorni al Numero verde di *Chiama Epoca*.

«La 180 poteva essere un bellissimo castello, ma è rimasto vuoto», protesta anche Guglielmo Ghiringhelli, presidente dell'Associazione per la lotta contro le malattie mentali di Ivrea. Eppure proprio a Ivrea hanno un buon rapporto con il Centro salute mentale locale, con le Usl, con il Comune e con la Regione Piemonte. «Nei piccoli centri è più semplice far mantenere le promesse», continua Ghiringhelli, un figlio di 33 anni malato da 15 e l'atroce dubbio che se fosse stato possibile eurarlo quando ne aveva 18, anche se lui non voleva, oggi non sarebbe un malato cronico. «La nostra situazione è accettabile», afferma Ghiringhelli, «soprattutto se la si confronta con quella, disastrosa, di molte altre parti d'Italia. Le co-



D. Resciniti

Sopra e nella pagina di apertura: il manicomio di Nocera Inferiore.

se ancora da fare sono comunque molte. Mancano per esempio strutture per la media e lunga degenza, luoghi che possono ospitare adeguatamente chi è solo. E poi c'è bisogno di più educatori».

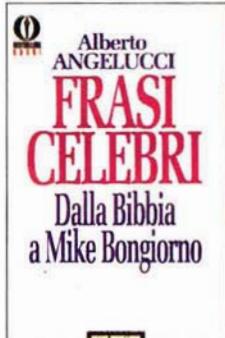
Da Ivrea a Milano. Anche qui si registra l'assenza totale di strutture pubbliche dedicate agli psicotici cronici. Sono poi insufficienti le strutture intermedie, i centri di terapia, le case alloggio e i posti di media degenza. «Un altro problema», dice Luca Madia, psichiatra di un Centro di igiene mentale di Milano, «è quello del trattamento acuto: i 14 o 15 posti letto previsti possono non essere sufficienti. Il tempo di degenza è in funzione delle esigenze del reparto e non della cura del paziente. Manca il tempo per stabilire qualsiasi programma o per una definizione diagnostica più precisa».

Matti da legare. «La degenza media negli ospedali è di 7-8 giorni», replica Lucio Dal Buono di Aiutiamoli, «e anziché cercare una terapia si imbottiscono i malati di psicofarmaci per poi ributtarli fuori». Tanto che proprio per ovviare a questa situazione, i soci di Aiutiamoli hanno messo in piedi un servizio di Pronto Soccorso Psichiatrico, in collaborazione con la Croce Blu di Corsico, attivo anche la notte e nei giorni festivi. «Il malato di mente», prosegue Dal Buono, «si rinchiude in un mondo di allucinazioni. Per questo ha bisogno di essere continuamente stimolato. Ma negli ospedali, per esempio, se c'è bisogno di legarli lo si fa con

le cinghie, che non consentono, al contrario delle fasce magnetiche usate in altri Paesi, il minimo movimento. Per forza poi si ritrova ricoperti di escrescenze e con le piaghe da decubito». Ancora matti da legare, dunque. E intanto, per il 15 maggio, preceduto da una cena benefica, Aiutiamoli ha organizzato a Milano un convegno sulla riforma della 180. Vi parteciperanno, fra gli altri, il ministro della Sanità, Raffaele Costa, e Maria Pia Garavaglia, presidente della Commissione Affari Sociali della Camera.

Ricovero coatto. «Da sempre considero la 180 inadeguata», dice Maria Pia Garavaglia. «La malattia mentale è comunque una malattia e lo Stato deve trattarla come tale. E quindi: diritto alla cura, alla prevenzione e alla riabilitazione. Nella proposta di legge che ho presentato viene mantenuta la funzione dell'ospedale per le fasi acute. Mentre gli interventi di mantenimento, di assistenza, di riabilitazione e di prevenzione, possono esser fatti sul territorio, da altre strutture. So che i parenti dei malati di mente reclamano chiarezza per la cosiddetta cura coatta, soprattutto perché spesso si trovano a che fare con persone che non vogliono essere curate. Sono d'accordo con loro, non ritengo la cura coatta un atto di ordine pubblico, ma un atto sanitario. Credo poi che dovremmo individuare delle misure di tutela giudiziaria, del patrimonio e delle libertà civili, di questi malati».

Maria Ceradini



SENLENZE FAMOSE: UN LIBRO SVELA I VARI AUTORI

Le usiamo, ne abusiamo anche. Sono le citazioni, quei concentrati di saggezza che qualcuno deve pur aver inventato. Già, ma chi? Questo, spesso, è il problema. Ora però è arrivata un'antologia che vi dà il modo per risolverlo. Con molte sorprese. Un esempio: proprio certi che «il potere logora...» è una frase di Andreotti?

Chi l'ha detto?

DI ANTONIO FIORE

Finalmente, a tentare di mettere ordine nel pernacchio di formiche e di altri «insetti» editoriali, arriva un «entomologo» dilettante ma dilettevole. Lui, Alberto Angelucci, anconetano, esperto di comunicazione, con il suo *Frasi celebri* (sottotitolo «Dalla Bibbia a Mike Bongiorno») non si limita - sulla scia ormai inflazionata dei successi di Gino e Michele - a inanellare citazioni famose, ma si è messo a studiarle con la lente d'ingrandimento e a catalogarle scrupolosamente.



Giulio Andreotti

«Il potere logora chi non ce l'ha»

samente. Chi ha veramente pronunciato le fatidiche parole «tutto è perduto fuorché l'onore»? Che cosa vuol dire davvero «Parigi val bene una messa»? Perché si dice «acqua alle corde»? Curiosità legittime che in questo Oscar Mondadori ora in libreria trovano delle risposte attendibili e spiritose: insomma, col suo lavoro di chiosatore Angelucci dimostra almeno di meritarsi i diritti d'autore che altri scrittori-sanguisuga ottengono limitandosi a compilare qualche archivio. Di più: nella sua antologia ragionata, il ricercatore è stato



John Fitzgerald Kennedy

«Io sono un berlinese»

H. Dauman

TRENTA QUIZ SEMISERI PER METTERE ALLA PROVA LA NOSTRA MEMORIA

Diamo a Cesare quel che è di Cesare

Scegliete tra le risposte possibili quelle giuste per citare i «grandi». E evitare le brutte figure.

1) FIAT LUX!

- Dio
- Gianni Agnelli
- Mosè

2) MEMENTO AUDERE SEMPER

- Giulio Cesare
- Gabriele D'Annunzio
- Orazio

3) QUESTI SONO I MIEI GIOIELLI

- Bulgari
- Liz Taylor
- Cornelio

4) CHE MANGINO BRIOCHE?

- Maria Antonietta
- Giuliano Ferrara
- Gandhi

5) IL FINE GIUSTIFICA I MEZZI

- Nicolò Machiavelli
- Cesare Borgia
- Enrico Mattei

6) PERCHÉ NON PARLI?

- Papa Paolo VI
- Michelangelo
- Canova

7) LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO

- Giovanni Paolo II
- Cavour
- Marco Pannella

8) PENSO DUNQUE SONO

- Cartesio
- Alba Parietti
- Gigi Marzullo

9) L'ITALIA È UNA ESPRESSIONE GEOGRAFICA

- Wolfgang Goethe

10) CUI PRODEST?

- Lucio Anneo Seneca
- Cicerone
- Giulio Andreotti

11) NON SIAMO INSENSIBILI AL GRIDO DI DOLORE CHE DÀ TANTE PARTI D'ITALIA...

- Sandro Pertini
- Vittorio Emanuele II
- Oscar Luigi Scalfaro

12) ABBIAMO FATTO L'ITALIA ADDESSO DOBBIAMO FARE GLI ITALIANI

- Giuseppe Garibaldi
- Massimo D'Azeglio
- Mario Segni

13) RISALGONO IN DISORDINE E SENZA SPERANZA LE VALLI CHE AVEVANO DISCESO CON ORGOGLIOSA SICUREZZA

- Aldo Biscardi
- Armando Diaz
- Domenico Siciliani

tto

Cozzi

Giovanni Guareschi

**«Il cavalli dei cosacchi
berranno a S. Pietro»**



Enrico IV

**«Parigi val bene
una Messa»**



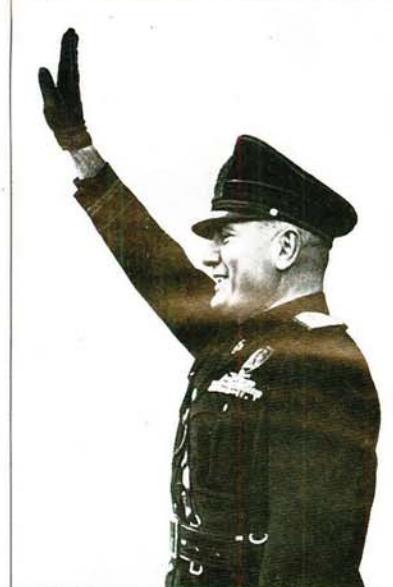
Henry Kissinger

**«Il potere è il supremo
afrodisiaco»**

guidato - reso forse scaltro dal suo ultraventennale lavoro di pubbliche relazioni per l'Ibm e poi per la Seletta - da un salutare sospetto. Quello secondo cui, anche molto prima dell'invenzione degli uffici stampa, un eser-

cito di anonimi ma efficientissimi quanto casuali copywriter, addetti stampa, creativi e pubblicitari ante-litteram ha lavorato sodo per consegnare alla storia ben confezionate le massime che i grandi della storia non

si sono mai sognati di dire. Non vogliamo fare qui il lungo elenco delle attribuzioni sbagliate e delle citazioni apocrife (anche per non rovinarvi il divertimento se vorrete cimentarvi nello scherzoso test che propon-



Benito Mussolini

**«Un popolo di
santi, poeti e
navigatori»**

**14) PARLA SOMMESSAMENTE
E PORTA UN GROSSO
BASTONE: ANDRAI LONTANO**

- Theodore Roosevelt
- Bud Spencer
- Francesco Cossiga

**15) POTEVO FARE DI
QUEST'AULA SORDA E GRIGIA
UN BIVACCO DI MANIPOLI**

- Gianfranco Miglio
- Vittorio Sgarbi
- Benito Mussolini

**16) LA GUERRA STA
ALL'UOMO COME LA
MATERNITÀ ALLE DONNE**

- Filippo Marinetti
- Franco Zeffirelli
- Indro Montanelli

**17) DAL SUBLIME AL RIDICO-
LO NON C'È CHE UN PASSO**

- Leoluca Orlando
- Napoleone
- Valentino

**18) UN UOMO SOLO
AL COMANDO**

- Gianfranco Fini
- Mario Ferretti
- Niccolò Carosio

**19) L'ORDINE REGNA A
VARSARIA**

- Horace Sebastiani
- Jaruzelski
- Lech Walesa

**20) PUNISCO LA MANO CHE
HA SBAGLIATO**

- Pietro Maroncelli

- Muzio Scevola
- Alfredo Vito

**21) VI PROMETTO LACRIME
E SANGUE**

- Winston Churchill
- Giuliano Amato
- Adolf Hitler

**22) C'È DEL MARCIO
IN DANIMARCA**

- Michel Laudrup
- Amleto
- Brigitte Nielsen

**23) È PIÙ CHE UN CRIMINE, È
UN ERRORE**

- Joseph Fouché
- Bettino Craxi
- Napoleone Bonaparte

24) FACITE AMMUINA

- Paolo Cirino Pomicino
- Norma Borbonica
- Pino Daniele

25) CHE L'INSE?

- Balilla
- Beppe Grillo
- Cristoforo Colombo

26) EPPUR SI MUOVE

- Mino Martinazzoli
- Galileo Galilei
- Copernico

**27) VENNE IL DÌ NOSTRO,
O MILANESI**

- Alberto Da Giussano
- Umberto Bossi
- Silvio Berlusconi

28) MERDE !

- Vittorio Sgarbi
- Cesare Zavattini
- Pierre Cambronni

29) LO STATO SONO IO

- Luigi XIV
- Mazzarino
- Eugenio Scalfari

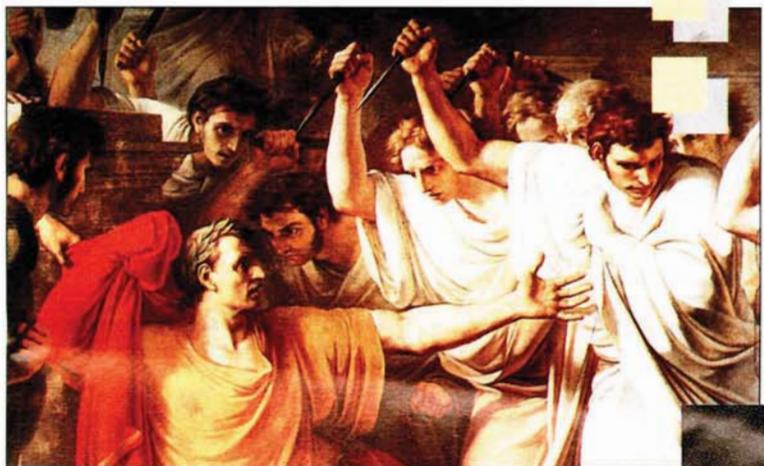
30) TI REMM INNANZ

- Umberto Bossi
- Amatore Sciesa
- Ornella Vanoni

**Le soluzioni
le trovate
alla pagina
seguente**



Chi l'ha detto



Winston Churchill

**«Vi prometto
lacrime e sangue»**

Fototeca storica nazionale

La morte di Giulio Cesare, quadro di Vincenzo Camuccini

«Anche tu Bruto, figlio mio?»

niamo in queste stesse pagine); ma, a mo' di esempio, ecco qui di seguito la sintesi di alcuni «lémmi» analizzati da Angelucci, e dai quali si evince che la paternità - anche quella delle frasi celebri - è sempre incerta.

Datemi un punto d'appoggio e solleverò il mondo. La frase è attribuita ad Archimede dal geometra alessandrino Pappo, ma scientificamente è del tutto inattendibile. Un pignolo matematico inglese dell'Ottocento si prese la briga di fare un po' di calcoli: per sollevare il mondo, quella benedetta leva avrebbe dovuto essere lunga 12 quadrillioni di miglia. O Archimede era stato troppo ottimista o Pappo non aveva capito bene.

Il dado è tratto. Il 10 gennaio del 49 a.C., varcando il Rubicone, Cesare a tutto pensava fuorché ai dadi. La frase che doveva diventare il simbolo dell'ardimento cesareo fu coniata dal biografo Svetonio, che adattò alla bisogna un vecchio proverbio greco.

Tutto è perduto, fuorché l'onore. Altro apocrifo. Dopo la catastrofica sconfitta di Pavia, Francesco I di Valois scrisse in una lettera alla madre: «Per farvi sapere come si comporta il resto del-

la mia sventura, di tutte le cose non mi è rimasto che l'onore e la vita che è salva». Pessima prosa. E grande il servizio che l'ignoto «giornalista» rese allo sfortunato sovrano, regalandogli il ben più icastico: «Tout est perdu fors l'honneur».

Sul mio regno non tramonta mai il sole. Qui casca non solo l'asino. Quasi tutti sono convinti che l'abbia detto Luigi XIV: il Re Sole, appunto. E invece la paternità è contesa tra il persiano Serse (a cui la attribuisce Erodoto) e Filippo II di Spagna, che aveva ereditato dal padre Carlo V un bel po' di beni. Al sole, appunto.

La guerra è una cosa troppo seria per lasciarla fare



Napoleone Bonaparte

**«Dall'alto di queste
piramidi 40 secoli di
storia vi guardano»**

ai generali. Paradosso attribuito comunemente allo stratega von Clausevitz, che però si era limitato a sostenere molto più seriamente che «la guerra è una continuazione della politica con altri mezzi». L'afforisma fu invece molto probabilmente coniato dal primo ministro francese Clemenceau, ma ripreso dal suo successore

Soluzioni del test

- 1) Dio.
- 2) D'Annunzio.
- 3) Cornelia.
- 4) Maria Antonietta.
- 5) Niccolò Machiavelli.
- 6) Michelangelo.
- 7) Cavour.
- 8) Cartesio.
- 9) Metternich.
- 10) Seneca.
- 11) Vittorio Emanuele II.
- 12) Massimo D'Azelegio.
- 13) Siciliani.
- 14) Theodore Roosevelt.
- 15) Mussolini.
- 16) Marinetti.
- 17) Napoleone.
- 18) Ferretti.
- 19) Sebastiani.
- 20) Muzio Scevola.
- 21) Churchill.
- 22) Amleto.
- 23) Fouché.
- 24) Norma marina Borbonica.
- 25) Balilla.
- 26) Galilei.
- 27) Umberto Bossi.
- 28) Cambronne.
- 29) Luigi XIV.
- 30) Amatore Sciesa.

Briand, che però lo faceva risalire a Talleyrand. Mistere-ri della politica.

Governare gli italiani non è difficile, è inutile. I nostalgici che apprezzano la retorica mussoliniana degli «otto milioni di baionette», del «popolo di eroi, di santi, di poeti, di navigatori, di trasmigratori», del «Maestà, vi porto l'Italia di Vittorio Veneto» magari ci rimarranno male. Eppure è l'unico caso in cui il Duce dimostra un umorismo amaro degno di Flaiano.

Non si può governare un Paese che ha 256 qualità di formaggi. Churchill a De Gaulle, ammirato. O De Gaulle a Churchill, rassegnato. Variante: «Un Paese capace di dare al mondo 300 qualità di formaggi non può morire», detta da Churchill al tempo dell'occupazione tedesca. De Gaulle la riutilizzò limitandosi a eliminare i 44 formaggi di troppo.

Il potere è il supremo afrodisiaco. Considerazione di Henry Kissinger, consigliere di tre presidenti Usa e celeberrimo segretario di Stato con Nixon negli anni Settanta. Per lui contavano solo due cose: il sesso e la politica, nell'ordine. Si favoleggia di un suo vicino d'albergo che, sentendo degli strani rantoli provenienti dalla stanza dell'instancabile Henry, bussasse alla sua porta chiedendo «Are you Kissinger?» per sentirsi rispondere in malo modo «No, I am fucking», gioco di parole tra to kiss, «baciare», e to fuck, «far l'amore». Per lui, comunque, il proverbio siculo «cumannari è megghiu ca futtiri» non aveva senso.

Il potere logora chi non ce l'ha. La frase più famosa di Giulio Andreotti è una frase che Giulio Andreotti non ha mai detto, né pronunciato. Ma gli calzava così bene che non ha mai fatto nulla per smentire. Né crediamo che lo faccia adesso: sono ben altre le cose che vorrebbe scrollarsi di dosso attualmente.

Antonio Fiore



ROLLING®

SUNGLASSES

ROLLING 28

SSG PADOVA FOTO RAPETTI



DIERRE GRUPPO DE RIGO



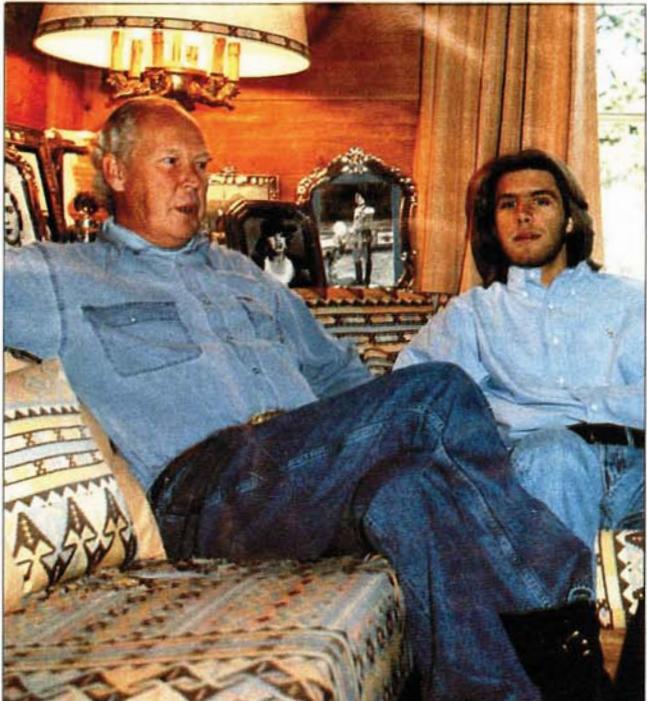
DESIGNER BRUNO PALMEGIANI

L'ultima truffa dei Savoia

«*Epoca*» aveva denunciato l'imbroglio già due mesi fa.

Adesso il fratello di Biscardi, senatore della Lega, l'ha fatto scoppiare in parlamento. Gli eredi di Umberto II non hanno consegnato all'Italia le carte più scottanti: rapporti tra monarchia e fascismo, beghe familiari, più un risvolto clamoroso sulla seconda guerra mondiale. Ma ora lo Stato quei documenti li rivuole a ogni costo. Infatti ha deciso di portare in tribunale principi e principesse.

DI GIULIANO TORLONTANO



Braibanti Serra / Olympia

DISEREDATO? Vittorio Emanuele di Savoia, 56 anni, con il figlio Emanuele Filiberto, 21, principe di Venezia.

E stato nientemeno che Biscardi a denunciare in Parlamento l'ultima truffa di casa Savoia. Ma attenzione: non si tratta di Aldo, il popolare conduttore de *Il processo del lunedì*. L'iniziativa è stata presa da suo fratello Luigi, senatore della Lega per il Molise e arruolato nel gruppo misto di Palazzo Madama. «È vero che l'archivio Savoia, recentemente consegnato dagli eredi della monarchia, risulta molto incompleto, soprattutto per la parte relativa agli avvenimenti del Novecento?», ha chiesto il 18 febbraio in un'interrogazione al ministro per i Beni culturali, Alberto Ronchey. Che il 22 aprile ha risposto secco: «Sì, è vero, so-

no state consegnate allo Stato italiano solo 88 delle 217 cartelle dell'archivio Savoia». Una conferma dell'imbroglio denunciato da *Epoca* oltre due mesi fa, nel numero 2211 uscito in edicola proprio alla vigilia dell'interrogazione di Biscardi.

Adesso, dietro l'angolo, c'è un'iniziativa clamorosa, che rischia di riaprire - quasi mezzo secolo dopo il referendum del 2 giugno 1946 - il conflitto tra Repubblica e Monarchia: l'Avvocatura generale dello Stato si prepara a intentare un'azione legale nei confronti degli eredi Savoia. A sollecitare l'Avvocatura provvederà Salvatore Mastruzzi, il direttore generale degli Archivi di Stato, che ha già ottenuto carta bianca dal ministro Ronchey. Nell'occhio del ciclone rischia di trovarsi Maria Gabriella, figlia di Umberto II, accusata dai Beni culturali di trattenere (molto probabilmente in Svizzera) le preziose carte che spettano di diritto allo Stato italiano. «Ci ha presi in giro», denuncia l'alto funzionario, pensando e ripensando all'incontro avvenuto a Ginevra l'11 febbraio.

E dire che quella data (anniversario, tra l'altro, dei Patti Lateranensi tra Mussolini e la Santa Sede) avrebbe dovuto segnare una svolta storica... Dopo anni di insistenze, la principessa Maria Gabriella aveva ceduto alle sollecitazioni di Roma consegnando agli inviati di Ronchey (insieme con Mastruzzi, c'era la direttrice dell'Archivio di Torino, Isabella Ricci) le carte di famiglia che suo padre Umberto II, per testamento, aveva destinato all'Italia. E infatti su un furgoncino arrivato apposta da Torino furono caricate tredici casse piene di documenti. Piccolo particolare: da quelle casse mancavano tutte le carte private dei Savoia, nonché i carteggi di



CUSTODE DELLE CARTE Maria Gabriella di Savoia, 53 anni. È stata lei a riconsegnare all'Italia, l'11 febbraio scorso, le casse degli Archivi dell'ex re Umberto II, morto in esilio in Portogallo il 18 marzo 1983. Ma mancano 129 fascicoli. E lo Stato italiano ha deciso di citarla in Tribunale per riaverli.

Umberto II dopo la partenza per l'esilio a Cascais. In tutto, 129 fascicoli. «In fondo mio padre, dopo la partenza per il Portogallo, non era più re ma solo un privato cittadino», aveva cercato di giustificarsi la principessa. «Re o ex-re, il testamento di suo padre non pone limiti alla consegna delle carte», era stata la replica dei due funzionari italiani.

Ne riparerò con i miei fratelli e poi mi farò risentire per lettera», aveva chiuso bruscamente il discorso Maria Gabriella. Ma poi al ministero per i Beni culturali non si è saputo più nulla. Domanda:

perché mai, contrariamente agli accordi, Maria Gabriella aveva trattenuto per sé le carte più importanti? È un mistero, ma solo fino a un certo punto. Quei documenti consentirebbero agli studiosi di vedere finalmente chiaro nei rapporti tra monarchia e fascismo: un capitolo che, secondo alcuni storici, i Savoia preferirebbero tenere nascosto. Addirittura, nelle carte mancanti ci sarebbe la prova di una trattativa molto speciale, condotta dalle diplomazie europee alla vigilia della Seconda guerra mondiale. Nel 1939 la Francia avrebbe chiesto all'Italia di entrare subito in guerra al fianco della Germania: un'alleanza

militare che, vista la nostra debolezza bellica, doveva servire solo a mettere in difficoltà l'esercito di Hitler. «La singolare richiesta francese potrebbe essere stata un espediente machiavellico per dare fastidio, in via indiretta, al rivale più pericoloso», commenta lo storico Nicola Tranfaglia. L'Italia non ci farebbe una gran figura, i Savoia nemmeno.

Ma qualcuno avanza il sospetto che nei dossier tenuti per sé da Maria Gabriella potrebbe esserci anche un documento imbarazzante per gli eredi della casa regnante: un foglio con cui Umberto II nel 1971 avrebbe deciso di cancellare dall'eredità (e quindi di escludere dalla successione, sia pure simbolica, al trono) il figlio Vittorio Emanuele. Una vera e propria rappresaglia contro il matrimonio del principe con Marina Doria, che secondo il re «proprio non si doveva fare». Ma la rappresaglia del genitore furibondo a sua volta avrebbe provocato il clamoroso gesto, da parte di Vittorio Emanuele, di autoproclamarsi re. Insinuazioni senza fondamento? Nemmeno la direttrice dell'Archivio di Stato torinese sembra credere a questa ipotesi. Ma a farne le spese rischia di essere il giovane Emanuele Filiberto, nipote dell'ex re.

Solo poche settimane fa, domenica 28 marzo, aveva annunciato di esser pronto a varcare il confine tra la Francia e l'Italia nonostante la Costituzione vietasse il rientro in patria agli eredi maschi di Casa Savoia. Ma poi il figlio di Vittorio Emanuele ha dovuto abbandonare l'impresa: la polizia italiana era pronta a respingerlo alla frontiera. Nei mesi scorsi sembrava che tra l'ex famiglia reale e la Repubblica si fosse instaurato un clima propizio all'abrogazione in Parlamento (perfino la Lega è d'accordo) dell'ormai anacronistica disposizione transitoria. La consegna degli archivi poteva essere il suggerito alla concordia ritrovata. Ma l'ultima presa in giro potrebbe mandare tutto all'aria. ■

La mia storia con Martelli

Una Mata Hari. Una trafficante di armi e titoli rubati. O al contrario, come si definisce lei, soltanto «un'ingenua che si è fidata troppo?». Dall'infanzia miliardaria all'arrivo nella Roma dei potenti, dalle conquiste amorose fino al carcere, ritratto inedito dell'affascinante signora svizzera che ha trascinato Claudio Martelli davanti ai giudici. Per colpa di una telefonata fatta proprio all'autore di questo articolo.

DI PAOLO FUSI

WINNIE KOLBRUNNER PARLA DEI LEGAMI CON MARTELLI

- **È accusata di ricettazione di certificati di deposito rubati**
- **Era poliziotto i compratori ai quali cerca di piazzarli**
- **«Sono rimasta intrappolata perché incalzata un mio superbo»**
- **«L'ex ministro convolto nella storia per manovre politiche»**

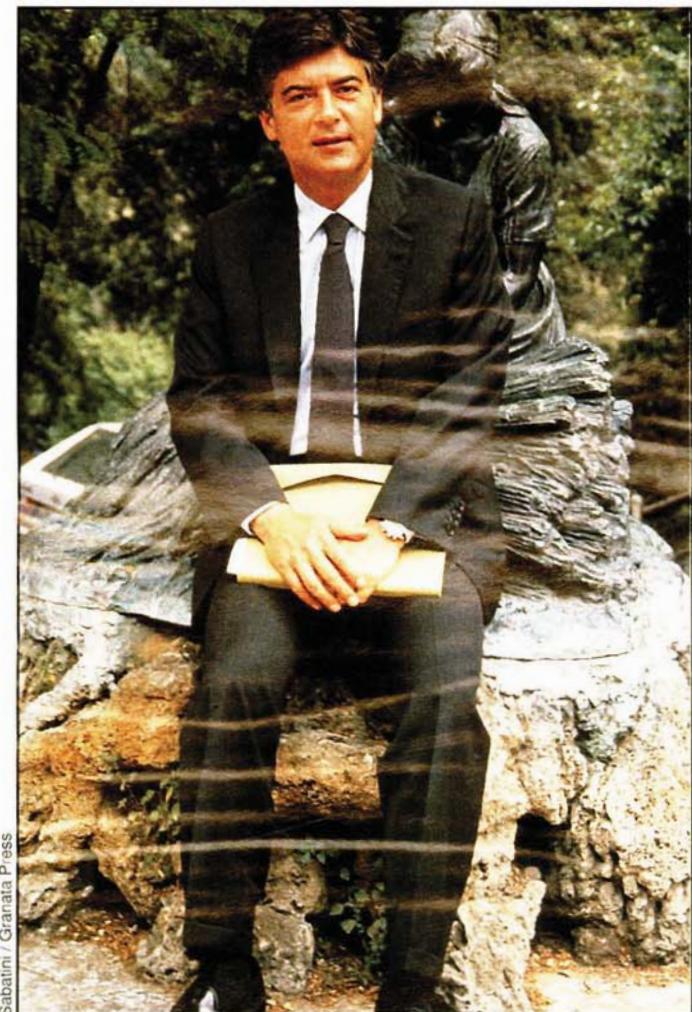
HO DEI TITOLI
PER DIRE LA
VERITA'

Claudio Martelli lo presenta come un provocatore, un «sedicente giornalista» che cerca di colpirlo per conto dei suoi avversari politici. E, come tale, l'ha preso di petto venerdì 23 aprile, all'Istruttoria di Giuliano Ferrara. Invece lui, Paolo Fusi, 34 anni, romano di nascita e svizzero di adozione, un passato di militante nella Federazione giovanile repubblicana (proprio come Martelli), da qualche anno cronista della Regione di Locarno, si considera solo un cronista particolarmente tenace. Per mesi ha inseguito Winnie Kollbrunner, affascinante donna d'affari di Zurigo ed ex collaboratrice di Martelli, arrestata nell'autunno scorso a Ginevra per un traffico di titoli rubati. È entrato in confidenza con la «donna dei misteri», ne ha raccolto per telefono gli sfoghi privati, le ansie, i progetti. Infine ha portato il discorso sull'ex ministro. «Sa tutto dell'operazione», s'è lasciata sfuggire la Kollbrunner. Si riferiva ai titoli rubati, o ai tentativi di coinvolgere Martelli in questa brutta storia? Fatto sta che la bobina della conversazione, registrata da Fusi, è giunta nelle mani dei giudici romani che l'11 marzo scorso hanno emesso un avviso di garanzia nei confronti dell'ex delfino di Craxi (vedi riquadro a pagina 127). Dopo le confessioni in esclusiva di Winnie Kollbrunner al settimanale *Noi*, Epoca propone ai lettori un documento che aiuta a capire la vicenda in cui è coinvolto Martelli: un articolo di Paolo Fusi, il protagonista del caso, che racconta chi è veramente questa signora.

In Svizzera in questi mesi l'hanno chiamata spesso «la donna del mistero». Quasi un paradosso per la bella Winnie, cioè Winnifred Ellen Kollbrunner, 38 anni magnificamente portati (per sua stessa ammissione), e che, come mi spiegò il finanziere Martin Stehli (l'uomo nel cui ufficio zurighese Winnie organizzava gli incontri per vendere i titoli risultati rubati) «nei salotti dei ma-

IN POSA SOLTANNO PER IL SETTIMANALE «NOI» L'apertura dello «scoop» che *Noi* (in edicola questa settimana) ha dedicato a Winnifred Ellen Kollbrunner, detta Winnie, 38 anni, di Zurigo, la donna d'affari arrestata il 18 settembre 1992 a Ginevra mentre tentava di vendere 294 certificati di deposito emessi dal Banco di Santo Spirito e risultati rubati il 2 novembre 1990. Dopo due mesi di prigione per ricettazione, è stata scarcerata l'11 novembre 1992.

NNA CHE HA MESSO NEI GUAI L'EX MINISTRO DELLA GIUSTIZIA



Sabatini / Granata Press



MOMENTACCI DI COPPIA A sinistra: l'ex ministro della Giustizia, Claudio Martelli. A destra: Winnie Kollbrunner in una foto pubblicata da *Noi*. Martelli è coinvolto nella stessa vicenda giudiziaria che ha portato in carcere la Kollbrunner dalla registrazione di una intervista telefonica che la donna ha rilasciato al giornalista della *Regione* di Locarno, Paolo Fusi. Raggiunto da un avviso di garanzia, Claudio Martelli si è dimesso. Ma la Kollbrunner, che con l'ex ministro aveva rapporti di lavoro, ne ha sempre sostenuto l'innocenza: «Martelli è stato coinvolto da una "strana" manovra politica».

gnati svizzeri può dare a tutti del tu».

Il fatto è che di lei, occhi e capelli nerissimi, lineamenti latini e delicati, anche se nel jet-set tutti la conoscono, non ci sono molte foto in circolazione. Per chi fa un mestiere al centro di intrighi politici e finanziari internazionali è un riserbo obbligato, dicono a Zurigo. «È per mantenere almeno un briciolo di privacy», spiega invece Winnie, «dato che fin troppo spesso mi accade di essere salutata calorosamente da gente di cui non ricordo immediatamente il nome». Proprio per questo, quando si trova nei pasticci, o ad esempio è in galera, usa il suo secondo nome, Ellen: «Se un giorno per strada qualcuno mi chiama così so da che ambiente viene, e magari, se sono in altra compagnia, posso evitare scene imbarazzanti».

Sembra quasi il riferimento a una «doppia vita», che spiega il mistero intorno a questa ragazza di famiglia ric-

chissima della capitale finanziaria della Svizzera. «Conosco tantissima gente», dice, «davvero troppa. Un veggente orientale, tanti anni fa, leggandomi la mano mi aveva avvertito: a lei, signora, la salutano in troppi, e troppo potenti. Tutto questo un giorno la rovinerà. Una sentenza profetica». Winnie stessa è difficilissima da incontrare. «Sono una donna che lavora e che lavora sodo, sa?», ripete spesso. Per di più non ha una casa «propria». Nel 1983 il padre, morendo, le aveva lasciato una splendida quanto sontuosa villa, ma lei l'ha subito venduta. Da allora ruota tra le case dei successivi «fidanzati» tra Zurigo e Roma, viaggi più o meno di lavoro in Europa o in barca sul Mediterraneo, l'appartamento grande ma sobrio di mamma Doris alla Farlifangstrasse di Zumikon (città per ricchi satelliti di Zurigo), quello della cugina a Küsnacht (in riva al lago) o di vari conoscenti a Zurigo, e Chasa La

Funtana, lo splendido chalet di montagna della famiglia, a Lenzerheide, sulle alpi grigionesi.

STREGATA DAL POTERE Tutto, di lei, dà l'impressione di una vita vissuta di corsa, tra un appuntamento con maniche e fisioterapista, serata di gala, maledetti tentativi di diventare agente immobiliare («non riesco a vendere un solo oggetto...»), ma soprattutto un'ansia mai celata di essere «là dove accadono le cose», ovvero nel salotto di chi conta. «Quando ero bambina papà mi portava con sé negli uffici della gente importante», racconta, «o alle feste dei finanziari zurighesi. Quando entrava lui, come un'onda di corrente elettrica percorreva la sala. La gente restava sospesa come per una magia, che lui interrompeva con una forte stretta di mano ed un sorriso: è il senso del potere. Mio padre emanava potere, metteva soggezione a tutti tran-

Se perdete i capelli non perdete la testa.

PER LA CADUTA DEI CAPELLI E IL DIRADAMENTO, UNA NOVITA' RIVOLUZIONARIA.

**Un nuovo ed esclusivo trattamento
per affrontare con fiducia e sicurezza il problema della calvizie.**

Capelli radi, fronte stempidata, caduta eccessiva, sono problemi seri che interessano uomini e donne, giovani e meno giovani.

Questi fenomeni sono spesso preceduti e accompagnati da altri spiacevoli disturbi: capelli più sottili, facili a spezzarsi, con doppie punte. Così non solo ne cadono troppi, ma anche quelli che restano perdono la loro salute e bellezza.

Oggi questi problemi possono trovare una soluzione seria, scientifica ed efficace. La ricerca più avanzata ha consentito la realizzazione di **PILBITÈN**: un rivoluzionario trattamento bi-integrato che, non solo frena la caduta e il diradamento dei capelli, ma ne favorisce la naturale ricrescita.

PILBITÈN, dall'interno,

fornisce al bulbo gli elementi nutritivi necessari per la formazione del nuovo capello; dall'esterno migliora l'irrorazione sanguigna e la funzionalità del bulbo capillifero.

PILBITÈN inoltre, combatté i radicali liberi, causa del precoce invecchiamento delle cellule del bulbo capillifero.

I testi scientifici hanno accertato i benefici effetti di **PILBITÈN** che, già dopo pochi minuti dall'applicazione, produce un evidente aumento del volume e della velocità del flusso sanguigno.

Con il Trattamento **PILBITÈN** i capelli nascono e crescono più sani, più forti, più elastici e perciò più belli.

ALCKAMED-MILANO



«CLAUDIO È UN COSÌ

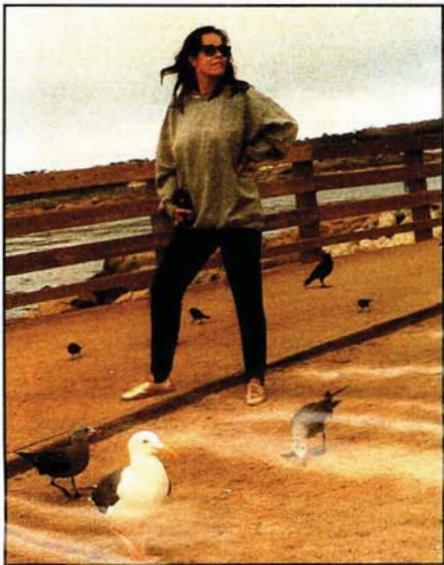
ne che a me, la sua bambina. E quando sono cresciuta ho continuato ad essere stregata da quella sensazione che solo l'esercizio del potere sa dare».

Curt Kollbrunner, magnate dell'energia, costruttore praticamente dal nulla di un impero, una laurea al severissimo Politecnico di Zurigo, poi altre quattro honoris causa per le sue applicazioni industriali, colonnello dell'esercito svizzero, è tuttora una fortissima presenza nella vita di Winnie: «Ho sempre avuto lui come simbolo, come esempio, come meta. Vorrei essere come lui, una roccia contro cui qualunque onda s'infrange senza lasciar traccia». Un obiettivo difficile, pensa, «perché alla fin fine sono una credulona, un'ingenua, dico sempre di sì a tutti, sono romantica e sentimentale, credo alla buona fede di chiunque».

A darle il coraggio di affrontare i momenti più duri, come la galera, «è la certezza che ci siano forze imperscrutabili che guidano i nostri destini». «Esiste un mondo esoterico intorno a noi», mi disse una volta, dopo che le avevo raccontato delle prime minacce telefoniche per la mia inchiesta, «che sprigiona forza. Lei, signor Fusi, non deve avere paura. Io stessa non ho mai paura. Non ho paura di morire. Magari ne ho un po' del dolore fisico, ma so che dopo la morte c'è qualcosa. Forse anche mio padre. Anche in questi giorni, in cui io stessa penso che qualcuno mi voglia del male, non ho paura». Sembra strano, ma Winnie con la sua certezza assoluta in questa «forza», in cui io non credo, mi aiutò molto.

UNA DONGIOVANNI IN GONNELLÀ

Perché Winnie Kollbrunner convince. Al contempo è sommamente orgogliosa. Il suo arrivo a Roma, mi raccontava, era stato paragonabile a quello di una bomba: «Li avevo tutti ai miei piedi. Non avevano mai visto una ragazza del tutto indipendente, che non fosse comprabile con un invito a cena, che non si facesse affascinare dalla ricchezza, che non avesse soggezione di nessuno, disposta a parlare di sé con chiunque e la cui vita privata fosse al contempo inaccessibile». Ufficialmente, due lunghe relazioni sentimentali («Ma sposarsi mai», diceva, «bisogna fuggire un attimo prima che te lo chiedano»). Una con un rampollo di casa Buitoni («la mia seconda famiglia, che continua a volermi bene nonostante tutto»), una con un medico romano, Giuseppe Leopizzi, tuttora in corso. Ma com'è logico che sia, le si attribuiscono decine e decine di avventure galanti. C'è anche chi sostiene che «fosse l'amante di Martelli». E lei: «Macché Martelli: tra noi era semplice amicizia, anche se lui è un così bell'uomo. Semplicemente non c'è mai stata la scintilla. Né un bacio, né un'intenzione...».



CACCIATRICE DI TESTE Winnie Kollbrunner nel 1986 si è trasferita a Roma dove ha aperto un'agenzia di ricerca di personale. Conobbe Claudio Martelli nel 1989: avrebbe dovuto curarne l'immagine all'estero.

Se i Buitoni sono la sua seconda famiglia, Roma è la sua seconda patria. A Roma c'è la vita, l'amore, il potere, il lavoro. A Zurigo ci sono i ricordi, le ferree regole della finanza che non transigono sulla scarsa «efficienza» di Winnie, una famiglia con cui la donna è in rotta: «Quando sono uscita di prigione ho

chiesto a mamma se potevo andare a Lenzerheide da sola per raccogliere le idee. Da allora non fa che ripetermi che l'ho defraudata, che le occupo abusivamente casa... Più che sua figlia mi fa sentire un'estranea impicciona». Ha due fratelli e un fratellastro (nato dal primo matrimonio di papà Curt), ma ha un rapporto stabile solo col più giovane, Christian. Tra lei e il secondo, André, non è mai corso buon sangue, e André Curt, il maggiore, «è completamente fuori di testa: è malato».

Lei non è mai stata coinvolta nella gestione del patrimonio familiare, diviso tra holding Rodio e l'impresa d'ingegneristica e cantieristica Swissboring, e guidato per anni (nominalmente) dai tre fratelli maschi e (fattivamente) da una finanziaria di Zag, la Gestinor, che alla fine ha convinto i Kollbrunner ad uscire dal tutto dalla Rodio. La holding è stata venduta a un italiano: «Si chiama Federici», dice Winnie, «ma non so se è lo stesso finito nei pasticci con De Michelis». Ha lavorato nella selezione del personale, ha contatti con finanziarie in ombra, sui cui conti sono passati miliardi, dissoltisi appena Winnie fu arrestata. Sostiene di essere ridotta «povera in canna», ma vive da mesi senza lavorare, a Lenzerheide, sciando gran parte della giornata, oppure andando in palestra, una delle sue passioni, «non solo per mantenermi giovane e atletico il corpo».

A Roma, secondo diverse testimo-

nianze, viveva con una rendita mensile di 15 milioni. Da dove provenissero, è un mistero. Certamente non dal suo lavoro per Claudio Martelli, che ufficialmente le ha pagato poco più di tre milioni per mesi di lavoro e diversi viaggi. Gisela Strammer, la fisioterapista austriaca che ha presentato Winnie e Martelli («però Claudio l'aveva già visto ad una festa ai tempi in cui usciva con Renato Altissimo»), racconta ai magistrati che a Roma la sua amica svizzera viveva nel lusso (a Vigna Clara, in via Nemea, con Leopizzi), che aveva sempre molto denaro in mano, ma che i «suoi» politici non la pagavano mai per il suo lavoro «ufficiale» di ricerca del personale, e lei ne faceva un vanto. I faccendieri finiti nei guai per i titoli raccontano di una sua seconda vita come «ricciatrice di lusso», di un suo body nero con un marsupio nel quale sparivano soldi e titoli mentre passava la dogana, di suoi contatti intimi con i potenti della scena politica romana.

MATA HARI PASTICCIONA Di tutto ciò, con me, ha sempre parlato a malincuore. Anzi, quando si è resa conto che non le credevo più, ha cominciato a parlare meno volentieri. «Laguzzi (arrestato con lei il 18 settembre 1992) dice che io passavo la frontiera senza controlli, mi rispondeva stizzita, «ma è una bugia». Le chiedevo se conoscesse nessuno a Como che la potesse aiutare ad evitare quei controlli: «A Como non ho mai conosciuto nessuno», diceva risentita. Un altro informatore mi disse che negli anni Ottanta aveva avuto un incidente aereo, e che a bordo del velivolo con lei c'erano due trafficanti d'armi. Le chiesi: «Hai mai visto la morte da vicino, magari volando?», e mi rispose evasivamente. Però quell'incidente, secondo lei, non c'è mai stato, è un'invenzione per scederla.

C'è chi ritiene che Winnie, dietro la facciata di donna in balia dei sentimenti e del culto del potere, sia una spietata e cinica Mata Hari. Non lo credo. Temo che abbia combinato diversi pasticci, ma non che sia la «mente» di un complotto criminale. La sua straordinaria abilità nel seminare a pene mani indizi a proprio carico è, in certi ambienti, una pessima credenziale.

E anche pensando ai guai in cui si è cacciata, alle recentissime interviste, ma più ancora alle lunghe chiacchierate di quest'inverno telefonicamente trascorso insieme, ha un difetto che i suoi eventuali «compari» in affari eventualmente illeciti non potranno mai perdonarle: il gusto, più romano che svizzero, di raccontarsi diffusamente e con compiacimento.

Paolo Fusi

I RETROSCENA DEL CASO KOLLBRUNNER

Il giallo di quei titoli rubati

Se avete perso le puntate precedenti, ecco come è cominciato tutto.

Il «caso Kollbrunner» è un intricato giallo internazionale dove compaiono faccendieri, massoni, portaborse, servizi segreti e, a un certo punto, anche politici. Tutto comincia il 2 novembre 1990 a Roma, quando tre portavalori inscenano una rapina al furgone che trasporta 294 certificati di deposito del Banco di Santo Spirito, per un valore che si aggira sui cento miliardi di lire. La banca denuncia il furto, ma non inserisce i numeri di serie dei certificati nella lista nera internazionale dei titoli «bloccati». Dopo due anni, questi vengono immessi in circolazione in Italia, in Francia, a Montecarlo, in Inghilterra, in Lussemburgo e in Svizzera. Winnie Kollbrunner, saltuaria collaboratrice dell'allora ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli, entra in scena all'inizio del 1992, contattata dai dirigenti di una finanziaria romana, la Clipper: l'avvocato Carlo Zappavigna e l'uomo d'affari Maurizio Laguzzi. Non le svelano - que-

sta è la sua versione - la provenienza illegale dei titoli in loro possesso, e chiedono un aiuto per venderli all'estero. La polizia riceve un paio di segnalazioni, due investigatori inglesi si offrono di comprare alcuni certificati, la Kollbrunner e Laguzzi vengono arrestati il 18 settembre 1992 a Ginevra (sarà scarcerata su cauzione a novembre). Una settimana dopo, da una perquisizione salta fuori un'agenda con il numero telefonico di Martelli. La posizione dell'uomo politico si complica all'inizio di quest'anno, quando ai giudici romani Giulio Sarno e Achille Toro vengono recapitate le bobine dei colloqui telefonici tra il giornalista italo-svizzero Paolo Fusi e la Kollbrunner. Lex collaboratrice del ministro pronuncia frasi ambigue su cui i giudici vogliono fare chiarezza. L'11 marzo scorso, inviano un avviso di garanzia a Martelli che si proclama del tutto estraneo ai fatti e denuncia un complotto ai suoi danni.



QUANDO IL CITTADINO HA PAURA

Milano: la prima delle quattro tappe di *Epoca* nelle città violente d'Italia.



Genova: i vicoli del centro storico sono in mano agli spacciatori.

ARRIVANO I NU

**Bandi di
baby-killer.
Rapinatori agli
angoli delle
strade. Gang
straniere.
Pino Arlacchi,
il massimo
criminologo
italiano,
anticipa a
«Epoca» il suo
rapporto al
ministero
degli Interni.
E spiega
perché, Mafia
a parte, se
non si agisce
in fretta le
nostre città
diventeranno
come il Bronx.**

DI PIETRO CALDERONI

Pochi giorni fa il professor Pino Arlacchi, considerato il massimo esperto italiano di grande criminalità, «inventore» della Dia (la Direzione investigativa antimafia) e autore del bestseller sulla mafia *Gli uomini del disonore*, ha consegnato al ministro degli Interni un dossier di quasi 300 pagine pieno di dati, statistiche e considerazioni sullo stato della criminalità organizzata nel nostro Paese e nel resto del mondo. Proprio a partire dal dossier di Arlacchi verrà elaborata la Relazione annuale sulla criminalità in Italia, che nei prossimi giorni verrà resa pubblica dal Viminale. Quali sorprese possiamo attenderci sul versante della lotta alla «malasocietà»? Una in particolare: dalla diagnosi del professor Arlacchi emerge che stiamo facendo passi avanti contro mafia, camorra e 'ndrangheta, ma rischiamo di essere presi alla sprovvista da nuovi fenomeni criminali in rapida espansione. E questi virus malavitosi, in parte sottovalutati,

stanno aggredendo le nostre città: il gangsterismo urbano, la criminalità economico-finanziaria, le bande mediorientali, la microcriminalità incontrollata... «Una miscela che nel giro di cinque anni potrebbe esplodere», avverte lo studioso, «e allora sarebbe troppo tardi per correre ai ripari». Per questi motivi Arlacchi suona attraverso *Epoca* il campanello d'allarme.

Epoca: Com'è arrivato, professor Arlacchi, alla conclusione che la mafia non è l'unica emergenza criminale nel nostro Paese?

Arlacchi: Io faccio lo studioso dei fenomeni criminali, leggo i dati e li analizzo. E allora constato: mentre le organizzazioni criminali, prima fra tutte Cosa Nostra siciliana, sembrano vivere una situazione di stallo grazie all'opera della magistratura e delle forze dell'ordine, altre componenti dell'anti-Stato ne approfittano per svilupparsi nell'ombra.

Epoca: Prevede che nel giro di pochi anni ci troviamo a combattere su altri fronti incandescenti e, in parte, sconosciuti?

Arlacchi: Un momento.

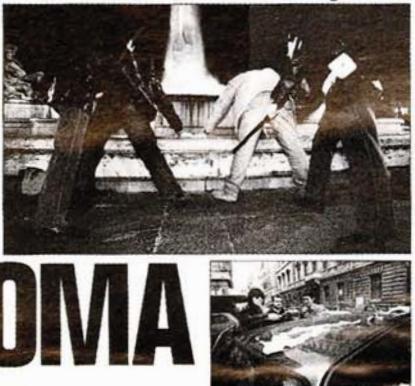


Pino Arlacchi, sociologo, inventore della Dia, considerato il massimo esperto italiano di grande criminalità. Ha appena consegnato al ministero degli Interni un dossier che sarà la base della Relazione annuale sulla criminalità in Italia.

Quando il cittadino ha paura

Capitale corretta, e questo è sulle prime pagine di tutti i giornali. Ma, oggi, e questo va detto, giornali c'è meno. Capitale in guerra. In un anno, ventuno omicidi, più di centomila furti e distrattori, beni rubati quasi duecentomila, 350 donne violenzate. «Epoca» è andata in trincea. Viaggio nel cuore di una città dove girano 200 mila postole al giorno e dove percorso nel centro storico...

ROMA



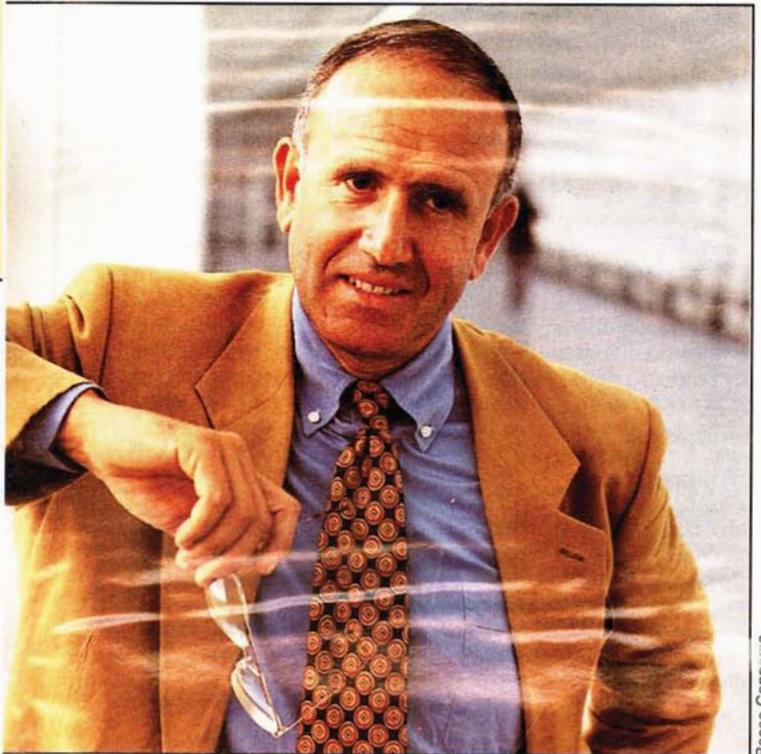
Roma: in un anno centomila furti, 21 omicidi, 350 donne violente.

DOVI GANGSTER

SUL CASO BARI, VEDERE IL SERVIZIO A PAGINA 132

www.oriental.com | 1-800-333-0000 | 1-800-333-0000

OVNI GANGSTER



Basso Cannarsa

Per almeno altri cinque anni il nostro problema numero uno resterà Cosa Nostra. Su questo punto non facciamoci troppe illusioni. Ma è altrettanto vero che, nel frattempo, il nostro paesaggio criminale è diventato molto più complicato. E, fra pochissimo tempo, ci troveremo

remo a combattere su più fronti. A cominciare da quello della criminalità economica e finanziaria: ovvero il riciclaggio internazionale di danaro sporco, le truffe su vasta scala, il mercato diffusissimo e ricchissimo delle contraffazioni commerciali, le grandi irregola-

rità fiscali. Tutte cose su cui sappiamo ancora troppo poco. Non provocano morti, come i killer di Cosa Nostra, ma possono infliggere danni assai seri alla nostra economia.

Epoca: Insomma, la criminalità organizzata non è più solo mafia.

Arlacchi: Certo che no, e sarebbe un grave errore pensarla. Prendiamo per esempio il gangsterismo urbano. Soprattutto in regioni del Nord, come l'Emilia Romagna, il Veneto, la Liguria e la Lombardia, sta assumendo proporzioni tanto rilevanti da potersi considerare in alcuni casi più pericoloso della stessa presenza mafiosa in quelle regioni.

Epoca: E questo a cosa è dovuto?

Arlacchi: Al fatto che le forze dell'ordine sono obbligate a concentrare le loro attenzioni magari sui mafiosi mandati al confino, mettendo così in secondo piano il proliferare di pericolosissime bande di trafficanti di droga, ricettatori, speculatori. Invece queste bande urbane, al Nord, sono ormai molto radicate nel territorio cittadino, e spesso ben col-

legate con gli ambienti politici e giudiziari.

Epoca: Insomma, lei dice che oggi siamo un po' meno diversi dagli altri Paesi occidentali. Nel senso che prima avevamo una criminalità essenzialmente mafiosa, mentre adesso sta crescendo una delinquenza diversa ma non per questo meno pericolosa della mafia, della camorra e della 'ndranghe-ta. È così?

Arlacchi: Voglio dire che, quando si parla di criminalità organizzata, tutti pensano solo alle solite «famiglie» siciliane o ai clan della camorra.

Eroca: E invece?

Arlacchi: Invece bisogna cominciare a rendersi conto che la situazione in Italia è ormai molto, ma molto più complessa.

Epoca: Lei crede veramente che queste bande di gangster possano raggiungere la pericolosità dei gruppi criminali mafiosi?

Arlacchi: In certi contesti, sì. Oggi in alcune città del Sud ci sono gruppi di gangster urbani che, dal punto di vista numerico, sono forti quanto i clan mafiosi. Non solo: da questi clan hanno

E io accuso il ministro Salvo Andò

«Ha avuto i voti di Cosa Nostra»: un ex uomo d'onore chiama in causa l'esponente Psi. Che smentisce.

Il pentito che con le sue rivelazioni ha dichiarato guerra al ministro della Difesa Salvo Andò si chiama Claudio Severino Samperi, «uomo d'onore» del capo-cosca catanese Alfio Pulvirenti, detto «U malpassotu», e considerato il braccio armato del boss Nitto Santapaola. Arrestato la notte dell'Epifania e accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso, Samperi si è deciso a collaborare coi magistrati quasi subito. Con le sue confessioni ha riempito più di trecento pagine di verbali, ricostruendo gli organigrammi mafiosi di Catania e provincia. Poi, il 10 marzo e il primo aprile scorsi, in due interrogatori ha cominciato a parlare dei politici. Uno su tutti: Salvo Andò, ministro della Difesa del governo Amato, il socialista più votato nella circoscrizione della Sicilia orientale alle ultime politiche (ma il pentito ha parlato anche dei democristiani Antonino Drago e Rino Nicolosi). Salvo Andò, che si dichiara completamente estraneo ai fatti, ha già definito le dichiarazioni di Samperi «una sofistica mascalzonata». Lo stesso pentito, del resto, ha ammesso che molte delle sue rivelazioni su Andò sono frutto non di conoscenza diretta, ma di notizie riferitegli da altri membri della sua cosca. Sta di fatto che le accuse di Claudio Severino Samperi hanno indotto il procuratore della Repubblica di Catania Gabriele Alicata, i procuratori aggiunti Mario Busacca e Vincenzo D'Agata e i cinque magistrati della Direzione distrettuale antimafia (Mario Amato, Amedeo Bertone, Michelangelo Patanè, Nicolò Marino e Carmelo Zuccaro) a inviare alla Camera dei deputati una richiesta di autorizzazione a procedere per «violazione della legge elettorale» nei confronti del ministro.

Che cosa ha raccontato Samperi ai magistrati catanesi? Parlando di appoggi elettorali dati a certi parlamentari locali e nazionali, il pentito ha detto che la sua organizzazione, poco prima del 1984 (anno in cui è stato fatto «uomo d'onore»), in occasione delle elezioni per la Camera dei deputati, avrebbe sostenuto proprio l'onorevole Salvo Andò. Ma

Samperi non si ferma qui, e lancia un'accusa pesante. Rivela ai magistrati che, secondo quanto apprese nel suo gruppo, l'onorevole Andò si sarebbe adirittura incontrato col super-boss catanese Nitto Santapaola, allora già latitante, per sollecitarne il sostegno.

Secondo il racconto di Samperi, quel sostegno elettorale consisteva nella distribuzione capillare, quartiere per quartiere, dei fac-simile elettorali del futuro ministro. In pratica, secondo il pentito, ogni «uomo d'onore» (Samperi compreso) si impegnava a propagandare nel territorio di propria influenza il nome di Andò. Il quale non sarebbe stato il solo politico sostenuto elettoralmente dagli uomini di Santapaola. Lo stesso aiuto - secondo Samperi - fu fornito all'onorevole andreottiano Nino Drago (e al figlio Filippo candidatosi nell'ultima consultazione elettorale) e all'ex presidente della Provincia, Giulio Sascia Tignino.

Secondo Samperi, in cambio dell'aiuto Tignino versò una forte somma in denaro. Non altrettanto accadde con Andò. L'uomo politico socialista, sempre secondo il pentito, promise d'interessarsi all'andamento di alcuni processi in cui erano coinvolti il Santapaola ed altri membri della sua organizzazione. Le cose però non andarono secondo le previsioni del boss. Nel senso che, passate le elezioni, Andò non avrebbe mantenuto le promesse fatte, provocando il malcontento di Santapaola.

Ma c'è un ulteriore risvolto, fin qui mai venuto a galla. Claudio Severino Sam-

peri racconta la complicata storia di un appalto che interessava alla società di ristorazione Camster, della quale era socio di maggioranza il mafioso catanese Salvatore Tuccio. La Camster, negli anni passati, si era sempre aggiudicata l'appalto per la fornitura di cibi preconfezionati alla Usl di Catania. Ma nel 1991, quando l'appalto venne nuovamente bandito, si trovò improvvisamente una concorrente imprevista: una società di ristorazione di Ernesto Pellegrini, il presidente della squadra di calcio dell'Inter. Secondo il racconto di Samperi, Tuccio cercò inutilmente di dissuadere il rappresentante di Pellegrini a partecipare alla gara. Quando la gara d'appalto fu vinta dalla società di Pellegrini, Tuccio montò su tutte le furie e cercò di capire come mai, nonostante gli appoggi politici, non avesse vinto la Camster. Samperi racconta che fu lo stesso Tuccio a dargli la presunta spiegazione: per l'aggiudicazione di quell'appalto, Pellegrini aveva dovuto versare una tangente di un miliardo in favore dell'onorevole Antonino Drago, dell'onorevole Salvo Andò e dell'allora presidente della Regione siciliana, l'onorevole democristiano Rino Nicolosi.

Samperi, dopo aver accennato ai magistrati anche di un suo incontro diretto con Andò nell'ufficio del parlamentare, riferisce l'ultimo «sentito dire»: cioè che il ministro avrebbe avuto interessi in una cooperativa di servizi e nell'Opera universitaria di via Oberdan a Catania.

Pietro Calderoni



Salvo Andò, 48 anni, deputato Psi.

A Cesareo / Giacomino / Oto

mutuato l'uso della violenza e la capacità di controllo territoriale. Certo, rispetto alla mafia tradizionale sono economicamente più deboli, l'età media è più giovane, c'è meno esperienza e quindi minore capacità di difendersi dalle indagini di polizia e magistratura. Ma, di

contro, hanno un vantaggio. Proprio perché non praticano una selezione dura dei propri adepti, come invece accade a Cosa Nostra, possono raccogliere molte più adesioni.

Epoca: Una pericolosa armata Brancaleone. Composta da chi?

Arlacchi: Queste bande metropolitane sono un cocktail fatto di giovani disperati con situazioni familiari disastrate alle spalle, vite passate fra orfanotrofi e riformatori, e senza un futuro davanti. In una parola: sono i cittadini di quella che noi sociologi chiamiamo la

«popolazione marginale». Una popolazione che è diffusa non solo al Nord ma anche al Sud, sebbene limitata a città tradizionalmente non mafiose come Napoli, Salerno, Bari, Cosenza, Catania (dove oggi ci sono solo tre «famiglie» di Cosa Nostra), Messina e Siracusa. In

Sicilia il caso più emblematico ha un nome preciso: Stidda.

Epoca: Descriviamo per favore questa Stidda, professore. È vero che si tratta di una mafia parallela che sta crescendo in Sicilia?

Arlacchi: Non è una mafia parallela. Sono gruppi di banditismo urbano che si sono alleati con quelle «famiglie» mafiose che non fanno parte di Cosa Nostra: o perché ne sono state cacciate, o perché non hanno mai voluto entrarvi. La Stidda, infatti, nasce proprio come reazione allo strapotere di Cosa Nostra, soprattutto nelle province di Agrigento e Caltanissetta. Ma non rappresenta un reale pericolo per Cosa Nostra.

Epoca: Mentre nelle regioni ad alta densità mafiosa, dove i clan hanno il controllo completo del territorio, il fenomeno del gangsterismo urbano non esiste...

Arlacchi: Esatto. Ma non tanto perché la mafia ha il dominio assoluto del territorio. E dagli anni Settanta, infatti, che Cosa Nostra non ha più un interesse specifico nel controllare direttamente le attività della piccola criminalità. Oggi si limita a incoraggiarle. E anche a regolamentarle. I numeri parlano chiaro.

Epoca: Quali numeri, professore?

Arlacchi: Legga questa tabella che ho elaborato. Palermo, capitale della mafia, la troviamo fra le città con il più alto numero di scippi e furti, ad opera della piccola criminalità. Ma è anche una delle città con il più basso numero di omicidi: nel 1992 a Palermo e provincia ce ne sono stati 47, mentre a Messina, città non mafiosa, ce ne sono stati ben 51.

Epoca: E questo, scusi, cosa dimostra?

Arlacchi: Che la Commissione di Cosa Nostra controlla e regola in modo selettivo: consente i reati della piccola criminalità che non la disturbano e, anzi, costituiscono la «palestra» dove si formano i futuri

CHI SONO I NUOVI GANGSTER

«picciotti». Nel frattempo, mantiene al livello minimo indispensabile i gravi fatti di sangue. Quarantasette omicidi all'anno, di cui solo 28 di mafia, sono un niente.

Epoca: Sì, ma è anche vero un altro dato, professor Arlacchi: in Italia una grande percentuale dei delitti è

commessa dalla criminalità organizzata. E questo è un dato che non ha paragoni in nessun altro Paese occidentale.

Arlacchi: Verissimo. Questa è proprio la vistosa anomalia del nostro Paese. I numeri, ancora una volta, parlano: nel 1992, su un totale di 1.461 omicidi volontari commessi in Italia, ben 453, cioè il 31 per cento, sono stati opera della criminalità organizzata. E il 96 per cento di questi delitti, cioè 437, è avvenuto al Sud. Di più: negli anni Ottanta, nel Mezzogiorno, c'è stata una media di 500 omicidi all'anno: un dato che non ha riscontro in nessun altro Paese. In Giappone, ad esempio, dove la violentissima mafia della Yakuza conta 60 mila adepti (contro i 15 mila stimati di Cosa Nostra), gli omicidi di mafia in un anno, in media, sono 16. Dico sedici!

Epoca: Morale?

Arlacchi: Eccola: la criminalità organizzata italiana è una delle più violente del mondo occidentale. E aggiungo che questa non è la sola anomalia. È abnorme anche il fatto che questa attività sia concentrata in quattro regioni (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), due delle quali, Campania e

Sicilia, sono le più popolose d'Italia dopo la Lombardia. È abnorme, infine, il collegamento di questa criminalità col potere politico, i gruppi finanziari, le lobby illecite, le logge massoniche coperte...

Epoca: Dunque non c'è speranza?

Arlacchi: Non ci sono più soltanto Cosa Nostra o la Camorra. Sono nate altre bande di criminali organizzati altrettanto pericolose: le più violente del mondo occidentale. E contro di loro si fa troppo poco»

sembra ormai essersi arredata.

Epoca: Un dato abbastanza consolante...

Arlacchi: Attenzione però: il pericolo resta sempre altissimo. In Campania la camorra ha impiegato quindici anni a crescere. In Sicilia e in Calabria, mafia e 'ndrangheta hanno avuto vent'anni di tempo per proliferare. Per questo non possiamo pensare che in due o tre anni avremo risolto questo problema. Però non siamo nemmeno più in una situazione di crescita incontrollata. Anzi: magari ci fosse solo la mafia in questo Paese...

Epoca: In che senso, «magari»?

Arlacchi: Oltre alla mafia e al fenomeno emergente del gangsterismo urbano, dai miei studi emerge dell'altro. Mentre eravamo tutti giu-

stamente impegnati, e ripreso giustamente, sul fronte della grande criminalità organizzata, in Italia sono cresciute indisturbate altre importanti componenti del mondo criminale.

Epoca: Faccia un esempio.

Arlacchi: Penso alla internazionalizzazione della criminalità nel nostro Paese, un fenomeno che si spiega solo in parte con l'immigrazione extracomunitaria. Al Nord, per esempio, questa «internazionalizzazione» si esprime nel traffico delle droghe leggere e dell'eroina che non è più solo in mano a Cosa Nostra, ma a bande mediorientali di turchi, libanesi e siriani. Gente violenta, economicamente potente, che ormai opera in condizione di totale indipendenza dai gruppi criminali nostrani. A Milano e Torino questo tipo di criminalità è cresciuta moltissimo. Infine vale la pena sottolineare un ultimo dato allarmante: quello della microcriminalità. Ovvero i furtarelli, gli scippi, le piccole estorsioni. Un fenomeno che, tranne in città come Napoli, Catania e Bari dove lo sviluppo della delinquenza minorile è elevatissimo, non rappresenta ancora un vero problema nel resto del Paese. Ma rischia di diventarlo anche perché, a differenza della grande criminalità che non colpisce direttamente il cittadino, la microcriminalità invece va a «predare» la gente comune, il negoziante sotto casa, il nostro vicino, la nostra zia.

Epoca: Insomma, nel giro di qualche anno, anche questo della microcriminalità può diventare un fenomeno fuori controllo.

Arlacchi: Dico semplicemente che dobbiamo attrezzarci ad un futuro forse con meno mafia, ma con nuove forme di criminalità. E sarà un futuro certamente non molto roseo.

Pietro Calderoni

VIAGGIO NELLE CITTA' ASSEDIATE

QUANDO IL CITTADINO HA PAURA **BARI**

Una pistola ogni quattro famiglie, un cane da guardia ogni otto e decine di miliardi all'anno spesi per protezioni antifurto. Così, nel capoluogo pugliese, la gente cerca di difendersi dall'attacco della criminalità. E lo Stato? Ha cominciato a essere più presente. Ma per sconfiggere boss e baby killer non basta ancora.

DI ALBERTO SELVAGGI - FOTO DI STEFANO TORRIONE

Bari è quella città nella quale un sindaco, Franco De Lucia, qualche anno fa chiese l'intervento dell'esercito per arginare la piaga degli scippi e delle rapine. A Bari il boss Antonio Capriati ha minacciato il pubblico ministero Nicola Magrone e l'ex primo cittadino Daniela Mazzucca, durante il processo alle cosche in Corte di Assise: «Con la signora e con te, Magrone, facciamo tutto un conto, hai capito?». A Bari le cose vanno meglio da

quando la questura ha attivato un piano di controllo del territorio: in calo scippi, borseggi, furti, rapine e omicidi. Il maxi processo ai clan si è concluso con mezzo millennio d'anni di condanna per 41 dei 57 imputati. Ma la violenza si respira nell'aria, la tensione è entrata nel sistema nervoso dei 352.796 cittadini: ognuno spende 350 mila lire all'anno in sistemi di sicurezza, il 25 per cento delle famiglie tiene una pistola in casa, il 12 possiede un cane da guardia, e non per

vezzo: in estate vengono svaligiatati anche dieci appartamenti al giorno.

I baresi sono ormai abituati a convivere con la microcriminalità. Nessuno si azzarda a passeggiare con gli ori addosso, anche in pieno centro; pochi sfidano l'esercito di parcheggiatori abusivi rifiutando di pagare il pedaggio. Nessuno lascia lo stereo in macchina, lo scooter o l'automobile senza catene e allarmi inseriti. La maggioranza riesce ad affrontare la situazione con filosofia: ma in



QUARTA PUNTATA

LOTTO AGLI SPACCIATORI
Una pattuglia delle polizie
blocca e arresta in piazza Eroi
del Mare uno spacciato di
droga colto in flagrante.

certe zone periferiche non c'è saggezza che tenga.

LASCiate OGNI SPERANZA Non è un quartiere: è un'allucinazione. A Enziteto, estrema periferia nord-ovest, fra palazzine basse e spettrali, blindate da porte e inferriate, una troupe di *Rai Uno* è stata picchiata, le tivù locali si aggirano solo scortate dalla polizia. Ad *Epoca*, per il suo quarto viaggio nelle città spaventate, è andata meglio: una sassaiola di ben-

venuto da parte di ragazzi un po' vivaci, ed è finita lì.

«Enziteto è una sconfitta per lo Stato, più che per i cinquemila onesti abitanti di qui», dice don Domenico «Mimì» Giugliano, parroco della Natività di Nostro Signore (specie di garage con una croce dipinta sulla saracinesca), minacciato dai criminali del quartiere per le sue iniziative, e dalle istituzioni per l'utilizzo dei locali parrocchiali: ingiunzione giudiziaria per 16 milioni di lire. «Bande

di ragazzini, qualche giorno fa, hanno compiuto l'ennesimo raid nelle scuole», gli fa eco Michele Marinelli, ausiliario della media Aldo Moro, affacciato con gli operai a montare una recinzione da bunker. «Davvero, qui non si può vivere», sussurrano due abitanti disposti a parlare solo dietro anonimato. Ci conducono in una piazza stile Lego, priva di nome, illuminata da soli tre mesi.

Chi si è rivolto alla legge per denunciare l'assenza assoluta dello Stato e dei

BARI

servizi (della caserma dei vigili si sono impossessati dodici abusivi, il Centro sociale, dopo le devastazioni, è stato murato, i 20 ex uffici pubblici sono terra di nessuno), ha ricevuto come messaggio la distruzione dell'automobile. «Finché non parli, puoi campare tranquillo», spiegano i due anonimi. «Ma se protesti, arrivano loro». Loro? Eccoli: quelli della ronda, che seguono la pattuglia dei carabinieri in ispezione, cioè i padroni dei portici azzurragnoli lungo i quali scorrono eroina e cocaina.

Neppure i custodi, ad Enziteto, sono custoditi: quello del cimitero convive con le siringhe che i tossici configgono nei cipressi. Atti di coraggio? Quello di Ruggero D'Oronzo, da cinque anni con la famiglia nello stadio polisportivo, che si è ribellato ai contrabbandieri: «Volevano lasciare casse di sigarette in questi depositi: li ho mandati via».

NEGOZI: UNA RAPINA AL GIORNO Se alcuni quartieri periferici piangono, il centro di Bari, con la centrale via Sparano, quasi sorride. «Con questo non si può certo dire che nel cuore commerciale di Bari tutto sia tranquillo: in media svaligiano un negozio al giorno», dice Giuseppe Lovecchio, direttore della Confcommercio. «Ma non c'è paragone rispetto a ieri», aggiunge il vice presidente Nicola Pepe. «Il nuovo questore, Nicola Giulitto, ha fatto tutto il possibile,

anche all'estrema periferia». Le cifre confermano: a Bari e provincia le rapine denunciate sono passate da 600, nel '91, a 350 nel '92. L'anno scorso gli scippi sono stati 1.900, nel '91 erano 3.255. Ciò non toglie che le zone Centro e Stazione, assieme alla contigua Città Vecchia, siano ancora oggi il regno di giovanissimi criminali.

Gli assassini sono in flessione: da 60 a 41. E quest'anno, finora, sono stati nove. In aumento invece le estorsioni scoperte (quelle consumate sono molte di più): 30, ed erano 13. Non si può parlare di un racket vero e proprio, per lo meno nel centro cittadino: far pagare il pizzo a un commerciante barese è difficile. Il vero problema sono i tossicodipendenti che chiedono soldi, gli extracomunitari che fanno lo stesso, e da un po' di tempo i «lavasracinesche» e gli oliatori di serrature: 2 mila lire al giorno per il servizio.

Per far fronte ai «disturbatori» i negozianti agiscono secondo la classica filosofia levantina: ognuno per conto proprio. Così ha fatto Giovanna Caivano, dopo essere stata rapinata nel suo negozio di abbigliamento: faretto fisso a sue spese all'ingresso, chiamate in questura nei periodi neri, utilizzo di vigilantes (richiestissimi). Esiste una linea telefonica antiracket, «Sos commercio», ma non è bollente.

IL FAST FOOD DELLA DROGA Ceglie del Campo, quartiere ghetto di 8 mila abitanti, a sud, ha un nuovo problema: nella piazza è nato un supermarket della droga in grado di fornire 100 dosi in due ore a 20-25 mila lire a bustina. Il maxicomitato di zona, che accoppa dieci associazioni, fa quel che può. Tenta l'impossibile: la parrocchia di Santa Maria che lo



CONTROLLI NELLA NOTTE Un giovane sospetto fermato da una pattuglia della Volante nella zona dello stadio della Vittoria. Ogni notte, a Bari città, sono decine i controlli eseguiti per limitare soprattutto lo spaccio di stupefacenti e i reati legati alla prostituzione.

DA ENZITETO A CEGLIE,

I punti ca



PROSTITUZIONE



È LA PIAGA DEL LUNGOMARE

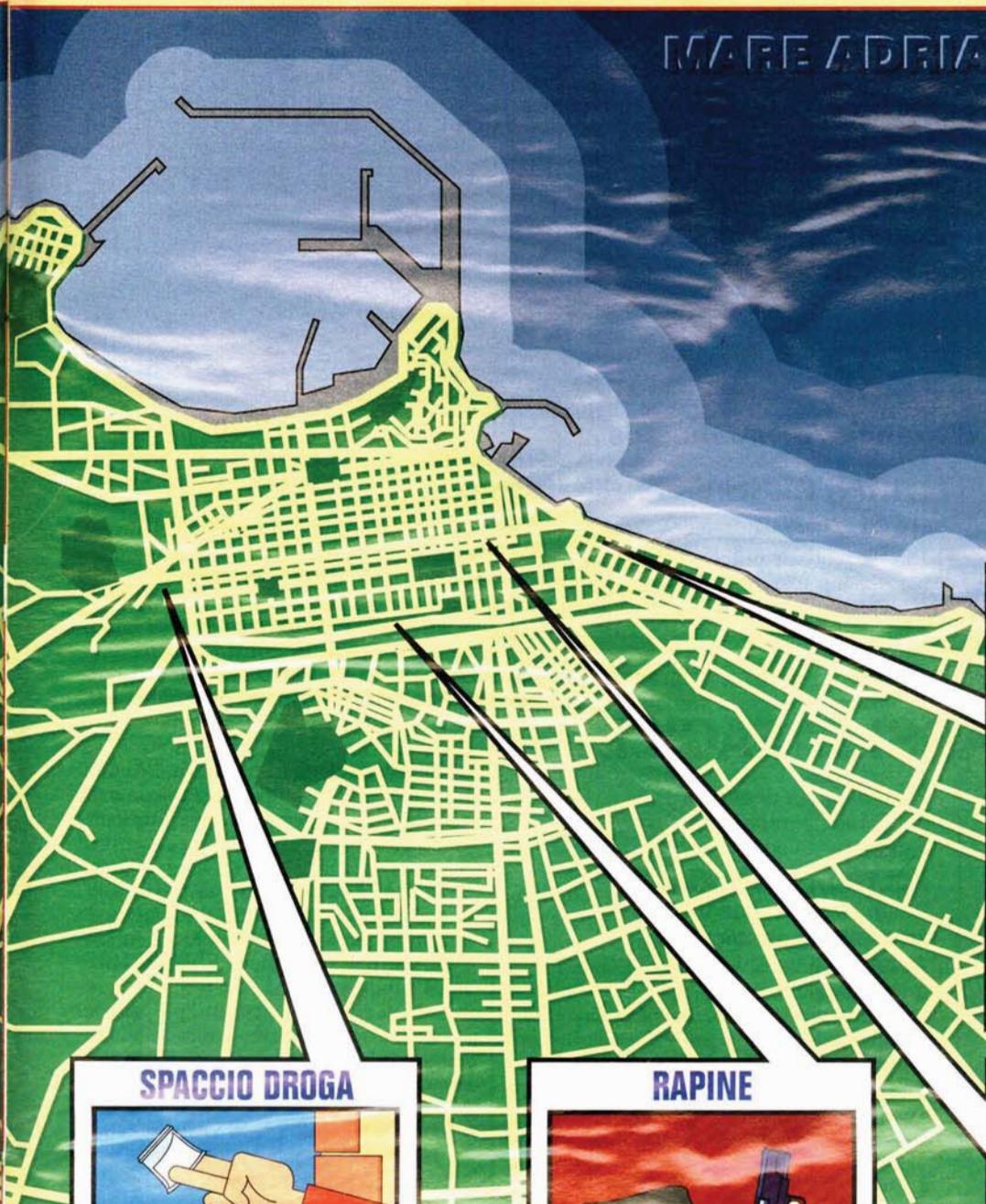
I luoghi preferiti sono all'estrema periferia orientale della città.

DA SAN PAOLO A IAPIGIA, NON C'È QUARTIERE CHE POSSA CONSIDERARSI SICURO

Ildi di un capoluogo a rischio

MARE ADRIATICO

Le cifre della criminalità, nell'ultimo anno, hanno mostrato qualche flessione per le più strette misure di sorveglianza attuate da polizia e carabinieri. Ma il numero dei reati, specie di furti e scippi, resta molto alto e riguarda soprattutto i minori. Il pericolo è ovunque, ma le zone più a rischio sono quelle della Città Vecchia e dell'angiponto.



SPACCIO DROGA



IL MERCATO DI CEGLIE

In piazza le dosi vengono vendute a 20-25 mila lire l'una.

RAPINE



QUASI DIMEZZATE

Erano state 600 nel 1991, sono passate a 350 l'anno scorso.

SCIPPI



SAN NICOLA PROIBITA

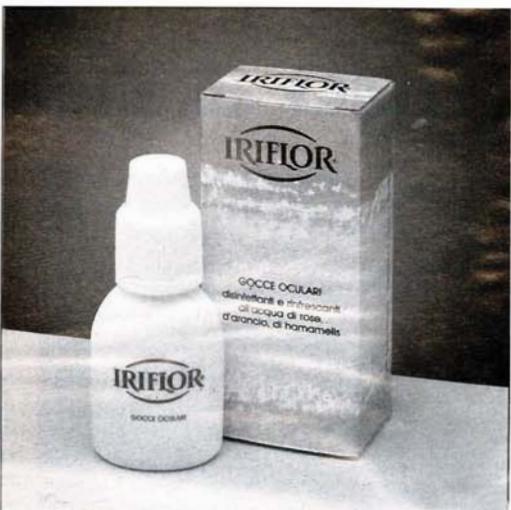
Intorno alla cattedrale i furti con strappo sono frequentissimi.

BORSEGGI



ATTENZIONE OVUNQUE

Ma le zone Centro e Stazione sono oggi le più pericolose.

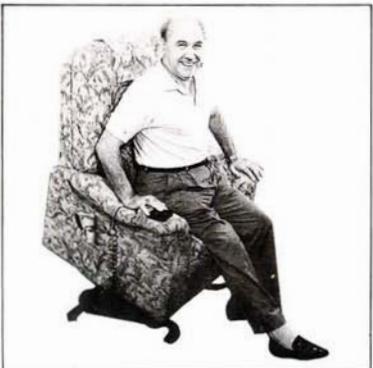


IRIFLOR GOCCE OCULARI all'acqua di rose, d'arancio, di hamamelis

DISINFETTANTI E RINFRESCANTI
per occhi stanchi ed arrossati

P.M.C. Reg. N. 15823
Aut. Pubbl. Min. San. N. 12154
Leggere attentamente le istruzioni

OGGI ALZARSI E' FACILE



e... per muoverti con
indipendenza
"PRATIK"
il veicolo elettronico
pratico e sicuro.

Prova la gioia di essere
nuovamente indipendente
con la
POLTRONA ELEVABILE
Potrai alzarti e sederti
senza sforzo né fatica.
ALZATEK ti da una mano
a vivere meglio.



ALZATEK
MOVEMENT SYSTEM s.r.l.

02/95.33.03.20

Spedisci il coupon per ricevere senza impegno la documentazione su:

Nome:

indirizzo

Prov.

POLTRONA

PRATIK

ALZATEK s.r.l.

Via A. Togliatti, 7
20060 Bussero (MI)

BARI

coordinata: la processione della via Crucis ha solcato il mare di tossicodipendenti e spacciatori. «Ma alla sera, nel primo pomeriggio e al mattino viviamo nell'inferno», dice una cittadina, con preghiera di anonimato naturalmente. «Il degrado è assoluto, le minacce verso chi si ribella sono continue, drogati e spacciatori ci tengono in stato di assedio». Sette mesi fa Ceglie è sceso in piazza. Dopo la fiaccolata, tossicodipendenti e vedette munite di cellulari sono spariti. Ma ora il via vai è ripreso, «come prima, peggio di prima».

Non bastasse, c'è la piaga della micro-delinquenza: la scuola media Manzoni - 13 aulette in affitto in un palazzo privato di quattro piani (l'edificio pubblico si aspetta da 23 anni), con la palestra (soffitto «alto» due metri e 91 centimetri) nello scantinato - viene sistematicamente presa d'assalto: «Ci hanno rubato per quattro volte la fotocopiatrice, e adesso basta», dice la preside Maria Teresa Di Giovine Sollazzo. Tre furti e atti vandalici anche nel Centro recupero per handicappati. Tanto, in questo quartiere, lo Stato non c'è, ci sono solo panchine divelte e abbandonate a terra da almeno tre anni. I boss possono festeggiare i loro onomastici coi fuochi d'artificio. E sui manifesti gialli affissi in piazza dal comitato («No ai trafficanti di morte») la mala può scrivere il tragicomico avvertimento: «Statevi attenzione».

SCIPPATI ILLUSTRI Intorno al 1087 una ciurma di marinai trafugò, cioè rubò, le reliquie di San Nicola a Mira, in Turchia, per portarle a Bari. Ebbene, la basilica romanica che le custodisce, ha rischiato di chiudere i battenti proprio per altre ruberie: «Il pauroso numero di borseggi rendeva ai fedeli la vita impossibile», dice il priore domenicano Salvatore Manna. Da allora la zona è controllata da telecamere (subito prese a revolverate) e da una camionetta della polizia. Ma basta varcare l'arco davanti il sagrato per rischiare scippi e borseggi: si entra nella Città Vecchia, regno dei clan Capriati e Manzari. Un dedalo di vicoli nei quali anche le forze dell'ordine si aggirano con circospezione.

La maestria e la spietatezza dei ladroni baresi sono proverbiali. Ne sanno qualcosa il medievalista Jacques Le Goff, attardatosi troppo a rimirare la Colonna della giustizia; Kobayashi Tetsuji, avvocato giapponese di grido; le giornaliste Ulla Plon, danese, e Lina Sotis; ancora, tra le vittime, imprenditori, agenti in borghese, carabinieri in divisa e perfino parlamentari socialisti, durante il 46°



OPERAZIONE SICUREZZA Una pattuglia della polizia di ronda nella zona dello stadio della Vittoria. Con il rafforzamento dei servizi preventivi è stato possibile ridurre in pochi mesi il numero di rapine, scippi e borseggi.

congresso. Al furbante che lo aveva scippato, Luigi De Marchi, fondatore della psicopolitica, lanciò una maledizione: «Possa tu diventare onesto».

STILE CHICAGO Se il quartierone San Paolo, 52 mila abitanti, 6 chilometri dal centro, non ha una fama invidiabile, il motivo c'è: otto omicidi nel solo 1992. Oggi il maxiprocesso ai clan Diomede e Montani, che si mitragliavano in stile Chicago per quelle vie, ha dato i suoi frutti: «Sono stato preso a calci nella Città Vecchia dove ho casa. Ma al San Paolo i carabinieri ora sono più presenti», dice monsignor Nicola Bonerba, vicario dell'arcivescovo. Sarà, ma evviva non si grida di certo. Non a caso proprio qui verrà attivato un maxicentro polifunzionale della polizia di Stato; non a caso i palazzi sono muniti di inferriate; non a caso al San Paolo è venuto in visita papa Wojtyla e il numero di iniziative-tampone dei cittadini si moltiplicano.

Si va da «U v'ltuzz» (la trottola) al Fantarca, fino alla Fondazione Giovanni Paolo II, presieduta da monsignor Bonerba. Nei laboratori della Fondazione sono passati 120 dei 1.300 ragazzi a rischio del quartiere, in soli otto mesi. «Nostro obiettivo è l'elevamento della qualità della vita e della partecipazione sociale nelle periferie avvelenate da una politica insipiente», dice il vicario dell'arcivescovo. E direttori didattici e presidi del quartiere hanno appena costituito un comitato permanente contro l'evasione scolastica.

SANTO SAVINUCCIO La droga a Bari si trova facilmente, anche da certi dentisti, avvocati, medici. Le prostitute me-

no: Lungomare, vecchio stadio, piazza Battisti, strade limitrofe. Nel quartiere periferico Santa Rita (prima chiamato Carbonara 2), 10 mila abitanti e altri 3 mila in arrivo, gli affari per i trafficanti vanno molto bene. E anche qui si è capito che l'unica medicina contro la criminalità è la prevenzione. L'Associazione di laici Santa Rita e perfino la Polisportiva stanno cercando di creare i presupposti necessari a un sano sviluppo della comunità. Per il resto, anche chi indossa l'abito talare deve badare alla pelle.

Nella chiesa della Resurrezione, ad esempio, a Iapiglia, poco distante dal centro, il prete-coraggio Franco Lanzolla è stato costretto a ricorrere a gabbie e porte blindate. Le forze dell'ordine hanno quasi distrutto il principato della droga (il più grande e sofisticato della storia d'Italia) retto da «Savinuccio» Parisi. «Eppure, incarcerato il boss, la microcriminalità è in recrudescenza», spiega Lucio D'Abicco, uno dei tre coordinatori del Centro per minori devianti, composto da 25 volontari.

Un esempio? Davanti al Centro case popolari, un uomo di Savinuccio mesi fa tutelava l'incolumità degli operatori sociali. Qualche ceffo negava ai baby killer pentiti e ai loro assistenti il campetto di calcio? Nessun problema: «santo» Parisi interveniva, due sberle al ceffo e via con la partita.

Oggi che «Savinuccio» non è più su piazza i minicriminali possono sfondare più volte le porte dei locali parrocchiali, rompere il tabernacolo, calpestare le ostie consurate, rubare soldi e penne d'oro al parroco. Dove non riesce il Comune, a suo modo poté Parisi.

Alberto Selvaggi

BIPILA ORIGINALE AMPLIFON

Una Grande Fonte di Regali

AMPLIFON, la più grande organizzazione al servizio dell'udito, migliora la qualità della vita anche con la sua BIPILA originale, una piccola grande fonte di energia



indispensabile per il massimo rendimento del vostro apparecchio acustico. Oggi BIPILA originale

AMPLIFON è anche "fonte" di regali, anzi di Grandi Regali.

E non c'è che l'imbarazzo della scelta: a seconda dei vostri gusti potrete avere il Grande Regalo che fa più per voi. Voi che quando scegliete una pila pensate prima

di tutto ad AMPLIFON.

Per "scoprirli" chiedete informazioni ai CENTRI AMPLIFON.



180 FILIALI
2000 CENTRI ACUSTICI IN TUTTA ITALIA

Aut. Min. Rich.

LE NUOVE FANTASIE
CLIC CLAC HANNO
IL LENZUOLO 
CON GLI ANGOLI
 PIÙ GRANDE
E AVVOLGENTE

... MA ATTENZIONE: SE NON E' ZUCCHI

clic
clac

lo riconosci
dalla stella



COMPLETO

clic
clac

con bottoni a pressione
colorati



ZUCCHI

NON E' CLIC CLAC.



Chiama Epoca

CHIAMATA GRATUITA®
NUMEROVERDE
1678-03001

A cura di Maurizio Costanzo
e Alberto Silvestri

Queste pagine sono a disposizione di tutti i lettori che vedono disattesi o calpestati i loro diritti. Basta una telefonata al Numero Verde - tutti i giorni dalle 14 alle 20 - o una segnalazione scritta. Individueremo chi vi deve una spiegazione e ne daremo conto sul nostro giornale. L'indirizzo è: «Chiama Epoca» - Casella postale 1833, Milano.

LA DENUNCIA DI UN AUTOMOBILISTA PER IL BOLLO

PERCHE' L'ACI MI PERSEGUITA?

«Ho venduto la mia auto 4 anni fa e ora mi chiedono di pagare per il 1991. Ho protestato, ma posso far ricorso solo dopo il versamento. È una vera ingiustizia».

Ho ricevuto dall'Automobile Club d'Italia una raccomandata con la quale sono stato invitato a pagare il bollo di circolazione 1991, per un'auto che non possiedo più dal giugno 1989. Mi sono presentato all'ufficio centrale dell'Aci per dimostrare, documenti alla mano, che avevo venduto la vettura in questione ben due anni prima. Dopo «appena» quattro ore di attesa nell'ufficio competente, mi è stato risposto che la soluzione era una sola: prima pagare e poi verificare le responsabilità. In realtà, la cifra rischiastami non è onerosa ma mi sono ugualmente rifiutato di pagare una tassa per un'auto che non è più mia e per la quale sono stati fatti tutti i documenti

per il passaggio di proprietà. Questa situazione, oltre che ridicola, è anche grave. Se vengo considerato responsabile dei bolli non pagati, a maggior ragione mi sono imputabili danni causati dall'uso improprio della vettura. Sono in attesa dell'arrivo dell'U-

ficiale Giudiziario, che, aggiungendo ingiustizia ad ingiustizia, verrà a confiscare beni di mia proprietà.

Pierino Salvatore Iannelli, Roma.

Risponde Alfredo Orlando, capo Ufficio stampa dell'Automobile Club d'Italia.

«In base ad una convenzione con il ministero delle Finanze, per la riscossione e il riscontro delle tasse automobilistiche, l'Aci si è assunto il compito di svolgere un servizio aggiuntivo. Si tratta dell'«assistenza bollo», istituita per la definizione bonaria delle posizioni irregolari per omesso, insufficiente o ritardato pagamento del tributo. Con questo servizio l'Aci, quando rileva un'irregolarità in un pagamento, manda all'intestatario del veicolo un avviso con il quale lo invita a corrispondere l'importo dovuto tramite un bollettino di conto corrente postale già compilato. Se il destinatario dell'avviso vuole contestare l'accertamento, può rivolgersi all'Ufficio provinciale esattore Aci, competente per territorio, per esibire la prova dell'eventuale pagamento, o chiedere ulteriori verifiche. La pratica può essere espletata anche per corrispondenza, inviando la cartolina contenuta nell'avviso e tutta la documentazione richiesta. In questo modo il contribuente, prima di essere costretto a subire la contestazione dell'amministrazione finanziaria, ha l'opportunità di chiarire e definire la posizione tributaria in via amichevole. Gli uffici provinciali dell'Aci, infatti, sono collegati tramite terminale

I CONTROLLI DELL'ACI NEL 1990 Tre milioni di irregolari

33 milioni di veicoli immatricolati.

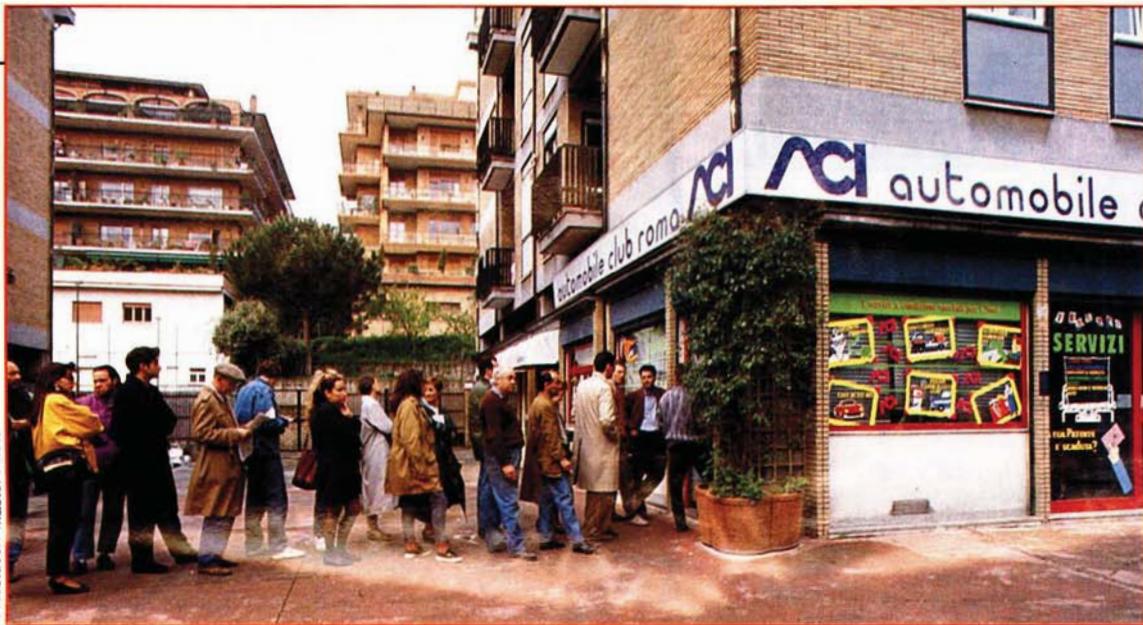
40 milioni di versamenti bollo veicoli.

2.793.743 avvisi per mancati pagamenti o errori.

344.773 ricorsi di contribuenti.

172.415 ricorsi accettati perché il versamento era valido, ma con errori formali.

1 per mille, casi di errore attribuibili al sistema informativo Aci.



Una fila per il bollo a Roma. Ogni anno sono centinaia di migliaia i bollettini di versamento errati.

con il Sistema informativo centrale, in cui sono contenuti i dati necessari alla definizione sollecita delle pratiche. Nell'ambito di questa attività ogni anno vengono controllati 40 milioni di versamenti, relativi a circa 33 milioni di veicoli in circolazione. Le informazioni registrate e relative all'anno di riferimento sono memo-

rizzate e costituiscono l'archivio dei versamenti. Questi sono poi confrontati con l'archivio dei veicoli soggetti al bollo, aggiornato con le informazioni del Pubblico registro automobilistico e degli altri Pubblici Registri. In sostanza, per ognuno dei 40 milioni di versamenti effettuati ogni anno, deve essere verificata la corrispon-

denza dell'importo in base alle tariffe in vigore. Queste operazioni di controllo sono iniziate nel 1986. Per ciascun anno sono stati inviati una media di 2 milioni e mezzo-3 milioni di avvisi. È possibile quindi che vengano commessi errori nell'aggiornamento degli archivi o nel trasferimento dei dati nel terminale. Allo

stesso modo, possono essere fatti degli sbagli o ci possono essere ritardi nell'aggiornamento degli archivi degli Uffici provinciali Pra. Le tecnologie utilizzate, comunque, hanno permesso di ridurre al massimo l'eventualità di errori. Nostre statistiche dimostrano che la maggior parte delle posizioni irregolari annullate, su contestazione del contribuente, sono dovute a errori formali nella compilazione del bollettino di versamento. Spesso succede che il contribuente sbagli nell'indicare i dati del veicolo, per esempio il numero di targa o la sigla della provincia.

D'accordo. Ma allora perché con il signor Iannelli l'errore non è stato riconosciuto subito?

ANCONA Costa troppo la consulenza per il «730»

Sono iscritto alla Cgil e chiedo come mai ad Ancona il sindacato faccia pagare 50 mila lire per la compilazione di un modello 730 per la dichiarazione dei redditi. Una parte di questa cifra, e cioè 20 mila lire, è versata direttamente dalle casse dello Stato a quelle del sindacato tramite il CaaP patrimoniale, il Centro autorizzato di assistenza fiscale. Le restanti 30 mila sono a carico del contribuente. La cifra che il tesserato deve versare mi sembra eccessiva se confrontata con le tariffe stabilite in altre Regioni. In Lombardia, ad esempio, la quota per l'iscritto è di 15 mila lire, per il non iscritto di 100 mila. In Campania e Puglia il servizio è gratuito per tutti. In Liguria la compilazione del 730 costa 15 mila ai tesserati, 40 mila ai non tesserati. In Sicilia, le tariffe sono 15 mila per gli iscritti, 20 mila per i non iscritti. Come si spiega questa differenza di tariffe?

L'istituto del CaaP è sorto per garantire un'assistenza fiscale al cittadino oppure dietro l'offerta si nascondono fini di lucro? Si cerca di speculare sullo smarrimento del contribuente? Faremmo meglio, a questo punto, a rivolgersi ai commercialisti privati sostenendo le stesse spese.

*Luigi Cagnetti,
Torrette di Ancona (Ancona).*

Risponde Claudio Cola, coordinatore nazionale dei CaaP della Cgil.

«Si è fatta molta confusione sulla compilazione dei modelli 730 e sui CaaP. I Centri di assistenza fiscale sono nati con una legge del 1991 con l'obiettivo di liberare di un carico di lavoro uomini e mezzi del ministero delle Finanze. Anche prima dell'istituzione dei CaaP la Cgil offriva consulenza fiscale ai cittadini, iscritti e non. Se i modelli 730 vengono consegnati già compilati, le operazioni sono gra-



tute per il dichiarante. I Centri, infatti, hanno il compito di accettare la correttezza dei dati, di elaborarli e di portare a termine le pratiche, tutte operazioni prima eseguite dal ministero. La spesa per il servizio è solo in parte coperta dalle 20 mila lire versate dallo Stato. Chiediamo invece un contributo a tutti coloro che si rivolgono a noi per avere assistenza per la compilazione della dichiarazione. Le differenze tariffarie tra le Regioni non sono elevate. Quest'anno sono stati istituiti i CaaP e non potevamo imporre un contributo unificato, perché la copertura dei costi può variare. Abbiamo dato indicazioni per il contenimento delle tariffe e per una loro rapida omogeneizzazione».

PAVIA Dove finiscono gli aiuti ai profughi?

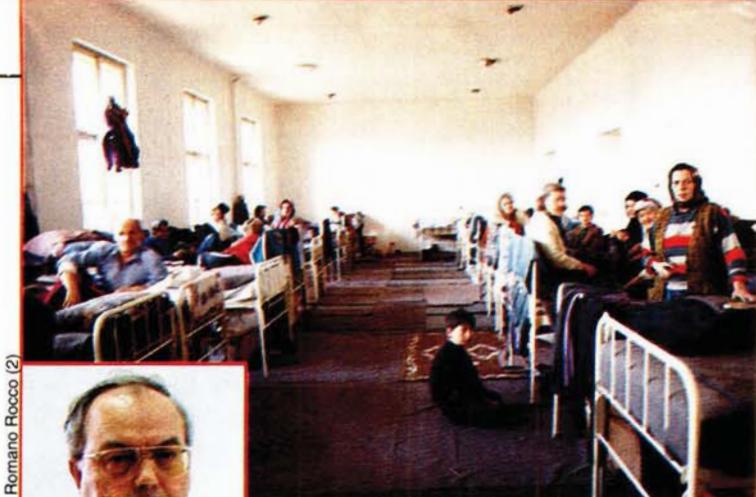
Leggo continuamente numeri diversi sui profughi bosniaci in Croazia e sul costo per dar loro un aiuto. Ma esiste un'autorità locale che possa fornire qualche dato veritiero e possa farci capire se dietro il tutto non ci sia solo un gigantesco affare sulle sofferenze degli altri?

Giuseppe Loveri, Pavia.

Ci siamo rivolti ad Adalbert Rebié, teologo e presidente dell'Ufficio del governo croato per i profughi e i rifugiati.

«In questo momento ospitiamo circa 600 mila persone, tra profughi e sfollati provenienti dalla Bosnia e dall'Erzegovina. La maggior parte di essi, 325 mila, è accolta nelle famiglie, 125 mila negli alberghi e 150 mila nei centri di accoglienza. Il governo croato deve sostenere enormi spese per la sistemazione e il mantenimento di queste persone. In qualche albergo arriviamo a pagare anche 32 mila lire al giorno per ogni ospite. Nei «centri» il costo va dalle 5 mila alle 80 mila lire. A questo si aggiunga l'in-

Romano Rocco (2)



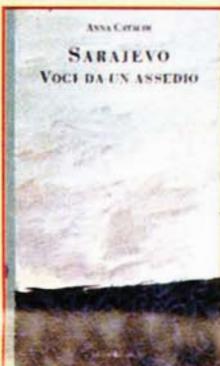
La camerata di un centro profughi in una caserma di Varazdin, nel nord della Croazia. A fianco: Adalbert Rebié.

flazione, che cresce da quando è cominciata la guerra, e adesso aumenta ogni mese del 60 per cento. Il governo non ha abbastanza fondi e così siamo costretti a ristampare dinari croati. Gli alberghi, poi, servono per i turisti e devono essere liberati al più presto. Per ogni profugo ospitato nelle fa-

miglie paghiamo 20 mila dinari al mese. Un nucleo familiare, se è composto da quattro persone, costa allo Stato 120 mila dinari mensili. La Croazia non è in grado di mantenere i profughi della Bosnia e Erzegovina ancora per molto, perché sostiene già il peso economico dei propri 253 mila pro-

ROMA Tutte le modalità per adottare a distanza i bambini della Croazia

Due le organizzazioni principali a cui ci si può rivolgere a Zagabria.



È in libreria, edito da Baldini & Castoldi, Sarajevo, voci da un assedio di Anna Cetaldi (pagine 175, lire 20 mila), una serie di sconvolti testimonianze sulla tragedia della città bosniaca in cui si combatte da più di un anno.

Vorrei sapere se esiste in Italia un'organizzazione a cui rivolgersi per adottare o avere in affidamento bambini ex jugoslavi rimasti orfani a causa della guerra. Visto che questi bimbi non hanno prospettive per il futuro e hanno bisogno di un aiuto, vorrei anche sapere quali sono le modalità per un'adozione a distanza.

Stefania Colantoni, Roma

Abbiamo già parlato in queste pagine (vedi *Epoca* n. 2208 e n. 2210) del problema dei bambini ospitati nei campi profughi della ex-Iugoslavia. Due sono le organizzazioni che propongono adozioni a distanza, l'International Godparenthood for Croatian Children e la Fondazione Dora. Lo statuto dell'International Godparenthood for Croatian Children prevede che il futuro genitore adottivo scelga un bambino attraverso una bio-

grafia ed una fotografia e che il contatto con il bambino duri finché lo desidera il nuovo genitore. Il coordinatore apre un conto in una banca croata in cui viene versata la somma che il genitore adottivo invia mensilmente. Il tutore del bambino deve informare il genitore adottivo e l'Igdc della situazione ogni tre mesi. L'aiuto minimo è di 60 mila lire. L'Igdc è sostenuto da istituzioni per la pace nel mondo e da comunità religiose.

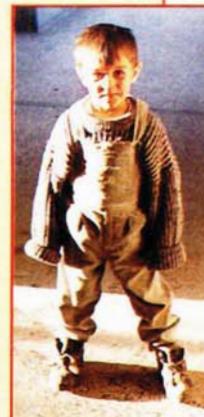
Kunstvo Hrvatskoj Djeci, Hrvatski Uciteljski, International Godparenthood for Croatian Children, Trg. Marsala Tita 4/11 - 41000 Zagreb. Tel. 0038/41/432080. Fax 0038/41/432081.

La Fondazione Dora si impegna ad assicurare agli orfani croati un'educazione scolastica regolare. Per gli studenti più

dotati è prevista l'assegnazione di borse di studio. Il genitore adottivo deve sostenere il bambino per tutto il corso di studi, con un contributo mensile da versare sul conto corrente della banca di Zagabria intestato alla Fondazione Dora, che a sua volta si impegna a versarlo sul conto corrente aperto dal tutore legale del bambino.

Se il nuovo genitore non è più in grado di far fronte ai versamenti, deve cercare un familiare o un amico che lo sostituisca. La Fondazione si impegna a facilitare in tutti i modi i contatti tra il genitore adottivo ed il bambino.

Fondazione Dora, Trnjanska BB - 41000 Zagreb. Tel. 0038/41/614703. Fax 0038/41/539711.



Romano Rocco

fughi. Quando la guerra finirà questa gente dovrà tornare nel suo Paese. Noi siamo ormai al collasso economico. Prima del conflitto c'erano più di 300 mila disoccupati. Con la guerra si è aggiunto il problema degli invalidi. Molte fabbriche (circa il 37 per cento) sono state distrutte o danneggiate dai bombardamenti. Fino al Natale dell'anno scorso, poi, non abbiamo ricevuto nessun aiuto finanziario, ma solo generi alimentari, medicinali e vestiti, anche da parte del governo italiano. Le necessità alimentari sono state coperte per il 50 per cento dagli aiuti umanitari, tanto che in Croazia non si è sofferta la fame. Abbiamo cominciato ad avere un sostegno economico dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite poco prima di Natale, un miliardo 600 milioni di lire per la ricostruzione di edifici abbandonati dove abbiamo sistemato i profughi. Poi abbiamo stipulato un accordo di 16 miliardi, sempre con l'Onu, per finanziare la ricostruzione e dare un aiuto alle famiglie che ospitano i profughi e ai nostri centri di accoglienza. Finora abbiamo ricevuto 10 miliardi 400 milioni di lire, ma noi in un solo giorno spendiamo 4 miliardi. Per i 600 mila profughi e sfollati che ospitiamo ci servono 144 miliardi di lire al mese. Dalla Comunità Europea abbiamo ricevuto 33 miliardi e 600 milioni di lire per i mesi di ottobre, novembre e dicembre, e 11 miliardi 200 milioni per le spese di accoglienza. L'aiuto finanziario, però, non è sufficiente. Abbiamo fatto presente alle organizzazioni internazionali la gravità del problema. Inoltre c'è l'obbligo internazionale di far fronte alle spese sostenute per i profughi e quello nazionale di aiutare gli sfollati, in modo da dividere le responsabilità. Fino ad ora, però, il peso ha gravato solo sul governo croato, anche se credo che qualcosa si stia muovendo. Abbiamo fatto un appello ai governi d'Europa, chiedendo di aiutarci non solo con generi alimentari, ma anche ospitando i profughi della Bosnia e dell'Erzegovina per diminuirne un po' il numero in Croazia. E in questo senso abbiamo ricevuto qualche aiuto».

CON L'AIUTO DI «EPOCA», UN SOGNO SI AVVERA

La ragazzina di Vicenza ha incontrato Marco Masini

Focomelica, 14 anni, ha potuto assistere tra i suoi coetanei al concerto veronese del suo cantante preferito e conoscerlo di persona.

Voleva trascorrere un fine settimana con Marco Masini, nuovo asso della canzone italiana. Ha chiesto a *Epoca* di esaudire questo desiderio, sapendo comunque che non sarebbe stato facile. Adesso il piccolo-grande sogno si è avverato, almeno in parte. Allison Zarantonello, la ragazza di 14 anni gravemente focomelica che aveva scritto a *Chiama Epoca*, si è incontrata finalmente con Marco Masini, il suo cantante preferito, al Palasport di Verona, il 15 aprile, poco prima di un concerto della sua tournée italiana.

«Ci siamo presentati e salutati con un bacio», racconta Allison. «Lui era indaffarissimo, perché c'erano dei problemi sul palco e poi doveva prepararsi per la serata. Per questo, purtroppo, non ha potuto dedicarmi tanto tempo». Allison ha visto Masini nel camerino del Palasport di Verona e confessato di essersi molto emozionata all'inizio. «Poi sono riuscita a calmarmi», assicura, «e tutta l'agitazione mi è passata. Gli ho fatto i miei complimenti perché credo sinceramente che sia un artista molto bravo e gli ho detto che lo seguo fin dall'inizio della carriera. Marco non ha potuto trattenersi tanto con me e si è scusato per gli impegni

F.Tanasi / D-Day/Daylight (2)



Allison Zarantonello
durante il suo incontro con
Marco Masini a Verona e
intervistata da una radio
locale, prima del concerto.

che aveva. Mi ha raccontato che non riesce a vedere spesso neppure suo padre».

Allison, comunque, nonostante il breve incontro, non si è data per vinta. Ha chiesto a Masini di rivederlo, con maggiore calma, magari al termine del tour.

«Sì, gli ho lasciato il mio indirizzo e il mio numero di telefono perché non mi rassegno», dice Allison. «Mi piacerebbe passare almeno una giornata con lui, anche la prossima estate, sono disposta

ad aspettare. Sono rimasta un po' delusa da questo incontro, perché credevo che Masini fosse un po' più sensibile e più attento ai problemi delle persone come me. Nonostante ciò resta comunque il mio idolo. Se non mi ha dedicato tanto tempo non lo ha fatto certo per cattiveria».

Dopo il breve colloquio Allison ha assistito al concerto di Masini, in prima fila, e ne è rimasta entusiasta. «Poi ho raccontato tutto ad una mia cara amica, che è anche lei una fan di Masini e mi aveva pregato di portargli i suoi saluti».

MARETTIMO

Un parco che ci penalizza

L'isola di Maretimo, nell'arcipelago delle Egadi, è stata dichiarata riserva naturale marina integrale con un decreto del ministero dell'Ambiente del maggio del 1992. Questo provvedimento penalizza l'isola e i suoi abitanti. Un lato della costa, infatti, lungo circa quattro chilometri, è stato chiuso completamente: sono state vietate la balneazione, la navigazione e la pesca. E purtroppo proprio qui si trovano le grotte dolomitiche «Barranche», l'unica attrattiva turistica di Maretimo. In altre due zone, lunghe complessivamente quattro chilometri, definite di categoria «B», sono state proibite la navigazione entro 500 metri dalla costa e la pesca. Questa potrebbe essere

autorizzata solo dall'«ente gestore», un organismo fantasma che esiste solo sulla carta. In questa parte di costa si trovano le uniche spiagge dell'isola, alle quali si può accedere solo via mare. In pratica, è come se anche qui avessero vietato la balneazione. L'ultimo lato dell'isola, dove si trova il porto, è stato risparmiato. Noi abitanti di Maretimo viviamo per lo più di pesca e turismo e siamo sempre stati in perfetta simbiosi con l'ambiente. Non esistono strutture alberghiere che rovinino il paesaggio o inquinino le acque. I pochi turisti sono ospitati nelle abitazioni dei pescatori. Insomma, non c'è neppure il pericolo di una speculazione. Allora che senso

P. Grossi



Uno scorcio del porticciolo dell'isola di Maretimo che dal maggio 1992 è stata dichiarata riserva naturale marittima.

ha imposto tutti questi divieti? Come faremo a mantenerci senza i nostri unici mezzi di sussistenza? Per fare sentire le nostre ragioni abbiamo costituito un «comitato per la conservazione e la sopravvivenza dell'isola di Maretimo», composto dai residenti, circa 750 persone. Abbiamo fatto qualche manifestazione e ottenuto dal Comune l'approvazione di una delibera con le nostre proposte, da sottoporre al ministero dell'Ambiente. Chiediamo che le proibizioni previste dal decreto siano limitate ai non residenti e che almeno i «maretimani» possano fare il giro dell'isola e buttare una rete. Nel febbraio

scorso, dopo un lungo stato di agitazione dei pescatori di Trapani, penalizzati dal decreto, l'ex ministro Ripa di Meana ha sospeso per tre mesi il divieto di pesca nello specchio delle Egadi. Ma per Maretimo tutto è rimasto in vigore. Se continua così saremo costretti ad emigrare.

Alberto Sercia, Maretimo (Trapani).

Epoca ha chiesto al ministero dell'Ambiente informazioni sulle finalità del decreto che istituisce la riserva marina e una risposta alle questioni avanzate dal lettore. Il ministero ci ha promesso una risposta, ma senza specificarne i tempi.

SOLIDARIETA'

Tredici asili nido in Senegal e una cooperativa per il verde a Milano

Una donna africana lavora 14 ore al giorno e i suoi bambini condividono la sua fatica. Raccolgono la legna, provvedono all'acqua, lavorano nei campi. Non sono potuti andare a scuola, perché non ne hanno avuto l'opportunità». Così



Bimbi senegalesi in un centro Lvia.

Luca Pavan della Lvia, Associazione volontari laici, descrive l'esistenza degli abitanti di Thies, secondo centro urbano del Senegal, a 80 chilometri dalla capitale Dakar. Analfabetismo, disoccupazione, povertà sono i più gravi problemi di una popolazione molto giovane (il 71 per cento ha meno di 30 anni). Per questo la Lvia vuole ristrutturare e fornire di attrezzature 13 asili nido della città. Un giardino d'infanzia costa 4 milioni. «Con questi interventi contiamo di migliorare il livello di formazione e assistenza ai bambini», si legge nel programma dell'associazione. «A questo vanno aggiunti altri interventi: fornire un supporto tecnico e finanziario a piccole imprese, 20 borse di studio per la formazione di altrettanti giovani, cinque

centri per attività ricreative e sportive». Associazione volontari laici, corso IV Novembre 28 - 12100 Cuneo. Tel. 0171/696975. Fax 0171/602558. C/c postale 14343123.

Milano Una cooperativa per l'impianto e la cura del verde è il progetto della Comunità Nuova per tossicodipendenti di don Gino Rigoldi. Dopo il successo di Demetra, a Besana Brianza, che oggi dà lavoro a 20 persone, la comunità vorrebbe creare un'altra cooperativa a Rosate (Milano).

Comunità nuova, via Gonin 8 - 20147 Milano. Tel. 02/48303318-48302937. Fax 02/48302707. C/c bancario 7509/1 Cariplo, agenzia di Besana Brianza, intestato a Demetra.

NUOVI COSTUMI, NUOVI CONSUMI.

Espansione

ALLARME CONSUM

- ✓ La gente spende di meno,
ma non è solo congiuntura.
- ✓ Emergono nuovi bisogni,
ma nessuno li soddisfa.
- ✓ Le aziende ci sperano,
ma non sarà "ripresa" finché.

IN REGALO
La guida
all'eccellenza
in azienda

MCKINSEY
Continua il
fuggi fuggi e ora
rischia il K.O.

DELLA VALLE
Tutti i retroscena
del salvataggio della
compagnia Tirrena

TE
Ce
la s
il consulente?

C&L Coopers
& Lybrand
Consulenti di Direzione

IN REGALO

IN EDICOLA IL NUMERO DI MAGGIO

MAGGIO 1993 - 7.000 LIRE

1993: consumi sottozero,
ma la crisi non c'entra. Su
Espansione di Maggio le
vere ragioni del calo dei
consumi, come sta cambiando
il comportamento della famiglia italiana,
quali sono le reazioni delle
aziende.

In più, in regalo, un
manuale indispensabile per
raggiungere l'eccellenza
in azienda.

Espansione di Maggio è in
edicola. Non perdetelo.

Espansione

L'ECCELLENZA
IN AZIENDA

Parte seconda
Come decidere
un investimento strategico
con l'Activity
Based Management

TRATTORINO HONDA. CONQUISTA AL PRIMO SGUARDO.

ESB



HONDA

TRATTORINO H 4518H

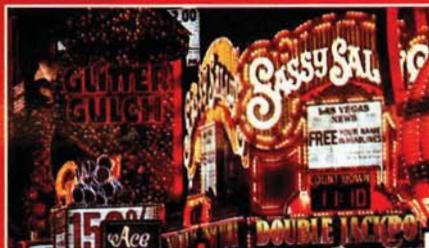


HONDA SCEGLIE
Castrol

► Un trattorino Honda è nato per sedurvi. Lasciate posare lo sguardo sulla sua linea e ci lasciate il cuore. L'H4518H è dotato di un motore da 18 cv, silenzioso e parco nei consumi, accensione elettronica transistorizzata, avviamento elettrico, trasmissione idrostatica che permette di variare la velocità con la massima progressività. Tutti i trattorini Honda sono muniti di un sistema di sicurezza che arresta istantaneamente le lame appena vi alzate dal posto di guida. Se un trattorino Honda vi conquista, per molto tempo non avrete occhi che per lui. ◀

HONDA
POWER EQUIPMENT
UNA FORZA NELLA NATURA.

Gli indirizzi dei concessionari Honda Power Equipment sono sulle Pagine Gialle alla voce "Giardinaggio, attrezzi e macchine" e "Macchine Agricole".



Stati Uniti: casinò di Las Vegas.

L'arte di vivere

A cent'anni dalla nascita del pittore surrealista, una grande retrospettiva presenta duecento dipinti e più di trecento progetti, appunti e disegni dell'artista. Che continua a stupire.



«L'oro dell'azzurro» e due sculture dipinte di Miró

Barcellona celebra l'imprevedibile Miró

Tutte le informazioni sulla mostra *a pagina 155*

Viaggi

Le migliori guide per scoprire l'America prima di arrivare.

A pagina 148

Denaro

È il momento dei titoli di Stato: soprattutto i Cct.

A pagina 153

Salute

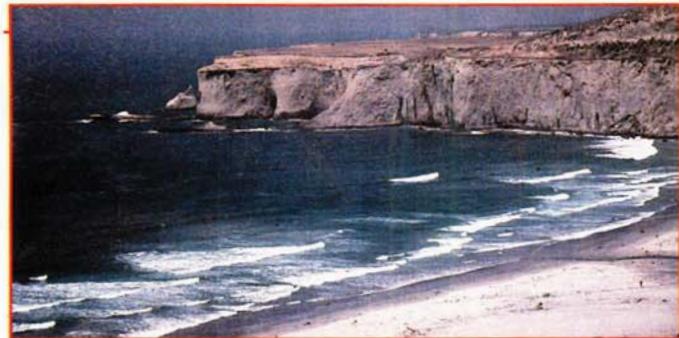
Arrivano le allergie di primavera e mezz'Italia starnuta per il polline dei fiori. Ma ora c'è un nuovo rimedio, del tutto naturale, a base di erbe e infusi vegetali.

A pagina 151



Una centaurea sbocciata.

Stati Uniti: le coste all'estremo nord della California.



A. Meyerson / Image Bank

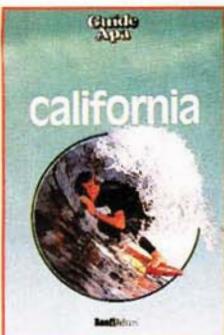
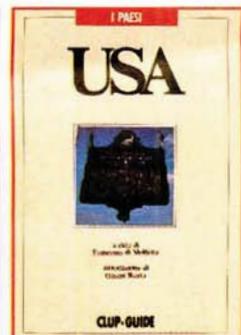
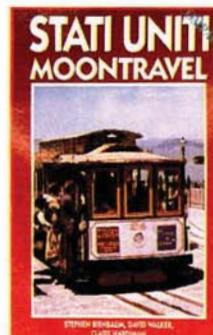
Per scoprire l'America prima di arrivarcì

Manuali e guide: ce ne sono così tanti da confondere le idee. Ecco come scegliere i migliori. Per un Paese ricco di mete: gli Usa.

C'è soltanto l'imbarazzo della scelta. Ma proprio per questo a volte non si sa come trovare la guida che fa al caso proprio. Ci sono infatti almeno 40 collane di manuali di viaggio nelle librerie, più o meno complete. Per darvi degli elementi concreti di scelta, abbiamo messo a confronto quattro guide dedicate agli Stati Uniti d'America e alla California, un Paese e una regione che rimangono, nonostante il dollaro rivalutato, una delle mete classiche degli italiani per le vacanze estive.

Usa, Clup Guide. 434 pagine per raccontare tutti gli Usa, dalle coste tropicali della Florida alle cime innevate delle Montagne Rocciose.

ciose. 150 pagine sono di itinerari veri e propri, il resto del libro è diviso in saggi curati da specialisti. C'è un capitolo sulla musica negli States firmato da Enzo Gentile, un altro sul cinema a cura di Silvano Cavatorta, e interventi sullo sport di Dan Peterson. Dieci pagine sono dedicate all'ambiente, 50 alla storia, 40 alla letteratura, 60 alle informazioni pratiche generali sugli States (cosa mangiare e bere, trasporti, comportamenti da osservare, ecc.). Scopo del libro è quello di dare, oltre alle informazioni di base, uno spaccato sociale del Paese. La parte degli itinerari è ricca di notizie sui monumenti, musei, vie dello shopping e indicazioni sui collegamenti dentro e fuori



Le guide Moontravel, Clup e Apa per il pianeta America.

le città, con fotografie in bianco e nero e mappe di queste ultime. **Prezzo: 32 mila lire.**

Stati Uniti Moontravel. Edizioni italiane Futuro. Traduzione italiana della guida agli Stati Uniti della Moontravel, è lunga 1142 pagine ed è divisa in quattro parti: i preparativi (quando e come programmare il viaggio; indicazioni per disabili, bambini e anziani,

viaggi con gli animali; assicurazioni; come spostarsi; assistenza medica, ecc.); gli orientamenti (panoramica storica e culturale sugli Stati Uniti, su istituzioni, società, letteratura e arte); le distrazioni (tutti gli sport praticabili ma anche festival musicali, notizie sulle sopravvissute comunità di utopisti, i musei, i centri spaziali, i parchi nazionali e le accademie militari); le città

I LIBRI AVVENTURE TRAVELLER

In Patagonia, ma in compagnia di Chatwin

Una nuova collana Feltrinelli rilancia il piacere del racconto di viaggio. Dedicati a chi resta.

A piedi e in canoa nella foresta del Borneo, con torce, bussola, coltelli e un pacchetto di foto della regina inglese a cavallo da distribuire agli indigeni: sembra la spedizione di un secolo fa, e invece è il viaggio che due inglesi amanti dell'avventura, il naturalista Redmond O'Hanlon e il

poeta James Fenton, hanno fatto nel 1983 allo scopo di risalire fino alle sorgenti il fiume Baleh, nello scenario di un massiccio quasi inesplorato abitato dalle farfalle. O'Hanlon racconta tutto in un libro, *Nel cuore del Borneo* (25 mila lire), che compare tra i primi titoli di Traveller, una nuova collana

della casa editrice Feltrinelli all'insegna dell'«avventura vissuta e raccontata in prima persona».

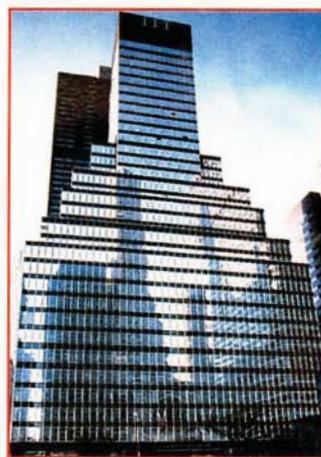
Come ha dimostrato con *Le vie dei canti* (Adelphi) l'ultimo grande scrittore-viaggiatore del secolo, Bruce Chatwin, tutto può essere narrato iniziando dal gesto di chi si chiude la porta di casa alle spalle e parte per l'ignoto. In *La dea delle pietre* (25 mila lire) l'inglese Norman Lewis descrive un'India ancora misteriosa. L'avventura dell'americano Aaron Latham (*Il leopardo di ghiaccio*, 25 mila lire) si

svolge in Kenya, tra rinoceconti e gorilla. Quella dell'inglese Oliver Greenfield, *Alla ricerca dell'unicorno* (25 mila lire) in Bolivia e dintorni. Ma può essere narrato come un'avventura esotica anche un ritorno a casa, come quello di Bill Bryson, che, dopo una vita in Inghilterra, decide di ritrovare il paesaggio natale dello Iowa, Usa, fatto di pianure color senape, cieli blu elettrico, città costituite in tutto e per tutto da una pompa di benzina, un silos e una tavola calda. Come dice il titolo, *America perduta*



S. Marks / Image Bank

Sopra: la via principale di Las Vegas, nello Stato del Nevada. Sotto: grattacielo della Itt a New York.



A. Becker / Image Bank

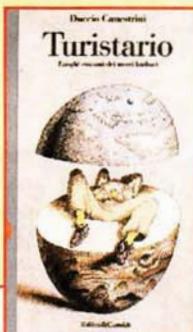
(44 miniguide ai centri americani più visitati dai turisti, con una formula fissa che comprende dalle possibilità di alloggio ai divertimenti); gli itinerari (i 66 tour automobilistici più interessanti

(25 mila lire), un'America da riscoprire.

È un percorso al di fuori delle solite rotte anche quello dell'indiano Vikram Seth, considerato uno dei massimi scrittori di oggi, che in *Autostop per l'Himalaya* (25 mila lire), pubblicato da un'altra casa editrice specializzata in racconti di viaggio, la Edt, racconta come, partendo da Nanchino, è arrivato a Delhi attraverso il Tibet.

Chi è scettico sulla possibilità dei percorsi alternativi può invece divertirsi con *Turistario* di Duccio Cane-

strini (Baldini & Castoldi, 18 mila lire), dizionario «dei luoghi comuni dei nuovi barbari», i forzati delle vacanze di massa che a milioni sciamano in tutto il pianeta alla ricerca, sempre più velatoria, di paradisi incontaminati.



degli Stati Uniti, tracciati da est a ovest e da nord a sud). L'impostazione è soprattutto pratica, con moltissime informazioni e stile asciutto. Prezzo: 36 mila lire.

California, Guide Apa, Zanfi Editori, 1988. 388 pagine (molte fotografie a colori, mappe e cartine geografiche), scritte in modo discorsivo, che raccontano tutto o quasi quello che c'è da sapere sulla California, prima di partire. C'è un capitolo sulla vita degli indiani prima dell'arrivo degli europei ma ci sono anche notizie dettagliate sulla cucina di San Francisco, sulla storia di Disneyland e sui celebri vigneti californiani. 50 pagine sono di informazioni pratiche: alberghi, ristoranti, locali notturni, librerie, negozi caratteristici e strade per lo shopping. Agli itinerari è dedicata la parte centrale del libro: 210 pagine che descrivono i luoghi più belli e quelli più interessanti, dalla conosciutissima Death Valley, la impressionante Valle della Morte nel deserto del Mojave, alla downtown di Los Angeles. Prezzo: 48 mila lire.

California, Guide Touring, 1993. È una guida classica, adatta al turista più tradizionale. Ha 224 pagine, con disegni e piantine e descrizioni molto accurate degli iti-

nerari rituali. Una sezione iniziale di circa 20 pagine è dedicata all'economia, alla storia, alle vicende artistiche e culturali del Paese. La maggior parte della guida è dedicata alle città e ai percorsi standard come la valle dei vigneti, il mitico paese dell'oro e il Camino Real, che porta da San Francisco a Los Angeles passando lungo la costa, la Sierra Nevada e i deserti sudorientali. Prezzo: 48 mila lire.

Gabriella Saba

ma affascinante, dei suoi soggiorni a Teheran.

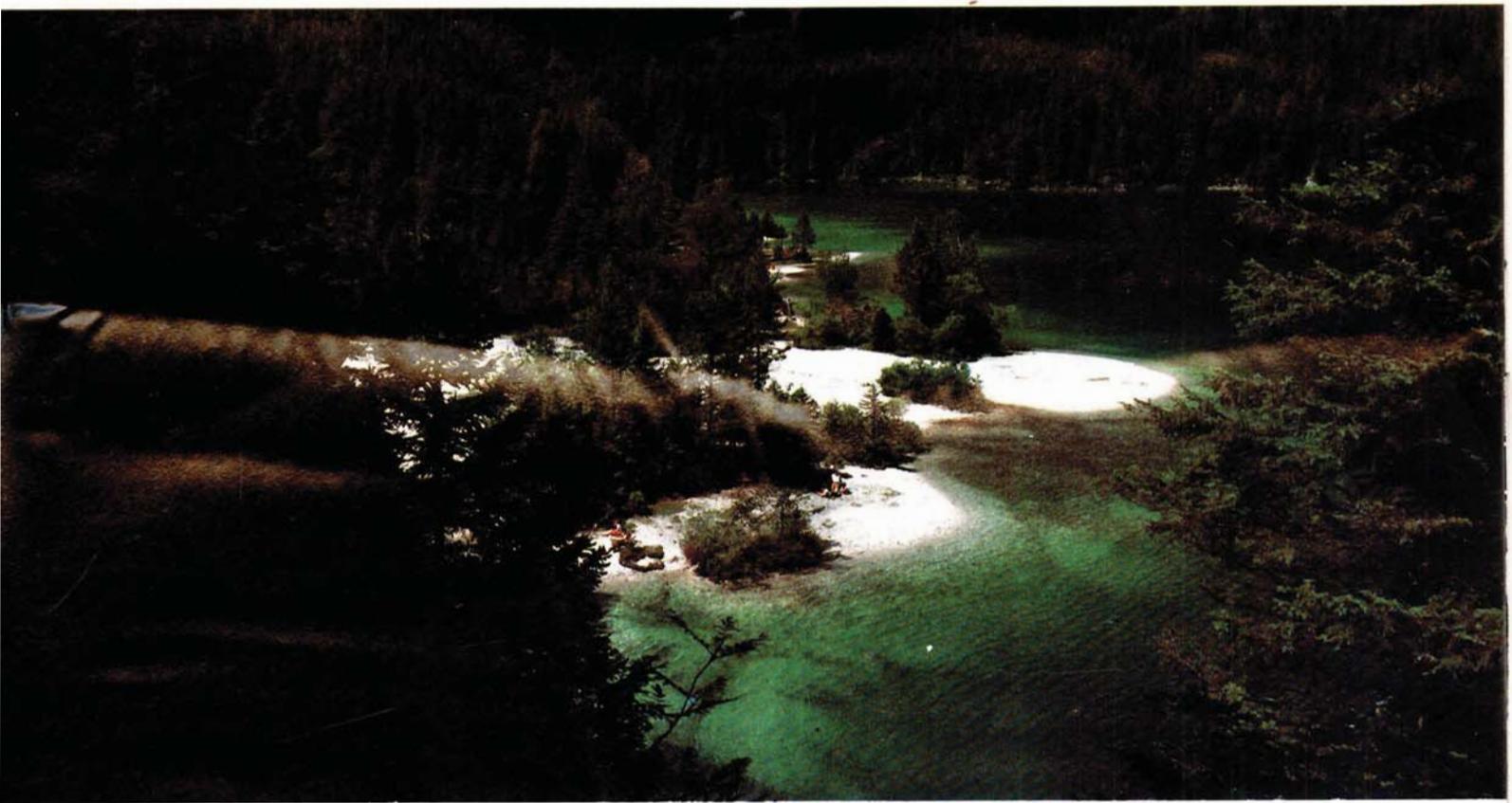
Chi, invece, vuole rivivere le avventure dei viaggiatori del passato non ha che l'imbarazzo della scelta. Tra gli ultimi libri usciti, segnaliamo *Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta* (Garzanti, 25 mila lire), in cui lo storico Ross E. Dunn ricostruisce le ampie peregrinazioni di Ibn Battuta, considerato il Marco Polo arabo, e *India di Pierre Loti* (Edt, 28 mila lire), le memorie indiane del più famoso viaggiatore degli anni Venti.

Silvia Sereni

GUIDE: ORA C'È ANCHE LA FIERA

Guide, manuali, ma soprattutto racconti e romanzi di viaggio. Saranno migliaia i titoli esposti alla «Libreria di Ulisse», la prima mostra-mercato italiana specializzata in editoria di turismo, che si terrà dal 9 al 13 giugno a Milano, allo Spazio Milano-Nord, in via Pompeo Mariani, 2. Organizzata da Gioacchino De Chirico, ufficio stampa della Giunti, la mostra ospiterà gli stand delle riviste di settore (da *Gente Viaggi* al neonato *Gulliver*) e delle librerie specializzate. In più verranno organizzati multivisioni, rassegne fotografiche e incontri con esploratori, scrittori-viaggiatori, reporter e critici letterari. Per informazioni: Assoexpo, 02-4815541.

Trentino. Il tempo dei laghi



Laghi del Trentino. 297 laghi di fiabe,
di avventure, di storia, di sport.



Laghi da vedere, da scoprire, da vivere, da sentire.

Laghi di ghiaccio, di vento, di sole, di roccia.

Al di sopra delle vacanze per ritrovare il tempo.



TRENTINO
AZIENDA PER LA PROMOZIONE TI RISTICA DEL TRENTINO
Via Sighèle, 55 - 38100 Trento - Tel. 0461-980000

Un fiore contro le allergie

Siete delusi dai farmaci tradizionali contro raffreddori e asma da polline? Ora c'è un nuovo rimedio. Del tutto naturale. A base di erbe.

Avete già pronto un piano di difesa contro le allergie da polline? È questo il momento di agire: i primi caldi sono in agguato e il vostro avversario è sul piede di guerra. E se i farmaci vi hanno deluso, è la volta buona per sperimentare le piante officinali che hanno dato risultati sorprendenti contro le crisi di asma e il raffreddore da fieno. La cura ha un esito migliore, ovviamente, se preventiva (almeno 20 giorni prima della bufera di polline che scatta alla fine di aprile) e se si conosce esattamente la pianta nemica (i test per diagnosticare la causa dell'allergia vanno fatti di solito in autunno-inverno). Infatti, se tra maggio e giu-

gno sono frequenti quelle da graminacee, pinacee, pioppi e muraria, in realtà tutte le piante con una buona produzione di polline sono temibili. Un primo rimedio contro il polline è il polline stesso (quello della pianta allergizzante) che, preso a dosi crescenti, funge da vaccino. Lo stesso trattamento è

valido per allergie da fragole e lamponi. Se siete un po' debilitati (stanchezza, stress, carenze vitamine/proteiche) aumentate le difese dell'organismo con l'azione rinforzante di pappa reale e propoli. Per le allergie due o tre tazze di un infuso a base di elicriso o di eucalipto sono il rimedio migliore. Queste piante hanno proprietà espessori (disinfettano l'albero respiratorio) e agiscono contro bronchiti e riniti. Non solo: le inalazioni di tisane o di oli essenziali riducono l'otturazione nasale e la lacrimazione. Sempre come espessori si consigliano lo sciroppo cinese e i fumi a base di olio eden.

Se optate per l'infuso scegliete una tisana con al massimo tre piante: 60 per cento di pianta elettiva (elicriso/eucalipto), 30 per cento di pianta sinergica/azione rinforzante (issopo) e 10 per cento di correttore di sapore (menta). Ricordate che l'efficacia non è data dal numero di piante bensì dalla quantità dei principi attivi contenuti. Se poi l'allergia è anche di origine nervosa si può sostituire il correttore di sapore con una pianta rilassante come la melissa o il biancospino. Impacchi frequenti di infusi a base di centaurea o con collirio di propoli alle-

viano il bruocio agli occhi. La calendula, infine, è efficace per mitigare i numerosi agenti allergizzanti che colpiscono la cute.

Questa pianta, stimolando la melanina, crea una barriera di protezione. Contenuta in creme, oli e tisane, in combinazione con l'ippocastano che agisce sul gonfiore e il ristagno di liquidi, è indicata anche per l'eritema solare.

Lucilla Incorvati



Tre piante anti allergie. Sopra: l'ippocastano. A sinistra: la melissa. A destra: la centaurea.



MA ATTENZIONE AI PREZZI

Chi prepara tisane e creme sa consigliarvi meglio di chi le vende soltanto. Quindi, prima di fidarvi di un erborista, cercate quelli che non sono semplici commercianti e che hanno un piccolo laboratorio, anche nel retrobottega (fondamentale la presenza dell'attestato di specializzazione). Occhio però ai prezzi, che possono riservare delle sorprese sgradite: per una confezione di polline, per esempio, non spendete più di 15 mila lire e per una tisana da 100 grammi non più di 8 mila lire. Gli oli? Sono cari sopra le 18 mila al ml.

ERBORISTERIE

Indirizzi verdi

Da Milano a Napoli, ecco dove trovare tisane e infusi.

Milano: Erba Salus - v. Sabotino 16, tel. 02-58309909; La Viola - v. C; Da Sesto 9, tel. 02-8373512; Erboristeria Blu - c. Magenta 31, tel. 02-874138

Torino: Centro Natura - v. C. Colombo 52/l, tel. 011-595540; Erboristeria - v. Regio Parco 4/a, tel. 011-5215088; La Brughiera - v. G. Cesare 42, tel. 011-238669

Genova: L'Erborista - v. della Maddalena 126/r, tel. 010-291683; Kos - v. Albaro 4/r, tel. 010-318378; Antica Erboristeria - v. Luccoli, 47, tel. 010-206888

Padova: Bottega del natu- rista - v. C. Callegari 6, tel. 049-61505; Il piccolo cam- po - v. del Santo 15, tel. 049-660041; Lo Speziale - v. Dietro Duomo 2, tel. 049-8753537

Verona: Antica erboriste- ria - v. G. Della Costa 13, tel. 045-8000623; Bottega di lunga vita - v. S. Rocchetto 5, tel. 045-594144; Ayurveda - v. XXIV maggio 37/a, tel. 045-8349636

Bologna: Antica erboriste- ria - v. Pescherie vecchie 3, tel. 051-223957; Dei Ser- vi - Strada Maggiore 51, tel. 051-342723; Dei Tigli - v. Mondo 4/2, tel. 051-504427

Firenze: S. Simone - v. Ghibellina 190/r, tel. 055-215980; Palazzo Vecchio - v. Vacchereccia 9/r, tel. 055-2396055; Hermes - v. S. Quirichino 6, tel. 055-2336558

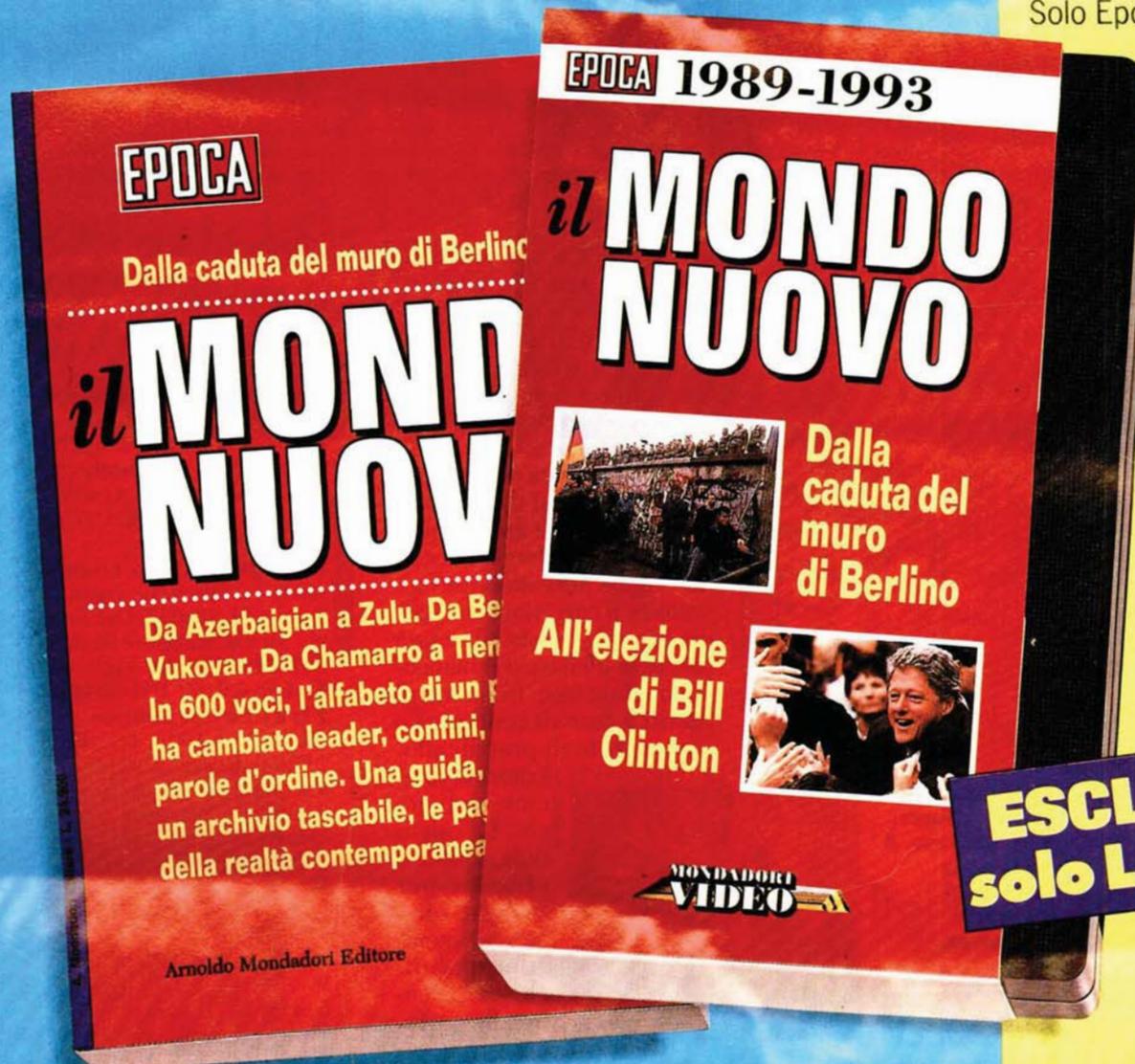
Roma: Fralet - v. Ciro da Urbino 5, tel. 06-2414288; La Calendula - v. Po 148/f, tel. 06-8541432; Zea Mays - v. Pancaldo 52, tel. 06-5141747

Pescara: Laboratorio di Nino Tieri - v. S. Andrea 18, tel. 085-4210508; Aldebaran - v. Firenze 15/6, tel. 085-4225702

Napoli: Idea Verde - riv. di Chiaia 9, tel. 081-682444; La bottega dell'erborista - v. Bellini 68, tel. 081-5499677; Erborista Dr. Cotroneo - Piazza Colonna 21, tel. 081-2391641

EPOCA

**Un libro di 328 pagine
più un video
di 55 minuti.**



La caduta del Muro, l'invasione del Kuwait, i giorni di Tien Anmen. Per la prima volta raccolte in un video e in un libro le immagini, le parole e i suoni degli anni 1989-1993 che hanno cambiato la storia del mondo. Un'ora di reportage dal vivo: sensazionale. Trecento pagine di nomi, date, fatti: indispensabili. Solo Epoca poteva realizzare un'opera simile. Per non dimenticare, per emozionarsi ancora. Il MONDO NUOVO, libro + video, a un prezzo specialissimo: solo 24.900 lire. In tutte le edicole.

SPECIALE PER I LETTORI DI EPOCA. Da utilizzare in edicola entro il 31/5/1993. Valido fino all'esaurimento delle copie disponibili presso ciascuna edicola. Il presente buono non è cumulabile con un altro.

VALE LIRE 5.000
per acquistare una copia de
"il MONDO NUOVO".

RISERVATO AI SIGNORI EDICOLANTI.

Consegni il presente buono sconto al momento della resa de "il MONDO NUOVO" al suo distributore. Per ciascun buono riceverà l'accreditto di L. 5.000.

Titoli di Stato: è l'ora dei Cct

La Borsa ha ripreso a salire. La lira tira il fiato. E i titoli del debito pubblico vanno a ruba. I più richiesti? I certificati del Tesoro. Ecco perché.

Effetto referendum. Per qualcuno la vittoria del sì e il conseguente rialzo della Borsa erano una previsione sin troppo facile. E gli effetti positivi si sono fatti sentire: rivalutazione della lira rispetto alle valute estere, in particolare sul dollaro, buon andamento del mercato dei titoli di Stato. I più trattati, a conferma di una tendenza in atto da qualche tempo, sono stati i Cct, i certificati di cre-

dito del Tesoro, indicizzati sulle aste dei Bot.

Che cosa sono. I Cct sono titoli di Stato il cui interesse (cedola semestrale o annuale) si allinea al rendimento dei Bot a 12 mesi. I Cct però rendono più dei Bot perché hanno anche un premio, chiamato «spread» (in genere lo 0,50 per cento a semestre). Sono al portatore, cioè il possessore è anonimo, proprio come le banconote. L'

acquisto minimo è di 5 milioni, ma circolano anche tagli da un milione che riguardano emissioni precedenti il 1° ottobre 1989. La durata dei Cct varia dai due ai dieci anni.

RENDIMENTI CCT

Per fare i conti

Quanto valgono e quanto possono far guadagnare.

Calcolare quanto rendono i Cct non è troppo complicato. La prima cosa da sapere è che, al pari degli altri titoli del Tesoro, i Cct sono venduti a un prezzo inferiore al valore nominale: per esempio 99,5 lire ogni 100 lire. Dopo sei mesi vi viene pagata la prima «cedola», a un interesse prefissato dal Tesoro, per esempio del 5,5 per cento. Le cedole successive, cioè quanto davvero renderà il Cct, sono invece stabilite sulla base dell'asta dei Bot a 12 mesi, per esempio il 5,56. In più il Tesoro vi fa un piccolo regalo, che si chiama «spread», un premio sul rendimento che di solito è dello 0,50 per cento. Pertanto l'interesse delle cedole semestrali è la somma di quello che rendono i Bot più questo premio: 6,16 per cento. Poi sugli interessi si paga al fisco il 12,5 per cento.

Dove comprarli. Per acquistarli, bisogna ricorrere agli intermediari (le banche), a aste pubbliche del ministero del Tesoro (nuove emissioni) oppure rivolgersi in Borsa (vecchie emissioni). Al momento dell'acquisto si paga una commissione (il massimo è dello 0,50%). In genere i titoli vengono lasciati in deposito nella banca che li

GLI ALTRI INVESTIMENTI E chi si compra i Bot?

Piccola guida per scegliere tra i titoli del Tesoro quelli che ci convengono di più.

I titoli di Stato sono da sempre sinonimo di rifugio sicuro per i soldi dei risparmiatori. Ma quali sono i più allettanti? E quali i più adatti alle singole esigenze? Ecco qualche consiglio per capire quali fanno al caso nostro e quali rischi evitare.

BOT Pro: le somme investite possono essere facilmente liquidate. Le scadenze ravvicinate mettono al sicuro da sorprese in momenti di incertezza politico-economica. **Contro:** in caso di vendita sono meno vantaggiosi di altri perché il valore non è ufficiale.

CCT Pro: il rendimento è elevato, generalmente indicizzato ai Bot e maggiorato di una percentuale. Il prezzo è trattato in Borsa e quindi trasparente. **Contro:** il rendimento perde i vantaggi iniziali quando i tassi d'interesse sui prestiti scendono.

BPT Pro: il tasso di interesse resta immutato, anche quando il costo del denaro cala. Il prezzo è quotato ogni giorno in Borsa, quindi trasparente. **Contro:** la rivendita rischia forti oscillazioni di valore.

CTO Pro: Al terzo anno di vita del titolo (pari a metà della loro durata) si può scegliere per il rimborso dell'intero capitale e superare così i limiti del reddito fisso. **Contro:** i rendimenti calano sul lungo periodo; la rivendita non è sempre facile.

R.L.

ha venduti (si paga un diritto di custodia di 35-40 mila lire). Chi invece vuole vendere, può darne incarico alla banca, la quale opera sul mercato secondario della Borsa. Se si prevede un rialzo dei tassi sui prestiti, si può vendere un titolo a lunga durata per acquistarne uno a breve durata. Ci si comporta in maniera opposta in previsione di un ribasso dei tassi (meglio ancora se sul mercato ci sono Cct venduti al di sotto del loro valore).

Perché convengono. Per rispondere è necessario un breve ragionamento sullo stato dell'economia italiana. La forte svalutazione della lira del 20-30 per cento aiuta le esportazioni, ma per «produrre» si importano materie

prime a caro prezzo: la crescita dell'inflazione (per ora molto contenuta) non potrà perciò essere rinviate all'infinito. Per questo gli investitori professionisti guardano al dopo, a quando i consumi torneranno a crescere e stanno cambiando destinazione ai loro soldi. Per loro, l'equazione «costo del denaro in discesa = titoli a tasso fisso» non vale più. Oggi, dicono, ci si deve aspettare un calo dei Btp (buoni del Tesoro poliennali), a tasso fisso, e una rivalutazione dei Cct, a tasso variabile.

Rosalba Luparia



Sole, natura e ospitalità,
per una vacanza in tutto relax.

"...in alto quattro nuvole / de sotto un fià de mar / xe'l quadro più magnifico / che mai se pol sognar" (canzone triestina). Chi sceglie di venire in Friuli Venezia Giulia può dormire tra due guanciali. Dalle pensioni familiari fino agli alberghi a cinque stelle, e anche in splendidi castelli, potete star certi di trovare l'accoglienza che avete sempre desiderato: comfort, pulizia e cordialità sono sempre di casa. Se poi pensate alla salute, se nella vacanza insieme allo svago cercate anche un vero benessere fisico, i centri termali e le famose sabbiatrici di Grado e Lignano sono a disposizione per farvi rilassare nel più sano dei modi. Salute e

FRIULI VENEZIA GIULIA. DOVE MARE FA RIMA CON RIPOSARE.

Il romantico castello di Miramare, che si affaccia sulla Riserva Naturale Marina.



relax, un'accoppiata largamente vincente anche ad Arta, nella verde Carnia, rino-

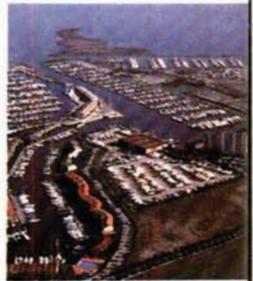
mata per le proprietà curative delle acque delle sue Terme. Ma se è vero che il benessere è anche uno stato mentale, ecco che il Friuli Venezia Giulia vi offre un tale ventaglio di soluzioni da rendere riposante per-

sino la vostra scelta. Dalle atmosfere incantate delle lagune di Grado e Marano alla magia dei laghi alpini di Barcis, Fusine e Sauris, dal fascino delle colline a

quello di una montagna ancora incontaminata, in Friuli Venezia Giulia c'è tutto ciò che occorre per godersi un sano relax. E senza fatica per spostarsi, perché tutto è nel raggio di pochi chilometri. *"Qui meglio mi sono riconosciuto una docile fibra dell'universo."* - (Ungaretti)

CHIAMATA GRATUITA
NUMEROVERDE
1670-16044

**FRIULI
VENEZIA
GIULIA**



Costa poco essere felici.

Imprevedibile, infantile Miró

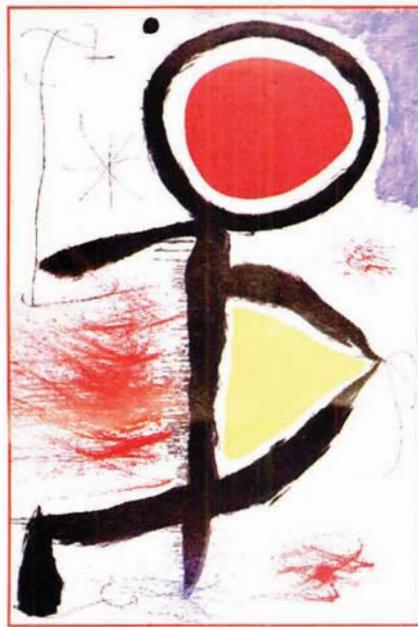
A cent'anni dalla nascita, Barcellona, la sua città, dedica una grande retrospettiva al pittore catalano. Quadri, sculture e, sorpresa, anche bozzetti pubblicitari.

L'hanno chiamata una pittura *niña*, bambina, per sottolineare quel tratto «infantile» dell'opera di uno dei grandi protagonisti del periodo surrealista, Joan Miró. E certo, il pittore catalano non si sarebbe opposto a una definizione che privilegiava l'aspetto fiabesco della sua attività. Che, a dieci anni dalla sua scomparsa e a cento dalla nascita, continua a stupire: il 20 aprile, infatti, proprio a Barcellona, la sua città natale, nelle sale della Fondazione Miró, è stata inaugurata la panoramica più completa sull'artista: sono esposti tre-

cento disegni e centottanta dipinti realizzati tra il 1914 e il 1989 che provengono dal Museum of Modern Art di New York, dalla Tate Gallery di Londra, dal Centre Pompidou di Parigi. Per evitare code è possibile prenotare visite e biglietti presso la Fondazione telefonando al 0034-93-3291908. La mostra resta aperta fino al 31 agosto (orario: 9.30-21.30). Ma Miró non è stato solo un grande pittore, nella sua lunga vita ha fatto un po' di tutto, dalla scultura alla pubblicità. Lo si può scoprire visitando le numerose esposizioni collegate a quella della



A sinistra: «Evasioni di ragazza», scultura dipinta, 1968. Sotto: quadro surrealistico.



RASSEGNE FOTOGRAFICHE

Guarda che trio

I ritratti di Newton. La Parigi di Kertesz. E la vita del primo divo-tenore: Caruso.

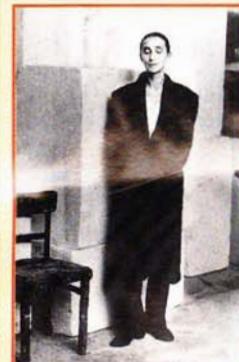
Sapevate che Enrico Caruso non fu solo il più grande tenore del suo tempo, ma anche compositore e caricaturista? Per conoscere meglio il cantante napoletano nato centoventi anni fa, ecco una retrospettiva fotografica a Villa Castelbarco a Vaprio d'Adda (Milano). Intorno uno splendido parco con tanto di nursery, ristorante e mongolfiera per escursioni avventurose. Informazioni 02-72010844.

Un'altra sorpresa, la mostra di Helmut Newton a Roma, al Centro Culturale Francese: non i nudi che lo hanno reso famoso ma ritratti di personaggi celebri.

Foto da vedere ma anche da comprare a Milano, quelle sulla Parigi anni Venti e Trenta immortalata da André Kertesz (sul fotografo ungherese è appena uscito un bel libro della Motta Editore). Galleria Photography, tel. 02-6595285.



A sinistra: il tenore Enrico Caruso, nel 1905, in viaggio per l'America.



Sopra: la coreografa e ballerina Pina Bausch, fotografata da Newton.



A fianco: «Paris 1932», una delle immagini di André Kertesz, in mostra a Roma.

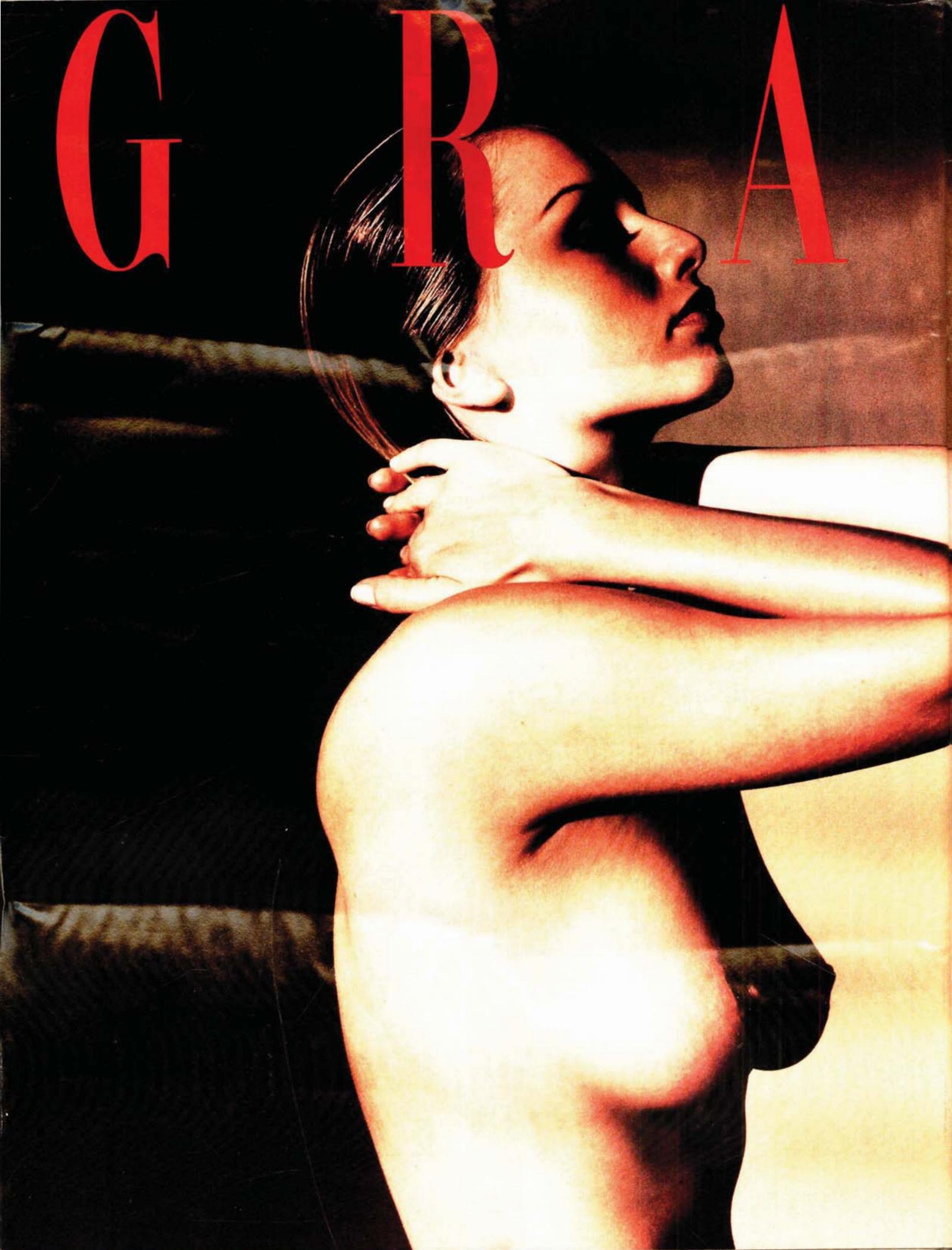
ASSISI: MIRACOLI CHE PASSIONE

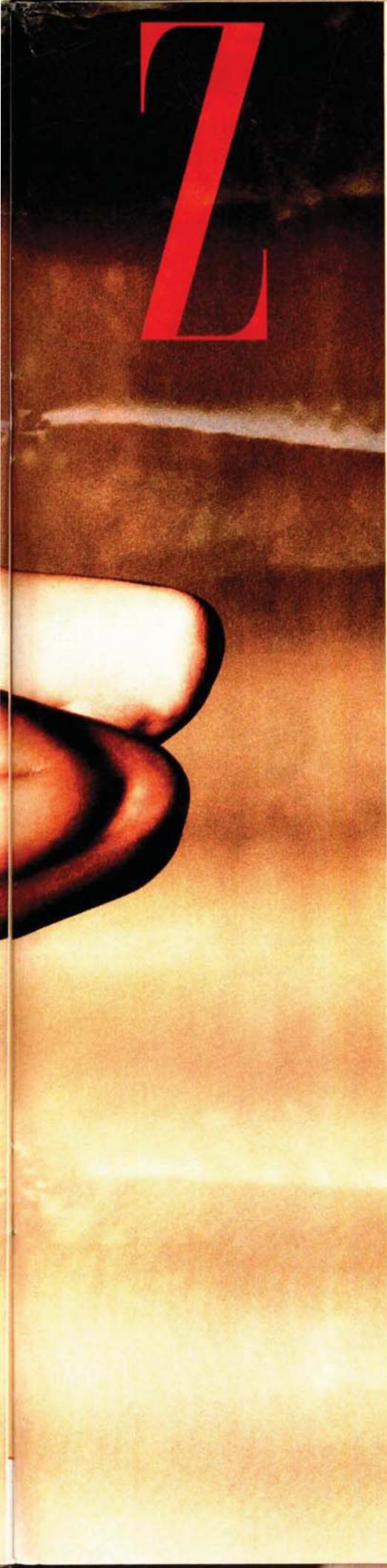
Ad «Assisi Antiquariato», uno degli appuntamenti più frequentati dagli appassionati, quest'anno c'è una novità, la mostra di tavolette votive (ex voto) intitolata «Al Miracolo». Dal latino «ex voto suscepto», cioè per grazia ricevuta (quasi sempre vite salvate). I dipinti documentano anche la vita quotidiana della gente comune. La mostra è aperta fino al 2 maggio a Badia Umbra (Pg). Per informazioni tel. 075-8042924.



Assisi: ex voto della collezione S. Lorenzo.

G R A





■ **BELLEZZA. ASPETTANDO L'ESTATE.**

Come sconfiggere la cellulite, svegliare la pelle con cure-energia, truccarsi con i colori pastello, cambiare pettinatura... Tutto quello che bisogna sapere (e fare) per essere più belle!

■ **MODA. STILE STARLETT O IL TUTTO-BIANCO?**

Per vivere la città e la vacanza in modo classico o sexy, tailleur maschili, abiti-gilet, allegri shorts millerighe e...

■ **ATTUALITÀ. COME DIFENDERSI DAI FIGLI.**

Bugiardi, capricciosi, svogliati... Una guida semiseria per sopravvivere all'“invadenza” dei propri figli.

■ **COSTUME. UN UOMO PER AMICA.**

Un rapporto di complicità, confidenza, allegria: tre donne svelano i segreti di una relazione molto speciale.

GRAZIA

un'inchiesta
semi serio
come difendersi
dai propri figli

IN EDICOLA

speciale
bellezza

curi energia • trucchi pastello • pettinature dell'estate • dossier cellulite



NUMERO
STRAORDINARIO
SPECIALE
BELLEZZA.

FASCINO DEL TRENTINO

MEZZACORONA
TRENTO ITALIA

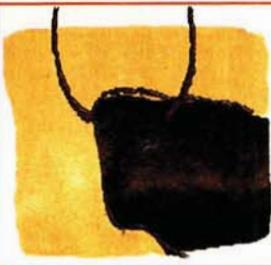
QUALITÀ APPREZZATA NEL MONDO A DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA

OROSCOPO

Toro

La settimana
dal 28 aprile al
4 maggio

DI WIZARD



Ariete

(dal 21 marzo al 20 aprile)

 È finita la grande boccia e, dopo tanta apatia, risorge l'entusiasmo e si mette a spirare un forte vento. Prendete le distanze comunque da un'organizzazione professionale che continua a sfornare anonimi nanetti che si affannano a salire la scala di un illusorio successo senza peraltro mai riuscire nel loro intento. La vostra felicità in amore avrà la testa nel futuro, il corpo nel presente e l'anima nel passato. Riposatevi.

Toro

(dal 21 aprile al 20 maggio)

 Non dovete fare il passo più lungo della gamba. Vi conviene infatti fare prima i muscoli lottando per obiettivi di media portata. Solo quando sarete in perfetta forma e ben allenati sarà opportuno cimentarsi in una scalata di settimo grado. In amore non riuscirete a vivere né con una persona né senza quella persona. Ed è un bel guaio. Ma senza questo guaio non riuscite a vivere. Energia.

Gemelli

(dal 21 maggio al 21 giugno)

 In un mondo in preda a forti polemiche, tagliate subito le gambe a un errore che certi superficiali hanno sottovalutato. Un errore che dura ha, infatti, molte probabilità di essere istituzionalizzato e diventare una pericolosa verità. E se proprio non riuscite a farci subito cose giuste, fate errori che non durano, di cui ci si possa agevolmente liberare. In amore l'istinto è una gran cosa. E voi siete innamorato per istinto, attirato dalla stessa forza che spinge l'ape a posarsi sulla rosa. Possibile raffreddore.

Cancro

(dal 22 giugno al 22 luglio)

 In questa settimana c'è bisogno di coerenza e di lucidità mentale. E voi sarete all'altezza della situazione. Nel fragoroso

supermercato di un mondo dove tutto sembra in vendita e tutto si può acquistare, voi farete con forza e pervicacia il bastian contrario, disdegnerete la volgarità dell'inutile acquisto e vi concederete il lusso di tirare il fiato e, magari - il che non guasta - di pensare. In amore non lasciatevi incantare da certe erotiche malizie, diffidate di chi si illude con le pose del corpo di colmare le lacune dello spirito. Sapete che non sono sufficienti, che bisogna cercare soluzioni più sofisticate. Vitalità.

Leone

(dal 23 luglio al 23 agosto)

 Rimboccatevi le maniche e gettate a pioggia cose stimolanti se volete che anche in un terreno reso arido dall'abitudine le imprese difficili siano apprezzate in tutto il loro valore. Chitarra dalle molte corde è l'amore che vi piace pizzicare come il virtuoso che in una programmata sbadataggine la melodia sa ritrovare. Energia.

Vergine

(dal 24 agosto al 22 settembre)

 Continua una specie di assurdo tiro alla corda. Ma non bisogna assolutamente cedere, non bisogna stancarsi dalla propria parte di tirare, nella speranza che ci sia un cedimento e si possa riprendere a ragionare. La ruggine dell'amore farà scintille. In fondo voi preferite la ruggine all'opacità delle cose banali o troppo tranquille. Energia.

I bambini

...nati in questa settimana avranno un'immaginazione sbrigliata e una mente acuta che li aiuteranno a conseguire importanti risultati professionali. Temperamento stravagante e molta comunicatività nei rapporti umani. Movimentata vita sentimentale.



Bilancia

(dal 23 settembre al 22 ottobre)

 C'è nell'entroterra della settimana una cosa preziosa, una cosa importante che deve essere messa sotto gli occhi di tutti e una volta per tutte rivalutata! L'amore si fa bizzarro, si fa istrione, proprio all'indifferenza non si rassegna e vuole attirare tutta l'attenzione. Digestione laboriosa. Cambiate alimentazione.

Scorpione

(dal 23 ottobre al 22 novembre)

 L'inizio di un lavoro non sarà un vero inizio ma con il passato una contaminazione, poi ci sarà un violento e salutare impatto con qualcosa di diverso. Infine, tutto inizierà in modo nuovo, una volta che sarete usciti da certe acque stagnanti. Amore che si fa belva per sbranare il cuore giovane e pulsante di un difficile reale. Gola fragile.

Sagittario

(dal 23 novembre al 21 dicembre)

 La settimana non sarà triangolo che con polemiche i progetti potrebbe sgonfiare ma cerchio che gira per trovare il lato giusto che possa dare concretezza a quella che sembrava utopia e la forza che consenta di materializzarsi nel reale. In amore l'attesa è una sottile tortura, ecco perché voi bruciate i tempi e chiedete senza alcuna tipidezza o paura. Vitalità.

LA SETTIMANA

non sarà vaso da riempire ma fuoco da accendere, non sarà fortilio in cui asserragliarsi ma vetta verso cui tendere. Siate aquila e non tarlo, se volete servire il vostro tempo sappiate sorpassarlo.

Capricorno

(dal 22 dicembre al 20 gennaio)

 Dopo tanto cercare e dopo tante oziose e fumose divagazioni, è il tempo del riscatto: non solo il filone giusto avete individuato ma in ogni sua diramazione lo saprete seguire con la curiosità che vi stimola a un'avventurosa esplorazione. Dopo le melanconie dell'inverno, dalla finestra della primavera gli dei dell'amore vi vedono arrivare, carico di allegria e di coriandoli come un vero trionfatore. Fate del moto per la salute.

Acquario

(dal 21 gennaio al 19 febbraio)

 È finita la quaresima. Non si vede perché la giornata deve essere caos o ascetico bivacco, quando voi preferite che siano rispettati certi ritmi e preferite partecipare in modo elegante al banchetto della vita, piuttosto che essere costretto a una scomoda colazione al sacco! In amore siete agli arresti domiciliari. Vitalità ritrovata.

Pesci

(dal 20 febbraio al 20 marzo)

 Rompete gli schemi stantii, uscite dai soliti binari, rovesciate i termini della situazione. Non è detto che non riusciate a trovare - visto che non vi è riuscito nel diritto - proprio nel rovescio la soluzione vincente. Scrollatevi in amore di dosso la patina sottile dell'abitudine e della noia: è con il corpo libero e leggero e con l'anima limpida e sottile che bisogna prepararsi ai riti della primavera ed della gioia! Dovete sopperire a una carenza di vitamine.

LA PIU' PRATICA, LA PIU' RICCA, LA PIU' IMITATA.

Tutti i programmi nazionali, 200 TV locali, le trame dei film e telefilm, le segnalazioni e i suggerimenti. Solo su Guida TV, la più precisa e affidabile delle guida televisive. In edicola tutti i giovedì. A sole 1000 lire.

TUTTI I PROGRAMMI NAZIONALI E DELLA TUA REGIONE

dal 2 all'8 maggio
**TRE PASSI
NEL DELITTO**

Martedì,
ore 20.40
RAIDUE

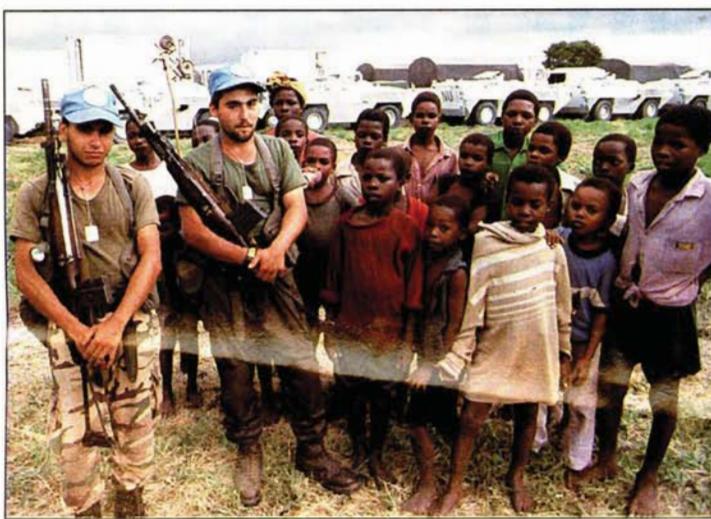
Tre gialli con
Gioele Dix,
Dalla Di Lazzaro,
Eleonora Brigliadori
e Florinda Bolkan

**SOLO
L. 1000**

**OGNI GIOVEDÌ
IN EDICOLA.**

**Solo lire
1000**

Lettere



Dino Fracchia/Daylight

Soldati italiani e bambini indigeni nel campo di Dondo, in Mozambico.

LA «COOPERAZIONE» IN MOZAMBIKO

Nell'articolo sul Mozambico dal titolo «Nell'attesa che arrivino i nostri» pubblicato su *Epoca* N. 2212 sono contenute affermazioni false e gravemente lesive della mia persona in relazione alle quali vi comunico di avere conferito ai miei legali di instaurare giudizio risarcitorio con l'impegno di destinarle le somme ai bambini orfani della guerra civile in Mozambico. In particolare si afferma che un villaggio per cooperanti sarebbe stato rapidamente trasformato in centro turistico. Per quanto riguarda questo punto non mi sento di rispondere: se lo riterrà necessario sarà il rappresentante legale della società a rispondere alle affermazioni. Dico anche che sono false le affermazioni: 1) il servizio segreto mozambicano avrebbe chiesto al Governo la mia espulsione dal Paese; 2) su di me starebbe per iniziare un'altra inchiesta legata al progetto Sabie-Incomati. Infatti il servizio segreto mozambicano non ha mai richiesto la mia espulsione dal Paese e ho richiesto al responsabile del Sise una dichiarazione formale in tal senso. Sul fatto, poi, che «a voi pare» che stia iniziando un'altra inchiesta su di me posso obiettare che «a me non pare», ma affermare che questa sarebbe «un'altra inchiesta» significa sottointendere che già ve ne sarebbe una in corso, il che è falso e rende diffamatoria anche la prima parte dell'affermazione. Sarebbe stato più onesto e serio se il vostro giornalista mi avesse contattato in Mozambico al fine di chiarire questi malintesi.

Alfredo Finocchi
Maputo (Mozambico)

Risponde Gualtiero Strano, autore dell'articolo.

Visto che la lettera non ha intestazione e il dottor Finocchi non aggiunge alla sua firma la carica che ricopre, sarà meglio prima di tutto puntualizzare che stiamo parlando della famosa impresa Bonifica e del suo direttore. Passiamo alle contestazioni. 1) Comprendo perfettamente la difficoltà

agli slalom sofistici attorno ai condizionamenti per dimostrare che non esiste nessun problema riguardo al progetto Sabie-Incomati.

Ma non è così. Infatti, come Lei ben sa, i lavori iniziati nel 1988, per un costo di circa 50 miliardi di lire, sono bloccati. La Ragioneria di Stato non ha formalizzato la variante richiesta per il progetto agroindustriale (1.800 ettari da rendere coltivabili) e ha fatto dei rilievi cui ancora attende risposta. Come Lei sa, come so io, ma come forse non sanno molti lettori di *Epoca*, per anni le nostre (le vostre) opere nei Paesi del Terzo Mondo, tra cui il Mozambico, sono filate come razzi grazie all'aggiramento della legge sugli appalti pubblici: migliaia di miliardi prelevati ai contribuenti e affidati alle imprese del regime («regime» è un'espressione del nostro ex presidente del Consiglio Giuliano Amato) con trattativa privata. Bonifica, come altri, ha usato ampiamente il sistema e in Mozambico è ai primi posti tra le imprese italiane per fatturato. Comunque dopo anni durante i quali si è fatto finta di non vedere, ora il coperchio sulla cooperazione sta saltando e ambasciatori e finanzieri sono in carcere. Vedremo che accadrà. Nota poi che nella Sua lettera parla di «somme» a titolo di risarcimento: evidentemente pensa di ottenerne più di una. I bambini orfani della guerra civile ne hanno certamente bisogno, ma a loro e a tutto il martoriato popolo mozambicano avrebbe fatto più comodo una cooperazione italiana meno contorta, più efficiente e slegata dalle cordate economico-politiche.

UN TORTO A CAPANNA

Nell'intervista a Mario Capanna pubblicata nell'inserto sul Sessantotto francese del numero 2220 di *Epoca*, l'omissione di un «non» ha travisato il senso di una sua dichiarazione. Questa la frase apparsa: «In taluni gruppi italiani, dei quali mi

del dottor Finocchi quando afferma che non se la sente di rispondere sul villaggio per cooperanti di Maputo trasformato in club turistico: sarebbe infatti un'impresa sovranamente prenere le difese di questa operazione immobiliare. 2) Attendo che il servizio segreto mozambicano le compili questa sorta di «liberatoria». 3) Mi tolgo il cappello davanti

onorai di far parte...». Capanna invece si onorava di «non» far parte di quei gruppi, come d'altronde si intuiva dal senso complessivo della dichiarazione.

FACCHIANO, PELOSI E LA SMENTITA VIA ANSA

A norma dell'art. 8 della legge sulla stampa, chiedo di pubblicare la seguente smentita (già diramata alle agenzie) all'articolo (*Epoca* n. 2219) a firma Ambrogio Colombo: «Esclusivo Ansa: parla il portaborse di Prandini. Ecco i nomi dei politici «amici» delle imprese». Questo il testo:

«Mi hanno informato per telefono delle dichiarazioni diffuse nella serata di ieri da Agenzie di stampa (vedi Ansa ore 17.38 di ieri) e riportate oggi da alcuni mezzi di informazione, attribuite da un settimanale al dr. Pelosi e devo subito smentirle perché non ho mai chiesto - né al dr. Pelosi che non conosco e al quale perciò non ho mai segnalato niente - né ad altri di «favorire imprese» nell'esecuzione di opere pubbliche. Ho incaricato i miei legali di agire nelle sedi giudiziarie competenti contro chiunque abbia dichiarato tanto o riportato notizie del genere. Roma 14 aprile 1993». Con riserva di ogni mio diritto ed azione.

On. Avv. Ferdinando Facchiano



I generali Federici, Corcione e Angioni, nella foto pubblicata in «Epoca» n. 2220.

IL GENERALE CALIGARIS NELLA FOTO NON C'ERA

Caro direttore, la didascalia della foto del terzetto di generali in uniforme che accompagna la mia intervista al generale Luigi Federici, precisa che l'uomo di destra è il sottoscritto, per l'appunto l'intervistatore. A parte il fatto che non è ancora successo, e mi auguro che non succeda, che generali in servizio attivo si intervistino tra loro, quel generale non sono io (dimesi anni fa), bensì Franco Angioni.

Comunque sia, io sono lusingato dall'errore, spero che lo sia anche lui.

Cordialmente

Luigi Caligaris

Cambiamo pure i sistemi ma attenzione ai valori



di Ersilio Tonini

Nell'euforia di parole, spesso noiose, seguita ai risultati del 18 aprile, forse non molti si sono accorti della tragedia di tre ragazzi suicidi, tra cui una bimba di dodici anni. È guardando al loro gesto disperato che ho voluto fare una riflessione sul futuro della nostra società.

Chi desidera scrivere a monsignor Tonini può indirizzare a:
Monsignor Tonini, presso Epoca, Arnoldo Mondadori Editore, 20090 Segrate, Milano.

Nei giorni stessi in cui tutto il Paese giustamente si esaltava per la prova di maturità data dagli italiani con i referendum, i giornali informavano di ben tre suicidi di ragazzi e giovani, l'uno di 24 anni, l'altro di 16, l'ultima una bambina di 12. Ciò è bastato per spegnere in me ogni euforia. Cambieranno i sistemi, mi son detto, ma a che servirà, se la vita dei nostri ragazzi resta così fragile? Non le pare che i problemi di fondo resteranno insoluti? In breve: è mia impressione che ci si aspetti troppo dalle prossime novità annunciate entro le strutture politiche. Il rischio è di nuove amare delusioni.

Giovanna, Pisa

Condivido perfettamente la riflessione iniziale della lettrice. Anche per me quei suicidi hanno tolto ogni voglia di festa. Bisogna aver visto cos'è il suicidio di un dodicenne, per i suoi e per l'intero Paese: un'assurdità agghiacciante, da brivido. D'accordo: gli avvenimenti politici hanno la loro rilevanza. Ma è vero anche che la vita del singolo e il funzionamento dello Stato sono fortemente annodati: la sorte di Mario Bianchi e della famiglia sua è condizionata dalla società la cui vita dipende pur sempre da quella di Mario Bianchi e dei suoi. Non c'è dubbio comunque che è nel cittadino che pulsa la vita, è lì nel singolo che si realizza il miracolo della vita, con tutto ciò che ne fa la trama: nascere, scoprire il mondo, desideri, felicità, delusioni, invecchiare, morire. L'azione politica e l'organizzazione della società sono attività nobilissime: ma solo in vista e nella misura in cui offrono ai cittadini di realizzare la propria vita come bene. Sono cose ovvie, che pure vanno ricordate se si vuole che la vita resti umana e non sia lo Stato a prevalere sui cittadini, la quantità sulla qualità, i mezzi sui fini. Viste così, le notizie dei tre ragazzi suicidi non ledono l'importanza dell'evento politico, insomma non disturbano il Paese, semmai lo umanizzano. È quel che hanno capito alcuni quotidiani che non hanno avuto paura di andare contro corrente proponendo, già in prima pagina, gli enormi interrogativi che quei tre suicidi impongono come problema primordiale. Confessiamolo, una qualche frenata all'eufo-

ria straripante dei mass-media è venuta proprio dal gran chiacchierio che s'è udito alle varie tivù: una lunga nenia che tradiva il vuoto. E lo si capisce. Si prenda ad esempio il sì al nuovo sistema elettorale. Il mutamento è notevole e avrà forti riflessi nella impaginazione del Parlamento, che è un po' il centro nervoso del Paese. Fin troppo evidenti i vantaggi per la gran scossa che ne verrà, con i partiti costretti a trovare vie d'intesa, pena la loro scomparsa, e la popolazione sospinta alla massima partecipazione. Cose indubbiamente salutate oggi come conquista, quando qualche anno fa parvero truffa. Sennonché resta la domanda che incredibilmente pochi si pongono oggi. Proprio perché il sistema minimale consentirà la conquista del potere quasi solitario, perché non chiedersi quali forze, col nuovo sistema, avranno in mano il governo? Domande che si fanno più chiare con quest'altra più realistica: in questo clima di «ressentiments», di reattività sovrecitata, in quale direzione si muoveranno le scelte della gente? E quali conseguenze avrebbe il Paese da una maggiore stabilità di governo se poi quella maggioranza risultasse maldestra e per di più entusiasta, che è come dire due disgrazie in una?

Non sarebbe la prima volta che governanti portati sugli scudi, come s'usa dire, e sospinti a gran voce con maggioranza schiacciante hanno segnato ore melanconiche per il loro popolo. La democrazia, dotata degli apparati democratici più perfetti, può generare la propria consumazione se non, addirittura, l'autodistruzione. La Germania degli anni dal 1930 al '32 insegna qualcosa. Se questo è, una sola cosa s'ha da concludere: salutiamo tutti insieme i vantaggi del nuovo sistema elettorale, ma diciamoci pure che ne esce accresciuta la responsabilità personale di ogni cittadino. Il treno su cui viaggeremo sarà ad alta velocità. Ma mettiamoci in testa che proprio per questo dovremo essere più attenti a designare a chi e per quali itinerari affidarne la guida. Anche perché saranno i prossimi Parlamenti ad affrontare le più gravi questioni umane della storia. Saranno scelte di civiltà. E a risentirne sarà il futuro dei nostri ragazzi così cari, così fragili. ■

2



Elevazione a potenza.

Quando sei stressato e stanco, e ti manca la forza di reagire, è il momento di Pollinseng.

Pollinseng è il nuovo complesso alimentare che potenzia le virtù del Ginseng con il Cuore di Polline. Il Ginseng, usato da millenni in Oriente come rivitalizzante, aiuta a combattere l'affaticamento fisico e mentale. Il Polline è un concentrato naturale di vitamine



e sali minerali essenziali per il benessere dell'organismo. E in Pollinseng, c'è solo il meglio: Panax Ginseng C.A. Meyer, la varietà più pregiata, e Cuore di Polline, l'estratto puro di pronta assimilabilità, selezionato da 8 specie vegetali. Insieme, aiutano l'organismo a ritrovare la giusta carica per affrontare i momenti di maggior impegno psicofisico. **Da oggi, in farmacia, c'è Pollinseng.**

PIÙ CHE GINSENG, POLLINSENG.

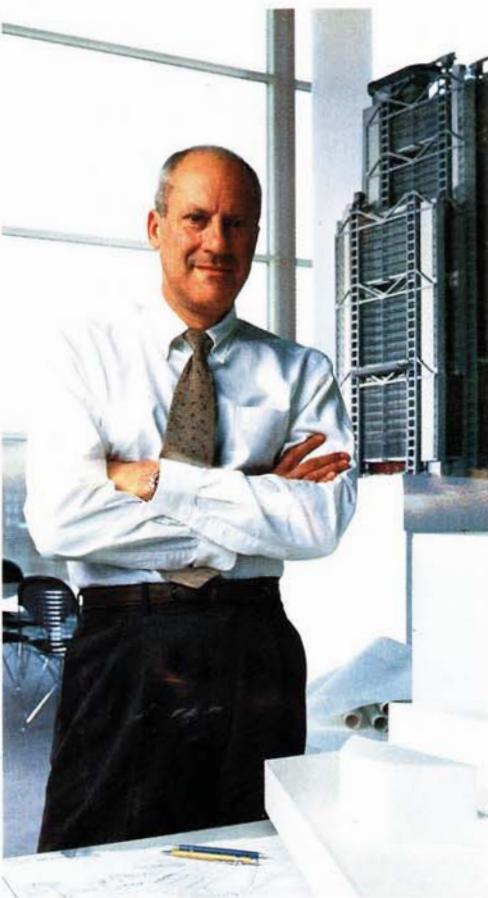
Il capolavoro d'acciaio di Norman Foster.

Norman Foster osserva il Rolex GMT-Master d'acciaio che ha al polso: "Lo definirei di un design classico" commenta e spiega che ne ammira la funzionalità e la semplicità, oltre all'estrema praticità della lunetta girevole che gli consente di controllare i punti di riferimento quando pilota il suo elicottero.

Secondo Foster il vero design nasce dai bisogni della gente ed egli ha dato una risposta a queste necessità con le sue rivoluzionarie soluzioni architettoniche in Inghilterra, in Europa e soprattutto a Hong Kong. È stato proprio il progetto per la sede della Hong Kong and Shanghai Bank che lo ha consacrato uno dei più grandi architetti del mondo.

Questo edificio di grande eleganza rappresenta la sua concezione dell'architettura e l'appalto gli fu affidato anche perché Foster volle conoscere nei particolari l'attività che vi si sarebbe svolta.

Spiega Foster che in una città come Hong Kong non c'è di peggio che un "luogo inviolabile



le". Per questo, unico tra tutti i partecipanti della gara, ingaggiò un *fung shui* per assicurarsi che il suo progetto non violasse alcun tabù ancestrale.

La struttura dell'edificio illustra uno dei punti fermi di Foster: l'interno è estremamente luminoso e arioso.

E questo grazie ad un ardito complesso di supporti d'acciaio che lasciano ampi spazi a chi lavora e ad un inedito "elioscopio" che segue l'itinerario del sole per convogliarne la luce nell'atrio.

Sono solo alcuni esempi della leggendaria attenzione di Foster per i dettagli. Egli nutre un enorme interesse per il modo in cui tutti i particolari concorrono a comporre l'insieme e ha la massima cura per i materiali che utilizza.

Per citare le parole di una rivista d'architettura: "Foster prende dei materiali da costruzione e li tratta come gioielli".

Vi stupite che un uomo così porti un Rolex?



ROLEX
di Ginevra



CRONOMETRO ROLEX GMT-MASTER IN ACCIAIO. DISPONIBILE ANCHE IN ORO GIALLO 18 CT. E IN ACCIAIO/ORO 18 CT.